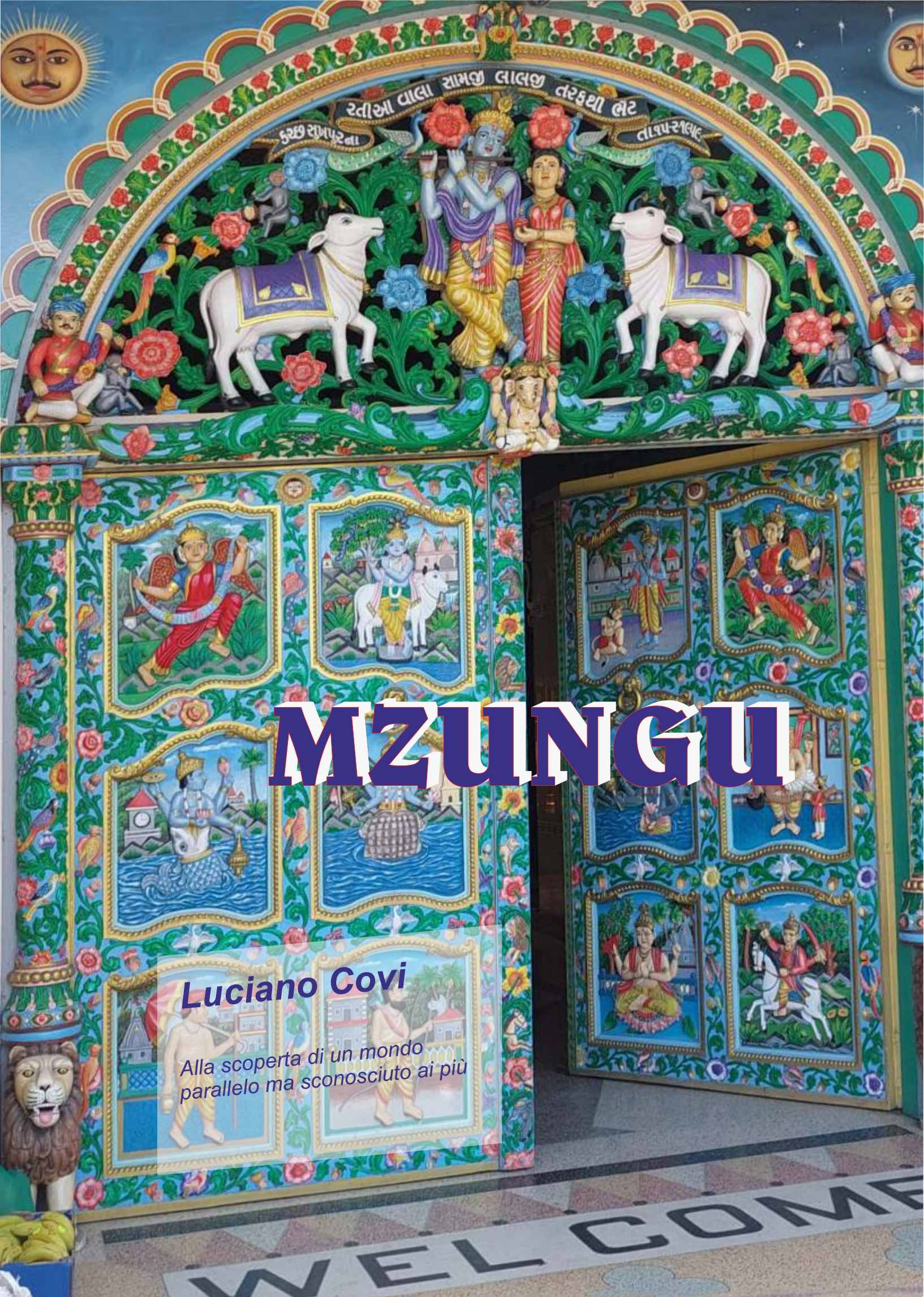




MZUNGU

Luciano Covi

*Alla scoperta di un mondo
parallelo ma sconosciuto ai più*

WELCOME

INDEX

pag.	IT	UK
1	PARTENZA	DEPARTURE
4	KARIBU	KARIBU
6	KOROGOCHO	KOROGOCHO
14	DA NAIROBI A KARIAKOMO	FROM NAIROBI TO KARIAKOMO
18	KARIAKOMO	KARIAKOMO
27	VERONIKA E LA SCUOLA DI KIMONGORO	VERONIKA AND THE KIMONGORO SCHOOL
32	PARCO NATURALE DI MERU	MERU NATURAL PARK
34	MERU HERBS	MERU HERBS
36	LA STORIA DI MERU HERBS	THE STORY OF MERU HERBS
38	LA STORIA DI MANDACARÙ	THE HISTORY OF MANDACARÙ
40	L'ORTO DELLA PARROCCHIA	THE PARISH GARDEN
43	PADRE VITO DOMINICI	FATHER VITO DOMINICI
48	MATATU E LA FERROVIA NAIROBI-MOMBASA	MATATU AND THE NAIROBI MOMBASA RAILWAYW
52	SERVAS	SERVAS
54	INTERNATIONAL SERVAS AFRICA CONFERENCE	INTERNATIONAL SERVAS AFRICA CONFERENCE
59	MOMBASA E LA FORESTA DI BAMBURI	MOMBASA AND THE BAMBURI FOREST
63	KAMPALA	KAMPALA
67	LA SCUOLA DI BUYOGA	THE SCHOOL OF BUYOGA
74	TESTO IN LINGUA TEDESCA	DEUTSCHSPRACHIGER TEXT

PARTENZA

*È necessario aprire gli occhi su altre realtà
per poter guardare le cose vecchie con occhi nuovi*

Sono le 6 del mattino. Suona la sveglia. Di solito non la uso mai perché normalmente mi sveglio presto e non ho bisogno di fastidiose suonerie artificiali per aprire gli occhi. Quasi sempre mi sveglio alle prime luci del giorno e al cinguettio dei numerosi uccelli che circondano la casa e che mia moglie cerca, impotente, di allontanare per evitare le continue pulizie delle scale di accesso all'edificio e del balcone. Anche oggi ero sveglio da diverso tempo, ma ho preferito restare ancora sotto le coperte per riposare e affrontare nel migliore dei modi la lunga giornata di viaggio che mi aspettava.

Mi sento riposato e fresco, nonostante gli ultimi giorni di lavoro frenetico in ufficio e a casa. È sempre così tutte le volte: prima di partire cerco di lasciare le cose in ordine per non lasciare troppi impegni a chi resta. Questa volta è comunque diverso, non è un'assenza di qualche giorno o di un paio di settimane, per qualche lungo trekking in montagna o per visitare nuovi territori europei con la mia vecchia mountain bike. Questa volta la destinazione è l'Africa equatoriale: Kenya e Uganda.

Ho abbandonato da diverso tempo la lettura della rivista comboniana Nigrizia, ma ho sempre cercato di tenermi aggiornato sulla vita nel continente nero, particolarmente negli ultimi mesi, rileggendo il libro del premio Nobel Wangari Maathai «La sfida dell'Africa», che descrive impietosamente l'Africa con gli occhi di un'africana, l'edizione di agosto 2023 della rivista Limes Africa contro Occidente dedicata ai problemi geopolitici del continente nero e il libro di Federico Rampini «La speranza africana», pieno di informazioni economiche precise, dettagliate e con soggettive interpretazioni sociologiche.

Non ho fatto in tempo a leggere un importante testo recente «Storia africana dell'Africa» di Zeinab Badawi, e mi mancava anche la lettura di saggi e opere letterarie africane ad esclusione dell'autobiografia di Nelson Mandela e di alcune altre opere secondarie. Mi rendevo conto che non ero sufficientemente preparato e informato sulla cultura africana, nonostante mi sia impegnato negli ultimi mesi, e la lettura di tutti i libri di padre Alex Zanotelli, fatta nel corso degli anni, mi abbia dato una visione dei problemi e delle ingiustizie che gravano ancora sul continente.

Solidarietà cristiana per riparare le ingiustizie inferte e tutt'ora perpetrate da noi ai più poveri, secondo padre Zanotelli; critica al senso di colpa occidentale e al buonismo assistenziale del politicamente corretto, permeato di una visione economicista della vita sociale africana, secondo Rampini; visione ambientalista e di psicologia sociale, incarnata da una

DEPARTURE

*It is necessary to open our eyes to new realities
in order to see old things with fresh eyes.*

It's 6 a.m. The alarm goes off. I usually don't need it because I typically wake up early and don't rely on annoying artificial sounds to open my eyes. Almost always, I wake up at the first light of day, accompanied by the chirping of the many birds that surround the house—birds that my wife tries in vain to keep away to avoid the constant cleaning of the front steps and the balcony. Today, too, I've been awake for a while, but I chose to stay under the covers a bit longer, resting and preparing myself to face the long travel day ahead.

Despite the recent frantic days at work and home, I feel rested and refreshed. It's always like this before a trip. I try to leave everything in order, so I don't leave too many tasks behind for others.

But this time is different. It's not a short trip of a few days or a couple of weeks for a long hike in the mountains or to explore some new European territory on my old mountain bike. This time, the destination is equatorial Africa—Kenya and Uganda.

I stopped reading the Comboni magazine "Nigrizia" some time ago, but I've always tried to stay informed about life on the African continent, especially in recent months, by rereading the book *The Challenge for Africa* by Nobel Prize winner Wangari Maathai, which starkly portrays Africa through the eyes of an African woman.

I also read the August 2023 issue of *Limes* magazine titled *Africa Against the West*, dedicated to the geopolitical challenges of the continent, and Federico Rampini's book *The African Hope*, filled with precise economic information and subjective sociological interpretations.



colonna della cultura africana come Wangari Maathai, premio Nobel per la pace ed ex membro del governo keniano.

Questi elementi rappresentano un mix confuso di opinioni divergenti che mi incuriosiscono e mi stimolano ad affrontare un viaggio che, nonostante tutte le precauzioni adottate, sia sanitarie che di sicurezza, presenta indubbiamente dei punti di domanda.

L'Africa rappresentava per me una combinazione di sofferenza e speranza, sogni infranti e potenzialità inesplorate.

Mi rendevo conto, comunque, che, nonostante i libri e le ricerche effettuate, nulla avrebbe potuto veramente prepararmi all'esperienza diretta.

Inizialmente volevo andare in Africa solo per visitare il mio amico padre Patrick Micheni nella parrocchia di Kariakomo, vicino a Meru in Kenya, e conoscere un paese e un continente dove non ero mai stato.

Successivamente, sono stato informato della possibilità di partecipare come volontario alla "First Uganda Peace School" che si svolgeva a Buyoga, in Uganda, e di poter assistere all'"International Servas Africa Conference" vicino a Mombasa, in Kenya.

Poiché questi eventi avevano una successione temporale ideale e si trovavano in zone raggiungibili senza eccessiva difficoltà, decisi di iscrivermi.

Successivamente, incontrando per caso Silvano, animatore del gruppo missionario di Romallo (1), sono stato invitato a visitare la scuola di Kimongoro, gestita da Veronika, vicino a Maua, e a visitare la parrocchia di Mujwa, dove aveva operato padre Vito Dominici di Romallo, entrambe situate nella contea di Meru.

Ho accettato volentieri anche questo incarico, per poter contribuire e promuovere la buona attività del gruppo missionario.

Si stava profilando un mese denso di attività.

L'aeroporto di Verona è molto più piccolo di quello di Amsterdam.

Dover volare verso Nord partendo da Verona in direzione di Amsterdam, per poi cambiare aereo e volare in direzione Sud verso Nairobi, sembra un controsenso, ma è semplicemente necessario e deciso nella programmazione dei voli internazionali della compagnia olandese KLM.

Mi metto a sorridere pensando a Cristoforo Colombo che, volendo raggiungere l'India, ha scoperto invece l'America, realizzando una scoperta per puro caso.

I didn't have time to read an important recent work, *African History of Africa* by Zeinab Badawi, and I still hadn't gotten around to reading African essays and literary works, except for Nelson Mandela's autobiography and a few minor works.

I realized I wasn't sufficiently prepared and informed about African culture, despite my efforts over the past few months, and although reading all of Father Alex Zanotelli's books over the years had given me a perspective on the issues and injustices still afflicting the continent.

Father Zanotelli's Christian solidarity, aiming to address the injustices inflicted and still being inflicted by us on the poorest, Rampini's critique of Western guilt and welfare-oriented political correctness with its economic view of African social life, and the environmental and social psychology vision of Wangari Maathai, a pillar of African culture, Nobel Peace Prize winner, and former Kenyan government member—these were a confusing mix of divergent opinions that piqued my curiosity and motivated me to embark on a journey that, despite all the precautions I had taken regarding health and safety, undeniably posed some uncertainties.

Africa, for me, was a combination of suffering and hope, shattered dreams and untapped potential.

Still, I realized that despite the books and research I'd done, nothing could truly prepare me for the direct experience.

At first, I wanted to visit Africa just to see my friend, Father Patrick Micheni, at his parish in Kariakomo, in Meru, Kenya, and to get to know a country and a continent I'd never visited before.

Later, I learned about the opportunity to volunteer at the *First Uganda Peace School* in Buyoga, Uganda, and attend the *International Servas Africa Conference* near Mombasa, Kenya. Since these events were ideally spaced out and located in areas that could be reached without too much difficulty, I decided to sign up.

Then, by chance, I met Silvano, an organizer of the Romallo missionary group, who invited me to visit the Kimongoro school, run by Veronica in Maua, and the parish of Mujwa, where Father Vito Dominici of Romallo had worked, both located in Meru County.

I gladly accepted this task as well, eager to support and promote the valuable work of the missionary group. It was shaping up to be a month full of activities.



L'aereo diretto da Amsterdam a Nairobi era quasi interamente occupato da bianchi, tra cui alcune famiglie italiane, mentre il personale di bordo era tutto di pelle nera. Le hostess erano molto eleganti, con completi rossi e neri come da tradizione masai e con le tipiche acconciature dei capelli che solo le donne di colore sanno fare.

Sembrava il ripetersi di una tipica scena ottocentesca ambientata in Alabama, nel sud degli Stati Uniti, dove la servitù nera lavorava prestando i propri servizi presso le ricche famiglie dei bianchi, con la sostanziale differenza che il calesse era sostituito da un più moderno mezzo di locomozione: l'aeroplano. Vedrò nel viaggio di ritorno da Nairobi ad Amsterdam se si è trattato di una casualità o di una scelta organizzativa.

Finalmente si parte. Con mezz'ora di ritardo, dopo aver scaldato i motori e preso velocità, l'aereo si stacca dal suolo. Se avessi qualche amico vicino, condividerei i miei pensieri, ma stavolta sono veramente solo e la giovane suora che ho accanto non mi sembra la persona adatta per simili considerazioni. Il grande aereo scricchiola e fa rumori strani.

Quando poi il carrello si ritrae con un forte rumore meccanico che non avevo mai sentito nei voli precedenti, mi sorge qualche dubbio sull'opportunità della scelta che ho fatto.

Mancano solo una hostess con la gamba di legno che impreca con i passeggeri e un buco sul pavimento del corridoio coperto da un giornale per rivivere le vicende fantozziane. Solo il sorriso accomodante del personale di volo, dai dolci lineamenti e dai grandi occhi neri, mi riporta alla realtà.

Non sono mai stato un amante dei viaggi in aereo e neanche dei viaggi in nave. La lunga notte trascorsa in viaggio è stata quasi insonne.

Verona's airport is much smaller than Amsterdam's. Having to fly north from Verona to Amsterdam, then change planes to fly south toward Nairobi, seemed illogical, but it was simply necessary due to the scheduling of international flights by KLM, the Dutch airline.

I smiled, thinking of Christopher Columbus, who while trying to reach India, instead discovered America—a famous case of serendipity. The plane from Amsterdam to Nairobi was almost entirely filled with white passengers, including some Italian families, while the flight attendants were all Black.

The hostesses were very elegant in red and black outfits, inspired by traditional Maasai attire, with the unique hairstyles only Black women seem to master. It felt like a scene out of the 19th century in Alabama, in the southern United States, where Black servants worked for wealthy white families, except the carriage had been replaced by a more modern form of transportation—the airplane.

I'll see on the return flight from Nairobi to Amsterdam if this was just a coincidence or an organizational choice. Finally, we took off. With a half-hour delay, after warming up the engines and gaining speed, the plane lifted off the ground.

If I had a friend nearby, I'd share my thoughts, but this time I'm truly alone, and the young nun beside me doesn't seem like the right person for such musings. The large plane creaked and made strange noises. When the landing gear retracted with a loud mechanical sound I'd never heard before on previous flights, I started to question whether I'd made the right decision.

All that was missing was a flight attendant with a wooden leg cursing at the passengers and a hole in the floor of the aisle covered with a newspaper to make it a full-blown *Fantozzi* scenario. Only the sweet smile of the flight attendants, with their soft features and large dark eyes, brought me back to reality. I've never been a fan of air travel or sea voyages either. The long night spent traveling was almost sleepless.

(1) Gruppo Missionario Romallo

Il gruppo missionario di Romallo ha iniziato la propria attività nel 1983 con un gruppo di amici che decisero di sostenere l'attività in Uganda svolta dal dott. Carlo Spagnolli, pioniere della cooperazione internazionale cattolica. Successivamente ha aumentato la propria attività in aiuto alle popolazioni dove operano i missionari di Romallo. Il gruppo è attualmente composto da una ventina di persone che si riuniscono mensilmente ed è particolarmente impegnato nel sostenere attività educative e di interesse sociale in Kenya e Bolivia. Le entrate del gruppo oltre all'autotassazione sono i ricavi della lotteria che si svolge tutti gli anni in occasione della festa patronale di San Lorenzo. Fonte: "Gruppo missionario Romallo"

Missionary Group of Romallo

The Missionary Group of Romallo began its activities in 1983 with a group of friends who decided to support the work in Uganda carried out by Dr. Carlo Spagnolli, a pioneer of Catholic international cooperation. Over time, it has expanded its activities to assist the communities where Romallo's missionaries operate.

The group currently consists of about twenty members who meet monthly and are particularly committed to supporting educational and social initiatives in Kenya and Bolivia. Its income, in addition to self-funding, comes from the proceeds of an annual lottery held during the patronal feast of Saint Lawrence.

Source: "Gruppo missionario Romallo"

KARIBU

*Welcome, willkommen, bienvenue, tervetuloa,
velkomst, marhaban, karibu
tutte le lingue del mondo hanno una parola per dire
"benvenuto".*

Finalmente il viaggio in aereo è terminato. Nonostante il cambio ad Amsterdam, il mio bagaglio è arrivato regolarmente a destinazione e tiro un grande respiro di sollievo. Controlli lunghi e minuziosi prima di uscire dall'aeroporto. L'ultima persona che controlla il passaporto e il visto mi chiede dove vado e perché. Quando racconto che vado a Meru, nella parrocchia di padre Patrick Micheni, si illumina, sorride e mi dice di conoscerlo, perché anche lui è di Meru, e mi scrive il suo nome e numero di cellulare sul biglietto di imbarco.



Sorrido e ringrazio, sperando di aver finito i controlli, ma mi sbaglio. Davanti alla porta di uscita c'è un ulteriore metal detector e altri addetti alla sicurezza.

Vedo comunque, oltre le vetrine esterne, tante persone che aspettano e che guardano verso l'interno. Cerco con gli occhi Patrick, ma non lo vedo. Mi carico finalmente i due zaini, uno piccolo davanti e uno grande dietro, e proseguo.

Appena sul piazzale, tra i tanti tassisti che mi offrono il loro servizio, mi viene incontro Patrick sorridente.

Ci abbracciamo e salutiamo come veri amici. La stanchezza accumulata durante il viaggio sembra svanita, mi sento bene e a mio agio. L'impegnativo periodo di studio della lingua inglese, cui mi sono sottoposto negli ultimi mesi sta dando i suoi frutti e il colloquio tra noi è finalmente scorrevole.



KARIBU

*Welcome, willkommen, bienvenue, tervetuloa,
velkomst, mrhabaan, karibu.
Every language in the world has a word for
"welcome."*

Finally, the plane journey is over. Despite the layover in Amsterdam, my luggage has arrived safely, and I breathe a huge sigh of relief. Long and thorough checks before exiting the airport.

The last person to check my passport and visa asks where I'm going and why.

When I mention that I'm heading to Meru, to Father Patrick Micheni's parish, his face lights up. He smiles and says he knows him because he's also from Meru, then writes his name and phone number on my boarding pass.

I smile and thank him, hoping this would be the last of the checks, but I'm wrong. In front of the exit, there's another metal detector and more security personnel. However, through the external glass doors, I can see many people waiting and looking inside. I search for Patrick but don't see him.

Finally, I hoist both backpacks, a small one in front and a larger one on my back, and head outside. Among the many taxi drivers offering their services, I spot Patrick, smiling as he walks toward me. We embrace and greet each other like old friends. The exhaustion from the journey seems to fade away, and I feel at ease. The intensive English study I've done in the past few months is paying off, and our conversation flows smoothly.

After a few minutes, Michael, one of Patrick's parishioners, arrives in a small white car to drive us, and we manage to leave the airport.

Dopo qualche minuto arriva con una piccola utilitaria bianca Michael, un parrochiano di Patrick che ci fa da autista, e riusciamo ad allontanarci dall'aeroporto. La prima impressione che ho avuto guardando l'interno e l'esterno dell'aeroporto è stata positiva. Si nota ordine e pulizia; le macchine sono in buone condizioni e pulite. Anche i marciapiedi, le strade e le aree di sosta sono in ordine, come da noi. L'aeroporto è più grande di quello di Verona ma molto più piccolo di quello di Amsterdam, e non sembra avere nulla da invidiare a un normale aeroporto europeo.

Dopo pochi minuti di viaggio mi immergo nella realtà di Nairobi. Probabilmente la guida a sinistra, obbligatoria nelle ex colonie inglesi, contribuisce ad aumentare la confusione, tanto da farmi sembrare di essere sugli autoscontri al luna park. Sono seduto davanti, a sinistra dell'autista, e posso assistere in posizione privilegiata a tutte le manovre spericolate fatte per procedere in un traffico che definire "confuso" è un eufemismo. Non mi rendo conto che questo è solo una minima parte di ciò che vedrò durante la giornata. Ai lati della tangenziale, dove in alcuni tratti il traffico è scorrevole, si vedono scene di

After a few minutes, Michael, one of Patrick's parishioners, arrives in a small white car to drive us, and we manage to leave the airport. My first impression of the airport, both inside and outside, is positive. There's a sense of order and cleanliness.

The cars are in good condition and clean. Even the sidewalks, roads, and parking areas are tidy, much like back home. The airport is larger than Verona's but much smaller than Amsterdam's, and it doesn't seem to lack anything compared to a typical European airport. After just a few minutes on the road, I'm plunged into the reality of Nairobi. Probably, the mandatory left-hand driving in former British colonies adds to the confusion, making me feel like I'm on bumper cars at a fairground.

Sitting in the front seat, to the left of the driver, I have a privileged view of the daring manoeuvres we make to move through traffic—calling it chaotic would be an understatement. I don't realize yet that this is only a small glimpse of what I'll see throughout the day.

On the sides of the ring road, where traffic flows smoothly in some sections, I catch scenes of city life. Women returning home with shopping bags walk along grassy paths that serve as sidewalks.



vita cittadina: donne che tornano a casa con la borsa della spesa camminando lungo sentieri nell'erba alta che fungono da marciapiedi, ragazzi in moto, piccoli gazebo che vendono ogni genere di articoli, qualche capra o mucca a passeggio, persone che attraversano la strada noncuranti del traffico. Non vi sono strisce pedonali né sottopassaggi o ponti di attraversamento pedonale. Questa forzata convivenza tra tradizione e modernità mi accompagnerà per tutta la visita di Nairobi, una città di oltre 5 milioni di abitanti, tipico esempio del recente processo di urbanizzazione dell'Africa, con l'arrivo dalle povere campagne dell'interno di tante persone in cerca di lavoro, che si adattano a uno stile di vita informale e a piccoli lavori occasionali che in Italia si definirebbero "stabilmente provvisori".

There are young men on motorcycles, small stands selling all sorts of items, a few goats or cows strolling about, and people crossing the street, seemingly unfazed by the traffic. There are no pedestrian crossings, underpasses, or pedestrian bridges.

This forced coexistence between tradition and modernity will accompany me throughout my visit to Nairobi.

A city of over 5 million people, it's a typical example of Africa's recent urbanization process, with many people migrating from the poor rural areas in search of work. They adapt to an informal lifestyle, taking on occasional jobs that, in Italy, would be called permanently temporary.



Patrick, su mia richiesta, aveva prenotato due camere all'istituto Kolping di Nairobi, dove avremmo trascorso la notte e avrei potuto riposare, dopo aver trascorso l'intera notte in viaggio in aereo. L'istituto Kolping è un'organizzazione internazionale con sede nella città di Colonia, fondata dal sacerdote Adolph Kolping nel secolo scorso, con lo scopo di offrire centri di assistenza e formazione professionale per forgiare cristiani impegnati, socialmente responsabili e valenti artigiani. Dalla città di Colonia, dove fu costruita la prima struttura, l'organizzazione si espanse in tutto il mondo, realizzando strutture ricettive e formative in circa 60 stati, tra cui alcune anche in Alto Adige.

L'istituto Kolping di Nairobi è situato nella periferia della città ed è costituito da diversi edifici dignitosi, adibiti a ostello per studenti universitari, ospitalità per turisti, centri per convegni e attività formative, circondati da giardini e da un bananeto. Tutto il complesso è recintato con un muro di cinta alto circa tre metri e il portone di accesso è soggetto a sorveglianza giorno e notte. Internamente si respira un'aria di calma e tranquillità, decisamente in contrasto con la confusione, il rumore e il traffico assordante esterni.

KOROGOCHO

*La sofferenza dell'altro
mette in crisi
la naturale essenza egoistica dell'io.*

Dopo aver scaricato i bagagli, ci siamo diretti subito verso il rione più povero di Nairobi, Korogocho. Avevo letto tutti i libri scritti da Alex Zanotelli alcuni anni fa, incluso l'ultimo pubblicato recentemente, *Lettera alla tribù bianca*, e sapevo già a quali immagini e scene sarei andato incontro.

At my request, Patrick had booked two rooms at the Kolping Institute in Nairobi, where we would spend the night and where I could finally rest after spending the entire night traveling by plane.

The Kolping Institute is an international organization based in Cologne, founded by the priest Adolph Kolping in the last century, with the aim of offering assistance centres and vocational training to forge committed Christians who are socially responsible and skilled craftsmen. From its first establishment in Cologne, the organization expanded worldwide, creating training and hospitality centres in around 60 countries, including a few in South Tyrol.

The Kolping Institute in Nairobi was located in the city's outskirts and consisted of several dignified buildings serving as a hostel for university students, tourist accommodations, and centres for conferences and training activities, all surrounded by gardens and a banana grove.

The entire complex was enclosed by a wall about three meters high, and the entrance gate was guarded day and night. Inside, the atmosphere was one of calm and tranquillity, a stark contrast to the external chaos, noise, and deafening traffic.

KOROGOCHO

*The suffering of others
challenges
the natural egoistic essence of the self.*

After dropping off our luggage, we headed straight to Nairobi's poorest district, Korogocho. I had read all the books written by Alex Zanotelli a few years ago, including the most recent one, *Lettera alla tribù bianca*, so I already knew what kind of images and scenes I was going to encounter.

Quindici giorni prima di arrivare in Kenya, ho avuto l'opportunità di parlare personalmente con padre Alex, al quale avevo chiesto un parere sull'opportunità di una mia visita a Korogocho. Padre Alex era stato molto chiaro, precisando che nella parrocchia comboniana da lui fondata a Korogocho non vi sono più preti, e mi consigliò di non andare da solo in quel quartiere.

Ho fatto tesoro dei suoi consigli e mi sono adeguatamente organizzato. Avevo lasciato a casa l'anello nuziale e la collana con il crocifisso regalatomi da mia moglie tanti anni fa, le uniche cose di valore che porto sempre con me. L'orologio sono circa 20 anni che non lo porto più. Il vestiario era ridotto all'essenziale, con sandali, maglietta estiva e pantaloni corti, nei quali avevo fatto fare alcune tasche interne per nascondere il denaro che portavo con me, lasciando nelle tasche esterne solo il telefono e pochi spiccioli, da utilizzare per le piccole spese o in caso di aggressione da parte di malintenzionati. Anche Patrick e Michael erano perfettamente consci che la visita a Korogocho non sarebbe stata né semplice né sicura.



Dopo aver attraversato in macchina parte della città, in mezzo a un traffico indescrivibile, siamo arrivati a destinazione. Non avevamo una meta precisa e nessuno di noi conosceva il quartiere.

Dopo essere entrati in auto nella baraccopoli, abbiamo trovato, a lato della strada principale, vicino a un grande cancello di ferro, un cartello con scritto "Korogocho Community Justice Center" e lì abbiamo deciso di fermarci. Michael nutriva seri dubbi sull'opportunità di lasciare l'auto lungo la strada e, con un po' di insistenza, riuscì a farsi aprire il portone di ferro dal custode. Entrammo in un piccolo cortile sterrato e parcheggiammo l'automezzo lateralmente, evitando di bloccare l'accesso ad altri veicoli. Lo spazio disponibile era veramente ridotto.

Il piazzale era pieno di giovani di varia età che si muovevano da una parte all'altra della struttura. Da quel piccolo cortile si poteva accedere a un campo da calcio recintato, a un campo da basket recintato e ad alcuni edifici. Nel campo da calcio si stava svolgendo una partita, e anche il campo da basket era occupato da giocatori in piena attività. Era la tarda mattinata di sabato. Vedere tanti giovani insieme che praticavano correttamente attività sportiva in una baraccopoli fu per me una piacevole sorpresa.

Fifteen days before arriving in Kenya, I had the opportunity to speak personally with Father Alex, to whom I asked for advice about the appropriateness of my visit to Korogocho.

Father Alex had been very clear, stating that there were no longer any priests at the Comboni parish he had founded in Korogocho, and he advised me not to go to that neighbourhood alone.

I took his advice to heart and organized myself accordingly. I had left my wedding ring and the cross necklace, which my wife had given me many years ago, at home—the only valuable things I always carry with me.

I haven't worn a watch in about 20 years. My clothes were minimal: sandals, a summer T-shirt, and shorts, in which I had added some internal pockets to hide the money I was carrying, leaving only my phone and a few coins in the outer pockets to use for small purchases or in case of aggression by ill-intentioned people.

Patrick and Michael were also fully aware that the visit to Korogocho would neither be easy nor safe.

After driving through a part of the city amidst indescrivable traffic, we arrived at our destination. We had no specific destination in mind, and none of us knew the neighbourhood.

After entering the slum by car, we found a sign next to a large iron gate that read "Korogocho Community Justice Centre," and we decided to stop there. Michael had serious doubts about leaving the car on the street, and with some persistence, he managed to have the gatekeeper open the iron gate for us.

We entered a small dirt courtyard and parked the vehicle to the side, avoiding blocking access for other vehicles.



The available space was really limited.

The courtyard was full of young people of various ages moving from one part of the structure to another. From that small courtyard, you could access a fenced soccer field, a fenced basketball court, and some buildings.

There was a soccer match happening on the field, and the basketball court was also occupied by players in full activity.

It was late on a Saturday morning. Seeing so many young people playing sports properly in a slum was a pleasant surprise for me.



Casa di padre Alex

Mi appoggiai alla rete per guardare curiosamente la partita di calcio, mentre Patrick chiedeva informazioni al custode che ci aveva aperto la porta in merito alla struttura in cui ci trovavamo. La guardia chiamò subito un ragazzo alto e magro di circa 20 anni che si dichiarò disponibile a farci da guida e a cui Patrick si rivolse in swahili, chiedendo informazioni sulle funzioni e sugli scopi di quel centro, così frequentato dai giovani. Dopo aver ascoltato attentamente, Patrick mi disse semplicemente: “Siamo entrati nel centro creato da padre Alex. Abbiamo veramente avuto fortuna”. Il ragazzo ci spiegò che il terreno era stato acquistato da padre Alex e tutto ciò che era stato costruito sopra era opera sua: un campo da calcio in terra battuta, un campo da basket pavimentato, un edificio a più piani usato come scuola e per gli incontri comunitari, una chiesa e un altro edificio che ospitava la scuola musicale e la scuola di danza.

Prima di entrare negli edifici, il ragazzo ci fece attraversare il piccolo piazzale dove avevamo parcheggiato l'auto, fino a un muro di recinzione realizzato con materiale di vario genere, che delimitava un lato del centro. Dopo aver aperto una piccola porta nel muro di cinta, fatta di lamiera coperta di ruggine, uscimmo all'esterno del centro.

Quello che ci aspettava era impressionante: un'enorme discarica a cielo aperto. Eravamo sull'ultimo lembo di terra disponibile e libero dalle immondizie, in cima a un ripido versante.

I leaned against the fence to curiously watch the soccer match while Patrick asked the guard who had opened the door for us for information about the centre we had accidentally entered.

The guard immediately called over a tall, skinny boy, about 20 years old, who was happy to act as our guide. Patrick spoke to him in Swahili, asking for more information about the functions and purposes of this centre, which was so popular among young people.

After listening carefully, Patrick simply said to me, "We have entered the centre created by Father Alex. We are truly fortunate."

The boy explained that the land had been bought by Father Alex, and everything built on it was his creation: a dirt soccer field, a regularly paved basketball court, a multi-story building used as a school and for community meetings, a church, and another building housing the music and dance school.



Discarica di Korogocho

Before entering the buildings, the boy led us across the small courtyard where we had parked, to a boundary wall made of various materials that marked the edge of the center.

After opening a small, rust-covered sheet metal door in the wall, we stepped outside the centre. What awaited us was shocking—an enormous open-air landfill.

We stood on the last strip of land free from trash, at the top of a steep slope.



Discarica di Korogocho

Sotto di noi si apriva una valle attraversata da un rigagnolo che fluiva lentamente tra mucchi di immondizia, dove diverse persone si aggiravano, cercando quelle poche cose utili che potevano trovare: una tazza di latta ammaccata, del filo elettrico spelato, un pallone sgonfiato, dei piatti in plastica colorati e rovinati, dei sacchi di iuta usati, dei piccoli elettrodomestici rotti, delle prese multiple danneggiate, delle spugne da cucina usate, delle custodie per cellulari vecchie, delle scarpe usate.

Dall'altra parte della valle si ergeva una collina, più alta del luogo dove ci trovavamo, fatta di immondizie, in cima alla quale lavoravano incessantemente alcuni scavatori di grandi dimensioni, che spostavano e sistemavano i rifiuti. Intorno a loro c'era gente pronta a scattare avanti appena riusciva a intravedere qualcosa di utile tra i rifiuti appena smossi.

Ogni spostamento dei mezzi faceva alzare dal suolo grandi uccelli che rovistavano tra i rifiuti, in competizione con gli "ultimi della terra", come li definisce Alex Zanotelli.

Le donne che vedevo non indossavano i soliti abiti dai colori sgargianti tipici delle donne africane, ma erano vestite di stracci, con i capelli raccolti e coperti da pezzi di stoffa incolore.

Gli uomini avevano lunghe tuniche grigie e la testa coperta da cappelli squalciti.

Nell'aria si sentiva un forte odore stantio di marciume. Tutto sembrava irreale, ma era pura realtà.

Mancava solo il tragheto di Caronte per farlo sembrare l'inferno dantesco.

Below us, a valley stretched out, crossed by a stream flowing slowly between piles of garbage, where several people roamed, searching for the few useful things they could find: a dented tin cup, some stripped electrical wire, a deflated ball, worn-out coloured plastic plates, used jute sacks, broken small appliances, broken power strips, used kitchen sponges, old mobile phone cases, and second-hand shoes.

Across the valley, a higher hill of garbage rose, where large excavators worked incessantly, moving and organizing the trash, surrounded by people ready to jump in front of the machines as soon as they saw something useful amidst the removed waste.

Every movement of the machines would send large birds flying off the ground, scavenging through the trash in competition with what Alex Zanotelli calls the "Last of the Earth."

The women I saw weren't dressed in the usual brightly colored clothes typical of African women but in rags, with their hair tied up and covered with dull pieces of cloth, while the men wore long gray tunics and hats that were tattered.

A strong, stale stench of decay filled the air. Everything seemed unreal, but it was pure reality. Only Charon's ferry was missing to complete the scene and make it resemble Dante's Inferno.



Mi venne un nodo alla gola vedendo queste immagini, e mi misi subito a fare foto e filmati con il cellulare, non solo per conservare una memoria di ciò che vedevo, ma anche per nascondere l'emozione che provavo. L'atmosfera era densa di disperazione, ma anche animata da un continuo brulicare di vita, come se rassegnazione e tenacia convivessero in un equilibrio doloroso.



Leggere i libri di padre Alex, con tutte le terribili vicende descritte, mi aveva particolarmente colpito, ma vedere realmente quelle scene di vita era impressionante. Dopo qualche minuto, rientrammo nella struttura e andammo a visitare la scuola di musica e di danza. Un altro ragazzo giovane ci spiegò le modalità organizzative della scuola, che oltre a un piccolo ufficio, era costituita da tre sale di modeste dimensioni e un magazzino dove erano depositati vari strumenti musicali.

Entrammo in una sala al piano terra, dove un ragazzo suonava il pianoforte e lo invitammo a suonare un pezzo per noi.

L'esibizione mi sembrò ottima, non notai errori rilevanti. Le dita si muovevano sicure sulla tastiera, la posizione era corretta; solo l'abito informale e il cappello con le falde larghe e la corda sotto il mento, come un vero esploratore, erano una nota stonata.



A lump formed in my throat at the sight of these images, and I immediately started taking photos and videos with my phone, not just to preserve a memory of what I was seeing but also to hide the emotions I was feeling.

The atmosphere was dense with despair, but also animated by a continuous buzz of life, as if resignation and resilience coexisted in a painful balance.

Reading Father Alex's books, with all the terrible events described, had deeply affected me, but seeing those scenes of life in person was overwhelming.



After a few minutes, we re-entered the center and went to visit the music and dance school.

Another young man explained the organizational setup of the school, which consisted of three modest rooms and a storage room where various musical instruments were kept.

We entered a ground-floor room where a boy was playing the piano, and we invited him to play a piece for us. His performance seemed excellent to me; I didn't notice any major mistakes.

His fingers moved confidently across the keyboard, and his posture was correct.

Only his informal outfit and the wide-brimmed hat with a chin cord, like a real explorer's, seemed out of place.

Nonostante la presenza di inaspettati spettatori, il ragazzo suonava con grande concentrazione, accompagnando la musica con leggeri movimenti ritmici del corpo e manifestando passione e impegno nella sua esibizione. Mi sarebbe piaciuto parlare con lui e chiedergli informazioni: da dove veniva, cosa faceva, come aveva imparato a suonare così bene, se intendeva andare avanti in questa sua passione. Finito di suonare, ci salutammo; lui con un sorriso di soddisfazione e io con il pollice alzato in segno di compiacimento.

La passione, la capacità e l'impegno non sono sempre sufficienti per raggiungere il successo e la notorietà, ma specialmente in campo artistico, dove la creatività si sviluppa nella realizzazione di opere non solo a fini di reddito, la gratificazione personale per un'ottima realizzazione ha un valore soggettivo inestimabile. Non era solo un esercizio musicale; era un momento di espressione, di ribellione contro la povertà. In quello spazio, dove l'arte prendeva vita, vidi chiaramente il potere trasformativo della musica, capace di infondere speranza anche nei luoghi più oscuri.

Despite the unexpected audience, the boy played with great concentration, moving his body rhythmically to the music, showing passion and dedication in his performance.

I would have liked to talk to him and ask where he came from, what he did, how he learned to play so well, and if he planned to pursue this passion further. After he finished playing, we said goodbye—he with a satisfied smile and me with a thumbs-up as a sign of approval.

Passion, skill, and dedication are not always enough to achieve success and fame, but especially in the arts, where creativity flourishes in the creation of works not solely for profit, personal gratification for a well-executed performance has an invaluable subjective value.

It wasn't just a musical exercise; it was a moment of expression, a rebellion against poverty. In that space, where art came to life, I saw clearly the transformative power of music, capable of instilling hope even in the darkest places.

Upstairs, three girls danced to the rhythm of the music, moving gracefully and fluidly, while another young woman, white-skinned, kept taking pictures with a professional camera.



Al piano superiore, tre ragazze ballavano al ritmo della musica, muovendosi disinvoltamente in modo sciolto ed elegante, mentre un'altra donna, giovane e di pelle bianca, continuava a scattare foto con una macchina fotografica professionale. Mi resi conto che era la prima persona bianca che vedevo da quando avevo abbandonato l'aeroporto. La sala vibrava di energia, e ne approfittai per fare un piccolo filmato con il mio cellulare. In un contesto dove la sopravvivenza è la priorità assoluta, la passione per la musica, lo sport e la danza rappresentava una luce di speranza, un gesto di ribellione contro la povertà opprimente, un'occasione di riscatto, un modo per affermare la propria dignità in un luogo che sembrava volerla negare.

I realized she was the first white person I had seen since leaving the airport.

The room vibrated with energy, and I took the opportunity to make a short video with my phone. In a context where survival is the absolute priority, the passion for music, sports, and dance represented a beacon of hope, a gesture of rebellion against oppressive poverty, an opportunity for redemption, and a way to assert one's dignity in a place that seemed to deny it.

Dopo aver visitato la scuola dall'esterno, uscimmo dal centro passando nuovamente davanti al campo da calcio e a quello di basket. Una volta sulla strada, la realtà ci colpì di nuovo in pieno volto, e il ragazzo che ci faceva da guida si inoltrò in un vicolo stretto e sterrato. Con Patrick avevamo deciso di restare sempre nelle vie più grandi e frequentate, evitando i vicoletti per ridurre il rischio di trovarci in situazioni difficili e pericolose. Il sentiero tra le baracche di lamiera era stretto e sconnesso, con un piccolo rigagnolo che fungeva da fognatura, obbligandoci a saltare di continuo da una parte all'altra per evitare di sporcarsi.

Il mese di agosto in Kenya è il periodo più freddo dell'anno e, in quel momento, la temperatura era simile a quella trentina estiva. Camminando tra le baracche, pensai a quanto dovesse essere caldo in una baracca di lamiera senza acqua, fognatura e corrente durante la stagione più calda e soleggiata dell'anno. Arrivammo a un portone di lamiera azzurra, e la nostra guida ci informò che lì aveva vissuto per circa 12 anni padre Alex. La casa era chiusa, non abitata, e veniva usata come ambulatorio medico per le cure dell'HIV e della tubercolosi.



Per la prima volta da quando eravamo entrati nel vicolo estrassi il cellulare dalla tasca e scattai alcune foto.

Prima non avevo avuto il coraggio di farlo, sia per rispetto delle persone che incontravo, sia per evitare reazioni aggressive, evitando atti esibizionisti che avrebbero potuto rompere quella fragile tolleranza che mi sembrava di sentire nei miei confronti.

Il viso bianco non rende certo più semplice la situazione, e capii come possano sentirsi certe persone di pelle nera quando si trovano da sole nei sobborghi di alcune periferie delle nostre città.

After visiting the school from the outside, we left the centre, passing again by the soccer and basketball fields.

Once back on the street, reality hit us hard again, and the boy who was guiding us led us down a narrow, dirt alley.

Patrick and I had decided to always stay on the wider, busier streets to avoid getting into difficult and dangerous situations.

The path between the corrugated iron shacks was narrow and uneven, with a small stream running through the middle, which served as a sewer, forcing us to jump from one side to the other to avoid getting dirty.

August is the coldest time of year in Kenya, and the temperature at that moment was similar to our summer.

Walking among the shacks, I thought about how hot it must be in a corrugated iron shack without water, sewage, or electricity during the hottest and sunniest time of the year.

we arrived at a blue sheet metal gate, where our guide informed us that Father Alex had lived for about 12 years.

The house was closed, uninhabited, and used as a medical clinic for treating HIV and tuberculosis.

For the first time since entering the alley, I took my phone out of my pocket and took some photos.

I hadn't had the courage to do so earlier, both out of respect for the people I met and to avoid bothering them, fearing aggressive reactions, and to avoid exhibitionist actions that could have broken the fragile tolerance I seemed to feel toward me.

Being a white person certainly didn't make things easier, and I realized how certain black people must feel when they find themselves alone in the backstreets of some of our city suburbs.

Tenevo costantemente le mani in tasca per controllare la presenza del portafoglio e del cellulare, per evitare possibili furti dai tanti bambini e ragazzi che incontravo lungo la strada e che a volte mi seguivano troppo da vicino. Alcuni di loro mi davano la mano, e io rispondevo calorosamente, ma rimettevo subito le mani in tasca per evitare spiacevoli inconvenienti.

Tornammo a piedi per la via principale, dove numerose donne con bambini accanto erano sedute a lato della strada cercando di vendere i miseri oggetti raccolti tra i rifiuti e disposti confusamente su teli di plastica stesi a terra. Mi sembrava impossibile che qualcuno fosse interessato a comprare simili cose. Era una scena che mi riportava alla vita popolare dei bassifondi delle città francesi durante il periodo della Restaurazione, descritta magistralmente da Victor Hugo nei *Miserabili*.

La mia visita a Korogocho è stata un'esperienza che mi ha toccato profondamente. Mi sono reso conto di come un luogo di tale povertà e sofferenza possa anche essere un punto di incontro per sogni, passioni e speranze.

Padre Alex lo aveva capito, e il suo lavoro ha lasciato un segno indelebile su questa comunità. Per me è stata una lezione di umiltà, una comprensione più profonda delle disuguaglianze che caratterizzano il nostro mondo e dell'importanza di non voltare le spalle di fronte a queste realtà.

I kept my hands in my pockets to constantly check for my wallet and phone to avoid potential theft by the many children and teenagers I met along the way, who sometimes followed me too closely.

Some of them shook my hand, and I warmly responded, but I made sure to put my hands back in my pockets right away to avoid any unpleasant surprises.

We walked back along the main street, where numerous women with children next to them sat by the side of the road, trying to sell the meagre items they had collected from the garbage and spread haphazardly on pieces of cloth, sometimes directly on the ground.

Returning to the main road, we got back into the car and left Korogocho behind, at least physically. Because Korogocho stays with you even when you leave it, like a ghost haunting your thoughts, demanding

My visit to Korogocho was an experience that touched me deeply. I realized how a place of such poverty and suffering can also be a meeting point for dreams, passions and hopes.

Father Alex understood this, and his work has left an indelible mark on this community. For me, it has been a lesson in humility, a deeper understanding of the inequalities that characterize our world and the importance of not turning away from these realities.



Mercato usato a Korogocho

DA NAIROBI A KARIAKOMO

Scrivere racconti è come fare un viaggio immaginario e affascinante della mente. Descrivere un viaggio, invece, è trasmettere sensazioni ed esperienze realmente vissute.

Usciti da Korogocho, ci dirigemmo prima verso la stazione dei treni per acquistare i biglietti di viaggio da Mombasa a Nairobi, e poi alla stazione degli autobus per comprare i biglietti per il viaggio in bus da Nairobi a Kampala, in Uganda. Dovevo affrontare questo tragitto di circa 1200 km tra venti giorni, insieme ad altre tre persone che mi avrebbero accompagnato da Mombasa fino alla scuola di Buyoga in Uganda, dove avevamo in programma attività ricreative ed educative con altri soci Servas. Il mio compito era acquistare per tutti i biglietti sia del treno sia dell'autobus, e poiché ero il primo ad arrivare in Kenya, avevo accettato questo impegno volentieri.



Il viaggio attraverso la città è stato una vera e propria corsa a ostacoli, e ho capito perché Patrick avesse deciso di affidarci a un autista. Michael, l'autista, abitava vicino alla canonica di Patrick: era un contadino che coltivava caffè e allevava alcune mucche, e si era reso disponibile ad accompagnarci con la sua auto. Ce la cavammo senza incidenti, anche se penso che, oltre alle indubbie abilità di Michael, una buona dose di fortuna ci abbia accompagnati. Davanti a una rotatoria non riuscivo mai a capire chi avesse la precedenza, e sia nel centro città sia in tangenziale c'era sempre qualcuno che attraversava la strada all'improvviso. Numerose moto si infilavano tra le auto, sfruttando ogni centimetro disponibile: sembrava quasi un videogioco basato sulla velocità dei riflessi, come una gigantesca PlayStation per adulti.



FROM NAIROBI TO KARIAKOMO

Writing stories is like taking an imaginary and fascinating journey of the mind. Describing a journey, on the other hand, is transmitting sensations and experiences actually lived.

After leaving Korogocho, we first headed to the train station to purchase tickets for the train from Mombasa to Nairobi and then to the bus station to buy tickets for the bus from Nairobi to Kampala, Uganda. I had to take this 1200 km trip in about 20 days with three other people who would accompany me from Mombasa to Buyoga School in Uganda, where we had planned some recreational and educational activities with other Servas members. It was my



responsibility to buy tickets for all four of us for both the train and the bus. I was the first to arrive in Kenya and had willingly taken on this task.

Navigating through the city was a true obstacle course, and I quickly understood why Patrick had decided to hire a driver for the journey. Michael, the driver, lived near Patrick's parish. He was a farmer who grew coffee and raised a few cows and had offered to take us in his car. We made it through unscathed, but I believe that, along with Michael's undeniable driving skills, we were also accompanied by a good dose of luck. When we approached a roundabout, I could never quite figure out who had the right of way, and whether we were downtown or on the outskirts, there was always someone crossing the road. Countless motorcycles weaved between vehicles, squeezing through any gap they could find. It felt almost like a video game based on reflexes—a giant PlayStation for grown-ups.



Nel centro di Nairobi rimanemmo imbottigliati per circa due ore, ma alla fine riuscimmo a completare tutto quanto ci eravamo prefissati. Durante questo viaggio spericolato, notai due cose interessanti. La prima era la costante presenza di soldati nei punti chiave della città: davanti alle banche, ai grandi negozi e alla stazione ferroviaria. Per entrare in stazione dovemmo passare attraverso il metal detector, sotto l'occhio vigile di vari militari armati, che affiancavano le guardie ferroviarie. La seconda particolarità era la diffusione del sistema di pagamento telematico M-Pesa, molto utilizzato e gestito dalla società Safaricom. Funzionava come una carta prepagata, ma utilizzava il cellulare con un codice di accesso, rivelandosi un sistema moderno e ampiamente adottato in un paese in via di sviluppo.

Nonostante i ripetuti consigli di Patrick, continuai a scattare foto dal finestrino abbassato, creando il contesto perfetto per un eventuale borseggio. Avevo



Mercato ortaggi e frutta

già vissuto l'esperienza del furto del cellulare qualche anno prima, ma a quanto pare non mi era bastata, e il desiderio di immortalare la vita della città superava la paura di essere derubato.

Terminati gli acquisti, lasciammo il centro e la stazione ferroviaria con i biglietti in tasca, diretti al nostro ostello. Attraversando il giardino del centro Kolping, incontrai persone di varie nazionalità, inclusi alcuni indiani che riconobbi dai tipici abiti e che mi salutarono con il tradizionale gesto di piegare la testa e unire le mani in preghiera. Ero l'unico ospite bianco dell'ostello.

Dopo una cena frugale e qualche commento sulla giornata appena trascorsa, ci ritirammo nelle nostre camere. Le ultime trentasei ore di viaggio mi avevano stancato, e dormii profondamente.



We spent nearly two hours stuck in traffic in central Nairobi, but we managed to complete all our tasks. During this chaotic journey, I noticed two interesting things. The first was the strong military presence in the city's key locations: outside banks, large stores, and the train station. To enter the station, we had to pass through a metal detector under the watchful eyes of several heavily armed soldiers, accompanying the regular railway guards. The second was the widespread use of electronic payments via M-Pesa, a popular local system developed by Safaricom, similar to prepaid cards but functioning through mobile phones with a 12-digit access code. It's an advanced and widely-used system in a developing country— a coexistence of backwardness and innovation.



Mercato ortaggi e frutta

Despite Patrick's repeated warnings, I continued to take photos from the car with the window down, creating the perfect conditions for a professional pickpocket. A few years ago, I had already experienced having my phone stolen, but apparently, that wasn't enough to stop me. The desire to capture images and scenes of city life outweighed my fear of being robbed.

After leaving downtown and the train station with tickets in hand, we headed to our hostel. Walking through the garden at Kolping Center, I encountered various people of different nationalities, including some Indians whom I recognized by their traditional clothes.

They greeted me in the typical Eastern style, nodding their heads and placing their hands in prayer. I was the only white guest at the hostel.

After a modest dinner and some comments on the day's experiences and the next day's plans, we retired to our rooms. In the past 36 hours, I had barely slept and was beginning to feel exhausted.



Mercato ortaggi e frutta

La mattina seguente mi svegliai alle sette, giusto in tempo per riflettere sulle prime impressioni del viaggio e prepararmi per la colazione delle otto. Dopo mangiato, lasciammo Nairobi diretti a Meru e alla parrocchia di Kariakomo, dove avrei trascorso le prime due settimane del mio mese in Africa. Prima di abbandonare definitivamente la città, visitammo il "Giraffe Center", un piccolo parco con giraffe e facoceri, una delle principali attrazioni di Nairobi. All'ingresso del parco, oltre alle normali guardie, vi erano militari armati. Questa presenza insolita si rivelava costante ma non invasiva: osservavano, mantenendo l'ordine con discrezione.

Avevo già verificato il tragitto su Google Maps: circa 260 km di strada asfaltata attraverso piccoli centri abitati. Tuttavia, sebbene avessi previsto mezza giornata di viaggio, impiegammo invece tutto il giorno, fino a sera tarda. La pianura che circonda Nairobi si trasformò rapidamente in un paesaggio collinoso, ricoperto di vegetazione e intervallato da piantagioni di tè, caffè, mais e bananeti.

Dopo un paio di ore, ci siamo fermati in cima a una collina per comprare un po' di frutta da alcune bancarelle situate a lato della strada. Ne ho approfittato per fare alcune foto di quel piccolo mercato, composto da baracche in legno pericolanti con il tetto di lamiera, piene di frutta dai colori più vari: caschi di banane verdi e gialle, arance rosse, cipolle rosse, avocado verdi, patate marroni, pomodori rossi, angurie verdi e arrowroots bianchissime con la buccia marrone, grossi cavoli verdi e altri prodotti agricoli.

Mi sono allontanato dall'auto una trentina di metri mentre Patrick e Michael provvedevano agli acquisti, quando due giovani si sono avvicinati a me, insistendo nella vendita dei loro prodotti. Ho fatto cenno di diniego con il capo e ho iniziato ad avvicinarmi all'auto. Da due, i giovani sono diventati subito tre e, dai loro discorsi accesi, mi sembrava di capire che volessero denaro per la foto che avevo scattato.



Mercato ortaggi e frutta

The night passed in the blink of an eye. I woke up at 7:00 AM, just in time to reflect on the previous day's experiences, write down my first impressions of the trip, and get ready for breakfast at 8:00.

After breakfast, we left Nairobi and headed toward Meru and the Kariakomo parish, where I would spend the first two weeks of my month-long stay in Africa.

Before leaving Nairobi for good, we visited the "Giraffe Center," a small park home to giraffes and warthogs, one of the city's main tourist attractions.

At the entrance to the park, along with regular guards, there were also armed soldiers. This unusual but not intrusive presence of soldiers, which I would encounter at all tourist attractions, was limited to observing and monitoring the movements and normal flow of civilian life.

I had already checked the route we had to take on Google Maps. It was about 260 km of paved road passing through several small towns.

Checking the route on a computer screen is useful for estimating travel times and challenges, but experiencing it in person can bring surprises.

I had planned for half a day of travel, but it took us the entire day until late evening.

The flat landscape surrounding Nairobi quickly turned into hilly terrain covered with a variety of vegetation, interspersed with tea, coffee, maize, and banana plantations.

After a couple of hours, we stopped at the top of a hill to buy some fruit from roadside stalls.

I took the opportunity to take a few photos of the small market made up of rickety wooden shacks with tin roofs, overflowing with colourful fruit: green and yellow banana bunches, red oranges, red onions, green avocados, brown potatoes, red tomatoes, green watermelons, and brilliantly white arrowroots with brown skins.

There were also large green cabbages and other farm produce. While Patrick and Michael made their purchases, I walked about 30 meters away from the car when two young men approached me, insisting that I buy their products. I shook my head and started heading back toward the car.

The two young men quickly became three, and from their animated conversations, I gathered they wanted money for the photo I had taken.

Capendo che il clima iniziava a farsi pesante, Patrick e Michael mi invitarono a entrare nell'auto e, dopo una breve e vivace discussione in Swahili, di cui non ho capito una sola parola, Michael ha avviato l'auto e ce ne siamo andati velocemente. Patrick mi spiegò che quei giovani volevano assolutamente soldi per le foto scattate e che la zona in cui ci eravamo fermati era della tribù Kikuyo, con la quale la tensione etnica era palpabile.



Ebbi così una diretta dimostrazione di uno dei grandi problemi del Kenya, che è anche una delle cause delle proteste e degli scontri che periodicamente avvengono nel Paese. La divisione ancestrale tra tribù crea spesso problemi nella gestione unitaria dello Stato e tensioni tra fazioni di etnia diversa, che si verificano in particolare durante le elezioni.

La gestione clientelare dello Stato porta spesso le autorità in carica a privilegiare la tribù di appartenenza, assumendo persone della propria etnia nei punti chiave della pubblica amministrazione. Questo problema, evidenziato da diversi scrittori, si unisce alla corruzione e alla mancanza di sicurezza, rendendo difficile avviare percorsi virtuosi di crescita e miglioramento generale dello stato sociale.

La strada era asfaltata decentemente e non presentava buche pericolose, eccetto qualche tratto leggermente sconnesso per cedimenti del sottofondo stradale. Nei tratti all'interno dei centri abitati e in altri luoghi frequentati erano presenti dossi rallentatori in asfalto, che rendevano necessaria una forte riduzione della velocità.

Talvolta i dossi erano visibili da lontano grazie alle strisce pedonali trasversali disegnate sull'asfalto, ma il più delle volte questa segnaletica orizzontale era inesistente o cancellata dall'usura del tempo. Non vi erano semafori, e di tanto in tanto, a lato della strada, si vedevano animali liberi al pascolo o qualche capra che brucava l'erba al margine della carreggiata.

La convivenza di modernità e tradizione non è sempre facile e non è priva di problemi.

Ogni tanto, lungo la strada, si incontravano nei centri abitati vecchi carri trainati da mucche o carretti a due ruote stracarichi di merce e trascinati a mano da giovani che si piegavano sotto il peso per arrivare a destinazione.

Sensing the atmosphere getting tense, Patrick and Michael urged me into the car. After a brief but lively discussion in Swahili, which I didn't understand, Michael started the car, and we quickly drove away. Patrick explained that the young men were demanding money for the photos and that the area we had stopped in was part of the Kikuyu tribe's territory, where ethnic tensions were high.

This gave me firsthand insight into one of Kenya's significant issues—ethnic divisions, which often cause protests and clashes, especially during elections.

The tribal divide often leads to problems in the country's governance, with authorities in power frequently favouring their own tribes by appointing members of their ethnic group to key public administration positions.

This, combined with corruption and security issues, makes it difficult to initiate virtuous paths of growth and general social improvement.

The road was decently paved, with no dangerous potholes, except for some uneven stretches due to subsidence. In populated areas, speed bumps made of asphalt were installed on the road, requiring us to slow down significantly.

Sometimes these bumps were visible from a distance, marked by pedestrian stripes painted on the asphalt, but more often, the road markings were worn away by time.



There were no traffic lights, and occasionally we saw animals grazing along the roadside or goats nibbling grass near the road.

Modernity and tradition coexisted, not always easily and not without issues.

Every now and then, we passed old ox-drawn carts or two-wheeled carts overloaded with goods, pulled by young men bending under the strain.

Una caratteristica particolarmente evidente era la vivacità dei colori degli edifici situati a lato delle strade: blu, verde, rosso, azzurro, viola, arancione, rosa... tutta la gamma dei colori esistenti veniva utilizzata, creando un ambiente vivace e variopinto. Gli edifici denotavano però la povertà dei materiali impiegati, la scarsa cura dei dettagli, l'assenza di pavimentazione esterna e, in alcuni casi, problemi di stabilità; la copertura, spesso di lamiera, pur proteggendo l'edificio dagli agenti atmosferici, non ne migliorava certo l'aspetto estetico.

A lato della strada si trovavano tutte le attività commerciali, e la segnaletica commerciale consisteva in grandi scritte colorate sui muri; molto raramente erano presenti insegne pubblicitarie illuminate. Vi erano numerosi piccoli hotel, spesso di una o due camere, con i nomi più fantasiosi e attraenti. Più raramente si incontravano hotel a due piani, con più camere, che potevano essere paragonati alle nostre pensioncine di paese.

Lungo la strada, alle bancarelle e di fronte ai negozi, non vidi nessun bianco; nonostante ciò, mi sentivo perfettamente a mio agio e sempre più convinto di aver fatto una buona scelta nel venire in Africa.

KARIAKOMO

*Ritorno alle origini,
a una visione etica dell'attività umana,
abbandonando il perbenismo interessato
e l'imperante ansia di profitto.*

La vita in parrocchia segue ritmi semplici e precisi, legati alla comunità, alla natura e alle tradizioni locali, con un senso di appartenenza e di cura che mi ha profondamente colpito. La giornata lavorativa in canonica inizia ogni giorno con la messa delle 7 nella chiesa vicina.

Durante la settimana non partecipa molta gente, ma nel fine settimana la chiesa diventa un importante punto di riferimento per la vita comunitaria.

La parrocchia di Kariakomo, fondata da missionari italiani, rappresenta un centro di aggregazione per diversi piccoli abitati nei dintorni, che ospitano circa 600 abitanti.

Gli edifici di proprietà della parrocchia sono situati all'interno di un'ampia area verde, circondata da un alto muro di cinta.

Il portone di accesso è sempre aperto di giorno ma viene chiuso di notte, senza chiave, per consentire a tutti i residenti l'accesso in caso di necessità o urgenze. La canonica, dove risiedono i due parroci di Kariakomo, Padre Peter e Padre Patrick, e dove ho vissuto per circa 15 giorni, è un edificio dignitoso e pulito, con ambienti ampi e luminosi.

One striking feature was the vivid colours of the buildings along the road. Blue, green, red, light blue, purple, orange, pink—the entire spectrum of colours was used, creating a lively and vibrant environment. However, the buildings reflected the poverty of the materials used, the lack of attention to detail, the absence of external paving, and in some cases, structural issues.

Most of the buildings had corrugated iron roofs, which, while protecting against the weather, didn't improve the aesthetic appeal.

Roadside businesses displayed colourful handwritten signs on the walls, and rarely were there illuminated billboards. Numerous small hotels, some with just one or two rooms, had imaginative and attractive names. Less frequently, we came across two-story hotels with more rooms, which resembled small inns in our country.

Even though I didn't see any other white people at the roadside stalls or in front of the shops, I felt perfectly at ease, increasingly confident that I had made the right choice in coming to Africa.

KARIAKOMO

*Back to the origins, to an ethical vision of human
activity, abandoning self-interested
respectability and the prevailing desire for profit.*

Life in the parish follows simple and precise rhythms, tied to the community, nature, and local traditions, with a sense of belonging and care that deeply moved me. The working day at the rectory begins every morning with mass at 7 a.m. in the church next to the parish.

During the week, not many people attend the religious ceremony, but on weekends, the church becomes an important point of community life.

The parish of Kariakomo was founded by Italian missionaries and serves as an important gathering place for several small nearby settlements, home to about 600 people.

The parish-owned buildings are located within a large green area surrounded by a high perimeter wall.

The access gate is always open during the day, but at night it is closed, though not locked, so that all residents can enter in case of need or emergencies.

The rectory, where the two priests of Kariakomo, Father Peter and Father Patrick, reside and where I stayed for about 15 days, is a dignified and clean building with large, bright rooms.

I lavori di cucina e pulizia erano svolti da Francis, una giovane ragazza dai lunghi capelli intrecciati, che non parlava mai e svolgeva il suo lavoro quotidiano in modo impeccabile. La colazione era sempre pronta alle 8, dopo la messa delle 7, mentre il pranzo e la cena seguivano orari variabili a seconda degli impegni dei parroci. Francis si adattava con grande flessibilità, arrivando in canonica anche prestissimo per preparare la colazione, se necessario. La vita dei due parroci era scandita da impegni giornalieri non frenetici ma costanti. Era una vita piena di responsabilità, lontana dall'idea di una vita clericale priva di difficoltà. Patrick iniziava ogni giornata alle 7 con la santa messa e concludeva gli impegni alle 22:00 con il riposo serale.

The cooking and cleaning duties were carried out by Florence, a young woman with long braided hair who never spoke, performing her daily tasks impeccably. Breakfast was always ready at 8 a.m., after the 7 a.m. mass, while lunch and dinner times varied depending on the priests' commitments. However, Florence adapted to the flexible schedule, sometimes arriving at the rectory very early to prepare breakfast if needed. The two priests' life in the rectory was not frantic but filled with specific daily duties. It was a life full of responsibilities, far from a clerical life without challenges. Patrick begins every day at 7 a.m. with holy mass and usually finishes his commitments at 10 p.m. with evening rest.



Durante la giornata i parroci ricevevano continue telefonate e visite dai parrocchiani, con richieste di vario tipo. I loro compiti andavano ben oltre la cura delle anime e le attività pastorali. La gestione economica della scuola, che garantiva l'accesso all'istruzione di base, il finanziamento delle spese educative, il pagamento degli stipendi agli insegnanti e i costi della mensa per gli studenti erano in gran parte a loro carico, insieme alla programmazione ed esecuzione delle cerimonie religiose: messe, matrimoni, battesimi, funerali e distribuzione dei sacramenti.

Throughout the day, the priests receive constant phone calls or visits from parishioners with various requests, and their duties are not limited to spiritual care and other pastoral activities. They are also responsible for the economic management of the school, ensuring access to basic education, funding school expenses, paying teachers' salaries, and covering cafeteria costs for the children. This is in addition to organizing and conducting regular religious ceremonies such as mass, weddings, baptisms, funerals, and distributing sacraments.



Nel territorio della canonica era presente anche una piccola azienda agricola con alcune mucche, galline, maiali, un bananeto e un ampio orto. Per i lavori più ordinari e umili prestava il proprio aiuto un anziano residente nella zona. Come in tutte le case private, anche in parrocchia vi erano precise regole igieniche: bisognava togliersi le scarpe prima di entrare in casa, indossare le pantofole fornite dalla famiglia ospitante e lavarsi le mani prima di ogni pasto. Queste consuetudini igieniche, tipiche della cultura giapponese, mi sorpresero in Africa.



Florence, Padre Patrick, Suor Annunciata, Padre Peter, Suor Elisabeth

Un altro edificio parrocchiale ospitava due suore, che prestavano servizio nell'ambulatorio medico situato nel terreno della parrocchia, ma esterno al muro di cinta. In questo ambulatorio venivano forniti servizi di primo soccorso da parte di un medico dell'Azienda Sanitaria.

La chiesa era grande ma semplice. Le pareti di mattoni erano colorate, il tetto era in lamiera e le travi portanti erano in ferro.

Senza l'arredo sacro e i dipinti raffiguranti scene della Bibbia e della Passione di Cristo, l'interno della chiesa avrebbe potuto assomigliare a un hangar o a un grande deposito. In Italia, le chiese sono molto più ricche e belle, ma sempre più vuote per mancanza di fedeli e spesso chiuse per mancanza di parroci; in Kenya, le chiese sono esteticamente molto più povere ma decisamente più frequentate.



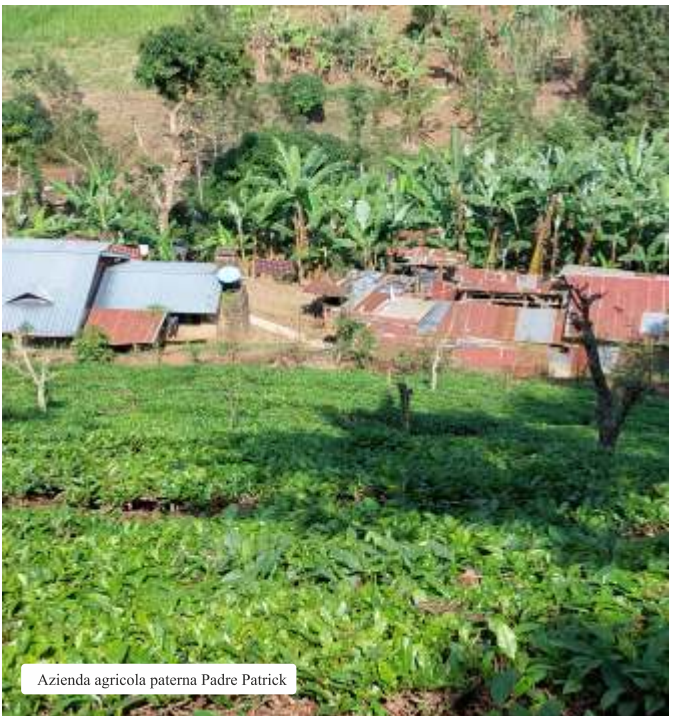
Interno della chiesa di Kariakomo

Le panche per i fedeli erano di legno, ridotte all'essenziale. La disposizione dei fedeli in chiesa seguiva uno schema tradizionale: i bambini nei primi banchi vicino all'altare, gli uomini a destra e le donne a sinistra. La messa domenicale era una vera festa, colorata, con canti e danze da parte di tutti.

On the parish grounds, there was also a small farm with some cows, chickens, and pigs, a banana grove, and a large vegetable garden. An elderly man from the area helped with ordinary and humble tasks. In the parish, as in all private homes, there were strict hygiene rules. You had to remove your shoes before entering the house and wear slippers provided by the hosting family, and washing hands before breakfast, lunch, and dinner was a rule respected by everyone, young and old. Similar hygiene customs are typical of Japanese culture, and practicing them in Africa was a surprise to me. Another parish building housed two nuns who served at a medical clinic built on parish land but outside the perimeter wall. Basic medical services were provided there by a doctor from the health department.

The church was large but very simple. The walls, brightly coloured, were made of bricks, the roof was of sheet metal, and the supporting beams were iron. Without the sacred furnishings and the beautiful paintings depicting scenes from the Bible and Christ's Passion, the interior of the church would have looked like a hangar or a large storage facility. In Italy, churches are much richer and more beautiful, but they are increasingly empty due to a lack of faithful and often closed due to a shortage of priests. In Kenya, churches are aesthetically much simpler but far more frequented.

The wooden benches for the congregation were basic, with no particular decorative elements. The seating arrangement in the church followed the exact pattern used in our countries many years ago. Children sat in the front pews near the altar, men sat on the right, and women on the left. Sunday mass was a true celebration, full of colour, with songs and dances from all the congregation.



Azienda agricola paterna Padre Patrick

La gestione economica era semplice. La parrocchia non riceveva denaro dallo Stato, e i parroci non svolgevano attività lavorative nelle scuole pubbliche come insegnanti, né percepivano una normale retribuzione. L'unica fonte di sostentamento erano le donazioni dei fedeli, soprattutto le offerte domenicali.



Con questi fondi venivano pagati gli insegnanti della scuola (con uno stipendio di 80 euro mensili), il cibo per i 120 bambini, il cibo per i parroci e le spese di ordinaria amministrazione come luce, gas, acqua e pulizie, oltre al contributo fisso annuo da versare alla curia arcivescovile.

I soldi bastavano a malapena per la gestione ordinaria, senza possibilità di coprire altre spese.

L'auto utilizzata da Patrick era stata donata, ma non era affidabile per lunghi spostamenti.

Ogni volta, prima di partire, bisognava controllare il livello dell'acqua nel radiatore.

Il ventilatore non era fissato bene e, lungo le strade sterrate, sbatteva contro le altre parti del motore.

Aprire il finestrino dell'auto era complicato, e chiuderlo ancora di più.

The economic management of the parish was truly simple. The parish did not receive any money from the state, and the priests did not work in public schools as teachers, so they did not receive a regular salary. The only source of income came from the



donations of the faithful, especially from the Sunday offerings during religious services in all the churches they managed. This money was used to pay the school teachers, who earned a salary of 80 euros per month, to provide food for the 120 children at the school, for the priests, and to cover ordinary administrative expenses such as electricity, gas, water, and cleaning, as well as an annual fixed contribution to the archdiocese. The money was just enough for ordinary management, and nothing else could be provided.

The car Patrick used was a donation and was not reliable for long trips, only for short journeys within the parish area. Every time we had to leave with the car, we had to check the water level in the radiator. The fan was not properly secured, and on the dirt roads, it would bang against other parts of the engine. Every time I opened the car window, it was a challenge to close it.



La scuola parrocchiale svolgeva lo stesso ruolo delle scuole statali. Ogni tre mesi gli alunni venivano esaminati da funzionari statali per verificare il livello di preparazione, garantendo così un'istruzione uniforme alle altre scuole pubbliche. Anche se la scuola primaria è obbligatoria per sei anni, molti studenti non riescono a rispettare quest'obbligo per mancanza di strutture o per l'impossibilità di sostenere le spese per vitto, materiale scolastico, tasse e uniforme.

La carenza di istruzione di base, oltre a limitare le possibilità lavorative e di miglioramento, rende i giovani vulnerabili a modelli di vita sbagliati, destinandoli a ingrossare le popolose periferie urbane, gli slums, con la pratica di attività illegali.

Molte famiglie vivono di agricoltura di sussistenza, vendendo pochi prodotti ai grossisti locali come caffè e tè, oppure frutta e ortaggi nelle numerose bancarelle ai lati delle strade. Se la famiglia possiede del bestiame, il latte non consumato in famiglia viene venduto ad aziende private, che lo trasformano in latte a lunga conservazione, burro o formaggio.

Alcuni ragazzi più grandi, frequentatori della chiesa e della parrocchia, erano iscritti alle scuole superiori nei vari indirizzi disponibili nei centri abitati più vicini e costituivano i futuri quadri organizzativi e gestionali delle comunità locali. I religiosi della parrocchia svolgevano quindi un importante ruolo sociale, sia in ambito educativo che sanitario.

The parish school performed the same role and tasks as the public schools. About every three months, the students were examined by state officials to assess the level of teaching and the students' acquired knowledge to ensure a uniform standard of education compared to other public schools in the state.

Despite the mandatory six years of primary school, many students cannot meet this requirement due to a lack of facilities or because they cannot afford the necessary expenses for food, school supplies, fees, and uniforms. The lack of basic education significantly limits job opportunities and the possibility of improving their quality of life, making young people more vulnerable to negative lifestyle choices, often leading them to end up in the overcrowded slums of suburban areas, engaging in illegal activities.

Many families live on subsistence farming, selling a few products to local wholesalers, such as coffee and tea, or selling fruit and vegetables at roadside stalls. If the family owns some cattle, the milk that is not consumed at home is sold to private companies that process it into long-life milk or make butter and some cheese. Some of the older boys who attended the church and parish were enrolled in secondary schools in various fields of study in nearby towns and were being groomed to become future leaders and managers of local communities. The religious figures in the parish, therefore, played an important social role in education and health care.



Una caratteristica del Kenya è la presenza di numerose sette religiose, create da personaggi poco affidabili che, sfruttando la loro abilità comunicativa, adescano la popolazione meno istruita, offrendo a pagamento servizi religiosi. Lungo le strade, oltre alla segnaletica delle chiese cattoliche, protestanti o presbiteriane ufficiali, si notano manifesti pubblicitari di sette dai nomi fantasiosi.

Another characteristic of Kenya is the presence of numerous religious sects created by unreliable individuals who exploit their communication skills to lure the poorly educated population and perform religious ceremonies for a fee. Along the roads, in addition to signs for official Catholic, Protestant, or Presbyterian churches, there are advertising posters for religious sects with the most varied and fanciful names.

Alcune cerimonie religiose sono simili alle nostre, ma i funerali sono decisamente diversi. In caso di decesso, il funerale si svolge nel cortile dell'abitazione del defunto, dove viene montato un tendone sotto il quale trovano posto tutti i convenuti, compreso il parroco, che utilizza un altare provvisorio costruito per l'occasione.

Dopo la cerimonia religiosa, numerose persone si avvicinano all'altare per raccontare episodi vissuti col defunto e condividere ricordi personali.

Alla fine della lunga cerimonia, che può durare anche un paio d'ore, si procede alla sepoltura nel giardino di casa, sempre con la testa della salma rivolta in direzione del Monte Kenya.

Dopo la sepoltura, i convenuti condividono un pranzo preparato nell'abitazione, dove riso con verdure e carne di pollo non mancano mai. Condividere un pasto dopo un funerale è una tradizione comune a diverse culture.

In Alto Adige, ad esempio, è usanza consumare una cena frugale tra parenti che hanno partecipato alla cerimonia, originariamente per ristorare le persone che arrivavano da lontano prima di intraprendere il viaggio di ritorno.

Some religious ceremonies are very similar to ours, but funerals are quite different.

In the event of a death, the funeral takes place in the courtyard of the deceased's home, where a tent is set up, and all the attendees, including the priest, take their seats under it, using a temporary altar built for the occasion.

After the religious ceremony, officiated by the priest, many people come forward to the altar to recall experiences with the deceased and freely share memories of the person who passed away.

At the end of the long ceremony, which can last a couple of hours, the burial takes place in the home garden, with the head of the body always facing Mount Kenya.

After the burial, the attendees share a meal prepared at the home, where rice with vegetables and chicken is always present.

The habit of sharing a meal or dinner, often a simple one, is common in many cultures.

In South Tyrol, it is tradition to share a simple dinner among all the relatives who participated in the ceremony.



Coltivazione di patate dolci

Durante il mio soggiorno presso la parrocchia, Patrick volle accompagnarmi a visitare la sua famiglia, presentarmi ai suoi genitori e mostrarmi la casa e l'ambiente in cui era cresciuto.

Una famiglia numerosa, con 11 figli di cui tre hanno scelto la vita ecclesiastica, mentre altri sono rimasti agricoltori. Tra questi ultimi, alcuni seguivano l'esempio del padre, con piccole produzioni di tè e caffè e allevamento di pochi bovini per la sussistenza. Un fratello più giovane, invece, aveva frequentato l'università, si era diplomato in agraria e aveva costruito una stalla moderna e innovativa.

Visitare la casa e l'azienda agricola di Patrick è stato per me come riscoprire la vita rurale dei masi di montagna. L'abitazione dei genitori si trovava in fondo a una valle attraversata da un torrente, con versanti coperti da una vegetazione di varie tonalità di verde.

Le piantagioni di tè, con le foglie lucenti al sole, creavano un tappeto verde interrotto da bananeti e piccoli appezzamenti di caffè e mais. Solo lungo le rive del torrente e nei tratti più ripidi sopravvivevano alberi ad alto fusto, unici testimoni della foresta preesistente. La casa, con tetto di lamiera ondulata e pareti in legno, era collegata ai depositi e al pollaio, mentre la stalla era separata.

Al nostro arrivo, i genitori di Patrick erano seduti davanti alla porta di casa; il padre ci accolse con poche parole e, dopo un breve saluto, chiese a Patrick di fare una preghiera, e pregammo per qualche minuto. L'ambiente bucolico emanava un senso di pace e tranquillità: il vicino torrente scorreva silenzioso tra il verde delle palme e la rigogliosa vegetazione dei pendii, mentre il canto degli uccelli e l'assenza di altri rumori sembravano rallentare il tempo. La strada d'accesso era un sentiero scosceso, impraticabile per qualsiasi mezzo, che rendeva quel luogo ancora più unico, quasi adatto per un eremitaggio.



During my stay at the parish, Patrick wanted to take me to visit his family, meet his parents, and see the house and environment where he was born. His was a large family with 11 children, three of whom had chosen a religious life, while some had remained farmers. Among the latter were those who ran a traditional agricultural business, following their father's example, with small productions of tea and coffee and the raising of a few cattle, mainly for subsistence. One younger brother had attended university, earned a degree in agriculture, and built a barn with modern and innovative criteria.

Personally, I believe that working as a farmer in a multifunctional agricultural enterprise with various productions and activities is one of the most difficult professions to learn because it requires a wide range of knowledge, which often comes from experience but must be supplemented by study and practice. The high specialization in monocultures combined with a modern and efficient production and sales organization, typical of many Western monocultures, makes the farmer increasingly resemble a company employee following the instructions of more technically prepared and competent people, thus losing many of his original characteristics, including the natural respect for the land and natural cycles. The only real monoculture I encountered during my trip in Africa was the large rice fields north of Nairobi, though I did not have the opportunity to learn about the production and sales methods.

The visit to Patrick's family home and farm felt to me like rediscovering rural life as it once was in the mountain farms. His parents' home was located at the bottom of a valley crossed by a stream, with the slopes covered in vegetation of various shades of green. The tea cultivation, with its green, shiny leaves glistening in the sun, created a green carpet interrupted by banana trees and some small plots of coffee or corn. Only along the riverbanks and in the steeper sections were tall trees surrounded by dense undergrowth, the only remaining witnesses of the previous forest.

When Patrick reaches the age of 60, he will have to return to his native place, as the Kenyan government considers this to be the ideal retirement age. Patrick dreams of returning to the land where he was born, to devote himself to agricultural activities and above all to meditation, as he says he has always wanted to do.





Durante il nostro soggiorno, Patrick mi confidò il suo sogno di trascorrere in quel luogo gli ultimi anni della sua vita, in un ritorno alle origini fatto di meditazione, silenzi e unità con la natura. Mentre risalivamo il ripido pendio per tornare all'auto, mi fermai un paio di volte per riprendere fiato e, oltre a rendermi conto della differenza di età tra me e il mio accompagnatore, mi chiesi, senza risposta, come potrebbero percorrere un simile sentiero due persone molto anziane. Dopo la visita ai genitori, andammo a trovare il fratello impiegato comunale, che gestiva una moderna azienda agricola con oltre dieci mucche, tutte allevate in proprio. Fu l'unica azienda agricola modernamente organizzata che vidi durante il viaggio.

Dopo qualche giorno nella parrocchia, mi ero perfettamente integrato nell'ambiente, che mi aveva accolto calorosamente e ospitato gratuitamente. Frequentavo regolarmente la messa delle sette del mattino e, in alcune occasioni, assistevo Patrick nelle funzioni religiose, aiutandolo a trasportare materiali, incluso uno strumento particolare per la benedizione. Si trattava di un lungo bastone d'alluminio di circa quaranta centimetri, forato in vari punti a un'estremità, con un'ampolla rotonda per l'acqua benedetta all'altra estremità.

Poiché le forature erano piuttosto ampie, l'ampolla doveva essere riempita spesso, e dovevo seguire Patrick con una tanica d'acqua benedetta per ricaricarla periodicamente. Mi sembrava di essere tornato ai tempi in cui, da ragazzo, servivo il parroco durante le cerimonie religiose.

Un giorno andammo a benedire le fondamenta di una casa in costruzione. Era situata su un terreno in pendenza, mentre il tratto pianeggiante e paludoso a valle sarebbe stato destinato al giardino. Gli operai interruppero i lavori per assistere rispettosamente alla cerimonia.

Return to the origins. a place of meditation and long silences, a sense of unity and belonging to other forms of creation harmoniously overlapped. As I climbed the steep slope to return to the car, I stopped a couple of times to catch my breath, realizing not only that I was older than my companion but also wondering, without finding an answer, how two very elderly people could manage such a path.

After visiting his parents, we went to see his brother, a municipal employee who managed a farm with over a dozen cows, all raised on-site. It was the first and last modernly organized farm I saw during my stay. After a few days in the parish, I had fully integrated into the environment that had welcomed me so warmly and hosted me free of charge. I regularly attended the 7 a.m. mass and, on certain occasions, assisted Patrick during religious ceremonies throughout the day, helping him carry the materials he needed, including a particular tool for blessings. It was an object that I would never have understood how to use if I hadn't seen it in action. It was a long aluminium staff, about 40 centimetres, with holes at one end, while the other end had a roundish container for holy water. Since the holes were quite large, the container needed frequent refills, so I followed Patrick with a plastic canister full of holy water to refill it periodically. It felt like I had returned to the days when I was a boy serving the parish priest during religious ceremonies.

One day, we went to bless the foundations of a house under construction. The house was being built on a sloping piece of land, while the flat, marshy area below was intended to be used as a garden.

As soon as we arrived, the workers stopped their work and respectfully attended the ceremony. The excavation for the foundations, which was more than three meters deep in some places, had been done by hand, and the only available resting area was full of squared stones and sand, which would be used for the masonry.

Gli scavi per le fondamenta, in alcuni punti profondi oltre tre metri, erano stati fatti a mano, e l'unico piazzale disponibile era pieno di pietre e sabbia per la costruzione. Era presente anche un box provvisorio per attrezzi, come badili, zappe e seghe. La casa, di proprietà della signora Mary Mugambi, insegnante universitaria, era di grandi dimensioni per gli standard locali. Dopo la cerimonia, Mary Mugambi ci invitò a cena presso la sua abitazione.

Quella sera mi preparai meglio del solito: rasato, con pantaloni lunghi e una maglietta nuova. Mary era una donna di mezza età, culturalmente preparata e dal carattere forte e deciso. All'arrivo, ci accolse calorosamente e ci fece accomodare in salotto. La casa era curata e il giardino ornato da piante tropicali decorative. Ci raggiunse anche il marito, commerciante di materiali edili, e due persone più giovani, tra cui Muwenda, impegnato nel settore finanziario. La cena fu ottima e la serata piacevole: parlammo non solo di argomenti quotidiani, ma anche della situazione politica ed economica internazionale e delle motivazioni del mio viaggio in Africa.

La signora Mugambi trovò la discussione così interessante che ci invitò a cena per il dopodomani. Patrick, non conoscendo ancora gli impegni dei giorni successivi, si limitò a ringraziare senza confermare. Prima di partire, Muwenda ci invitò a pranzo nella sua casa di Nairobi, proponendo una sosta nel nostro viaggio di ritorno in capitale. Accettammo volentieri.

L'esperienza vissuta a Kariakomo è stata per me un profondo ritorno alle origini, un'immersione in una vita comunitaria semplice e genuina, lontana dalla frenesia della vita moderna. La parrocchia, con il suo ritmo scandito dalla messa mattutina e dalle attività pastorali, rappresenta il fulcro della comunità locale. La semplicità delle strutture, come la chiesa e la scuola, contrasta con la ricchezza delle chiese italiane, ma trasmette un senso di autenticità. Le vite che vedevo intorno a me non erano legate al perbenismo interessato o alle logiche di profitto, ma alla sussistenza, alla solidarietà e a una spiritualità che permeava ogni aspetto dell'esistenza.



Azienda agricola paterna Padre Patrick

There was also a temporary box for storing tools, such as shovels, hoes, hand saws, hammers, and nails. The house was large for the construction standards of the area and was owned by Ms. Mary Mugambi, a university professor in Meru. After walking around the excavation area, Ms. Mugambi, who had attended the ceremony with her children, invited us to dinner at her home. That evening, I prepared better than usual, shaving, wearing long trousers, and putting on a new shirt. Ms. Mugambi was a middle-aged woman, well-educated and competent, with a strong and decisive character. We arrived slightly late for the appointment but still a few minutes before her. She welcomed us warmly and invited us to sit in the living room. The house was beautiful and well-kept, as was the garden outside, where tropical plants had been placed for aesthetic decoration.

After a few minutes, her husband, a building materials trader, joined us, along with two younger people, one of whom, named Mwenda, worked in the financial sector. The dinner was excellent, and the evening was interesting because, for the first time, we talked not only about everyday matters but also about the international political and economic situation, as well as the reasons and goals of my trip to Africa. The discussion, in which everyone participated, was considered so interesting by Ms. Mugambi that she invited us to dinner again in two days. Patrick, not yet knowing his commitments for the following days, did not confirm our presence but simply thanked her for the offered dinner.

During the conversation, I was continuously asked questions about the reasons for my trip, life in Italy, and the characteristics of the region I come from. It was one of the few opportunities for these educated and intellectually curious individuals to speak with a European and directly learn about a different life experience than the local reality. Before leaving the house, Patrick and I were invited to lunch by Mwenda at his home in Nairobi, interrupting our planned return journey to the capital a few days later. We gladly accepted the invitation.

The experience I had in Kariakomo felt like a profound return to the origins, an immersive experience in a simple and genuine community life, far from the frenzy and complexities of modern life. The parish, with its daily rhythm marked by morning mass and pastoral activities, was the heart of life for the local community. The simplicity and essential nature of the structures, such as the church and the school, contrasted with the richness of Italian churches, but at the same time, they conveyed a sense of authenticity and humility. The lives I saw around me were not tied to self-serving righteousness or profit-driven logic. They were simple lives, based on subsistence, solidarity, and a spirituality that permeated every aspect of existence.

VERONIKA E LA SCUOLA DI KIMONGORO

*Semplicità, essenzialità, sobrietà, ospitalità e
serietà
si sovrappongono contemporaneamente
in modo costruttivo.*

La regione di Maua si trova circa 60 km a nord della parrocchia di Kariakomo. Per calcolare la durata di un viaggio in Kenya, è più importante valutare lo stato delle strade che la distanza.

A volte, per percorrere solo pochi chilometri, è necessario usare un fuoristrada e avanzare a passo d'uomo, poiché le vie di comunicazione sono spesso piste nella savana, lungo le quali bisogna attraversare piccoli torrenti e affrontare tratti ripidi evitando le pietre più grandi.



Raccoglitori di mirra

Altre strade possono essere asfaltate in modo decente e percorribili con un normale automezzo a velocità moderata. In altri casi ancora, la pavimentazione asfaltata si è trasformata in una pista a ostacoli, dove le auto avanzano lentamente per evitare buche, a volte molto profonde. La strada verso Maua era per la maggior parte scorrevole e decentemente asfaltata. Solo in pochi tratti, smottamenti dell'ultima stagione delle piogge avevano reso il manto stradale dissestato. Gli ultimi 6 o 7 chilometri erano, però, al limite della percorribilità con una normale autovettura presa a noleggio. Non avevamo altra scelta: per arrivare a Kimongoro e visitare la scuola di Veronika, che ci attendeva con tutti i bambini, dovevamo proseguire.

Lungo questo ultimo tratto di strada, incontravamo solo moto o fuoristrada che procedevano lentamente.

La scuola era costituita da alcuni edifici a un solo piano, costruiti in mattoni con i tetti di lamiera. Il pavimento delle aule scolastiche era in cemento o terra battuta. Le aule avevano quasi tutte le pareti interne intonacate, le porte di legno erano artigianali e approssimative, e la lavagna nera su cui si scriveva con i gessi era realizzata con un intonaco più fine.

Banchi e sedie, di legno, costruiti artigianalmente, erano comunque funzionali.



Nella scuola di Veronika a Kimongoro

VERONIKA AND THE KIMONGORO SCHOOL

*Simplicity, essentiality, sobriety, hospitality and
seriousness overlap simultaneously in a
constructive way.*

The Maua region is located about 60 km north of the Kariakomo parish. In Kenya, when calculating travel time, the state of the roads is often more important than the distance.

In some cases, covering just a few kilometres requires using a four-wheel drive vehicle and moving at a snail's pace, as the roads are often dirt tracks in the savannah. Along these, you might have to cross small streams, tackle steep slopes, and dodge large rocks.



In other cases, the road might be decently paved and passable with a normal vehicle at moderate speed. However, in other instances, the asphalt turns into an obstacle course, where cars creep along, weaving between deep potholes. The road to Maua was mostly smooth and decently paved.

Only a few sections had suffered landslides during the last rainy season, making parts of the road uneven. The last 6 or 7 kilometers, however, were barely passable.

We had a standard rental car with no other option, so if we wanted to reach Kimongoro and visit Veronika's school, where she and the children were waiting for us, we had to keep going.

Along this stretch of road, we only saw motorcycles or four-wheel drive vehicles moving slowly.

The school consisted of several one-story buildings, made of bricks with tin roofs. The floors of the classrooms were either cement or compacted dirt.

Most of the classrooms had plastered interior walls, the wooden doors were roughly handmade, and the blackboards, used for writing with chalk, were created with a finer plaster.

The desks and chairs were wooden, also handmade, but functional.

I ragazzi erano seduti ai loro posti, vestiti con le divise scolastiche, pulite e ordinate, mentre ci aspettavano con i maestri. Il nostro arrivo fu vissuto come una festa. Visitammo le classi, una per una, iniziando da quella dei più piccoli.

Tutta la scuola dava un'impressione di povertà ed essenzialità, ma anche di ordine e organizzazione. Sulle pareti interne erano attaccati materiali didattici: qualche cartina, immagini di animali o del corpo umano, proprio come in una scuola normale, solo che le immagini erano più sgualcite e deteriorate. Per un istante, mi sembrò di tornare alla mia infanzia, ai primi anni delle elementari, quando frequentavo una scuola con cinque classi, tra cui molti ripetenti, riunite in un'unica aula.

L'incontro con i ragazzi fu emozionante, e per la prima volta sentii la parola "Mzungu" da un bambino del primo anno, probabilmente al suo primo incontro con un uomo bianco. In swahili, Mzungu significa "uomo bianco" ed è usata quotidianamente, con un significato che può essere elogiativo o denigratorio, a seconda del tono e del contesto. Nel discorso tenuto in chiesa, durante la messa della domenica mattina, pronunciare la parola "Mzungu" come unica espressione in swahili che conoscevo aiutò a creare un'atmosfera più informale e accogliente. Dopo il discorso di rito, volto a motivare i ragazzi allo studio, così da prepararsi per lavori importanti per la crescita della comunità, siamo stati ospitati nella casa di Veronika, dove abbiamo consumato un pranzo di riso, verdure e carne.



Lo spazio era essenziale: un divano a tre posti occupava metà dell'area disponibile. Semplicità, essenzialità, sobrietà, ospitalità e serietà si sovrapponevano armoniosamente. Consumando quel pasto davanti all'unica finestra, dalla quale si vedevano i bambini che giocavano nel piazzale, mi tornò alla mente l'esperienza vissuta anni prima a Napoli, visitando l'abitazione di Alex Zanotelli: un campanile adattato a residenza stabile, nel quartiere Sanità, in un avvallamento vicino a una strada trafficata. Un luogo tutt'altro che tranquillo, dove non era possibile trascorrere pacificamente la vecchiaia. Veronika e padre Alex, due persone che non si conoscono, ma con un'esperienza e uno stile di vita molto simili. Padre Alex nei bassifondi di Nairobi, e poi di Napoli, come testimone di un impegno evangelico, Veronika, ex religiosa, impegnata nell'educazione dei giovani per strapparli al ciclo degenerativo di miseria e violenza.

The children were seated at their desks, waiting for us with their teachers, all dressed in clean and neat school uniforms. Our arrival was like a celebration. We visited the classrooms one by one, starting with the youngest students. The school gave an impression of poverty and simplicity but also of order and organization. Educational materials, some maps, and pictures of animals or the human body were hung on the walls, just like in a typical school, though the images were more worn and faded. For a moment, it took me back to my childhood, when I attended the early years of elementary school in a single room with five grades, some of whom were repeaters.

The encounter with the children was emotional, and for the first time, I heard the word Mzungu from a young child who likely had never seen a white person before. Mzungu in Swahili means "white man" and is used in everyday conversation. The tone of pronunciation and the context can determine whether the term is derogatory or complimentary. During my church speech on Sunday morning, starting with the only Swahili word I knew—Mzungu—helped make the atmosphere more informal and welcoming. After the formal speech, which aimed to motivate the children to study and prepare themselves for jobs essential to the growth of their community, we were hosted at Veronika's home for lunch, consisting of rice, vegetables, and meat. The space was minimal, with a three-seater sofa taking up half the available



room. Simplicity, essentiality, sobriety, hospitality, and seriousness overlapped once again in a constructive way.

As I ate in front of the only window, from which I could see many children playing in the courtyard surrounded by the buildings, I recalled an experience I had some years earlier in Naples while visiting the home of Alex Zanotelli. It was a bell tower adapted as a residence in the Sanità neighbourhood, situated in a dip under a busy elevated highway. A far from peaceful place to spend one's old age. Veronika and Father Alex, two people who don't even know each other, yet have similar experiences and lifestyles. Father Alex in the slums of Nairobi and later Naples, a testimony to his evangelical vocation. Veronika, a former nun, now dedicated to educating young people to break the cycle of poverty and violence.

Lasciata la scuola, dopo aver salutato insegnanti e genitori di Veronika, vissi la mia prima vera esperienza di pericolo in territorio africano. Negli ultimi chilometri prima di arrivare alla scuola, avevo fotografato un fuoristrada colmo di giovani. Nel tragitto di ritorno, lo incontrammo di nuovo, stavolta con numerosi sacchi di iuta legati all'esterno. Procedeva con fatica, alzando nuvole di polvere. Proseguivamo lentamente per evitare buche e sassi, e ne approfittai per fare qualche scatto.

Improvvisamente sentii delle imprecazioni e vidi che alcuni dei giovani alzavano le mani verso di noi. Il fuoristrada si fermò bloccando la strada.

I giovani, circa quindici, tra i 17 e i 25 anni, magri e con abiti sporchi, scesero e si diressero verso di noi in modo minaccioso. Nascosi subito il cellulare nella tasca, cercando di proteggerlo. Due di loro aprirono la portiera, cercando di tirarmi fuori dall'auto, e tra le grida concitate riuscivo a distinguere solo la parola "Mzungu".

La situazione stava degenerando. Patrick prese immediatamente l'iniziativa, scese e iniziò a parlare ai giovani in swahili, cercando di calmarli. Dopo qualche minuto, i ragazzi risalirono sul fuoristrada e si allontanarono sollevando una nuvola di polvere rossa.

Passato il pericolo, Patrick mi spiegò che quei ragazzi erano raccoglitori di Miraa, una droga locale, proveniente dai campi di coltivazione intorno a Maua.

I sacchi di iuta erano pieni di droga, destinata al mercato di Nairobi. I ragazzi, tossicodipendenti, venivano pagati una miseria per raccogliere la droga arrampicandosi sugli alberi, vivendo alla giornata, senza legami familiari, in ambienti dove la violenza è quotidiana.

Problemi simili esistono anche nei nostri paesi occidentali, ma da noi la droga è un vizio che crea dipendenza in giovani che provengono da una società opulenta e povera di valori; a Maua è un mezzo di sopravvivenza per svolgere un lavoro reietto.



Pranzo alla scuola di Kimongoro

After saying goodbye to the teachers and Veronika's family, I had my first real and dangerous experience in African territory. Just before reaching the school, we had been overtaken by a four-wheel drive vehicle packed with young men, and I had taken a picture, causing some slight disapproval. On our way back, we coincidentally encountered the same vehicle, now loaded with large burlap sacks hanging from the sides. The vehicle bounced on the rough terrain, sending up clouds of dust. We were driving slowly, trying to avoid the potholes and rocks scattered along the road. Wanting to document the situation with photos, I quickly took a few shots of the dust-covered vehicle full of sacks. Suddenly, I heard shouting, and some of the young men raised their hands toward us. The vehicle abruptly stopped in front of us, blocking the road. About fifteen young men, aged between 17 and 25, thin and wearing ragged, dusty clothes, stepped out and approached us menacingly. I quickly stashed my phone in my right pocket for safety. Two of them opened the door, trying to pull me out of the



La strada verso scuola Kimongoro

car. Amidst all the shouting, I could only make out the word Mzungu. Realizing the situation was deteriorating, Patrick quickly took charge. He got out of the car and began speaking loudly in Swahili to make himself understood. After a few tense minutes, the young men returned to their vehicle and left, raising a thick cloud of red dust.

Once the danger had passed, Patrick explained that the young men were Miraa gatherers—Kenya's drug—and the sacks were full of the drug destined for Nairobi's market. The boys were addicts paid a pittance to gather the drug by climbing trees like monkeys. They lived day to day, without family ties, in environments where violence is common. These youths, on the fringes of society, often survive through illegal means. Similar problems exist in Western countries, but with the significant difference that here, drugs are used not just as a vice, but as a form of energy to perform a rejected job.

Poco dopo incontrammo di nuovo lo stesso fuoristrada, stavolta senza passeggeri e senza sacchi di iuta. L'autista abbassò il finestrino e disse sorridendo a Patrick in swahili: "Questa volta è andata bene, ma state attenti: quei ragazzi sono capaci di tutto e potrebbero distruggere la vostra auto in pochi minuti."

Lungo la strada del ritorno in parrocchia sono andato a visitare Brian e Mwendwa, due ragazzi con seri problemi familiari che ho conosciuto tramite varie e-mail di Patrick. La visita alle loro famiglie si è svolta in compagnia dell'assistente sociale Pauline, che in quel momento assisteva circa 300 ragazzi con difficili situazioni familiari, orfani o privi di un ambiente sereno e stabile, necessario per una crescita equilibrata.

Brian, di 6 anni, era il primo di quattro figli e aveva appena concluso il primo anno scolastico. La madre, separata dal marito, viveva in una baracca di legno di pochi metri quadrati, per cui doveva pagare un piccolo affitto mensile. Nella baracca non c'era nessun utensile per cucinare; vi erano solo un letto senza materasso, una coperta e un tappeto. Il tetto, fatto di lamiera ondulata, forniva una minima protezione dalla pioggia. L'incontro con la famiglia fu cordiale e si svolse con poche e semplici parole in inglese, mentre Pauline si rivolgeva alla madre e ai bambini in swahili. Patrick concluse la visita con una breve cerimonia religiosa, una preghiera e una benedizione per tutta la famiglia.



La situazione familiare di Mwendwa era ancora più difficile. Abbandonata dalla madre e vissuta per un periodo con il padre alcolizzato, era stata infine accolta dalla famiglia della zia, dove almeno poteva dormire sotto un tetto e ricevere pasti caldi. Non aveva un letto e dormiva adagiata su una coperta in cucina, e la zia la obbligava a collaborare ai lavori di casa. Quando la incontrammo, indossava la divisa scolastica, poiché era l'unico abito che possedeva. Pauline ci spiegò che la ragazza non godeva di un clima familiare idoneo e accogliente e che nemmeno gli zii le mostravano affetto, considerandola un peso aggiuntivo per la famiglia.

Shortly after, we encountered the same jeep again, but this time without passengers or the burlap sacks. The driver stopped, rolled down the window, and, smiling at Patrick, said in Swahili: "This time it went well, but be careful—those boys are capable of anything and could destroy your car in minutes."

On the way back to the parish, I went to visit Brian and Mwendwa, two children with serious family problems, whom I had learned about through several of Patrick's emails. The visit to their families took place in the company of Pauline, a social worker. At that time, Pauline was assisting about 300 children facing serious family issues. They were either orphans or lacked the kind of family environment necessary for peaceful and balanced growth. Brian, a



6-year-old, was the eldest of four siblings and had just completed his first year of school. His mother was separated from her husband and lived in a small wooden shack of a few square meters, for which she had to pay a meagre rent each month. The shack had no cooking utensils, only a bed without a mattress, a blanket, and a rug. The roof was made of corrugated metal, providing some protection from the rain.

The meeting was cordial and took place using a few simple words in English. Pauline, however, spoke to the mother and children in Swahili. Finally, Patrick led a simple religious ceremony that ended with a prayer and blessing for the family.

Mwendwa's family situation was even worse. She had been abandoned by her mother and, after living for a while with her alcoholic father, she was taken in by her aunt's family.

There, at least, she had a roof over her head and access to warm meals. She didn't have a bed and slept on a blanket in the kitchen. Her aunt forced her to help with household chores.

When we met her, she was wearing her school uniform, as it was the only clothing she had. Pauline explained that Mwendwa lacked a proper, welcoming family atmosphere, and even her aunts showed her no affection, considering her an extra burden.

Nei pochi minuti in cui restammo vicino all'abitazione, ebbi la possibilità di dare uno sguardo all'interno della baracca del padre, che si era volontariamente allontanato prima del nostro arrivo. Bastò un attimo per capire quanto fosse impossibile per una giovane ragazza vivere in simili condizioni.

Dopo aver salutato affettuosamente Mwendwa, Pauline mi comunicò l'opportunità di collocare prossimamente la ragazza in un collegio, per garantirle un futuro migliore.

Durante il viaggio verso la parrocchia, incontrammo un posto di blocco della polizia. Un poliziotto alto e corpulento si avvicinò all'auto e si rivolse a Patrick, che abbassò diligentemente il finestrino. Il colloquio tra i due fu breve, e il poliziotto ci invitò a proseguire. Appena soli, Patrick mi spiegò cosa era successo: il poliziotto, come purtroppo è abitudine consolidata, aveva chiesto del denaro per lasciarci proseguire, ma Patrick, approfittando della mia presenza, lo aveva dissuaso dicendogli che io ero un funzionario estero in Kenya per fini ispettivi. Mi misi a ridere per l'espedito di Patrick, ma compresi quanto fosse diffusa la corruzione in Kenya, fenomeno di cui avevo letto in precedenza.

Una situazione simile mi era capitata anni prima in Slovacchia, dove avevo dovuto pagare per poter rientrare regolarmente in Italia, e solo la presenza dei miei figli piccoli, che piangevano in macchina, mi aveva permesso di ridurre al minimo l'esborso necessario. "Chissà cosa succede ai livelli più alti se la corruzione è così radicata anche tra i semplici poliziotti" pensai, ricordando quanto avevo letto di questo problema nei libri di Rampini e Wangari Maathai.

Il Kenya, con la sua bellezza e le sue contraddizioni, continuava a sorprendermi, mentre viaggiavamo verso la parrocchia, lasciandoci alle spalle polvere, povertà e, allo stesso tempo, una straordinaria umanità.

During the few minutes we spent near her house, I was able to take a look inside her father's shack, who had voluntarily left before our announced visit. A few seconds were enough to understand that it was impossible for a young girl to live in such conditions.

After an affectionate farewell to Mwendwa, Pauline informed me of the possibility of placing her in a boarding school soon to ensure a better future.

During our trip back to the parish, we encountered a police checkpoint. A tall, heavy-set policeman approached the car and addressed Patrick, who had dutifully rolled down the window.

The conversation between the two was brief, and the officer waved us on to continue our journey. Once we were alone, Patrick explained what had happened. The officer, as is unfortunately common practice, had asked for money to let us continue, but Patrick, taking advantage of my presence, had suggested that the officer let us pass without any "tip" to avoid problems, telling him that I was a foreign official visiting Kenya on an inspection mission.

I laughed at Patrick's clever tactic, but at the same time, I realized how deeply ingrained corruption was in Kenya. I had read before that these kinds of incidents happened regularly. Something similar had happened to me years ago in Slovakia, where I had to pay to re-enter Italy, and only the presence of my crying young children in the car had allowed me to proceed quickly while minimizing the cost.

I thought, "Who knows what happens at higher levels if corruption is so common even among ordinary policemen?" I recalled reading about this major issue in both Rampini's and Wangari Maathai's books.

Kenya, with its beauty and contradictions, continued to surprise me as we drove toward the parish, leaving behind the dust, poverty, and at the same time, an extraordinary humanity.



PARCO NATURALE DI MERU

*Reminiscenza ancestrale
pianeggiante e sabbiosa savana
lunga erba secca e arbusti spinosi
grandi animali al pascolo
dove il tempo sembra essersi fermato*

Dedicammo un'intera giornata alla visita del parco di Meru. Partimmo molto presto, alle quattro del mattino. Anche Florence si alzò presto per prepararci la colazione e un pranzo al sacco da portare con noi. Eravamo in quattro: Padre Peter, Padre Patrick, io e Michael, che si era nuovamente offerto come autista. Arrivammo all'entrata del parco di Meru all'alba, ma ci volle circa un'ora e mezza per entrare, a causa delle difficoltà riscontrate nel fare il biglietto d'ingresso.

Per i cittadini keniani, molti pagamenti possono essere effettuati con Mpesa, il sistema telematico di pagamento, ma per gli stranieri è richiesto l'uso di una carta di credito e del codice per gli acquisti online. Non ricordavo questo codice che utilizzo raramente. In Kenya, inoltre, per ragioni di sicurezza e per le normali attività commerciali ed evitare furti di denaro, molti pagamenti devono essere effettuati in modalità telematica, senza possibilità di pagare in contanti, nemmeno in valuta estera. Con l'aiuto telefonico di mia moglie e del giovane militare presente al cancello d'accesso, riuscimmo a completare l'interminabile modulistica e a effettuare il pagamento online. Ne è comunque valsa la pena.



La visita al parco fu interessante perché ebbi l'occasione di vedere per la prima volta i grandi mammiferi africani in libertà, nel loro ambiente naturale. Elefanti, zebre, antilopi, giraffe, bufali, rinoceronti e ippopotami si muovevano liberamente nella savana.

Ci avventurammo in quattro, a bordo di una piccola utilitaria, lungo una delle piste che attraversano la savana. Pensai sorridendo tra me e me: "Speriamo di non restare senza carburante e che il motore regga per qualche ora, perché sarebbe alquanto inopportuno scendere a spingere, o peggio ancora tornare a piedi per una ventina di chilometri nella savana".

MERU NATURAL PARK

*Ancestral reminiscence flat
and sandy savannah long
dry grass and thorny shrubs large
grazing animals where
time seems to have stopped*

We dedicated an entire day to visiting Meru National Park, starting very early, at four in the morning. Florence also woke up early to prepare breakfast and a packed lunch for us.

There were four of us: Father Peter, Father Patrick, myself, and Michael, who had once again offered to drive us. We reached the park entrance at dawn, but it took about an hour and a half to get in due to difficulties with buying the tickets.

For Kenyan citizens, many payments can be made via Mpesa, the electronic payment system, but for foreigners, the payment had to be made with a credit card using an online purchase code.

I didn't remember this code since I rarely use it. In Kenya, to avoid theft, all payments must be made electronically, even in regular commercial activities, and cash is not accepted, not even in foreign currency. With the help of my wife over the phone and the young soldier at the entrance gate, we managed to fill out the endless paperwork and make the online payment. It was all worth it, though.

The visit was fascinating, as I had the chance to see Africa's large mammals in their natural habitat for the first time.

Elephants, zebras, antelopes, giraffes, buffalos, rhinos, and hippos roamed freely across the savannah.

The four of us ventured out along one of the tracks in the savannah in a small car. Smiling to myself, I thought, "Let's hope we don't run out of fuel, and that the engine holds for a few more hours, because it would be rather inconvenient to have to get out and push—or worse, walk back for about twenty kilometres in the savannah."

Dopo un safari di oltre cinque ore, ci dirigemmo verso l'uscita per iniziare il rientro. A pochi chilometri dal cancello, trovammo un branco di bufali fermo sulla pista, che ci sbarrava la strada. Dopo una consultazione in swahili tra i presenti, di cui non capii nulla, venne presa una decisione su come procedere, secondo la proposta di Padre Peter, il più anziano del gruppo. Michael, il nostro autista, riuscì a girare l'auto facendo alcune manovre in un tratto abbastanza largo della pista e iniziò ad avvicinarsi al branco lentamente, in retromarcia. In questo modo, in caso di aggressione da parte della mandria, avremmo potuto fuggire con maggiore facilità. Dover fuggire in retromarcia su un terreno accidentato, però, non sarebbe stata un'esperienza né piacevole né auspicabile.

Per fortuna, tutto andò per il meglio: i bufali, dopo aver osservato l'arrivo dell'auto, decisero di allontanarsi lentamente, liberandoci il passaggio verso l'uscita, e potemmo avviarci verso casa. Fu una giornata che racchiudeva tutto il fascino dell'Africa, un incontro con la natura primitiva, che ti fa sentire parte di un disegno più grande.

After more than five hours of safari, we headed toward the exit.

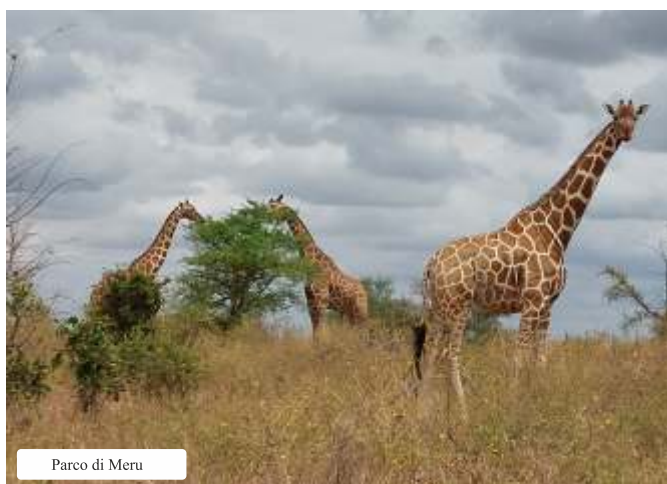
A few kilometres from the gate, we encountered a herd of buffalos blocking our path. After a consultation in Swahili among the group, which I didn't understand, a plan was made as suggested by Father Peter, the eldest of the group.

Michael, the driver, skilfully turned the car around with a few manoeuvres in a wide and comfortable part of the track, and began to approach the herd slowly in reverse.

This way, in case of an attack by the buffalos, we could escape easily. Having to flee in reverse with a small car on rough terrain wouldn't have been a pleasant experience, nor a desirable one.

However, everything went smoothly, and after observing our approach, the buffalos decided to move away slowly, clearing the way for us to exit the park.

We headed home. It was a day filled with the allure of Africa, an encounter with primal nature that makes you feel part of something greater.



MERU HERBS

Commercio basato sulla libera concorrenza e sulla legge del più forte o cooperazione economica nell'interesse di tutte le parti ed etica collaborazione

Uno degli obiettivi che mi ero prefissato nel programmare il viaggio in Kenya era la visita a Meru Herbs (2), un'azienda produttrice di tè e marmellate per la rete di distribuzione del commercio equo, di cui fa parte anche Mandacarù(3), la bottega del mondo trentino. Durante il mio servizio di volontariato presso il negozio Mandacarù di Cles, avevo venduto diversi prodotti di Meru Herbs, tra cui il famoso tè fatto con i fiori rossi di carcadè, e desideravo vedere di persona questa realtà. Non rimasi affatto deluso, anzi, pienamente soddisfatto di ciò che vidi.



Non avevamo avvisato del nostro arrivo, quindi dovemmo attendere un po' per l'arrivo del direttore. L'ufficio era pulito e ordinato, con scaffali pieni di raccoglitori, proprio come un normale ufficio comunale di qualche anno fa. Il direttore, un signore distinto e anziano, vestito elegantemente, ci spiegò in breve l'attività dell'azienda e ci concesse subito di visitare la struttura, scusandosi per non poterci accompagnare poiché doveva partecipare a una cerimonia funebre per un familiare. La nostra guida, dall'aspetto di origine indiana, era un uomo magro e di bassa statura, vestito con una tunica bianca. Fu molto disponibile, rispondendo a tutte le nostre domande e accompagnandoci nelle varie sale di lavorazione del tè e delle marmellate, nelle sale di confezionamento e nella struttura ricettiva collegata.

Produzione biologica certificata, assenza di lavoro minorile, equità di retribuzione indipendentemente dal genere, buone condizioni di lavoro e giuste retribuzioni erano i principi guida dell'azienda. Grazie alla rete di vendita del commercio equo presente in Europa e Giappone, Meru Herbs riusciva a collocare i propri prodotti sul mercato, raggiungendo una sostenibilità economica e finanziaria.



MERU HERBS

Trade based on free competition and the law of the strongest economic cooperation in the interest of all parties and ethical collaboration

One of my goals in planning my trip to Kenya was to visit Meru Herbs, a company that produces tea and jams for the fair-trade distribution network, which includes Mandacarù, a fair-trade shop in Trentino. During my volunteer service at the Mandacarù shop in Cles, I had sold various Meru Herbs products, including their famous tea made from hibiscus flowers, and I was eager to see this operation with my own eyes. I was not disappointed—quite the opposite, I was fully satisfied with what I saw.

We hadn't informed them of our arrival, so we had to wait a bit for the director. The office was clean and tidy, with shelves full of folders like a typical municipal office from a few years ago. The director, an elegant elderly gentleman, briefly explained the company's activities to us and immediately allowed us to tour the facility, apologizing for not being able to accompany us as he had to attend a funeral for a family member. Our guide, who appeared to be of



Indian descent, was a thin, short man dressed in a white tunic. He was very accommodating, answering all the questions we kept asking, and he guided us through the various rooms where the tea and jams were processed, the packaging rooms, and the guest facility associated with the company.

Certified organic production, no child labour, equal pay for both male and female workers, and good



working conditions were the guiding principles of this company. Thanks to the fair-trade network in Europe and Japan, they were able to market their products and achieve economic and financial sustainability. Wealthy consumers in the Northern



La popolazione benestante del Nord del mondo poteva così acquistare ottimi prodotti alimentari e contribuire contemporaneamente a migliorare la vita di una comunità in un paese in via di sviluppo nel Sud del mondo, nel rispetto dei principi del commercio equo e solidale. Anche un'attività economica può avere un volto etico.

Successivamente visitammo i campi di ibisco, dove si coltivano i fiori di carcadè, situati nei pressi della struttura. Dopo una breve sosta, iniziammo il viaggio di ritorno.



Strada verso Meru Herbs

L'auto a disposizione era un vecchio fuoristrada Toyota guidato da Padre Peter, senza il quale sarebbe stato impossibile percorrere la strada per Meru Herbs. La strada era completamente sterrata e, in certi tratti, impraticabile per un normale veicolo, sia per il fondo stradale dissestato sia per la pendenza.

Il territorio che attraversammo era meraviglioso: le colline erano coperte di vegetazione spontanea alternata a varie coltivazioni. Le poche abitazioni incontrate lungo il tragitto erano piccole costruzioni in legno e fango, e davanti alle porte o nel cortile sterrato e polveroso giocavano sempre dei bambini. La polvere rossa sollevata dal passaggio dei veicoli copriva la vegetazione ai lati della strada, dandole una colorazione innaturale. Tutte le strade sterrate erano polverose, ma questa mi parve ancora più selvaggia e polverosa delle altre. In lontananza si scorgevano le verdi pendici del monte Kenya.



Abitazioni verso Meru Herbs

Salire sul monte Kenya sarebbe stato uno dei miei desideri, ma dovetti rinunciarvi per dare priorità agli impegni di carattere sociale che mi ero prefissato. Quando si visita un paese straniero, è frequente dover fare delle scelte, rinunciando a esperienze e opportunità importanti, poiché il tempo a disposizione, sempre troppo breve, impone delle priorità. La possibilità di attraversare il parco naturale che circonda il monte Kenya, risalendone le pendici coperte da vegetazione in parte ancora integra, sarà un obiettivo per una futura visita.

Hemisphere could purchase high-quality food products while simultaneously contributing to the improvement of living standards for a community in a developing country in the Global South, all in line with the principles of fair trade. Even economic activity can have an ethical face.



Strada verso Meru Herbs

Afterward, we visited the hibiscus fields, where the flowers for the tea are grown, located near the facility. After a brief break, we began our return journey.

We travelled in an old Toyota 4x4 driven by Father Peter, without whom it would have been impossible to reach Meru Herbs. The road we took was entirely unpaved and, in certain parts, impassable for a regular vehicle due to the rough terrain and steep inclines. The landscape we passed through was stunning. The hills were covered with wild vegetation interspersed with various crops. The few houses we saw along the way were small wooden and mud structures, and there were always children playing in front of the doors or on the dusty, dirt yards. The red dust kicked up by passing vehicles covered the vegetation along the roadside, giving it an unnatural colour. All the unpaved roads were dusty, but this one seemed even dustier and wilder than the others. In the distance, we could see the green slopes of Mount Kenya. Climbing

Mount Kenya was one of my wishes, but I had to give it up to prioritize the social commitments I had made. It often happens, when visiting a foreign country, that you have to make choices and forgo important experiences and opportunities, but the available time—always too short—forces you to set priorities, and consequently, make sacrifices. The possibility of climbing Mount Kenya, passing through the entire surrounding national park and ascending its slopes covered with still largely intact vegetation, will hopefully be an objective for a future visit.

Per il rientro in parrocchia prendemmo un altro percorso, più lungo ma molto più scorrevole, su una strada asfaltata che attraversava alcuni centri abitati. Arrivammo tardi in serata e fummo invitati a cena da Suor Annuncietta e Suor Elisabeth, nella loro residenza vicino alla canonica.

(2)La storia di Meru Herbs

“La storia di Meru Herbs inizia con un gruppo di oltre 400 famiglie che, negli anni Sessanta, si stabilirono su alcuni terreni assegnati dal governo keniano nei distretti di Central Meru e Tharaka, alle falde del Monte Kenya. L'area era semi-arida, con piogge concentrate in poche settimane di acquazzoni, nei mesi di dicembre, gennaio e marzo. Bastava che in una di queste occasioni la pioggia fosse scarsa, per condannare la popolazione locale a un anno di siccità e carestia. Coltivare la terra in queste condizioni era possibile solo con piante resistenti alla siccità. Per fronteggiare la situazione, nel 1982 le famiglie crearono il Ng'uuru Gakirwe Water Project, con l'obiettivo di portare acqua in ogni casa e campo coltivato attraverso la canalizzazione del fiume Kitheno. Meru Herbs nacque proprio nel contesto di questo progetto e venne ufficialmente fondata nel 1991, con l'intento di alleviare i vincoli finanziari imposti agli agricoltori locali e, al contempo, di contribuire ai costi operativi e di manutenzione del progetto idrico.

Oggi Meru Herbs è produttore, trasformatore e fornitore di prodotti biologici certificati, disponibili attraverso i canali di distribuzione del Commercio Equo e Solidale. Sono oltre 400 le famiglie che beneficiano del reddito aggiuntivo garantito dal Commercio Equo e Solidale, del miglioramento dell'agricoltura e dell'accesso diretto all'acqua per uso domestico.

Dal 1999, i contadini di Meru Herbs hanno scelto di coltivare esclusivamente prodotti biologici e, nel 2000, l'organizzazione ha ottenuto la certificazione bio da Soil Association Certification Ltd. Uno dei loro obiettivi principali è educare la comunità al metodo dell'agricoltura biologica.

Altri obiettivi alla base delle attività di Meru Herbs includono l'eliminazione della povertà nelle zone rurali, impegnandosi a garantire stipendi sostenibili a dipendenti e agricoltori. Anche l'empowerment femminile è un aspetto importante del piano di sviluppo: Meru Herbs riconosce che le donne sono una minoranza e intende offrire loro opportunità di integrazione lavorativa; per questo motivo, gran parte delle unità lavorative è costituita da donne.

All'interno del progetto di approvvigionamento idrico Ng'uuru Gakirwe, è stato creato il Meru Herbs Savings and Development Group, un'associazione di servizi finanziari gestita da alcuni residenti della

On our way back to the parish, we took a different route—longer, but much smoother—on a paved road that passed through several towns. We arrived late in the evening and were invited to dinner by Sister Annunciata and Sister Elisabeth at their residence near the rectory.

(2)The story of Meru Herbs

"The story of Meru Herbs begins with a group of over 400 families who, in the 1960s, settled on land allocated by the Kenyan government in the districts of Central Meru and Tharaka, at the foot of Mount Kenya. The area was semi-arid, with rainfall concentrated in a few weeks of heavy downpours during December, January, and March. A lack of rain during any of these periods could condemn the local population to a year of drought and famine. Farming in such conditions was only possible with drought-resistant plants.

To address this situation, in 1982, the families created the Ng'uuru Gakirwe Water Project with the goal of bringing water to every home and cultivated field by channelling water from the Kitheno River. Meru Herbs was born from this project and was officially founded in 1991 with the aim of alleviating the financial constraints imposed on local farmers at the time, while also contributing to the operational and maintenance costs of the water project.

Today, Meru Herbs is a producer, processor, and supplier of certified organic products, available through Fair Trade distribution channels. More than 400 families benefit from the additional income guaranteed by Fair Trade, the improvement in agriculture, and direct access to water for domestic use.

Since 1999, the farmers of Meru Herbs have chosen to grow exclusively organic products, and in 2000, the organization received organic certification from Soil Association Certification Ltd. One of their founding goals is to educate the community about organic farming methods.

The other core objectives of Meru Herbs' activities focus on eliminating poverty in rural areas, which involves a commitment to ensuring sustainable wages for employees and farmers.

Women's empowerment is also a crucial aspect of their development plan. Meru Herbs acknowledges that women are a minority and aims to offer them employment opportunities. As a result, many of the working units are composed mainly of women.

Within the Ng'uuru Gakirwe water project, Meru Herbs Savings and Development Group was created—a financial services association managed by local residents, Meru Herbs Cooperative employees, and other stakeholders.

zona, dipendenti della Cooperativa Meru Herbs e da altre parti interessate. Questa associazione risponde all'esigenza della Cooperativa di fornire servizi finanziari sotto forma di risparmio e credito ai residenti dell'area del progetto idrico e ai dipendenti di Meru Herbs, offrendo una struttura sicura per la custodia del denaro extra, che altrimenti sarebbe stato utilizzato in modo improprio. Il Meru Herbs Savings and Development Group svolge un ruolo importante nel miglioramento degli standard di vita dei soci e delle loro attività agricole e commerciali.

Il prodotto principale di Meru Herbs è l'ibisco, una pianta perenne della famiglia delle Malvacee, diffusa in Africa fin dall'antichità e nota per le sue proprietà antinfiammatorie e riequilibranti.

I contadini di Meru lo coltivano su un terreno vulcanico, che permette di ottenere un prodotto ricco di vitamine e minerali.

I calici (il rivestimento rosso e carnoso che racchiude il baccello del seme del fiore) maturano nel periodo più caldo dell'estate, e la raccolta inizia in autunno.

I contadini raccolgono l'ibisco a mano e lo lasciano essiccare lentamente al sole per non alterarne le proprietà.

Successivamente, i petali vengono separati dal resto del fiore in modo da poter utilizzare ogni parte nel modo più appropriato.

L'ibisco biologico di Meru Herbs è l'ingrediente fondamentale di Ibisco Bio Natyr, una linea cosmetica per il trattamento di viso e corpo dedicata alle pelli più delicate.

L'ibisco, infatti, presenta un'alta concentrazione di tannini, che stimolano le attività lenitive e calmanti; contiene inoltre mucillagine e polifenoli per un'efficace azione idratante e antiossidante.

Dall'infusione dei petali secchi dei fiori di ibisco si ottiene il karkadè: una bevanda dal colore rubino, rinfrescante e dissetante, lievemente acidula, dall'aroma fruttato, che si può bere calda in inverno e fredda in estate.

Grazie alla possibilità di irrigare i campi, i contadini Tharaka hanno superato l'agricoltura di sussistenza, dedicandosi anche alla coltivazione di frutta ed erbe. Questi prodotti vengono consegnati a Meru Herbs, dove vengono trasformati in pregiate confetture e tisane, dai sapori equatoriali come mango, papaya, maracuja e karkadè.

Le confetture contengono una percentuale molto alta di frutta biologica, lavorata appena raccolta, coltivata senza l'uso di pesticidi o additivi chimici e con l'aggiunta di solo zucchero di canna integrale.

This association was established to meet the Cooperative's need to provide financial services in the form of savings and credit to the residents of the water project area and Meru Herbs employees.

It serves as a structure to manage extra funds that might otherwise be misused.

The Meru Herbs Savings and Development Group plays an important role in improving the standard of living for its members and in enhancing their agricultural and commercial activities.

The main product of Meru Herbs is hibiscus, a perennial plant of the Malvaceae family, which has been used in Africa since ancient times for its anti-inflammatory and balancing properties.

The farmers of Meru grow it on volcanic soil, which produces a product richer in vitamins and minerals.

The calyces (the red, fleshy covering that encases the seed pod of the flower) mature during the hottest part of the summer, and their harvest begins in the fall.

The farmers hand-pick the hibiscus and allow it to dry slowly in the sun to preserve its properties.

Afterward, the petals are separated from the rest of the flower, so that every part can be used appropriately.

Meru Herbs' organic hibiscus is the key ingredient in Ibisco Bio Natyr, a cosmetic line for face and body treatments designed for the most delicate skin.

Hibiscus contains a high concentration of tannins, which stimulate soothing and calming activities, as well as mucilage and polyphenols for effective moisturizing and antioxidant action.

By infusing the dried petals of hibiscus flowers, one can make karkadè, a ruby-colored drink that is refreshing, thirst-quenching, slightly tangy, and fruity in aroma.

It can be enjoyed hot in winter and cold in summer.

Thanks to the irrigation of their fields, the Tharaka farmers have gone beyond subsistence farming to grow fruits and herbs.

These products are delivered to Meru Herbs, where they are transformed into fine jams and herbal teas, featuring equatorial flavors such as mango, papaya, passion fruit, and karkadè.

The jams contain a very high percentage of organic fruit, processed just after being harvested, and grown without pesticides or chemical fertilizers, with only raw cane sugar added."

(Source: Altromercato)

<https://www.altromercato.it/meri-herbs>

(Fonte: <https://www.altromercato.it/meri-herbs>)

(3)La storia di Mandacarù

Mandacarù Onlus - Cooperativa Sociale per un commercio equo e solidale nasce nel maggio 1989 con il nome di Cooperativa Nord-Sud, su iniziativa di 29 soci fondatori, individuando nel commercio equo e solidale, nella finanza solidale e nell'educazione allo sviluppo i mezzi per coniugare riflessione e tensione ideale con scelte concrete di cambiamento in campo economico e finanziario.

Mandacarù è un'organizzazione senza fini di lucro che reinveste i propri utili nello sviluppo delle proprie attività sociali. Grazie all'impegno dei soci - aumentati nel tempo fino a raggiungere il numero di 2.970 - la Cooperativa è attualmente presente in Trentino-Alto Adige con 14 Botteghe Mandacarù, di cui 11 gestite esclusivamente dai soci volontari.

Il nome scelto dai soci, "Mandacarù," deriva da quello di un cactus brasiliano simbolo di resistenza all'ingiustizia. La Cooperativa promuove il commercio equo e solidale attraverso serate informative, mostre, dibattiti e iniziative sui temi del commercio, dell'economia e dei diritti umani. Organizza interventi di formazione nelle scuole elementari, medie e superiori, e dal 2008 promuove Tutti Nello Stesso Piatto - Festival Internazionale di Cinema, Cibo & Videodiversità.

La Cooperativa ha iniziato a operare nell'aprile del 1990 con l'apertura della bottega Mandacarù di Trento. Nel 1991, per la prima volta in Italia, sperimenta la vendita di alcuni prodotti nel supermercato Sait di Rovereto, dove nel 1994 sarà aperta la seconda bottega Mandacarù. Nel 1992 la Cooperativa diventa referente per il Trentino di Ctm-Mag, la cooperativa finanziaria del commercio equo promossa da Ctm, l'organizzazione che per prima ha sostenuto in Italia il commercio equo e solidale, costituita a Bolzano nel 1988. Attraverso la collaborazione con Ctm-Mag inizia la promozione della raccolta di capitale sociale e risparmio finalizzati allo sviluppo del commercio equo e solidale. I capitali raccolti da Ctm-Mag vengono utilizzati per i prefinanziamenti ai produttori in Asia, Africa e America Latina, per lo sviluppo di Ctm (strutturazione magazzino, ecc.) e per la creazione della rete italiana del commercio equo e solidale.

Nel 1996, la Cooperativa Nord-Sud assume il nome di Mandacarù, in linea con il riconoscimento acquisito dalle Botteghe sul territorio. Nel 1998, Mandacarù collabora con altre organizzazioni nazionali per trasformare la cooperativa Ctm nel Consorzio CTM Altromercato e contribuisce alla nascita della Banca Popolare Etica. Dalla primavera del 1999 lavora con Altromercato, Cric, Terre di Mezzo, Centro Nuovo Modello di Sviluppo e altre organizzazioni di commercio equo per rilanciare la rivista Altreconomia.

(3)The history of Mandacarù

Mandacarù Onlus – a Social Cooperative for Fair Trade – was founded in May 1989 under the name Cooperativa Nord-Sud by 29 founding members. They identified fair trade, ethical finance, and development education as key means to combine idealistic reflection with concrete economic and financial changes.

Mandacarù is a non-profit organization that reinvests its profits into social activities.

Thanks to its committed members—who have grown to 2,970—the cooperative currently operates 14 Botteghe Mandacarù (Mandacarù shops) in the Trentino/Alto Adige region, 11 of which are entirely run by volunteers.

The cooperative's name, Mandacarù, comes from a Brazilian cactus, symbolizing resistance to injustice. Mandacarù promotes fair trade through public events, exhibitions, debates, and initiatives on commerce, the economy, and human rights.

They also organize educational programs in primary and secondary schools and, since 2008, have sponsored Tutti Nello Stesso Piatto, an international film festival focused on food and biodiversity.

Mandacarù's journey began in April 1990 with the opening of the first Bottega Mandacarù in Trento. In 1991, for the first time in Italy, a few fair-trade products were sold in the Sait supermarket in Rovereto.

A second shop was opened in Rovereto in 1994.

In 1992, the cooperative became the reference point for Ctm-Mag in Trentino, a financial cooperative for fair trade promoted by Ctm, which was the first organization to promote fair trade in Italy, founded in Bolzano in 1988.

Through its collaboration with Ctm-Mag, Mandacarù began promoting the collection of capital and savings to develop fair trade.

The funds collected by Ctm-Mag were used to pre-finance producers in Asia, Africa, and Latin America, as well as for developing Ctm's infrastructure and creating the Italian fair trade network.

In 1996, the cooperative adopted the name Mandacarù, reflecting the growing recognition of its Botteghe brand.

In 1998, Mandacarù worked with other national organizations to transform Ctm into Consorzio CTM Altromercato and contributed to the creation of Banca Popolare Etica.

Since 1999, Mandacarù has partnered with Altromercato, Cric, Terre di Mezzo, and other fair-trade organizations to relaunch the magazine Altreconomia.

Nel 2000, conclusa la collaborazione con Ctm-Mag/Etimos, Mandacarù aderisce al programma di finanza solidale di Altromercato e inizia la collaborazione con altre organizzazioni che promuovono attività di microcredito in Africa, Asia e America Latina.

Dopo l'apertura delle Botteghe di Trento e Rovereto, sono seguite le Botteghe di Riva del Garda nel 1998, Predazzo nel 2001, Lavarone (chiusa nel 2007), Fiera di Primiero e Mezzolombardo nel 2002, Lavis, Cles e Tione nel 2003. Nel 2003 Mandacarù si è fusa con la Famiglia Cooperativa di Martignano. Nel 2004 sono state aperte le Botteghe di Comano Terme (chiusa nel 2012) e Pergine Valsugana, e nel 2005 la Bottega di Mori. Nel 2007 la Bottega di Trento è stata trasferita da Via Oss Mazzurana a Piazza Fiera.

Nel 2015, Mandacarù Onlus si è fusa per incorporazione con le cooperative Microcredit Coop e Mcc Servire. Da gennaio 2020, Il Canale, una cooperativa con esperienza pluridecennale in progetti di cooperazione allo sviluppo in Ecuador, Perù, Brasile e Cambogia, e Le Formiche Die Ameisen Onlus, organizzazione di commercio equo attiva dal 1995 con tre Botteghe del Mondo a Bolzano e Laives e 81 volontari, si sono unite a Mandacarù Onlus, dando vita a un'unica organizzazione.

La Cooperativa sociale Onlus "Le Formiche - Die Ameisen," fondata nel 1995, è divenuta un attore importante nel panorama altoatesino, con 3 Botteghe - due a Bolzano (via Roma 61 e Piazza Don Bosco 7) e una a Laives (via Kennedy 110) - e oltre 400 soci e numerosi volontari di tutte le età che, offrendo parte del proprio tempo libero, sostengono e alimentano le attività e iniziative della Cooperativa. Le Formiche - Die Ameisen ha promosso la diffusione del Commercio Equo e Solidale anche tramite attività culturali, come la rassegna Un altro Viaggio - Anders Reisen e iniziative formative come incontri con produttori del Sud del mondo e progetti di "Equonomia" nelle scuole.

Lo stare insieme è la nostra forza: con la fusione con Il Canale e Le Formiche Die Ameisen Onlus, Mandacarù ha posto le basi per una solida e sostenibile generazione di valore sinergico in Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Mandacarù Onlus ha un fatturato di 1,73 milioni di euro, raccoglie dai propri soci un capitale sociale di 2,4 milioni di euro e un risparmio sociale di 4,4 milioni. Tutti i capitali investiti dai soci sono destinati allo sviluppo del commercio equo e solidale e di attività di microcredito. Mandacarù è parte del circuito dell'Economia Solidale Trentina.

(Fonte: <https://www.mandacaru.it/chi-siamo>)

In 2000, after concluding its collaboration with Ctm-Mag/Etimos, Mandacarù joined the ethical finance program of Altromercato and began collaborating with organizations promoting microcredit in Africa, Asia, and Latin America.

After the shops in Trento and Rovereto, more Botteghe were opened in Riva del Garda (1998), Predazzo (2001), and other locations such as Lavarone, Fiera di Primiero, Mezzolombardo, Lavis, Cles, and Tione between 2002 and 2003.

In 2003, Mandacarù merged with Famiglia Cooperativa di Martignano.

In 2015, Mandacarù merged with two other cooperatives, Microcredit Coop and Mcc Servire. By January 2020, Il Canale—a cooperative with years of experience in development cooperation projects in Ecuador, Peru, Brazil, and Cambodia—and Le Formiche Die Ameisen Onlus—a fair-trade organization active in Bolzano and Laives since 1995—joined Mandacarù to form a single organization.

Today, Mandacarù Onlus operates with an annual turnover of €1.73 million, €2.4 million in social capital, and €4.4 million in social savings, all of which are invested in fair trade development and microcredit activities.

Mandacarù is also part of the Economia Solidale Trentina network.

(Source: [Mandacarù](https://www.mandacaru.it/chi-siamo))

<https://www.mandacaru.it/chi-siamo>



L'ORTO DELLA PARROCCHIA

*Saranno i sapori dell'autunno a risvegliare
nell'inverno i ricordi della primavera
(Giancarlo Seppi)*

Uno dei motivi per cui mi sono recato in Africa era realizzare un orto sinergico, simile a quello che coltivo ogni anno a casa mia. Non un grande orto, ma uno adatto a produrre ortaggi e verdure con il metodo biologico, senza uso di pesticidi o concimi chimici. Sono circa 30 anni che coltivo un orto per la mia famiglia e ne ho realizzati alcuni per amici. Perché non farlo anche in Africa? Era una piccola sfida che desideravo affrontare.



Tra i progetti proposti agli insegnanti della scuola di pace in Uganda, dove sarei stato dal 24 al 29 agosto, oltre a spiegare il funzionamento del Commercio equo e solidale, l'uso corretto dei mass media e l'importanza degli ambienti naturali, c'era anche la creazione di un orto sinergico. Patrick, che aveva trascorso il mese di aprile a casa mia, aveva manifestato l'interesse di realizzare in parrocchia un orto simile. Mi aveva aiutato a costruire il mio orto e aveva imparato il metodo. Prima di tornare in Africa, mi aveva confermato questa sua intenzione. Decidemmo quindi di dedicare una giornata a quest'iniziativa.



Un problema importante per l'orto parrocchiale era rappresentato dagli uccelli, anche di grandi dimensioni, che distruggevano quasi metà delle piantine. La soluzione più semplice era una rete antiuccelli, simile a quella che uso regolarmente a casa. Ma ciò che in Europa è semplice può rivelarsi complicato in Africa. Non esistevano negozi vicini che vendessero reti del genere, così dovemmo ordinarla a Nairobi, a circa 260 km.

THE PARISH GARDEN

*It will be the flavors of autumn that will
awaken memories of spring in winter
(Giancarlo Seppi)*

One of the reasons I travelled to Africa was to create a synergistic garden, similar to the one I set up every year at home. It's not a large garden, but it is sufficient for producing vegetables using organic methods, without pesticides or chemical fertilizers. I've been doing this regularly for my family for about 30 years and have set up similar gardens for friends. So why not do the same in Africa? It was a small challenge I wanted to take on. Among the various projects I had



proposed to the teachers at the Peace School in Uganda—where I would be from August 24 to 29—were Fair Trade practices, the proper use of mass media, and the landscape importance of untouched nature. One of the projects was the creation of a synergistic garden.

Patrick had already expressed his interest in creating a garden similar to mine at the parish. During the month he spent at my house in April, he helped me set up the garden and learned the method I use. The previous year, before returning to Africa, he confirmed his desire to start this project. We decided to dedicate a day to this initiative. The major problem



with the parish garden was the large number of birds, some quite large, that would ruin about half of the seedlings planted each time. The simplest and most logical solution was to purchase a bird net to cover the transplanted or newly seeded vegetables, as I regularly do at home. However, what's simple in Europe can become serious and complicated in Africa. No stores nearby sold such nets, so we had to order one from Nairobi, about 260 kilometres away.

La rete arrivò in due giorni, e iniziammo subito i lavori.

Realizzare un orto nel terreno della parrocchia mi sarebbe stato utile come prova prima di costruire quello per la scuola di pace a Buyoga: mi avrebbe permesso di testare la consistenza del suolo e le difficoltà nel rimuovere i dieci centimetri di terreno fertile necessari per posizionare gli strati di materiale organico, come suggeriscono le tecniche di permacultura dell'australiano Bill Mollison e dell'austriaco Sepp Holzer. Ero convinto che il terreno fosse fertile e bastasse una lavorazione adeguata per ottenere ortaggi di qualità. Non mi sbagliavo: usando le zappe locali, il terreno si smuoveva facilmente, e i blocchi di terra si scioglievano comodamente. Il terreno era ancora umido, nonostante la persistente assenza di pioggia, e la presenza di argilla non era eccessiva; non c'erano sassi, e la profondità del terreno fertile era sorprendente, una condizione più che favorevole.

Inizialmente arrivarono due contadini, pronti a costruire l'impalcatura in legno per sostenere la rete a un'altezza di circa due metri, sufficiente per permettere il passaggio senza doverci piegare. Il legno utilizzato era ricavato da giovani alberi, poiché non vi era in zona alcuna falegnameria per realizzare pali uniformi. I due operai completarono la struttura rudimentale e la coprirono accuratamente con la rete per impedire l'accesso agli uccelli. Sia Patrick sia gli operai erano soddisfatti del lavoro svolto. Tutte le costruzioni agricole e le bancarelle di frutta lungo le strade erano fatte in questo modo, con materiali rudimentali, e avevano una "stabile provvisorietà" che in Trentino non avrebbe retto alla prima nevicata.

Dopo aver ripulito il terreno, rimuovemmo lo strato fertile superficiale di 10 cm e iniziammo a fare gli strati di materiale organico: il primo strato di rametti e steli di mais, il secondo di foglie, erba e altri scarti vegetali, e il terzo e ultimo di letame maturo. Non potevamo aggiungere compost semi-maturo, poiché tutti gli avanzi di cucina e frutta avariata venivano dati ai maiali. Infine, ricoprì i cumuli con il terreno precedentemente asportato, evitando di calpestare gli strati per non compattare il terreno.

The net arrived in two days, and we immediately got to work.

Setting up a garden on the parish grounds was a valuable experience before creating one for the Peace School in Buyoga. It allowed me to assess the soil quality and the challenge of moving the top 10 centimetres of fertile soil to place the underlying organic material layers, as described in the permaculture techniques of Bill Mollison (Australia) and Sepp Holzer (Austria). I was quite convinced that the soil was very fertile and only required proper treatment to produce excellent vegetables. I wasn't wrong. Using local hoes, the soil could be easily loosened, and the clumps of earth could be broken up by hand or with the same hoe. The soil was solid, and despite the persistent lack of rain, it was still moist and malleable, with a reasonable amount of clay. There were no stones at all, and the depth of fertile soil was remarkable. Everything seemed more than promising.

At first, two local farmers came forward to help build a wooden structure to hold the net about two meters high—high enough to walk under without bending. The wood used came from tree branches and young tree trunks, as it was the only material available. I didn't see any sawmills nearby that could prepare properly squared poles of equal length. Once the rudimentary wooden structure was completed, the two workers covered it with the net, sealing all gaps to prevent birds from entering.

Upon finishing, the workers and Patrick expressed their satisfaction. All the agricultural structures and fruit stalls along the roadsides were made similarly—rudimentary but "stably temporary." In Trentino, they would collapse under the first heavy snowfall.

We then raked the entire area, removed the top 10 centimetres of fertile soil, and started laying down layers of organic material. The first layer consisted of small branches and corn stalks, the second of leaves, grass, and plant material, and the third, and final, layer was old manure. We couldn't add a semi-mature compost layer because all the kitchen scraps and spoiled fruit were fed to the pigs, making it impossible to use for the garden. In the end, we covered all the mounds with the soil we had previously removed, carefully avoiding stepping on the layered soil to prevent compaction or hardening.



Terminata la preparazione del terreno, piantammo i cavoli locali, alti e a crescita lenta, insieme a un tipo di spinaci a crescita rapida e bassa. Questa consociazione era ideale per garantire la copertura del suolo e la produzione di varietà diverse nello stesso spazio. Non realizzammo la pacciamatura per mancanza di materiale adeguato come fieno o erba fresca, ma, nonostante la precarietà strutturale e l'assenza di pacciamatura, il lavoro mi sembrava soddisfacente, e la soddisfazione di Patrick e degli operai era visibile. Era la prima serra costruita in zona. Nei giorni seguenti vi furono alcune piogge notturne che favorirono l'attecchimento e la rapida crescita delle piantine. Il terreno si rivelò fertile e adatto alla coltivazione.

Oltre alla mancanza di veri orti familiari, notai la scarsa varietà di verdure disponibili: finora avevo consumato solo una varietà di verdura cotta, simile agli spinaci, ma in realtà erano foglie di amaranto. Il sapore era gradevole, e le mangiavo volentieri per compensare la mancanza di verdure crude, che evito a causa del rischio di problemi intestinali legati all'uso di acqua non sufficientemente pulita.

Una maggiore varietà alimentare è senza dubbio utile per una dieta equilibrata, al momento troppo basata sul matoke, una specie di purè di banane cotte. Discutendo con Patrick, decidemmo di avviare il prossimo anno un progetto di orticoltura familiare per i residenti della parrocchia, usando la serra per avviare un vivaio di piantine da trapianto. L'orto non era solo un progetto agricolo, ma era diventato un seme di speranza per un futuro più sostenibile e autosufficiente. Dopo aver terminato l'orto, pranzammo e decidemmo di andare a Mujwa, dove riposa il missionario di Romallo, padre Vito Dominici.

After preparing the soil, we planted crops in a mixed system, pairing slow-growing, tall local cabbage with fast-growing, short spinach. This combination ensured the necessary ground cover while producing different crops simultaneously in the same area. We didn't do any mulching due to a lack of suitable materials like hay or freshly cut grass. Despite the structural precarity and the lack of mulching, the result seemed satisfactory, and I noticed visible satisfaction in the eyes and attitudes of Patrick and the workers. It was the first time such a greenhouse had been built in the area.

In the following days, some nighttime rains helped the seedlings take root, and to my surprise, they began to grow immediately. The soil was indeed good and fertile. In addition to the lack of home gardens, I had also noticed a very limited variety of available vegetables. Until then, I had only eaten one type of cooked vegetable, which I thought were spinach but were actually amaranth leaves. They tasted good, and I ate them willingly to make up for the lack of raw vegetables, which form a significant part of my diet. I had avoided raw vegetables because they often cause intestinal problems for foreigners due to the use of river water or water that isn't sufficiently clean for washing them.

Diversifying food sources is undoubtedly useful for ensuring a balanced and healthier diet, which is currently overly reliant on matoke, a type of cooked banana purée. Discussing this with Patrick, we decided to start a family horticulture project for the parish residents next year, using the newly built greenhouse as a nursery for transplanting seedlings.

The garden wasn't just a small agricultural project; it had become a seed of hope for a more sustainable and self-sufficient future. After finishing the garden in the late morning, we had lunch and decided to head towards Mujwa, where the missionary from Romallo, Father Vito Dominici, was buried.



PADRE VITO DOMINICI

Povert , castit  e obbedienza per la missione apostolica

La strada verso Mujwa era asfaltata e in buone condizioni. Patrick decise di noleggiare una piccola automobile per raggiungere quel centro abitato. Dopo aver chiesto alcune informazioni lungo il percorso, arrivammo a destinazione. La canonica dove risiedeva Padre Vito Dominici si trovava vicino alla chiesa parrocchiale ed era costituita da una serie di edifici a un solo piano, collegati tra loro e disposti a quadrilatero, con al centro un grande cortile curato, ornato di siepi e piante esotiche. Il lungo porticato che circondava il cortile interno, con accesso diretto agli edifici e alle camere, le conferiva l'aspetto di un tipico convento cistercense medievale. Il silenzio, il verde giardino interno e il comodo porticato rendevano la struttura ideale per la preghiera e la meditazione. Era la prima volta che trovavo in Africa un luogo simile. La parrocchia di Kariakomo era pi  grande e comprendeva numerosi edifici all'interno delle mura di cinta, tra cui una scuola, dei pollai, un bananeto e una stalla, ma l'assenza di una vera cura estetica dava all'ambiente un aspetto ordinario e comune, privo di quel senso di pace e raccoglimento che caratterizzava la canonica di Mujwa.



Grazie alle precise indicazioni di un'insergente, entrammo in una sala arredata con alcuni divani, adibita a ricevimento, dove, con nostra sorpresa, trovammo un gruppo di italiani: Franco Pereno, Laura, Renato, Cristina e Sara, tutti membri dell'associazione "Amici di Mujwa" di Asti.

Questa Onlus si occupa dei bambini della zona, offrendo loro la possibilit  di frequentare la scuola e acquisire le conoscenze necessarie per migliorare la loro vita e quella della comunit  di cui fanno parte. Bastarono poche parole di presentazione per entrare subito in sintonia.

Quando le finalit  e il metodo di lavoro sono simili,   semplice e istintivo instaurare buone relazioni.

FATHER VITO DOMINICI

Poverty, chastity and obedience for the apostolic mission

The road to Mujwa was paved and in good condition. Patrick decided to rent a small car so we could reach that village. After asking for some directions along the way, we arrived at our destination. The rectory where Father Vito Dominici lived was located near the parish church, consisting of a series of single-story buildings connected to each other and arranged in a quadrangle, with a large, well-kept courtyard in the centre, featuring hedges and some exotic plants. The long portico surrounding the inner courtyard, providing direct access to the individual buildings and rooms, made it resemble a typical medieval Cistercian monastery. The silence, the green inner garden, and the comfortable portico made it a suitable place for prayer and meditation. It was the first time I had seen such a structure in Africa. The Kariakomo parish was larger, with more buildings within its walls, including a school, chicken coops, a banana plantation, and a barn, but the lack of aesthetic care made the environment more ordinary and common, lacking that sense of peace and reflection that characterized the Mujwa rectory. Following precise directions from a servant, we entered a room furnished with several sofas, which served as a reception area. To our surprise, there was a group of Italians: Franco Pereno, Laura, Renato, Cristina, and Sara, all part of the "Amici di Mujwa" association from Asti. This non-profit organization cares for children in that area of Kenya, giving them the opportunity to attend school and acquire the knowledge necessary to improve their lives and the community they belong to. It only took a few words of introduction to immediately establish a connection. When your goals and work methods are similar, it's easy and instinctive to build good relationships.



La cooperazione e la collaborazione sono infatti naturali per chi opera nel volontariato, al contrario della concorrenza e competitività tipiche del mondo orientato al profitto economico.



Il mio obiettivo era raccogliere quante più informazioni possibili su Padre Vito Dominici e documentare fotograficamente la sua attività, nel breve tempo di cui disponevamo, circa un paio d'ore. Franco Pereno e i suoi amici si dimostrarono subito disponibili: iniziarono descrivendo sinteticamente la vita e l'attività di Padre Vito Dominici e poi ci accompagnarono al cimitero dove si trovava la sua tomba. Tra le informazioni interessanti che ci fornì Franco, una delle più originali era che Padre Dominici era salito oltre 20 volte sul Monte Kenya, spesso accompagnando ospiti della parrocchia. La passione per la montagna, la nostalgia per il Trentino e la volontà di stringere buone relazioni con gli ospiti di riguardo si univano in questa singolare esperienza.



Dopo un po', ci incamminammo verso il cimitero. In Kenya i defunti vengono solitamente sepolti nel giardino di casa e solo nelle grandi città, o quando si tratta di persone importanti, si utilizza un cimitero pubblico. L'area cimiteriale era recintata, e il lungo viale di accesso alle tombe non era decorato con fiori, ghiaia o pavimentazione come in Italia, dando una sensazione di abbandono, ma anche di semplicità e integrazione con l'ambiente circostante. Non vi erano tombe in marmo lucido o fiori in plastica, né lanterne, ghiaia bianca, siepi curate o erba rasata, elementi tipici dei cimiteri italiani e tedeschi. Il viale terminava in un'area pianeggiante piena di piccole piante disposte in file rettilinee, che Franco ci spiegò essere vecchie tombe. Alla fine di quest'area si trovavano decine di tombe in pietra biancastra, tutte della stessa dimensione. Tra queste c'era anche la tomba di Padre Vito Dominici. Dopo un attimo di raccoglimento, ci dirigemmo verso la falegnameria parrocchiale.

Cooperation and collaboration are the natural systems for those working in volunteer fields, unlike the competition and competitiveness that dominate the profit-driven lifestyle prevalent in the modern



world. My intention was to gather as much information as possible about Father Vito Dominici and simultaneously collect as much photographic documentation of his work as I could during the couple of hours we had available.

Franco Pereno and his friends were immediately willing to meet our requests, first briefly describing Father Vito Dominici's life and work and then accompanying us to the cemetery where his tomb was located. Among the interesting stories Franco Pereno told us, the most original and intriguing was that Father Dominici had climbed Mount Kenya more than 20 times, often accompanying parish guests. His love for the mountains, nostalgia for the Trentino region, and the opportunity to form strong relationships with important guests probably all converged in this unique experience. After a while, we walked to the cemetery. In Kenya, the dead are usually buried in the family garden, and only in large cities or for important people is burial done in public places similar to our traditional cemeteries. The cemetery area was fenced, and the long internal path leading to the graves was not adorned with flowers, gravel, or stone paving like in Italy. It gave a sense of neglect and carelessness, but also of simplicity and harmony with the natural surroundings. There were no glossy white or coloured marble tombs, lanterns with small candles, white gravel, or plastic flowers like in Italian cemeteries. Missing also were the aesthetic care, the neatly trimmed hedges, real flowers, well-kept grass, and small ironwork creations that reflect the deceased's profession or social role, which are typical of cemeteries in Germany.

The path ended in a flat area filled with many small, low plants placed in straight rows, which, as Franco later explained, marked the old graves and replaced the deteriorated tombstones. At the end of this area, there were several dozen whitish stone graves, all with tombstones of the same size and made from the same stone. Among them was the grave of Father Vito Dominici. After a moment of silence and reflection, we headed towards the parish carpentry workshop.

Franco ci raccontò che alcune persone sepolte non erano morte di vecchiaia o per cause naturali, ma erano state uccise di notte, spesso di ritorno a casa a tarda ora. La pericolosità di uscire dopo il tramonto ci fu ribadita da varie persone. Durante il mese trascorso in Africa, solo una volta mi capitò di rientrare al buio, e notai la preoccupazione del padrone di casa che mi ospitava.

La visita alla falegnameria fu interessante. Trovammo il signor Daniele Schiavinato, veneto, esperto artigiano e mobiliere, che aveva dedicato anni a modernizzare e rendere più efficiente la struttura. In origine, la falegnameria, costruita dai missionari italiani, usava l'acqua come forza motrice. Grazie all'impegno di Schiavinato, oggi viene utilizzata l'energia elettrica generata da una turbina, che permette di azionare i macchinari con maggiore velocità ed efficienza. La struttura produceva inizialmente il legname per chiese ed edifici missionari nel nord del Kenya, ma col tempo si trasformò in una falegnameria vera e propria, realizzando porte e infissi in legno massiccio di pregevole fattura.



Gli operai locali, autonomi e competenti, continuavano il loro lavoro, dimostrando di aver acquisito grande abilità.

Dopo questo interessante incontro, prendemmo il mezzo per raggiungere Jacinta Karimi, la persona che forse aveva conosciuto più da vicino Padre Vito Dominici e che aveva collaborato a lungo con lui nella parrocchia di Mujwa. Jacinta era una signora anziana, fragile, con uno sguardo calmo e dolce. Ci accolse calorosamente e ci raccontò i momenti più importanti della vita di Padre Dominici in Africa, mostrandoci con orgoglio il gagliardetto del comune di Romallo, paese d'origine del missionario, che aveva visitato lei stessa anni prima.



Prima di incontrare Jacinta, eravamo passati davanti a delle grandi vasche di cemento, simili a fosse Imhoff, usate in Italia per la depurazione.

Something that Franco told me and struck me was that some of the people buried there hadn't died of old age or natural causes, but had been killed, always at night, before returning home late in the evening. I heard from several people about the dangers of returning home late at night and staying outside after sunset. During the month I spent in Africa, I only returned home after dark once, to the village of Buyoga where I was staying, and I saw the owner worried about my delay.

The visit to the carpentry shop was interesting because I met Mr. Daniele Schiavinato, a Venetian, expert craftsman, and furniture maker, who had dedicated several years of work to modernizing and improving the efficiency of the business. The pre-existing structure, built by Italian missionaries, used water as its driving force. Later, thanks to the dedication of Mr. Schiavinato, electricity was used, generated by a turbine to power all the machinery, ensuring faster and more efficient production. Originally, the facility produced all the wood needed



to build the churches and buildings commissioned by Italian missionaries throughout northern Kenya. Then, from a simple sawmill, it transformed into a full-fledged carpentry shop, producing doors and solid wood frames of fine craftsmanship using precise and efficient machines imported from Italy. The workers, all local and African, continued their work undisturbed, demonstrating that they had acquired independence and expertise in their jobs. It was the first carpentry workshop I had seen in Africa.

After this interesting visit, we took the vehicle to reach the village where Jacinta Karimi lived. She was perhaps the person who knew Father Vito Dominici best, having worked closely with him in the Mujwa parish for a long time. Jacinta was an elderly lady, frail but with a calm and sweet expression that immediately inspired warmth. She welcomed us warmly into her home, briefly described the most important moments of Father Dominici's life and work in Africa, and proudly showed us the pennant from the town of Romallo, the missionary's hometown, which she had visited herself many years ago. Before going to Jacinta's house, we passed by a series of large cement tanks filled with water, which resembled Imhoff tanks used in Italy for sewage treatment.

Franco ci spiegò che erano un sistema, ideato da Padre Dominici, per rallentare il corso dell'acqua prelevata dal fiume, depurarla dalle impurità e dalla sabbia e renderla potabile.

Avevamo un appuntamento con la sorella di Patrick e l'assistente sociale Pauline con le rispettive famiglie; essendo già in ritardo, dovemmo congedarci da Jacinta, Franco e gli altri. Nei giorni seguenti Franco mi inviò le foto delle chiese costruite da Padre Vito Dominici nei paesi vicini, che mi furono estremamente utili per ricostruire la straordinaria attività svolta da questo missionario di Romallo in Africa. Padre Vito Dominici non si limitò alla predicazione apostolica, ma lasciò un segno tangibile costruendo chiese e opere di grande valore per la comunità africana.

Padre Vito Dominici

Padre Vito Dominici è nato il 30 novembre 1927 a Romallo, figlio di Alma Albertini e Giovanni Dominici. Entrò nel seminario minore della Consolata quando era ancora studente delle scuole elementari e, proseguendo gli studi all'interno di questa istituzione, divenne successivamente membro a tutti gli effetti dei Missionari della Consolata. La Consolata è una congregazione religiosa dedicata essenzialmente all'evangelizzazione dei popoli, operante con circa un migliaio di religiosi in varie parti del mondo, tra cui numerosi stati africani.

La prima missione di evangelizzazione dei Missionari della Consolata iniziò proprio in Kenya nei primi anni del '900, espandendosi successivamente in molti altri paesi africani, in America Latina, in Asia, in Nord America e in Europa.

Padre Vito fu ordinato diacono dal cardinale Fossati a Torino e successivamente, sempre a Torino, venne ordinato sacerdote il 20 giugno 1954.

La vita di padre Vito Dominici fu davvero intensa e impegnata. Dopo la sua ordinazione, iniziò la missione come assistente formatore di giovani studenti a Bevera dal 1954 al 1956, e successivamente a Rovereto dal 1956 al 1958. Nell'ottobre del 1958 si trasferì a Londra per un anno per imparare l'inglese, prima di essere destinato ufficialmente in Kenya. La sua attività missionaria iniziò nell'ottobre del 1959 come assistente del parroco nella parrocchia di Tuuru, in Kenya. Dopo un anno di servizio, si trasferì nel settembre 1960 alla parrocchia di Kiirua e, dopo 9 mesi, venne nuovamente spostato al Seminario Minore di St. Pio X a Nkubu, dove operò fino al 1973. Nel gennaio del 1973 fu nominato assistente parroco nella parrocchia di Nkubu, dove prestò il proprio servizio fino al 1990. Successivamente, lavorò in altre parrocchie: Mikinduri, Munithu, Maua e Mujwa.

Franco explained that this was a system designed and implemented by Father Vito Dominici to slow down the flow of water drawn from the river, purify it from impurities and sand, and make it potable.

We had an appointment with Patrick's sister and the social worker Pauline, along with their families, and since we were already late, we had to bid farewell to Jacinta, Franco, and the others. In the following days, Franco sent me photos of all the churches Father Vito Dominici had built in the nearby villages, which were extremely helpful in reconstructing the remarkable work this missionary from Romallo had carried out in Africa. Father Vito Dominici, therefore, did not limit his work in Africa to apostolic preaching but left a tangible mark on that African land by building churches and works of great value to the community.

Father Vito Dominici was born on November 30, 1927, in Romallo, to Alma Albertini and Giovanni Dominici. He entered the minor seminary of the Consolata when he was an elementary school student, and by continuing his studies in that institution, he eventually became a full member of the Consolata missionaries. The Consolata is a religious congregation dedicated mainly to evangelizing peoples, operating with about a thousand religious in various parts of the world, including many African countries.

The first evangelization initiative by the Consolata missionaries began in Kenya in the early 1900s but later expanded to many other African countries, Latin America, Asia, North America, and Europe.

He was ordained a deacon by Cardinal Fossati in Turin and later, also in Turin, was ordained a priest on June 20, 1954. Father Vito Dominici's life was indeed intense and committed.

After his ordination, he initially worked as an assistant trainer of young students in Bevera from 1954 to 1956, and later in Rovereto from 1956 to 1958. In October 1958, he moved to London for a year to learn English before being sent to Kenya, his official destination. He began his missionary work in October 1959 as an assistant parish priest in the parish of Tuuru, Kenya. After a year of service, he moved in September 1960 to the parish of Kiirua. After nine months, he was again transferred to the Minor Seminary of St. Pius X in Nkubu, where he worked until 1973.

In January 1973, he was appointed assistant parish priest in the parish of Nkubu, where he served until 1990. Subsequently, he worked in other parishes such as Mikinduri, Munithu, Maua, and Mujwa. Mujwa was his last parish, which he particularly loved, and where he always wanted to return after holidays to feel once again "among his people."

Mujwa fu la sua ultima parrocchia, alla quale era particolarmente affezionato e dove desiderava sempre tornare dopo i periodi di ferie, per sentirsi nuovamente tra “la sua gente”.

All'età di 88 anni iniziarono seri problemi di salute che, durante un soggiorno in Italia, si aggravarono; nonostante il parere contrario del medico, decise di tornare in Africa, dove poco tempo dopo morì per edema polmonare e fu sepolto l'11 dicembre 2013.

Fonte: “Eulogy of the late Fr. Vito Dominici,” stampato da Digital Studio Nkubu.

At the age of 88, he began experiencing serious health problems, which worsened during a stay in Italy.

Despite his doctor's advice against it, he decided to return to Africa, where he died shortly after from pulmonary edema and was buried on December 11, 2013.

Source: “Eulogy of the late Fr. Vito Dominici,” printed by Digital Studio Nkubu..



Padre Vito Dominici

Padre Nostro in Sabir, una lingua franca usata in tutti i porti del Mediterraneo dall'XI al XIX secolo. Una lingua internazionale con forte influenza veneziana, ma anche con elementi liguri, sardi, turchi, siciliani, spagnoli, greci e occitani.

Our Father in Sabir, a lingua franca used in all Mediterranean ports from the 11th to the 19th century. An international language with strong Venetian influence, but also with Ligurian, Sardinian, Turkish, Sicilian, Spanish, Greek, and Occitan elements.

Padri di noi, ki star in syelo, noi voliri ki nomi di ti star saluti. Noi volir ki il paisi di ti star kon noi, i ki ti lasar ki tuto il populo fazer volo di ti na tera, syemi syemi ki nel syelo. Dar noi sempri pani di noi di cada jorno, i skuzar per noi li kulpa di noi, syemi syemi ki noi skuzar kwesto populo ki fazer kulpa a noi. Non lasar noi tenir katibo pensyeri, ma tradir per noi di malu. Amen.

MATATU E LA FERROVIA NAIROBI-MOMBASA

Quando una persona sogna, è un sogno. Quando più persone sognano, inizia la realtà.

Dopo 13 giorni trascorsi nella parrocchia di Kariakomo insieme a padre Patrick e padre Peter, dovevo trasferirmi a Mombasa, nel sud del Kenya, per partecipare al convegno internazionale organizzato dall'associazione Servas International.



Avevo letto su *Nigrizia*, la rivista mensile comboniana dedicata al continente africano, che i trasporti pubblici in molte zone dell'Africa sono ridotti all'essenziale. Vi sono alcuni aeroporti nelle capitali o nelle città più grandi e qualche piccolo tratto ferroviario nelle aree di maggior transito. In Kenya, infatti, esistono solo due aeroporti per voli internazionali: Nairobi e Mombasa, oltre a pochi altri di dimensioni minime utilizzati per voli interni, prevalentemente a scopi turistici o militari. Anche in Uganda vi è l'aeroporto internazionale di Entebbe e qualche altro di dimensioni ridotte. In Uganda non esiste una rete ferroviaria, mentre in Kenya c'è solo un tratto ferroviario di circa 480 chilometri tra Nairobi e Mombasa. La maggior parte degli spostamenti della popolazione avviene con il *matatu*, un piccolo pulmino a 9 posti che viene riempito all'inverosimile di persone e bagagli di ogni genere, gestito da società private. Non vedevo l'ora di provare questo mezzo di trasporto.



Per coprire i 250 chilometri che separano la parrocchia di Kariakomo, vicino a Chogoria, dalla capitale Nairobi in *matatu*, impiegammo tutta la giornata. La mattina presto padre Peter ci accompagnò con la sua Toyota fino alla strada asfaltata dove si fermano i *matatu* diretti a Nairobi. Non esistono segnaletica o aree di sosta riservate a questi mezzi di trasporto: solo nelle città e nei grossi centri ci sono aree convenzionalmente utilizzate per la sosta temporanea dei *matatu*, costituite da piazzali sterrati o pavimentati, con piccoli supermercati ai lati e bancarelle che vendono frutta e altri prodotti.

MATATU AND THE NAIROBI-MOMBASA RAILWAY

When one person dreams, it is a dream. When several people dream, reality begins.

After spending 13 days at the parish of Kariakomo with Father Patrick and Father Peter, I had to move to Mombasa, in the south of Kenya, to attend the international conference organized by Servas International.

I had read in *Nigrizia*, the monthly Comboni magazine on Africa, that public transportation in many parts of the continent is limited to the bare essentials. There are a few airports in major cities and capitals, and some short railway sections in high-traffic areas. In Kenya, there are only two international airports—Nairobi and Mombasa—and a few smaller ones for domestic, mostly tourist or military, flights. Uganda has an international airport in Entebbe and a few smaller ones, but no railway network, whereas Kenya has just one railway line, about 480 kilometres long, running between Nairobi and Mombasa.



Most of the population gets around using matatus, small 9-seater vans that are packed to the brim with people and luggage of all kinds, run by private companies. I couldn't wait to try out this mode of transport. To cover the 250 kilometres from the Kariakomo parish, near Chogoria, to the capital, Nairobi, by *matatu* took us the entire day.



Early in the morning, Father Peter drove us in his Toyota to the paved road where the matatus heading toward Nairobi stopped. There are no signs indicating the stops for these vehicles, and no designated stopping areas. Only in cities or large towns are there conventionally used areas for *matatu* stops—usually unpaved or paved squares with small supermarkets on the sides, which also serve as fruit markets and sell other products.

Questi piazzali brulicano di vita, con i *matatu* che si muovono tra le file di moto cariche di persone e merce.

File di persone fanno la spesa nei negozi, sulle bancarelle di legno o su stuoie distese direttamente sulla terra o sull'asfalto.

È come osservare uno dei tanti formicai nei boschi di conifere: tutto si muove, ma rimane nello stesso posto. Colori, suoni, rumori e urla si sovrappongono continuamente.

Gli autisti dei *matatu*, abituati a manovre rapide, entrano ed escono dai piazzali senza grandi difficoltà, sempre aiutati dai bigliettai che salgono e scendono continuamente per chiamare i passeggeri e invitarli a salire.



Spesso il mezzo parte senza chiudere la porta, con il bigliettaio in piedi sullo scalino esterno, una mano sulla maniglia e l'altra che stringe le banconote degli ultimi incassi.

Durante il viaggio, non ci fu alcun inconveniente particolare; nonostante la musica ad alto volume, i continui rumori, odori e il ridottissimo spazio, fu un'esperienza interessante.

Cambiammo diversi *matatu*, e su ogni mezzo ero sempre l'unico bianco. Anche nelle aree di sosta non vidi volti bianchi: i bambini mi guardavano curiosi, e io approfittavo per sorridere o salutare.

A volte ricevevo un cenno di risposta, altre volte si giravano spaventati aggrappandosi alle mamme.

Tra gli adulti, ci si scambiava brevi saluti, rispettando sempre le distanze, come sugli autobus occidentali.

Nonostante fossi "diverso", mi sentivo a mio agio, soprattutto grazie a Patrick, che conosceva bene la strada e sapeva quando cambiare mezzo.

Prima di arrivare nella capitale, ci fermammo in una frazione poco distante.

Con l'aiuto di un taxi raggiungemmo la casa di Muwenda, dove sua moglie aveva preparato il pranzo.

These squares are bustling with life, with matatus moving through rows of motorcycles carrying not just people but also merchandise. Crowds of people buy groceries both in shops and at stalls, or directly from mats spread on the ground or asphalt.

It was like observing an anthill in a coniferous forest where everything moves while staying in the same place—the ants keep going, but the anthill remains. Colours, sounds, noises, and shouting overlapped constantly. The *matatu* drivers skilfully weaved in and out of the crowd, always guided by ticket collectors who would jump on and off the vehicle, calling out to potential passengers and inviting them to get on at each stop. Often, to save time, the van would start moving without closing the door, with the

ticket collector standing on the external step, one hand gripping the door handle while the other held the money from the last tickets sold, with the banknotes neatly arranged between his fingers.

I didn't see a single *matatu* that wasn't dented, repaired, or hadn't been in an accident. Despite the loud music inside the vehicle, the constant chaos of noises, smells, and the cramped space, the journey was pleasant and fascinating.

We had to change *matatus* several times. On every vehicle I took, I was always the only white person, and I didn't see a single white face at the stops either.

The children boarding the vehicle with their mothers would always look at me with wide, curious eyes, and I would always take the opportunity to smile or greet them. Sometimes, I'd manage to get a smile or a friendly wave in return, while other times, they'd turn away, scared, and cling to their mothers' arms.

Among adults, brief nods of greeting were exchanged, with mutual respect, similar to how people act on buses and other public transport in the West. Even though I stood out, I felt completely comfortable, especially because I had Patrick with me. He knew the way well and always knew when to switch vehicles. Without him, I would have had a much harder time making the journey.

Era pomeriggio inoltrato. La casa, grande e situata in una zona di recente edificazione, era circondata da un muro di cinta alto almeno tre metri.

Molte case avevano sulla recinzione il filo spinato e l'impianto di videosorveglianza.

Mi tornarono alla mente le letture di alcuni anni prima dei libri di Zygmunt Bauman, il sociologo polacco che aveva descritto in modo esemplare le contraddizioni del nostro stile di vita.

La disuguaglianza sociale è particolarmente evidente nei paesi in via di sviluppo: una minoranza che vive come in Occidente, isolata e protetta, difende i propri privilegi con mura e recinzioni, distaccandosi dal resto della società.

In Africa, il fenomeno dell'urbanizzazione ha portato molti a trasferirsi dalle zone rurali alle periferie delle città, alla ricerca di condizioni di vita migliori.

Un gran numero di persone vive ai margini, spesso in baraccopoli vicino a quartieri benestanti circondati da alti muri.

Questo contrasto è particolarmente evidente nelle grandi città, dove il problema della sicurezza è spesso usato per giustificare la difesa dei privilegi acquisiti.

Siamo stati accolti in modo molto ospitale, e il lungo colloquio con Muwenda e un altro giovane prete che studiava all'università di Nairobi fu costruttivo. Muwenda esprime il desiderio di creare un centro culturale e artistico a Meru, il suo paese natale, per dare opportunità ai giovani dotati di talento artistico.

Gli confermai subito il mio sostegno, consapevole della scarsa valorizzazione della creatività africana. Inoltre, Muwenda mi informò che l'anno successivo sarebbe venuto in Europa con la sua famiglia e desiderava passare alcuni giorni a casa mia.

Non mi aspettavo la richiesta, ma confermai la disponibilità, pur senza garantire assistenza per i visti, avendo già affrontato molte difficoltà burocratiche per ospitare Patrick l'anno precedente.



Patrick had probably done this trip many times as a student when he was studying for his degrees in philosophy and theology at the University of Nairobi.

Before reaching the capital, we stopped in a suburb just a few kilometres away. With the help of a taxi, we arrived at Mwenda's house, where his wife had prepared lunch for us. It was late in the afternoon. The house was large and located in a newly developed area full of elegant, upscale homes. I was struck by the presence of a wall around each house, at least three meters high, often topped with barbed wire and equipped with video surveillance systems.

This reminded me of what I had read years ago in the works of Zygmunt Bauman, the Polish sociologist who best interpreted the issues and contradictions of our modern lifestyle. The social inequality between those who have achieved wealth and a high standard of living and those less fortunate, left at the margins of society, is particularly stark in developing countries. A minority of people living a Western lifestyle are forced to defend their acquired privileges by isolating themselves from the rest of society, building real defensive structures around their properties, and, in some cases, hiring private security guards.

The urban development of large population centres reflects these contradictions, particularly in Africa. Recently, the continent has experienced a significant wave of urbanization, with a large number of people moving from poor rural areas to the outskirts of cities in search of better living conditions. Many of these people live by any means they can in an informal economy, often on the edge of legality, in precarious homes without basic services, contributing to the growth of slums—vast shantytowns often located near affluent areas, where high boundary walls topped with wire mesh are the norm. This stark institutionalized contrast sometimes sees security issues exploited to maintain and defend social inequality and protect acquired privileges.

We were warmly welcomed into the house, and the long conversation we had with Mwenda and another young priest studying at the University of Nairobi was productive. Mwenda clearly expressed his dream of investing some of his time and resources in creating a cultural and artistic centre in Meru, his hometown, to give the many young people with artistic talent a chance to express themselves and grow. I immediately gave my support to the initiative, fully aware that African artistic and musical creativity does not currently receive the recognition it deserves.

Mwenda also informed me that next year he would be coming to Europe with his whole family for a purely tourist visit, and during their stay in Italy, he would like to spend a few days at my home. I wasn't expecting this request, but I confirmed my availability to host his family for a few days.

‘anno prima, avevo ospitato Patrick a casa mia per circa 30 giorni durante il periodo pasquale, ho incontrato molte sfide e ho trascorso mesi a completare le procedure burocratiche necessarie. Non avevo intenzione di ripetere un'esperienza così frustrante. Nella sua acuta analisi delle questioni contemporanee, il sociologo Zygmunt Bauman aveva definito le popolazioni povere dei paesi in via di sviluppo come "vite sprecate" perché private di così tanti diritti di cui godono le popolazioni ricche del pianeta. La libertà di muoversi e viaggiare che diamo per scontata è, di fatto, negata a gran parte della popolazione mondiale, in particolare alla maggioranza povera, non solo a causa del costo del viaggio ma anche a causa dei documenti richiesti per ottenere i visti di ingresso.

Ottenere un visto turistico per il Kenya come italiano è molto semplice e può essere fatto in pochi giorni, mentre un visto turistico per un keniano per entrare in Italia richiede mesi e richiede una serie schiacciante di documenti. L'esperienza che ho avuto l'anno precedente ospitando Patrick per un mese a casa mia è stata estenuante.

Abbandonata la casa di Muwenda, arrivammo con un altro matatu nel centro di Nairobi, ormai notte.

Ero consapevole dei rischi per un turista bianco di girare di notte, ma con l'aiuto di Patrick raggiungemmo il centro Kolping, dove trascorremmo la notte.

La partenza del treno per Mombasa era prevista alle otto del mattino, ma dovevamo essere in stazione due ore prima.

L'unico tratto ferroviario del Kenya è lungo circa 480 km e venne completato nel 2017. Come molte grandi opere in Kenya, è stato costruito da aziende cinesi e finanziato dalla Export-Import Bank of China. Anche molti alberghi, autobus e camion sono di produzione cinese.

Salire sul treno in Kenya è come salire su un aereo: bisogna passare vari controlli, esibire i documenti, attraversare metal detector e perquisizioni, affrontando lunghe code.

Il biglietto di viaggio era stato acquistato dagli organizzatori del convegno Servas, e dovevo incontrare qualcuno in stazione per ritirarlo. Poco dopo, incontrai Claudina, socia Servas portoghese, che mi consegnò il biglietto e mi accompagnò per tutto il viaggio.

Salutai Patrick calorosamente, ringraziandolo per tutto quello che aveva fatto per me durante le due settimane trascorse insieme, che per me erano state "una boccata d'aria fresca e tonificante". Senza una guida fidata, non avrei potuto vivere l'esperienza così pienamente, né conoscere tutte le persone che ho avuto la fortuna di incontrare.

The year before, I had hosted Patrick at my house for about 30 days during the Easter period, and I encountered many challenges and spent months completing the necessary bureaucratic procedures. I had no intention of repeating such a frustrating experience.

In his sharp analysis of contemporary issues, sociologist Zygmunt Bauman had defined the poor populations from developing countries as "wasted lives" because they are deprived of so many rights enjoyed by the wealthy populations of the planet. The freedom to move and travel that we take for granted is, in fact, denied to much of the world's population, especially the poor majority, not only because of the cost of travel but also because of the documents required to obtain entry visas. Obtaining a tourist visa for Kenya as an Italian is very simple and can be done in a few days, while a tourist visa for a Kenyan to enter Italy takes months and requires an overwhelming series of documents. The experience I had the previous year hosting Patrick for a month at my house was exhausting. The barbed wire used to protect property and privileges and maintain the status quo can also take the form of bureaucratic barriers legally enforced.

After leaving Mwenda's house, we took another matatu and arrived in downtown Nairobi at night. I was fully aware that it wasn't advisable for a white tourist to wander around the city at night, but with Patrick's guidance, I managed to quickly reach the Kolping centre, where we had stayed 12 days earlier, and spent the night peacefully. The train to Mombasa was scheduled to depart from Nairobi at eight in the morning, but since we needed to be at the station at least two hours earlier, we got up very early. The only railway line in Kenya and Uganda is the Nairobi-Mombasa route, which spans about 480 km and was completed in 2017. Many major constructions such as highways, railways, train stations, and city bypasses have been recently built by Chinese companies and financed by the Chinese Export-Import Bank of China. Even hotels, buses, and trucks are mostly of Chinese origin. Boarding a train in Kenya is like boarding a plane—you need to check in, pass through multiple document checks, metal detectors, drug-sniffing dogs, and searches, all while standing in long lines and spending quite a bit of time.

The ticket for my trip had been purchased by the Servas conference organizers, and I was supposed to meet someone at the station to hand it over to me. After a few minutes of searching in front of the station's ticket office, I met Claudina, a Servas member from Portugal, who gave me the ticket and accompanied me for the entire train journey. Before departing, I warmly said goodbye to Patrick, thanking him for everything he had done for me during the two weeks we spent together.

Uno dei principali scopi di Servas è proprio quello di creare connessioni, amicizie e permettere al visitatore di conoscere nuove culture e stili di vita. Patrick, pur non essendo socio Servas, aveva svolto tale ruolo in modo esemplare.

Claudina fu la prima persona bianca con cui parlai dopo i 15 giorni trascorsi nella parrocchia di Kariakomo.

SERVAS

Servas è un'associazione internazionale per la pace e l'amicizia. Questi valori vengono condivisi attraverso il viaggio e l'ospitalità. Chi apre le porte di casa e chi viaggia con Servas crede nella pace attraverso l'incontro reciproco e la conoscenza diretta tra persone e culture. In Servas, chi viene ospitato partecipa alla vita quotidiana di chi accoglie. Non sempre si potrà essere ospitati nelle migliori condizioni, ma a un socio Servas interessa il dialogo e lo spirito di condivisione. Chi ospita farà di tutto per accogliere chi viene nella propria casa, ma chi viene ospitato, a sua volta, non deve abusare dell'ospitalità che gli viene offerta. Pertanto, Servas non è un'agenzia di viaggi né un modo per viaggiare low-cost, ma uno strumento per conoscere persone e mondi diversi dal proprio.

Servas è stata fondata nel 1949 dall'americano Bob Luitweiler, pacifista e obiettore di coscienza. Oggi è diffusa in tutto il mondo. Servas Porte Aperte è federata con Servas International, della quale rappresenta la sezione italiana, ed è presente in Italia dagli anni '70.

Servas Porte Aperte si configura come un'associazione che ogni tre anni rinnova le proprie cariche sociali e partecipa al dibattito culturale del proprio Paese. Chi si iscrive a Servas, come già ribadito, ne condivide le idee fondanti e desidera vivere amicizie internazionali, conoscere popoli e culture, contribuire alla pace e alla cooperazione attraverso l'ospitalità disinteressata.

Ospitanti e viaggiatori Servas entrano in contatto tra loro direttamente attraverso la lista nazionale di ciascun Paese, che ogni socio può consultare in formato elettronico tramite il sito nazionale (per la lista italiana) o internazionale (SOL, ServasOnLine) per i soci stranieri. Il viaggiatore Servas partecipa alla vita quotidiana dei soci ospitanti e permette ad amici del suo e di altri Paesi di partecipare alla propria vita, anche solo per un paio di giorni. Il viaggiatore Servas non è solo un turista, ma una persona che crede che la pace sia possibile attraverso l'incontro e la conoscenza diretta di persone e culture.

Ogni Paese in cui è presente Servas ha una propria lista di soci. I soci Servas entrano in contatto tra loro tramite queste liste o durante gli incontri aperti a tutti.

For me, it had truly been metaphorically “a breath of fresh, invigorating air.” Without a trusted local person, it would have been impossible to have the experience I had and to meet all the wonderful people I was lucky enough to encounter.

One of Servas' main goals is to broaden understanding, form new friendships in an informal way, and allow visitors to get to know other cultures and lifestyles. Although Patrick wasn't a Servas member, he fulfilled that role in an exemplary manner.

Claudina was the first white person I spoke to after 15 days spent in the parish of Kariakomo.

SERVAS

Servas is an international association for PEACE and FRIENDSHIP. These values are shared through travel and hospitality. Those who open their doors and those who travel with Servas believe in PEACE through mutual encounters and direct knowledge of people and cultures. In Servas, the guest takes part in the daily life of the host. Conditions may not always be ideal, but for a Servas member, the focus is on dialogue and the spirit of sharing. Hosts will do everything they can to welcome guests into their homes, but guests, in turn, must not take advantage of the hospitality offered to them.

Therefore, Servas is not a travel agency or a way to travel on a budget, but a means to get to know people and worlds different from one's own.

Servas was founded in 1949 by American Bob Luitweiler, a pacifist and conscientious objector. Today, it is present in countries all around the world. Servas Porte Aperte is federated with Servas International, representing its Italian section and has existed in Italy since the 1970s. Servas Porte Aperte functions as an association that renews its leadership every three years and participates in the cultural debate of its country.

Those who join Servas, let us emphasize once again, share its founding ideals and wish to build international friendships, learn about different peoples and cultures, and contribute personally to peace and cooperation through selfless hospitality. Servas hosts and travellers come into direct contact through the national list of each country, which each member can consult in electronic format via the national website (for the Italian list) or international (SOL, ServasOnLine) for international members. A Servas traveller participates in the daily life of hosting members and allows friends from their own or other countries to participate in their life, even if only for a couple of days.

A Servas traveller is not just a tourist but someone who believes that peace is possible through direct contact and understanding of people and cultures.

Il viaggiatore Servas organizza autonomamente il proprio percorso contattando gli altri soci e, una volta giunto a destinazione, partecipa alla vita quotidiana degli ospitanti.

Il socio ospitante, a sua volta, consente ad amici del proprio Paese e di altri Paesi di partecipare alla sua vita, anche solo per pochi giorni (di regola, 2 o 3), cercando di comunicare realmente con gli altri e superare i pregiudizi.

I soci Servas credono che la pace sia possibile attraverso l'incontro e la conoscenza diretta di persone e culture.

I soci Servas si suddividono in:

- *Porta Aperta (Open Door in inglese),*
- *Day Host,*
- *Viaggiatori.*

I soci Porta Aperta offrono e ricevono ospitalità, di norma, per un paio di notti (un periodo diverso può essere concordato).

I Day Host sono soci che non offrono una sistemazione per la notte, ma che incontrano volentieri i viaggiatori per fornire loro indicazioni, accompagnarli nella visita della loro città, condividere un pasto, uno scambio di idee, ecc.

I Viaggiatori sono soci che non offrono ospitalità e non ricevono altri soci, ma sono interessati a conoscere altri soci durante i loro viaggi.

Ogni Paese ha una lista nazionale di iscritti.

Servas si basa sul lavoro volontario e gratuito dei soci, ed è organizzato da un Comitato Esecutivo nazionale e localmente attraverso Coordinatori Regionali e Local Help (collaboratori locali) che mantengono i contatti con i soci e i simpatizzanti. La conoscenza di Servas avviene, in genere, tramite il passaparola.

L'iscrizione a Servas è possibile solo dopo una o più interviste preliminari di persona e, magari, con la partecipazione a uno dei nostri incontri regionali.

Servas costituisce una rete territoriale internazionale di amicizia.

L'iscrizione è possibile dopo un incontro con un coordinatore regionale o un local help, soci che offrono il loro lavoro volontario per mantenere i contatti con i simpatizzanti e con gli iscritti stessi.

Fonte: <https://www.servas.it>

Every country where Servas exists has its own member list. Servas members connect through these lists or during open meetings for all. Servas travellers organize their own trips by contacting other members, and once at their destination, they participate in the daily life of their host.

The host member allows friends from their own or other countries to share in their life, even if just for a few days (typically 2 or 3), and tries to truly communicate and overcome prejudices. Servas members believe that peace is possible through meeting and getting to know people and cultures directly.

Servas members are divided into:

- *Open Door*
- *Day Hosts*
- *Travelers*

Open Door members offer and receive hospitality, usually for a couple of nights (a longer stay can be arranged).

Day Hosts are members who do not provide overnight accommodation but are happy to meet travellers, suggest itineraries, accompany them on a city visit, share a meal, or exchange ideas, etc.

Travelers are members who do not offer or receive hospitality but are interested in meeting other members while traveling.

Every country has a national list of members.

Servas relies on the voluntary and free work of its members and is organized by a National Executive Committee and, locally, through Regional Coordinators and Local Help, who maintain contact with members and supporters.

People usually learn about Servas through word of mouth from friends.

Membership in Servas is only possible after one or more preliminary face-to-face interviews and possibly attending one of our regional meetings.

Servas forms an international territorial friendship network, and membership is possible after meeting with a regional coordinator or local help, members who offer their voluntary work to maintain contacts with both supporters and members.

Source: <https://www.servas.it>

servas
INTERNATIONAL

INTERNATIONAL SERVAS AFRICA CONFERENCE

La convivialità creativa, con l'accettazione dell'altro nella sua diversità e particolarità, è uno strumento essenziale per la crescita di una comunità.

Il viaggio in treno da Nairobi a Mombasa è stato interessante perché mi ha permesso di osservare dal finestrino un paesaggio diverso da quello visto fino a quel momento. La parte sud del Kenya è più desertica: la savana arida e pianeggiante presenta poche zone umide, e i grandi e radi baobab, che crescono su un territorio sabbioso coperto da erba secca e qualche arbusto, rendono il paesaggio davvero unico. Pochi villaggi, costituiti da capanne di fango e paglia, e qualche animale al pascolo nei dintorni sono gli unici segni di vita umana. Di tanto in tanto, in mezzo alla savana, si ergono colline rocciose alte alcune decine di metri, che movimentano il paesaggio. In lontananza si intravedono gruppi di elefanti o giraffe che si muovono liberamente in questo spazio sconfinato.

INTERNATIONAL SERVAS AFRICA CONFERENCE

Creative conviviality with acceptance of others in their diversity and uniqueness is an essential tool for the growth of a community.

The train journey from Nairobi to Mombasa was interesting because I had the opportunity to see a different landscape from what I had seen before. The southern part of Kenya is more arid. The flat, dry savannah has few wet areas, and the large, sparse baobabs growing on sandy ground covered with dry grass and some bushes make the landscape truly unique.

Few small villages with huts made of mud and straw, along with some grazing animals nearby, are the only signs of human life. Occasionally, rocky hills, a few dozen meters high, rise in the middle of the savannah, adding some movement to the scenery. In the distance, you can occasionally spot groups of elephants or giraffes moving freely in this vast, seemingly endless space.



Arriviamo finalmente a Mombasa e saliamo su un piccolo bus messo a disposizione dagli organizzatori dell'evento, insieme ad altri soci Servas di varia nazionalità. Dalla stazione di Mombasa ci dirigiamo a nord per raggiungere il Jumuia Resort, sede del convegno. Abbiamo impiegato quasi due ore per percorrere circa 40 chilometri su strade sterrate e provvisorie, situate accanto a una nuova strada di grandi dimensioni in fase di costruzione. I grandi mezzi per i lavori e i camion erano tutti di produzione cinese, ma la manodopera era locale.

Lungo la costa si notavano grandi alberghi, parzialmente costruiti e poi abbandonati, alternati a case popolari fatiscenti e nuovi edifici abitati, segni di uno sviluppo urbanistico recente e disordinato. Regnavano confusione, rumore e polvere. Finalmente arriviamo al Jumuia Resort. Il centro congressi è un luogo silenzioso, immerso nel verde e vicino alla spiaggia. Anziché il tradizionale grande albergo a più piani, il resort è costituito da numerosi piccoli edifici sparsi.

We finally arrived in Mombasa and boarded a small bus provided by the event organizers along with other Servas members from various nationalities. From Mombasa station, we headed north to reach the Jumuia Resort, the venue of the conference. It took us almost two hours to cover about 40 kilometres, traveling on dirt and temporary roads running alongside a new large road under construction.

The heavy construction machinery and trucks were all Chinese-made, but the workforce was local. Along the coast, we saw large, partially built hotels that had been abandoned, alternating with run-down public housing and newly inhabited buildings—signs of a recent, disordered urban development. The atmosphere was one of confusion, noise, and dust.

We finally arrived at the Jumuia Resort. The conference centre was in a quiet place, surrounded by greenery and close to the beach. Instead of a traditional multi-story hotel, the resort consisted of many small scattered buildings.

Le sale riunioni, la sala pranzo con cucina annessa e la reception sono ospitate in edifici separati, mentre le camere sono organizzate in gruppi di tre o quattro unità. È un luogo ideale per congressi e riunioni aziendali.



The meeting rooms, the dining hall with an adjacent kitchen, and the reception area were all housed in separate buildings, while the guest rooms were grouped in clusters of three or four. It was an ideal location for conferences and business meetings.

I giorni trascorsi nel centro sono stati un susseguirsi di presentazioni, incontri e discussioni cui hanno partecipato tutti i membri presenti. La lingua utilizzata per la conferenza era l'inglese, ma durante il pranzo e nei colloqui informali si parlavano numerose altre lingue. Passeggiando tra i tavoli da pranzo si potevano udire conversazioni in taiwanese, coreano, croato, italiano, spagnolo e swahili, oltre all'inglese, che era predominante. Il tema del convegno era “Costruire un percorso di pace e fratellanza tra popoli di culture diverse, con la tutela dell'ambiente per un futuro migliore”. Gli interventi in assemblea sono stati interessanti, in particolare la proiezione di un filmato sulla vita e l'attività di Wangari Maathai, premio Nobel per la pace keniano. Per me è stato molto utile e interessante fare nuove conoscenze e instaurare rapporti di amicizia con persone provenienti da varie parti del mondo, specialmente da Paesi lontani come la Corea o Taiwan, che probabilmente non avrei mai avuto la possibilità di incontrare.

The days spent at the centre were filled with presentations, meetings, and discussions, in which all members participated. The official language of the conference was English, but during lunch and informal conversations, many other languages were spoken. Walking between the dining tables, you could hear conversations in Taiwanese, Korean, Croatian, Italian, Spanish, and Swahili, along with predominant English.

The conference's theme was “Building a Path to Peace and Brotherhood Among People of Different Cultures, with Environmental Protection for a Better Future.” The presentations at the assembly were interesting, particularly the screening of a film about the life and work of Wangari Maathai, the Kenyan Nobel Peace Prize winner. For me, it was very useful and enriching to meet and establish friendships with people from various parts of the world, especially from distant countries like Korea or Taiwan, whom I might never have had the chance to encounter.



Le professioni dei partecipanti erano le più varie, e il livello medio di istruzione decisamente elevato. Erano presenti professori universitari, ricercatori informatici, insegnanti di vario ordine e grado, medici, impiegati pubblici, contadini, piccoli imprenditori, dipendenti di compagnie aeree e assistenti sociali. I membri provenivano da 13 Paesi: Kenya, Uganda, Tanzania, Ruanda, Egitto, Gran Bretagna, Portogallo, Italia, Messico, Taiwan, Corea del Sud, USA e Croazia.

L'età media era elevata, ma i membri africani erano per lo più giovani, e la maggioranza era composta da donne. Una compagine davvero variegata per competenze ed esperienze, che ha affrontato a proprie spese un lungo viaggio per scambiare conoscenze, instaurare rapporti di collaborazione e amicizia e discutere su come promuovere la pace e la convivenza pacifica tra i popoli. Parte dei presenti si sarebbe successivamente trasferita in Uganda per partecipare alla Scuola di Pace di Buyoga e applicare concretamente quanto discusso in assemblea.

The professional backgrounds of the participants were incredibly diverse, and the overall level of education was quite high. Among the attendees were university professors, IT researchers, teachers of all kinds, doctors, public servants, farmers, small entrepreneurs, airline employees, and social workers. Members came from 13 countries: Kenya, Uganda, Tanzania, Rwanda, Egypt, Great Britain, Portugal, Italy, Mexico, Taiwan, South Korea, the USA, and Croatia.

Although the average age was high, the African members were mostly young, and women were in the majority. It was a truly diverse group of people, with different skills and experiences, who, at their own expense, had travelled a long way to exchange knowledge, establish collaborative relationships and friendships, and discuss how to promote peace and peaceful coexistence among peoples. Some of the participants would later travel to Uganda to take part in the Buyoga Peace School and apply what had been discussed during the conference.



Tre aspetti dell'albergo che ci ospitava non mi sono piaciuti.

Il primo era la netta divisione tra gli ospiti dell'albergo e i residenti dei paesi vicini, evidenziata da un muretto che separava il giardino della struttura dalla spiaggia pubblica.

Gli ospiti dell'albergo potevano superarlo liberamente, mentre i residenti non avevano accesso al giardino.

L'altezza del muro di recinzione era di circa 60 cm verso il giardino e di circa 1,20 m verso la spiaggia, una differenza che accentuava la separazione tra i ceti sociali: da una parte i benestanti con libertà di movimento, dall'altra i meno fortunati, che potevano solo guardare verso l'interno e vendere qualche oggetto ai turisti senza oltrepassare il muro divisorio.

There were three things I did not like at all about the hotel where we were staying.

The first was the clear division between the hotel guests and the local residents, formalized by a small wall separating the resort's garden from the public beach.

Hotel guests could cross the wall whenever they wanted, while the local residents were not allowed to enter the garden.

The height of the fence was only about 60 cm on the garden side but about 1.2 meters on the beach side, making the social divide even more apparent.

On one side were the wealthy, with full freedom of movement, and on the other, the less fortunate, who could only look inside and perhaps sell some items to tourists without ever crossing the dividing wall.

Il secondo aspetto era la presenza costante di guardiani, posizionati nei pressi del muretto fino a tarda sera, vestiti come vere e proprie guardie e armati di bastoni antisommossa per allontanare eventuali intrusi.

La videosorveglianza e il filo spinato avrebbero potuto far sembrare la struttura una caserma, mentre guardie discrete ma sempre presenti avrebbero garantito lo stesso servizio senza compromettere l'immagine di luogo di relax.

Il terzo aspetto era la possibilità di andare sulla spiaggia solo in direzione nord, mentre verso sud era vietato per questioni di sicurezza. Lungo il tratto a nord della spiaggia vi erano altri alberghi, mentre a sud si trovavano centri abitati ed era più facile subire aggressioni e rapine.

La prima volta che misi piede sulla spiaggia andai subito a sud, ma in compagnia di Piero, un collega Servas italiano che conoscevo da tempo e che soggiornava lì già da alcuni giorni. Giorgio, la guida che ci accompagnava e garantiva la nostra sicurezza, era un venditore ambulante residente nel paese vicino che aveva instaurato un rapporto di amicizia con Piero.



Visitammo il villaggio e andammo a vedere la casa di Giorgio, una piccola baracca di pochi metri quadrati con pareti di mattoni e un tetto in lamiera ondulata e foglie di palma che non offriva protezione adeguata dalla pioggia.

Il pavimento in terra battuta era coperto da un tappeto, con alcune coperte e un piumino che fungeva da letto per lui, la moglie e tre figli.

La cucina era situata in un'altra baracca vicina senza tetto, composta da alcuni sassi anneriti su cui venivano appoggiate le pentole per cucinare qualcosa di caldo.

The second issue was the constant presence of guards stationed near the wall throughout the day and into the evening, dressed as security personnel and equipped with riot batons to fend off potential intruders.

Surveillance cameras and barbed wire gave the place the appearance of a military barracks, while discreet guards could have provided the same service without compromising the image of a relaxing place, ideal for an exotic vacation.

The third issue was the restriction that allowed guests to walk on the beach only in the northern direction, but not to the south, for security reasons.

Further north, there were other hotels, while to the south, there were only inhabited areas, making it easy to be attacked or robbed.

The first time I set foot on the beach, I immediately headed south, accompanied by Piero, an Italian Servas colleague I had known for several years, who had been in the area for a few days. Giorgio, the guide who accompanied us and ensured our safety, was a street vendor living in the nearby village who had developed a friendship with Piero.

We visited the village and saw Giorgio's house, an authentic shack of a few square meters, with brick



walls and a roof made of corrugated iron and palm leaves that did not provide adequate protection from the rain.

The dirt floor was covered with a rug where there were some blankets and a duvet, serving as a bed for him, his wife, and three children.

The kitchen was in another nearby shack without a roof, consisting of some blackened stones where pots were placed to prepare hot meals.

It was a living situation at the very edge of survival, and as Piero pointed out, it was the worst in the village.

Una situazione ai limiti della vivibilità che, come mi fece notare Piero, era la peggiore del villaggio.

In seguito, abbiamo visitato la scuola del villaggio, che si trovava in condizioni fatiscenti. Grazie all'iniziativa di Piero e della sua compagna Franca, e alla collaborazione di Elvis, un socio Servas del Kenya presente all'assemblea, in pochi giorni si è raccolto il denaro necessario per ristrutturare la casa di Giorgio e la scuola. Lo scambio di informazioni, conoscenze e la preparazione culturale e formativa dei partecipanti erano obiettivi del convegno, ma realizzare un'opera, seppur modesta, è stato importante per dare un riscontro concreto e immediato al nostro operato.

Un aspetto curioso e interessante è stata la presentazione che ogni gruppo nazionale ha fatto del proprio Paese. Poiché le nazioni rappresentate erano numerose e le presentazioni si tenevano in orario serale, dopo le relazioni ufficiali, siamo stati impegnati fino a sera inoltrata. Vedere immagini e brevi filmati di Paesi stranieri, ascoltare canzoni in lingue sconosciute e assistere a danze tradizionali, eseguite spesso da improvvisati artisti, è stato divertente e ha reso l'ambiente più informale e giocoso.

L'ultimo giorno del convegno era prevista una visita turistica alla città di Mombasa e la piantumazione di numerosi alberi nella foresta di Bamburi, a nord di Mombasa, per contribuire anche materialmente alla conservazione dell'ambiente e delle bellezze naturali locali.

We also visited the village school, which was in terrible condition. Thanks to the initiative of Piero and his partner Franca, and with the collaboration of Elvis, a Kenyan Servas member attending the conference, it was possible to raise the necessary funds in a few days and carry out renovation work on Giorgio's house and the school.

The exchange of information, knowledge, and the cultural and educational preparation of the conference members were the primary goals of the event, but accomplishing even a small project was important to provide tangible and immediate results for our efforts.

One interesting and curious thing was the presentation that each national group made about their own country. Since there were so many represented nations, and the presentations were held in the evening after the official sessions, we were engaged every day until late at night.

Watching images and short videos of foreign countries, listening to songs in unfamiliar languages, and seeing traditional dances performed by people trying such activities for the first time was entertaining and made the atmosphere more informal and fun.

On the last day of the conference, a sightseeing tour of Mombasa was scheduled, along with the planting of numerous trees in the Bamburi Forest, north of Mombasa, to contribute to the preservation of the natural environment and local beauty.



Piantumazione a Bamburi

MOMBASA E LA FORESTA DI BAMBURI

Pacifica convivenza multietnica e biodiversità sono due facce diverse della stessa medaglia

Grande città multietnica, ricca di storia e cultura, Mombasa è stata fondata dai portoghesi circa 500 anni fa, poi conquistata dagli arabi e infine dagli inglesi. La città conserva tracce evidenti di questo passaggio di culture, lingue e religioni diverse. La presenza islamica è ben visibile con le numerose moschee e centri islamici; molto famoso è anche il tempio induista, testimonianza della significativa presenza indiana nell'area. Si tratta di una città portuale autentica, originariamente creata dai portoghesi durante i loro viaggi verso oriente come punto di sosta e scambio commerciale dopo aver circumnavigato l'Africa. Oggi, Mombasa è un importante centro turistico del Kenya e un passaggio obbligato per chiunque voglia visitare le bianche spiagge affacciate sull'Oceano Indiano.



In passato, Mombasa è stata un nodo di scambio di merci orientali e di schiavi indiani, un commercio che coinvolgeva arabi, colonizzatori europei e popolazioni africane. Ancora oggi, la presenza indiana e araba è considerevole e importante per l'economia locale, sia per il settore commerciale che per l'industria turistica.

Passeggiando tra le vie strette del centro, si incontrano negozi di artigianato africano accanto a bianche moschee e ristoranti indiani. La convivenza tra diverse popolazioni e culture non è sempre stata pacifica e rispettosa; in tempi recenti, la città è stata segnata da atti terroristici da parte di gruppi islamisti radicalizzati, mentre nel passato la presenza portoghese e araba ha lasciato profonde cicatrici sulla popolazione locale.

Il monumento storico più importante della città è Fort Jesus, una vecchia fortezza costruita dai portoghesi per ospitare le truppe e difendere la città.



MOMBASA AND THE BAMBURI

Peaceful Multicultural Coexistence and Biodiversity Two Sides of the Same Coin

Mombasa is a large, multicultural city rich in history and culture. Founded by the Portuguese about 500 years ago, it was later conquered by the Arabs and then the British. The city's appearance reflects the passage and overlap of various cultures, languages, and religions. The Islamic presence is evident, with many mosques and Islamic centres spread across the city. A well-known Hindu temple also stands as a testament to the significant Indian population in the area. Mombasa is an authentic port city, originally established by the Portuguese during their voyages to the East as a stopover and commercial exchange point after circumnavigating Africa. Today, it's an important tourist hub in Kenya and a mandatory stop for anyone heading to the white beaches along the Indian Ocean. In the past, it was a centre for the exchange of Eastern goods and Indian slaves among Arab traders, European colonizers, and the population of equatorial Africa.



The Indian and Arab populations remain significant and play a vital role in the city's economy, both in commercial activities and providing labour for the tourism industry and the operations of various hospitality establishments in the area. Walking through the narrow streets of the city centre, you can find African craft shops next to white mosques and Indian restaurants.

The coexistence of multiple populations and cultures has not always been peaceful or respectful. Recently, the city has been the target of violent terrorist acts by radicalized Islamist groups, and in previous centuries, both Portuguese and Arab influences left indelible marks on the native population. Perhaps the city's most important historical monument is Fort Jesus, an old fortress built by the Portuguese to house troops and defend the city.



Il nome della struttura, "Forte Gesù", evidenzia una contraddizione simbolica, un'eco dei gravi errori del passato commessi dagli europei, che con un'organizzazione militare più efficiente e armamenti superiori hanno conquistato territori e imposto con la forza la loro cultura e religione.



Durante la mia visita a Mombasa ho potuto osservare in prima persona le contraddizioni e i problemi della città, che rappresentano molti degli stessi problemi presenti in numerosi Paesi africani.

Il primo luogo visitato è stato il tempio induista del centro città. Il tempio, molto colorato, ha nella sala principale dipinti che raffigurano racconti della storia religiosa induista. Era la prima volta che entravo in un tempio indù, ed è stata un'esperienza interessante, anche se il tempo a disposizione per la visita era limitato e non mi ha permesso di approfondire come avrei desiderato.



The very name of the structure, "Fort Jesus," reveals a fundamental contradiction, metaphorically highlighting the grave mistakes of the past made by Europeans who, armed with more advanced weapons and superior military organization, conquered territories and imposed their culture and religion by force.

During my day in Mombasa, I unintentionally witnessed the contradictions and challenges present in the city and, more broadly, across much of Africa.



The first thing we visited upon arrival was the Hindu temple in the city centre. The temple was vibrant with colours, and the main hall featured paintings depicting stories from Hindu religious history. It was my first time inside a Hindu temple, and it was an interesting experience.

Dopo il tempio, visitammo Fort Jesus.

La struttura, circondata da alte mura difensive, è dotata di cannoni e altre armi; ha un piazzale interno e alcuni locali dove venivano ospitati i militari e gli ufficiali.

Di particolare interesse storico e artistico sono i dipinti realizzati da marinai portoghesi, che raffigurano vascelli e scene di vita militare.

Durante la visita, mentre aspettavo il mio turno per entrare nella residenza del comandante del forte, notai che qualcuno tentava di aprire la cerniera del mio zaino.

Mi girai immediatamente e, istintivamente, colpii il giovane che stava cercando di derubarmi.

Colto di sorpresa, il ragazzo se ne andò senza fiatare.

Dopo la visita al forte, ci fermammo per il pranzo in un ristorante indiano nelle vicinanze. Seduti nel giardino esterno, eravamo separati dalla strada solo da una siepe di vasi con piante esotiche.



Unfortunately, the limited time we had did not allow me to gain the depth of knowledge I would have liked.

Next, we visited Fort Jesus, the fort built by the Portuguese to defend the city and the territory they had conquered in Kenya. The military structure is surrounded by high defensive walls, equipped with cannons and other weapons, and includes an inner courtyard and quarters for soldiers and officers. The only thing of real historical and artistic interest that caught my attention were some unique paintings by Portuguese sailors, depicting ships and military life. While touring the commander's residence within the fort, I had to wait in a corridor for a few minutes to avoid disturbing a group of tourists taking photos in one of the small rooms. As I stood there, with a small backpack on my shoulders containing a rain jacket and a few everyday items of modest value, I noticed someone behind me.

I didn't turn around, waiting patiently for my turn to proceed. However, when I distinctly felt someone trying to unzip my backpack, I immediately turned and slapped the young man attempting to steal from me. He was around 20 years old, and, taken by surprise, he lowered his gaze and silently left the building. As was my habit, I always kept my hands in my pockets, holding onto my wallet and phone. I had my passport in a fabric pouch around my neck and under my shirt, and my money hidden in an inner pocket of my pants. The only thing left unsecured was my backpack.

After visiting the commander's residence, I went outside and joined the rest of the group for lunch at an Indian restaurant near the fort. We sat in the restaurant's outdoor garden, right beside the road. We were separated from the busy street, full of pedestrians and cars, only by a line of artificial planters with exotic plants.



Mercato a Mombasa

Durante il pasto, un bambino si avvicinò ai tavoli con un piatto di plastica per raccogliere gli avanzi. Finito di mangiare, una signora croata gli offrì un po' del riso pulito che era rimasto nel suo piatto, ma il bambino, affamato, raccolse anche ossa e pezzi di carne masticati e avanzati.

Vedere un bambino costretto a mangiare gli avanzi che solitamente scartiamo mi creò un forte senso di disagio.

Concluso il pranzo, mentre ci dirigevamo verso il bus, incontrammo una giovane donna con un bambino piccolo in braccio, che chiedeva l'elemosina. Vestita decorosamente, aveva un seno completamente scoperto, apparentemente per destare l'attenzione, mentre il bambino, sano e robusto, non le prestava attenzione e osservava curiosamente i turisti in transito.

Era una scena quotidiana, malamente recitata per raccogliere offerte. Se la signora avesse chiesto di avere un ruolo da comparsa in qualche film non avrebbe sicuramente superato le prove di ammissione in quanto recitava veramente in pessimo modo. Questi tre episodi rappresentano esempi di criminalità, povertà estrema e dipendenza dall'assistenzialismo, problemi che, insieme alla corruzione, ostacolano lo sviluppo di molti Paesi africani.

Sulla via del ritorno, ci fermammo nella foresta di Bamburi, a nord della città, per piantare alberi di vario tipo.

Questo gesto simbolico intendeva offrire un contributo alla biodiversità locale e alla tutela ambientale, argomenti di discussione centrale della conferenza appena conclusa.

Il giorno successivo, lasciai il Jumui Resort e, dopo una breve sosta a Mombasa, partii con tre compagne di viaggio, prima in treno e poi in autobus, verso Kampala, la capitale dell'Uganda.

As we ate, a child came around the tables with a plastic dish, collecting leftover food from the plates. I had just finished eating and had nothing to give him, but the Croatian woman across from me offered him some of the clean rice on her plate. Instead of taking only the portion she offered, the boy scooped up everything in the dish, including the bones and chewed-up fibrous meat. From his eyes and actions, it was clear he was very hungry. Watching a child eat table scraps that we usually feed to animals filled me with discomfort and sadness. It was as if Father Alex Zanotelli's stark descriptions of reality in his books were playing out before my eyes.

After lunch, we headed back to our small bus. Before boarding, we encountered a young woman holding a small child in her arms. She looked well-kept, dressed decently, but had one breast fully exposed while the other remained covered.

The baby, healthy-looking and curious about all the passersby, paid no attention to the woman or her exposed breast. The woman was begging, acting out a scene that likely repeated itself daily. If she had auditioned for a film, she would have failed, as her performance was truly unconvincing.

Three simple examples of crime, true poverty, and voluntary dependency on aid—these are Africa's three great problems, along with corruption, that hinder its development.

On the way back to the hotel, we stopped at the Bamburi Forest, north of the city, to plant numerous trees of various species, contributing practically to increasing local biodiversity and environmental protection, which had been one of the topics discussed at the conference.

The following day, I left the Jumui Resort, and after a stop in Mombasa, I set off with three travel companions—first by train, then by bus—towards Kampala, the capital of Uganda.



Piantumazione a Bamburi
19 Agosto 2024 16:38

KAMPALA

*"La pace inizia con i bambini
che crescono in un mondo pieno di amore."
(Mehmet Ates)*

Il viaggio da Mombasa a Kampala durò un giorno e una notte. Fino a Nairobi viaggiammo comodamente in treno e poi prendemmo un autobus fino a Kampala. La strada nei pressi del confine ugandese era piena di buche che ci impedivano di procedere velocemente. Impiegammo più di un'ora per superare i controlli doganali, ma finalmente arrivammo nella capitale ugandese. Una serie sterminata di baracche era posizionata una vicina all'altra, separate solo da stretti vicoli sterrati. Solo ai lati della strada vi erano numerosi minuscoli e coloratissimi negozi che vendevano beni di consumo, frutta e attrezzi di vario genere. Solo le strade principali erano asfaltate, mentre quelle laterali erano sterrate e polverose. Come sempre, traffico, rumore e polvere erano i protagonisti della scena.

Avevo deciso di fare il tragitto da Nairobi a Kampala, lungo circa 1200 km, con i mezzi pubblici ordinari per viaggiare insieme alla gente del posto, conoscere altre persone e fare nuove esperienze, anziché prendere il solito aereo. Questa idea era stata condivisa dalle mie tre compagne di viaggio: Margaret, Claudina ed Emanuela.



Tra noi c'era Margaret, la presidente nazionale di Servas Uganda, il che costituiva per noi europei un grande vantaggio in termini di sicurezza e facilità negli spostamenti. L'autobus di linea era pieno.

Gli altri soci di Servas che sarebbero andati con noi alla scuola di Buyoga erano già in città o sarebbero arrivati il giorno dopo con altri bus o in aereo.

Il punto di incontro era fissato per il dopodomani mattina presso l'hotel "La Grande," da cui, tutti insieme, saremmo saliti su un bus inviato dagli organizzatori per raggiungere il paese e la

KAMPALA

*Peace begins with children growing up in a world
full of love
— Mehmet Ates*

The journey from Mombasa to Kampala took a day and a night. We traveled comfortably by train to Nairobi, then took a bus to Kampala. The road near the Ugandan border was full of potholes, slowing us down. It took us almost an hour to get through customs, but we finally arrived in the Ugandan capital. An endless row of shacks, positioned side by side, separated only by narrow dirt alleys.

Only the shops along the roadside, small and colourful, offered consumer goods, fruits, and various tools. The main roads were paved, but the side streets were dusty and unpaved. As usual, traffic, noise, and dust were the dominant actors in the scene. I had chosen to travel the 1,200 km journey from Nairobi to Kampala by public transport to travel alongside locals, meet new people, and gain new experiences, instead of taking the usual flight. My three travel companions, Margaret, Claudina, and Emanuela, shared this idea with me.

Margaret, the national president of Servas Uganda, was with us, a huge advantage for us Europeans in terms of safety and ease of getting around.

The public bus was full. The other Servas members who would accompany us to Buyoga School were either already in the city or would come the next day by other buses or by plane. The meeting point was scheduled for the following morning at "La Grande" Hotel, where we would all board a bus sent by the organizers to head towards the village and school of Buyoga, where a week of activities with the children was planned. Two days to spend in Kampala with Claudina and Margaret, who would host us at her home, as Emanuela was waiting for her daughter

scuola di Buyoga, dove era programmata una settimana di attività con i ragazzi.

Avevamo due giorni da trascorrere a Kampala in compagnia di Claudina e Margaret, che ci avrebbe ospitato a casa sua, mentre Emanuela doveva attendere all'hotel "La Grande" sua figlia Chiara, in arrivo direttamente dall'Italia in aereo.



Il viaggio si svolse senza problemi fino al momento dell'arrivo. Su richiesta di Margaret, il bus si fermò, prima di arrivare in stazione, in piena città, a lato strada. Il bigliettaio mi invitò a scendere dal mezzo. Claudina e Margaret erano già scese e, con il bagaglio in mano, mi aspettavano a lato della strada. Scendo subito e noto che tra i bagagli scaricati manca il mio zaino più grande, che conteneva quasi tutti i miei vestiti e altre cose essenziali. Chiedo informazioni al bigliettaio e alle mie compagne di viaggio, ma nessuno sa darmi una risposta precisa. Avevo già perso una volta tutti i miei bagagli su un treno nel nord della Germania e non avevo intenzione di ripetere una simile esperienza, specialmente in Uganda.



Vedo che il bigliettaio inizia a lamentarsi perché stiamo facendo perdere tempo agli altri passeggeri. Decido quindi di risalire sul mezzo e di scendere con tutti alla stazione per poter cercare con calma il mio bagaglio. L'autobus riparte; vedo le mie compagne di viaggio, Claudina e Margaret, scomparire in mezzo a nuvole di polvere, guardando preoccupate il bus che si allontana. Dopo pochi chilometri, arriviamo a destinazione: un grande piazzale sterrato, pieno di bus, persone in movimento e taxi, immersi in una confusione infernale. Dopo qualche minuto ritrovo finalmente il mio zaino grande in fondo al bagagliaio del bus e tiro un respiro di sollievo: ho recuperato tutte le mie cose.

Chiara, who was flying in from Italy and would stay at "La Grande" Hotel. The journey went smoothly until we arrived. At Margaret's request, the bus stopped before reaching the station, on the side of the road in the middle of the city. The conductor invited me to get off. Claudina and Margaret had already gotten off and were waiting for me with their luggage by the roadside.



I quickly got off and noticed that my largest backpack, containing most of my clothes and essential items, was missing. I asked the conductor and my travel companions, but no one could give me a precise answer. Having once lost all my luggage on a train in northern Germany, I had no intention of repeating the experience, especially not in Uganda.

The conductor began to complain about the delay, as we were taking too long and holding up the other passengers. I decided to get back on the bus and go to the station with everyone else so I could search for my luggage in a more relaxed manner. The bus departed, and I watched as Claudina and Margaret, looking worried, disappeared into clouds of dust as we drove away.

After a few kilometres, we arrived at the station: a large, dusty lot filled with buses, people moving about, and taxis amid a chaotic scene. After a few minutes, I finally found my large backpack at the back of the bus's luggage compartment and breathed a sigh of relief, having recovered all my belongings.

I found myself in an unfamiliar city, in a dusty lot crowded with people and noise, loaded down like a mule with a large backpack on my back and a smaller one on my front.



My phone was useless, as I had just crossed the border and didn't have an Ugandan SIM card, so I couldn't contact Margaret, who would host me for the next two days. Luckily, I spotted Emanuela, who had gotten off the bus before me and was looking for a taxi to take her to "La Grande" Hotel.

Mi ritrovo in una città straniera che non conosco, in un piazzale polveroso e pieno di gente che schiamazza, carico come un asino con uno zaino grande sulle spalle e uno più piccolo davanti, e con il telefono inutilizzabile, poiché non ho ancora una SIM dell'Uganda e non posso comunicare con Margaret, che avrebbe dovuto ospitarmi per i prossimi due giorni. Per mia fortuna, intravedo in mezzo alla confusione Emanuela, che, essendo scesa prima di me dal bus, sta cercando un taxi per andare all'hotel La Grande. Salgo subito sul taxi insieme a lei e, durante il viaggio verso l'albergo, spiego all'autista la situazione ridicola in cui mi trovavo. Dopo pochi minuti, l'autista chiama con il suo cellulare Margaret e concorda con lei un punto di ritrovo. Dopo aver accompagnato Emanuela in hotel, il tassista mi porta al punto di ritrovo, dove mi aspettano Margaret e Claudina.



Dopo questo piccolo inconveniente, la giornata trascorse tranquilla, e riuscii a recuperare il sonno perso durante il lungo viaggio durato un giorno e una notte. La casa di Margaret era in mattoni, situata in una zona tranquilla alla periferia di Kampala, circondata da un muro di cinta e con un giardino nel quale, oltre a qualche pianta da frutto, vi era un pollaio pieno di galline e tacchini. A cena eravamo in tanti: Margaret, suo marito Emanuele, la figlia adottiva Maria, Claudina, la cuoca e io. La cuoca, assunta da Margaret per svolgere i lavori domestici, era trattata come una familiare e spesso la figlia adottiva Maria, insieme a Margaret, l'aiutava nelle faccende di casa.

Collaborai anch'io alle attività domestiche, cucinando un piatto di pasta al pomodoro e numerosi tortelli di patate, come avevo già fatto più volte presso la parrocchia di Kariakomo. La convivialità a tavola e lo scambio di conoscenze culinarie, oltre a essere una fonte di miglioramento delle competenze personali, sono un facile strumento di socializzazione e di scambio culturale.



I immediately got into the taxi with her, and during the ride, I explained to the driver the ridiculous situation I found myself in. After a few minutes, the driver called Margaret on his phone and arranged a meeting point with her.

After dropping Emanuela off at the hotel, the driver took me to the agreed meeting point, where Margaret and Claudina were waiting for me. After this small inconvenience, the day passed peacefully, and I was able to catch up on the sleep I'd lost during the long journey that had lasted a full day and night.



Margaret's house was made of brick, located in a quiet area on the outskirts of Kampala. It was surrounded by a fence and had a garden, where in addition to some fruit trees, there was a coop full of chickens and turkeys. Dinner was a large gathering: Margaret, her husband Emanuele, their adopted daughter Maria, Claudina, the cook, and me.

The cook had been hired by Margaret to do household chores, but she was treated like a family member, and often Margaret and Maria would help her with the housework. I also helped with the cooking, making a dish of pasta with tomato sauce and many potato dumplings, as I had done several times at the parish in Kariakomo.

Sharing meals and exchanging culinary knowledge not only improves one's personal skills but also serves as a great way to socialize and engage in cultural exchange.



The following day was truly interesting. In the morning, accompanied by a boy who was Margaret's neighbour, I had the opportunity to visit a large wetland area where various types of vegetables, fruits, and crops were grown.

For the first time, I saw successful companion planting of beans and maize, as well as the inevitable coffee plants, and I witnessed the use of mature compost for fertilizing the plants.

La giornata seguente fu molto interessante. Al mattino, accompagnato da un vicino di casa di Margaret, ebbi la possibilità di visitare un'ampia zona umida coltivata con numerosi tipi di ortaggi, verdure e frutta. Vidi per la prima volta consociazioni come fagiolini e mais, oltre all'immane caffè, e osservai per la prima volta la concimazione delle piante con compost maturo. La produzione orticola in questa zona dell'Uganda era decisamente migliore e più varia rispetto alle aree del Kenya che avevo visitato fino a quel momento.

Il pomeriggio fu dedicato alla visita del quartiere di Kiteezi e della relativa discarica, grande circa 15 ettari. Nella discarica vivono numerose persone che raccolgono immondizia recuperabile e riciclabile, come nel quartiere di Korogocho a Nairobi. Nei primi giorni di agosto, a causa delle abbondanti piogge, si era verificato uno smottamento di grandi dimensioni, che aveva causato la morte di diverse persone e lo sfollamento di numerose famiglie.

Con la guida di Margaret e con la sua piccola autovettura riuscimmo a visitare gli sfollati, entrando nelle tende dove erano temporaneamente sistemati e dove dividevano vitto, alloggio e mezzi di sussistenza. Non mancavano né il cibo né l'acqua, e l'area era sicura e sorvegliata dai militari. Le grandi tende fornite dalla comunità europea erano in buone condizioni e funzionali, e vi erano disponibili tutti i generi alimentari necessari. L'unica cosa che mancava erano i giochi per i numerosi bambini, che camminavano annoiati nell'area messa a loro disposizione.

Claudina pensò subito di portar loro dei giochi per alleviare il lungo periodo di attesa che li attendeva prima di ottenere una nuova sistemazione. Decidemmo in pochi minuti il da farsi e, in un paio d'ore, tornammo con due sacchi pieni di giochi e di oggetti utili per bambini di varie età, dalla tenera infanzia alla pubertà. Il responsabile del campo convocò subito tutti i bambini al centro dell'area e, con una capacità oratoria e mimica invidiabile, mostrò loro i giochi, tra un tripudio di urla e grida di gioia.

Tra i bambini ce n'era uno piccolo, più magro e debilitato degli altri, con una fasciatura medica al braccio sinistro, che continuava a tirarmi la maglietta perché voleva che lo prendessi in braccio. Una volta che lo presi in braccio, dovetti tenerlo con me per tutto il tempo che rimasi nel campo degli sfollati, perché non voleva più scendere. Solo all'ultimo momento, prima di partire, si avvicinò a me suo fratello maggiore, che lo prese per mano e lo accompagnò dalla madre. Prima di allontanarsi, il fratello mi disse semplicemente che era molto debole perché affetto da malaria.

Tornammo a casa a sera inoltrata, stanchi ma felici.

The horticultural production in that part of Uganda was decidedly better and more varied than in the areas of Kenya where I had been previously.

The afternoon was dedicated to visiting the Kiteezi neighbourhood and its large, 15-hectare landfill. Many people lived there, collecting recoverable and recyclable waste, much like in Korogocho, a district of Nairobi.

Due to heavy rains, a massive landslide had occurred in the landfill in early August, killing several people and displacing many families.

With Margaret's guidance and using her small car, we were able to visit the displaced families, entering the tents where they were temporarily housed, sharing food, shelter, and means of survival.

There was no shortage of food or water, and the area was safe, surrounded by military guards. The large tents provided by the European community were in good condition and functional, and all necessary food supplies were available.

The only thing missing were toys for the many children who wandered the area, bored. Claudina immediately thought of bringing them toys to help ease the long wait ahead before they would be able to find new housing.

We quickly decided on a plan, and within a couple of hours, we returned with two large bags full of toys and useful items for children of various ages, from infants to adolescents.

The camp manager gathered all the children in the centre of the camp and, using remarkable oratory and mimicking skills, displayed the toys to the children, who erupted in cheers and joyful cries.

Among the children, there was one small boy, thinner and more frail than the others, with a medical bandage on his left arm. He kept tugging at my shirt, wanting me to pick him up.

Once I did, he clung to me the entire time I stayed in the camp, not wanting to be put down.

Only at the last moment, before we left, did his older brother come over, take him by the hand, and lead him back to their mother.

Before leaving, the brother simply told me that the boy was very weak because he was suffering from malaria. We returned home late that evening, tired but happy.



LA SCUOLA DI BUYOGA

Educare non insegnare

Il viaggio in bus tra Kampala e Buyoga fu pessimo. Erano solo 150 km, ma impiegammo l'intera giornata. Per uscire dalla città di Kampala trovammo un traffico così intenso che per numerosi chilometri procedemmo a passo d'uomo. Ai lati della strada c'erano molti venditori di frutta e bottiglie d'acqua che esponevano costantemente le loro mercanzie, ben consapevoli che la situazione non era occasionale, ma consuetudinaria. A mezzogiorno attraversammo la linea dell'equatore e, in tarda serata, arrivammo finalmente alla scuola di Buyoga, ormai al buio.



La scuola a Buyoga

Il distretto di Kibinge, dove si trovava il villaggio e la scuola di Buyoga, era caratterizzato da un territorio collinoso con coltivazioni di caffè, bananeti e mais, alternate a piccoli tratti di vegetazione spontanea e terreni abbandonati.

Notai molti cumuli di terra creati dalle termiti, una visione meno frequente in Kenya. Le case erano sparse e i veri e propri centri

abitati erano pochi; la città più vicina era Masaka, distante diversi chilometri su una strada sterrata e polverosa, difficile da percorrere specialmente nel periodo delle piogge.

Il nostro soggiorno a Buyoga era già stato organizzato da Prossy, l'insegnante che aveva proposto e coordinato tutto il necessario per la buona riuscita dell'evento.



La scuola a Buyoga

THE SCHOOL OF BUYOGA

To educate, not to teach

The bus trip from Kampala to Buyoga was awful. It was only 150 km, but it took us all day. Leaving the city of Kampala, we encountered such heavy traffic that for many kilometres we moved at a snail's pace. Along the roadside, there were many vendors selling fruit and water bottles, fully aware that the situation we found ourselves in was not unusual but rather a regular occurrence. By noon, we crossed the equator, and by late evening, in the dark, we finally arrived at Buyoga School. The Kibinge district, where the village and school of Buyoga are located, is a hilly area where coffee plantations, banana trees, and maize fields alternate with small patches of wild vegetation and abandoned land. I noticed many termite mounds, which I hadn't seen in such numbers in Kenya. The houses were scattered, with few real towns. The nearest city was Masaka, several kilometres away on a dusty dirt road, which was particularly difficult to travel during the rainy season.



La scuola a Buyoga

Our stay in Buyoga had already been organized by Prosy, the teacher who had proposed and coordinated everything necessary for the event to be a success. Each volunteer was hosted by a family in Buyoga village. There were no hotels, B&Bs, restaurants, or guesthouses, so we had to live with the local families for a week, sharing breakfast and dinner with them, while lunch was organized at the school with the other volunteers and students. I was really curious to see the place and the family with whom I would spend the week. I had no idea what to expect and was hoping for a private room, well-covered in case of rain, with basic amenities. I was quite lucky. I was hosted by Stephen, the village mayor, in a brick house that was dignified and comfortable by local standards. I had a single room with basic amenities, including a bed covered by a mosquito net. The only things missing were a window and running water. The room was minimal, without a wardrobe, chair, or table. If there had been a kneeler beside the bed, it would have resembled a monk's cell. I had a great time, sleeping long hours and enjoying the chance to read and write as much as I wanted.

In the same house, but in separate rooms, Claudina and a married couple from South Korea, who were also volunteering at the school, were accommodated. Stephen's wife prepared breakfast and dinner for us,

Ogni volontario era ospitato in una casa del villaggio, poiché non esistevano alberghi, B&B, ristoranti o pensioni. Per una settimana avremmo vissuto con le famiglie locali, condividendo con loro colazione e cena, mentre il pranzo era organizzato presso la scuola insieme agli altri volontari e agli studenti.



La scuola a Buyoga

Ero curioso di vedere il luogo e la famiglia con cui avrei trascorso quella settimana. Mi aspettavo almeno una camera singola con un tetto per ripararmi dalla pioggia e i servizi minimi. Fui fortunato: ricevetti ospitalità da Stephen, il sindaco del paese, in una casa in mattoni, dignitosa e confortevole per lo standard locale.



La scuola a Buyoga

Avevo una camera singola con letto e zanzariera, anche se mancavano finestre e acqua corrente.

which we shared at the only table in the house. There wasn't a proper kitchen, and meals were prepared on two small wood or charcoal stoves placed on the concrete floor of the small inner courtyard, which also served as a laundry and drying area. The water used for cooking and washing was rainwater collected in a large cement cistern under the courtyard floor, accessible via a well in the centre. During my stay in Buyoga, I learned to wash myself thoroughly every evening in a small basin, just like our grandparents used to do. Spending some time without the comforts we have in our homes would be extremely useful for each of us, helping us to better appreciate them.

The days at the school were packed with activities. Originally, we had expected 80 children, but in the end, there were 317, which shows how well the initiative was received. The forty volunteers came from various nationalities, including Taiwan, Belgium, the United Kingdom, Turkey, South Korea, the USA, Venezuela, Mexico, Portugal, and Italy.



La scuola a Buyoga

The largest group came from Taiwan, with 15 people. I had worked as a teacher when I was younger, just after graduating, and I had recently visited several elementary schools at the request of teachers to give lessons on fair trade, beekeeping, and environmental topics, so I knew exactly what to expect. However, I knew I would struggle with expressing myself fluently, as my English was not strong enough, and I would miss the spontaneity and richness of vocabulary necessary. Over the last few months, I had done my best, trying to read and speak as much English as possible on the subjects I planned to teach. So, I found myself in the ridiculous situation of being able to express myself fairly well on topics like permaculture, nature, and the use of mass media, but I didn't know a single joke or any casual expressions to play simple games with the kids.

The true promoter and organizer of the school activity was Mehmet, a Turkish teacher who spoke fluent

La stanza era ridotta al minimo essenziale, senza armadio, sedia o tavolino; sembrava quasi una cella di clausura, ma mi trovai benissimo: potei dormire a lungo, leggere e scrivere.

Nella stessa casa, in altre stanze, erano ospitati anche Claudina e una coppia di coniugi coreani, anch'essi volontari presso la scuola. La moglie di Stephen ci preparava colazione e cena, che consumavamo sull'unico tavolo della casa.

Non esisteva una cucina vera e propria: i pasti venivano cucinati su due tipici fornelli a legna o carbone, posizionati nel piccolo cortile interno che fungeva anche da lavanderia e stenditoio.

L'acqua per cucinare e lavarsi proveniva da una cisterna di cemento, riempita con acqua piovana raccolta nel cortile. Durante il soggiorno imparai a lavarmi in un piccolo catino, come facevano i nostri nonni. Trascorrere un periodo senza le comodità cui siamo abituati sarebbe utile per tutti noi, per apprezzarle di più.

I giorni trascorsi alla scuola furono intensi. Gli studenti previsti erano 80, ma alla fine arrivarono in 317, a dimostrazione dell'interesse per l'iniziativa.

I quaranta volontari presenti provenivano da vari Paesi: Taiwan, Belgio, Gran Bretagna, Turchia, Sud Corea, USA, Venezuela, Messico, Portogallo e Italia. Il gruppo più numeroso era quello di Taiwan, composto da 15 persone.

Avevo lavorato come insegnante da giovane e, anche recentemente, avevo tenuto lezioni sul commercio equo e solidale, apicoltura e ambiente, quindi sapevo cosa mi aspettava. Tuttavia, temevo di non riuscire a esprimermi bene in inglese e sentivo la mancanza di vocaboli colloquiali o modi di dire per rendere le lezioni più vivaci. Il vero promotore dell'attività scolastica era Mehmet, un maestro turco esperto, che comunicava molto con la mimica, una strategia che aveva perfezionato lavorando con studenti di varie età. Non potendo intrattenere da solo un numero così alto di studenti, ci dividemmo in gruppi di due o tre volontari, ciascuno con diversi bambini.



English and had many years of experience in this innovative form of educational activity. He had successfully founded and managed similar initiatives in Turkey and Georgia in previous years. I immediately noticed that Mehmet used a lot of body language and facial expressions to communicate with the children, just as I had seen a few days earlier with the kids in Kampala in the tent camp for displaced people. The mimicking wasn't just to compensate for the evident language barrier but also to capture the collective attention and entertain multiple children of different ages and interests simultaneously.



Mehmet was excellent in his role, but he couldn't sustain that position for long, managing such a large number of students alone. After a while, we split into groups, each consisting of two or three volunteers with a varying number of children. Many of the volunteers were teachers, some of whom were already retired, but there were also employees, social workers, artists, traders, and entrepreneurs.

The creation of the synergistic garden, which I had proposed before submitting my application to this informal school and leaving for Africa, was planned for the following day, so I decided to participate in recreational activities like the others. My occasional collaborator was Daniel, a friendly and polite Korean farmer who didn't speak much English. We spent the entire day creatively singing children's songs and learning how to count in multiple languages. The next day, I wanted to start preparing the garden with the older children, but despite repeated assurances, no one had yet provided the necessary equipment. There were no seedlings to transplant, and no one had indicated where the land to be dug was. With the help of Piero, a Servas volunteer from Cuneo, Prossy, the Servas teacher from Buyoga, and Claudina, I managed to gather all the necessary materials by the end of the day. The most challenging task was collecting the needed animal manure, which involved searching the woods and fields where a few cows roamed freely. I had spotted a convenient pile of old manure, but I was forbidden to take it because it was valuable to the farmer who had accumulated it for his crops.

Molti volontari erano insegnanti in pensione, mentre altri erano impiegati, assistenti sociali, artisti, commercianti o imprenditori.

Il giorno seguente volevo iniziare la preparazione dell'orto sinergico con gli studenti più grandi, ma nessuno mi aveva ancora fornito l'attrezzatura e le piantine.

Alla fine della giornata, con l'aiuto di Piero, Prossy e Claudina, raccolsi il materiale necessario. La parte più impegnativa fu raccogliere il letame, che dovemmo reperire cercando tra boschi e prati, poiché quello già accumulato era considerato prezioso dal contadino che lo aveva raccolto.

Concludemmo la giornata avendo a disposizione il minimo indispensabile per l'orto.

Il mattino seguente, insieme ai ragazzi e a Piero, ripulimmo il bananeto accanto alla scuola, raccogliendo plastica e carta. Poi, iniziammo a lavorare il terreno per l'orto, aggiungendo strati di materiale organico e pacciamando il tutto con foglie di palma. Sebbene mancassero le piantine che avevo richiesto, seminammo quel poco che avevamo. Il risultato, inferiore alle aspettative, era soddisfacente.

L'esperienza alla scuola di Buyoga in Uganda si concluse positivamente. Per la prima volta, tanti bambini di un villaggio sperduto dell'Uganda ebbero la possibilità di incontrare persone provenienti da tutto il mondo, ascoltare lingue diverse, vedere volti nuovi e condividere momenti di gioco e

Even a wheelbarrow of manure had significant value. By the end of the day, I had prepared the bare minimum needed to set up the garden and had a small plot of land to work on.

The next morning, with the help of Piero and some students, we thoroughly cleaned the banana grove near the school, gathering all the plastics, nylon, and paper, and we created a small garden as planned. The students dug up the soil, removed the top layer, and set up the various layers of organic material. They then covered it with the fertile soil we had previously removed and completed the final mulching with small pieces of palm leaves. We still lacked all the vegetable seedlings I had repeatedly requested, but we made do by sowing what we had. The final result was satisfactory, though it fell short of my expectations. Seeing a garden already planted, with healthy, thriving seedlings growing in fertile and productive soil, gives satisfaction for the hard work done and encourages people to maintain, care for, and use it. Finishing a school garden by merely preparing and sowing the soil, hoping the rain will help something grow, was certainly not the outcome I had hoped for.

The garden I had created at the Kariakomo parish two weeks earlier had been a real success because it was designed, created, and planted by multiple people sharing the work and goals. It had immediately started producing, with plans to turn it into a small nursery for seedlings to be used in an extended family horticulture project. Seeing the different outcome of the same project in Buyoga, I decided to focus my



apprendimento con chi era venuto da lontano per loro. L'ultimo giorno, tutti i genitori furono invitati, e gli studenti, insieme ai volontari, si esibirono in danze, canti e giochi.

Al termine, Mehmet inviò a tutti un video che riassumeva i bei momenti trascorsi insieme, concludendo con una frase che riassumeva il senso del lavoro svolto: "La pace inizia con i bambini che crescono in un mondo pieno di amore".

I giorni passati a Buyoga sono stati per me proficui non solo per l'attività educativa con i bambini ma anche perché ho avuto modo di conoscere Stephen, il sindaco del paese che con orgoglio mi ha spiegato tutta l'attività in campo agricolo ed ambientale che ha realizzato.

Nella sua azienda agricola basata sulla produzione di vari tipi di frutta, caffè, mais, cassava, patate ha piantato numerose piante di alto fusto al fine di creare una parziale copertura boschiva alle piante destinate alla produzione agricola creando un ombrello protettivo dal forte sole equatoriale e contemporaneamente contribuire a concimare l'area con materiale organico ricavato dalle foglie cadute secondo i moderni principi dell' "Agroforestry".

Costatare la grande passione di Stephen per la ricostruzione di un ambiente forestale con la piantumazione di grandi alberi in terreni abbandonati o intensamente coltivati, garantendo contemporaneamente una buona produzione agricola con metodi biologici, tutelando l'ambiente naturale e le varie forme di vita che vi abitano, è veramente stata per me una sorpresa.

L'Agroforestry o Forest Garden è uno dei metodi di coltivazione agricola promossi dalla permacoltura e sentire un contadino ugandese che li promuove e realizza consapevolmente mi ha fatto decisamente piacere.

time and energy the following year on developing family horticulture only in Kariakomo.

In the following days, I resumed recreational and creative activities with the children, together with Joanne, a Servas volunteer from Nebraska, USA. I dusted off all the games I used to play as a child and had a lot of fun with them.

The experience at Buyoga School in Uganda concluded with an extremely positive outcome because, for the first time, so many children from a remote village in Uganda had the opportunity to meet people from all over the world, hear different languages, see many different faces, and share meals, lodging, and playtime with them like siblings.

On the last day, all the students' parents were invited, and the children, along with the volunteers, performed various dances, songs, and games they had learned. The volunteers described the educational and recreational activities to the audience.

A few days later, Mehmet sent all the volunteers a small video summarizing some of the beautiful moments we had shared, ending with a phrase that, in very simple words, summed up the meaning of the work done: "Peace begins with children growing up in a world full of love."

The days I spent in Buyoga were fruitful for me, not only because of the educational activities with the children, but also because I had the chance to meet Stephen, the mayor of the village. He proudly explained all the agricultural and environmental work he had accomplished. On his farm, which produces various types of fruit, coffee, maize, cassava, and potatoes, he planted numerous tall trees to create partial woodland cover over the crops, forming a protective canopy from the intense equatorial sun. At the same time, the falling leaves provided organic matter to fertilize the soil, following the modern



Discutendo la sera dopo cena con Stephen di Agroforestry e, sentendo tutta l'attività organizzativa e promozionale da lui fino a ora svolta per la riforestazione in Uganda e per creare delle cooperative di produttori che condividono le modalità di produzione e vendita dei loro prodotti agricoli, iniziai a riflettere su come avrei potuto contribuire a sostenere tali iniziative.

Durante una mattina piovosa che mi impedì di andare alla scuola mi fermai a discutere con Stephen e decidemmo di telefonare insieme a Patrick in Kenya.

Mettere insieme persone diverse, con le stesse passioni ma con

competenze e ruoli sociali diversi, avrebbe potuto portare alla creazione di qualcosa di positivo. Durante la lunga discussione telefonica decidemmo insieme di organizzare per l'anno seguente nella parrocchia di Kariakomo dei corsi formativi per lo sviluppo dell'orticoltura familiare, l'Agroforestry ed eventualmente avviare una qualche collaborazione con la rete internazionale del commercio equo e solidale.

La parrocchia di Kariakomo era dotata di tutte le strutture e sale necessarie, sia Stephen che Patrick erano dotati della capacità comunicativa necessaria, il direttore di Meru Herbs aveva già comunicato il suo interesse a partecipare a iniziative divulgative relative al commercio equo e solidale, mancava solo la partecipazione di un responsabile della Cooperativa Terzo Mondo (C.T.M.) per avere un gruppo di relatori idoneo.

Durante il viaggio di ritorno in Europa pensai all'opportunità di realizzare anche un corso di cucina per le donne del luogo al fine di promuovere l'utilizzo delle verdure dell'orto e completare l'attività di promozione del progetto di orticoltura familiare.

Iniziativa semplice, non costosa e con alcuni riscontri concreti e immediati e quindi realizzabile.

principles of "Agroforestry." His great passion for reforesting abandoned or heavily cultivated lands by planting large trees, while ensuring good agricultural production through organic methods, protecting the natural environment, and the various forms of life within it, was a real surprise to me.

Agroforestry, or the Forest Garden, is one of the farming methods promoted by permaculture. Hearing a Ugandan farmer advocate for and implement these techniques so consciously was incredibly satisfying. During an evening conversation after dinner, discussing Agroforestry with Stephen and listening to all the organizational and promotional work he had



done for reforestation in Uganda and for creating cooperatives of producers who share production and marketing methods, I began to reflect on how I could contribute to supporting these initiatives.

One rainy morning, which prevented me from going to the school, I stayed back to talk with Stephen, and we decided to call Patrick in Kenya.

Bringing together different people with the same passions, but with different skills and social roles, could potentially lead to something positive.

During the long phone conversation, we decided to organize training courses the following year at the Kariakomo parish,

focusing on the development of family

horticulture, Agroforestry, and possibly establishing some collaboration with the international fair-trade network.

Kariakomo parish had all the necessary facilities and rooms, both Stephen and Patrick had the required communication skills, and the director of Meru Herbs had already expressed interest in participating in outreach initiatives related to fair trade.

All we needed was the participation of a representative from Cooperativa Terzo Mondo (C.T.M.) to complete the team of speakers.

Gli ultimi giorni li trascorsi visitando, insieme a soci Servas, il parco delle "Murchison Falls" nel nord dell'Uganda, al confine con il Congo. Il viaggio attraverso l'Uganda fu fatto con dei grandi fuoristrada lungo strade asfaltate e molto trafficate nei pressi delle poche città.

Fu un'esperienza straordinaria ammirare la fauna in libertà in un'area di circa 4.000 ettari, passando dalla savana alla giungla equatoriale.



Per tornare in Europa presi l'aereo a Entebbe, l'aeroporto internazionale a sud di Kampala. Il viaggio di ritorno lo feci in solitudine come il viaggio di andata. Diversamente dal volo di andata trovai sull'aereo solo personale di pelle bianca. Tutte le hostess erano stranamente di mezza età quasi a presagire l'imminente ritorno alla cara e vecchia Europa. Avevo lasciato alle spalle il calore dell'Africa, ma portavo con me qualcosa di più: un progetto, delle idee, e soprattutto l'entusiasmo di chi aveva incontrato tante persone straordinarie

During my return trip to Europe, I thought about the opportunity to also organize a cooking course for local women to promote the use of garden vegetables and complete the efforts to promote the family horticulture project.

It was a simple initiative, not expensive, with concrete and immediate results, and therefore achievable.

The last two days, I spent with about ten Servas members visiting the "Murchison Falls" natural park in northern Uganda, near the border with Congo.

We travelled through Uganda in large off-road vehicles along paved and heavily trafficked roads near the few towns.

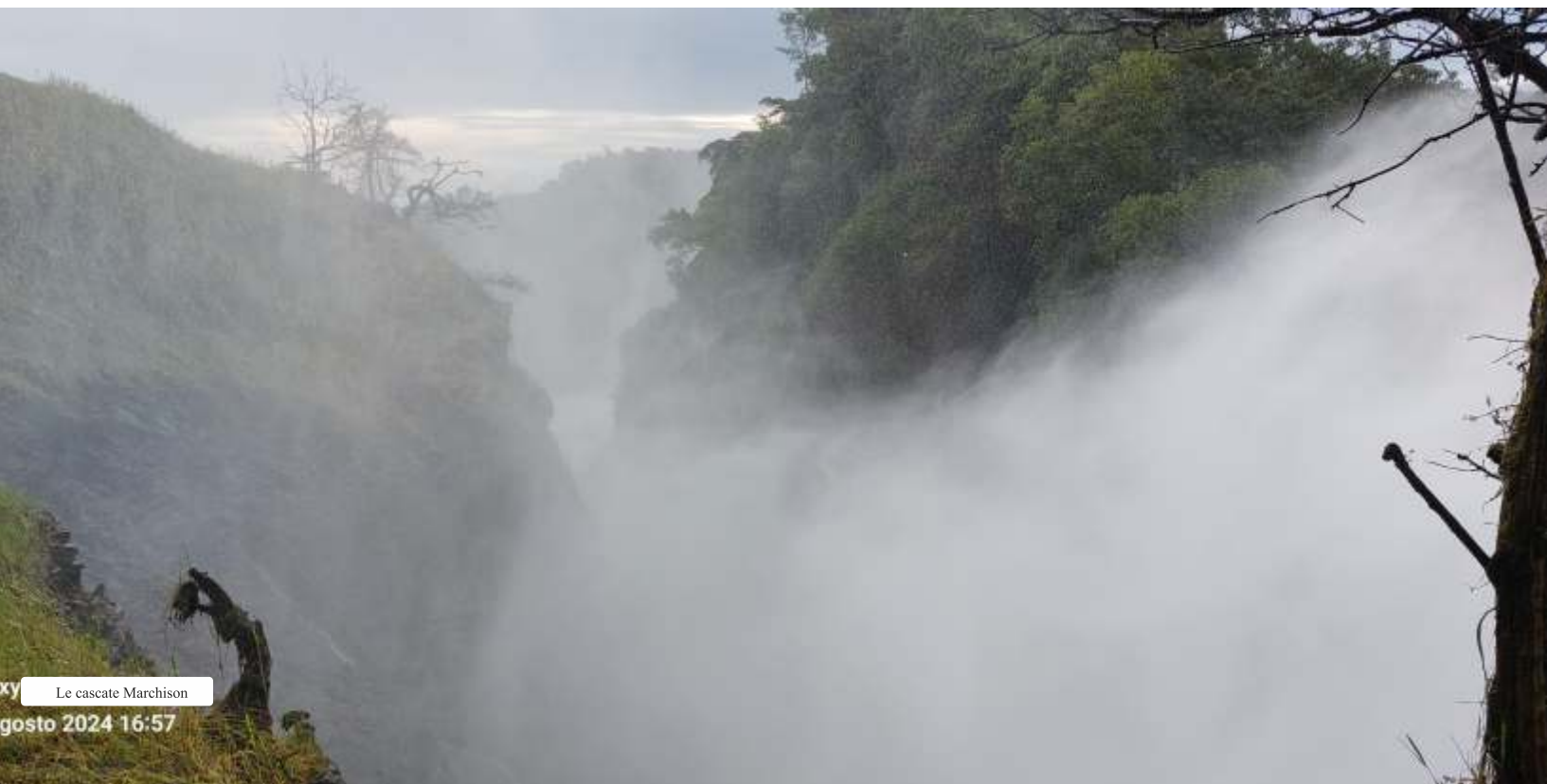
The park was enormous, covering about 4,000 hectares, with various kinds of vegetation and natural environments, from savannah to equatorial jungle. There were many animals living freely, and it was an exciting experience.

To return to Europe, I took a flight from Entebbe, the international airport south of Kampala.

I made the return journey alone, just like the trip out. Unlike the outbound flight, I found only white-skinned staff on the plane.

All the flight attendants were oddly middle-aged, almost as if foreshadowing my imminent return to dear old Europe.

I had left behind the warmth of Africa, but I carried something more with me: a project, ideas, and, above all, the enthusiasm of someone who had met so many extraordinary people.



Le cascate Murchison

gosto 2024 16:57

MZUNGU

ABFAHRT

*Es ist notwendig, die Augen für andere Realitäten zu öffnen,
um alte Dinge mit neuen Augen betrachten zu können.*

Es ist 6 Uhr morgens. Der Wecker klingelt. Normalerweise brauche ich keinen, da ich immer früh aufwache und keine lästigen künstlichen Klingeltöne benötige, um die Augen zu öffnen. Fast immer wache ich mit den ersten Strahlen des Tageslichts und dem Gezwitscher der vielen Vögel auf, die unser Haus umgeben. Meine Frau versucht vergeblich, sie zu vertreiben, um die ständige Reinigung der Treppe und des Balkons zu vermeiden. Auch heute war ich schon eine Weile wach, blieb jedoch lieber noch unter der Decke, um mich auszuruhen und der langen Reisetag, der vor mir lag, bestmöglich zu begegnen. Trotz der hektischen letzten Tage im Büro und zu Hause fühle ich mich ausgeruht und frisch. So ist es immer. Bevor ich verreise, versuche ich immer, alles in Ordnung zu hinterlassen, um denen, die zurückbleiben, nicht zu viele Aufgaben aufzubürden. Diesmal ist es jedoch anders: Es handelt sich nicht um eine Abwesenheit von ein paar Tagen oder Wochen für eine lange Wanderung in den Bergen oder einen Besuch eines neuen europäischen Gebiets mit meinem alten Mountainbike. Diesmal ist das Ziel das äquatoriale Afrika, Kenia und Uganda. Ich habe die Lektüre des Magazins „Nigrizia“ der Comboni-Missionare schon vor einiger Zeit aufgegeben, doch ich versuche, über das Leben auf dem schwarzen Kontinent auf dem Laufenden zu bleiben, insbesondere in den letzten Monaten, indem ich das Buch der Nobelpreisträgerin Wangari Maathai „Afrikas Herausforderung“ erneut gelesen habe. Sie beschreibt Afrika schonungslos aus der Perspektive einer Afrikanerin. Außerdem habe ich die August-Ausgabe 2023 der Zeitschrift „Limes“ gelesen, die unter dem Titel „Afrika gegen den Westen“ die geopolitischen Probleme des schwarzen Kontinents behandelt, sowie das Buch „Die afrikanische Hoffnung“ von Federico Rampini, das voll von präzisen wirtschaftlichen Informationen und subjektiven soziologischen Interpretationen ist. Ich hatte keine Zeit, das wichtige neue Werk „Afrikanische Geschichte Afrikas“ von Zeinab Badawi zu lesen, und mir fehlte auch die Lektüre afrikanischer Essays und literarischer Werke, mit Ausnahme der Autobiografie von Nelson Mandela und einiger anderer Nebenwerke. Ich wurde mir bewusst, dass ich trotz meiner Bemühungen in den letzten Monaten nicht ausreichend vorbereitet und informiert über die afrikanische Kultur war. Auch die jahrelange Lektüre aller Bücher von Pater Alex Zanotelli, die mir einen Einblick in die Probleme und Ungerechtigkeiten gab, die den Kontinent weiterhin belasten, war keine vollständige Vorbereitung. Christliche Solidarität, um die von uns verursachten und weiterhin verübten Ungerechtigkeiten gegenüber den Ärmsten zu reparieren (Zanotelli), Kritik am westlichen Schuldkomplex, an der wohlwollenden Unterstützung des politisch korrekten Sozialverhaltens mit einer wirtschaftszentrierten Sichtweise (Rampini) und die ökologische und soziale Psychologie von Wangari Maathai, einer Säule der afrikanischen Kultur und Friedensnobelpreisträgerin, sind ein verworrener Mix divergierender Meinungen, die mich neugierig machen und mich dazu bringen, eine Reise anzutreten, die trotz aller getroffenen Vorsichtsmaßnahmen – gesundheitlich wie sicherheitstechnisch – zweifellos einige Fragezeichen aufwirft. Afrika war für mich eine Mischung aus Leid und Hoffnung, zerbrochenen Träumen und unerforschten Potenzialen. Ich war mir jedoch bewusst, dass keine Bücher oder Recherchen mich auf die direkte Erfahrung wirklich vorbereiten könnten.

Zunächst wollte ich nur nach Afrika, um meinen Freund Pater Patrick Micheni in der Pfarrei von Kariakomo bei Meru in Kenia zu besuchen und ein Land und einen Kontinent kennenzulernen, die ich noch nie zuvor besucht hatte. Später erfuhr ich von der Möglichkeit, als Freiwilliger an der „First Uganda Peace School“ in Buyoga, Uganda, teilzunehmen und der „International Servas Africa Conference“ in der Nähe von Mombasa in Kenia beizuwohnen. Da diese Ereignisse in einer idealen zeitlichen Abfolge und in relativ leicht erreichbaren Regionen stattfanden, beschloss ich, mich anzumelden. Kurz darauf traf ich zufällig Silvano, den Leiter der Missionsgruppe von Romallo, der mich einlud, die Schule von Kimongoro zu besuchen, die von Veronika in der Nähe von Maua geleitet wird, sowie die Pfarrei von Mujwa, wo Pater Vito Dominici aus Romallo tätig war. Beide Orte liegen im Bezirk Meru. Auch diese Aufgabe nahm ich gerne an, um die gute Arbeit der Missionsgruppe zu unterstützen und zu fördern. Ein ereignisreicher Monat stand bevor.

Der Flughafen von Verona ist viel kleiner als der von Amsterdam. Nach Norden zu fliegen, um in Amsterdam das Flugzeug zu wechseln und dann in Richtung Süden nach Nairobi zu fliegen, erscheint wie ein Widerspruch, ist aber einfach notwendig und ergibt sich aus dem Flugplan der niederländischen Fluggesellschaft KLM. Ich musste schmunzeln und dachte an Christoph Kolumbus, der auf dem Weg nach Indien stattdessen Amerika entdeckte, ein klassischer Fall von Serendipität. Das Flugzeug von Amsterdam nach Nairobi war fast vollständig von Weißen besetzt, darunter einige italienische Familien, während die gesamte Besatzung schwarz war. Die Flugbegleiterinnen waren sehr elegant in roten und schwarzen Uniformen, inspiriert von der Tradition der Maasai, und trugen die typischen Frisuren, die nur schwarze Frauen perfekt hinbekommen. Es war wie eine typische Szene aus dem 19. Jahrhundert im Süden der USA, wo schwarze Diener den weißen Familien dienten, nur dass die Kutsche durch ein modernes Transportmittel, das Flugzeug, ersetzt wurde.

Ich werde auf dem Rückflug von Nairobi nach Amsterdam sehen, ob es sich um einen Zufall handelte oder um eine organisatorische Entscheidung. Endlich ging es los. Mit einer halben Stunde Verspätung hob das Flugzeug ab. Wäre ein Freund in meiner Nähe gewesen, hätte ich meine Gedanken geteilt, aber diesmal war ich wirklich allein, und die junge Nonne neben mir schien nicht die richtige Person für solche Überlegungen zu sein. Das große Flugzeug knirschte und machte seltsame Geräusche. Als dann das Fahrwerk mit einem lauten mechanischen Geräusch eingezogen wurde, das ich bei früheren Flügen nie gehört hatte, kam mir der Gedanke, ob ich die richtige Entscheidung getroffen hatte. Nur das freundliche Lächeln der Flugbegleiter mit ihren sanften Gesichtszügen und den großen schwarzen Augen holte mich zurück in die Realität. Ich war noch nie ein Fan von Flug- oder Schiffsreisen. Die lange Nacht im Flugzeug war fast schlaflos

KARIBU

*Willkommen, welcome, bienvenue, tervetuloa, velkomst, marhaba, karibu
Alle Sprachen der Welt haben ein Wort für „Willkommen“.*

Endlich ist der Flug vorbei. Trotz des Umstiegs in Amsterdam ist mein Gepäck unversehrt am Ziel angekommen, und ich atme erleichtert auf. Lange und gründliche Kontrollen, bevor ich den Flughafen verlassen kann. Die letzte Person, die meinen Pass und das Visum überprüft, fragt mich, wohin ich gehe und warum. Als ich erzähle, dass ich zu Pater Patrick Micheni in die Pfarrei von Meru gehe, erhellt sich sein Gesicht, er lächelt und sagt, dass er ihn kennt, weil er ebenfalls aus Meru stammt. Er schreibt mir seinen Namen und seine Handynummer auf die Bordkarte. Ich lächle und bedanke mich, in der Hoffnung, die Kontrollen endlich hinter mir zu haben, aber ich täusche mich. Vor dem Ausgang gibt es noch einen weiteren Metalldetektor und Sicherheitsbeamte. Doch ich sehe draußen durch die Glaswände viele Menschen, die warten und hineinblicken. Ich suche mit den Augen nach Patrick, kann ihn aber nicht sehen. Endlich schultere ich meine zwei Rucksäcke, einen kleinen vorne und einen großen hinten, und gehe weiter. Auf dem Vorplatz, zwischen den vielen Taxifahrern, die ihre Dienste anbieten, kommt mir Patrick lächelnd entgegen. Wir umarmen uns und begrüßen uns wie alte Freunde. Die Müdigkeit, die sich während der Reise angesammelt hat, scheint verflogen zu sein; ich fühle mich wohl und entspannt. Die intensive Zeit des Englischlernens, der ich mich in den letzten Monaten unterzogen habe, zahlt sich nun aus, und unser Gespräch verläuft flüssig. Nach ein paar Minuten kommt Michael, ein Gemeindemitglied von Patrick, mit einem kleinen weißen Auto an, um uns abzuholen, und wir schaffen es, den Flughafen hinter uns zu lassen.

Mein erster Eindruck vom Inneren und Äußeren des Flughafens ist positiv. Alles wirkt ordentlich und sauber, die Autos sind in gutem Zustand und gepflegt. Auch die Gehwege, Straßen und Parkplätze sind in Ordnung, wie bei uns. Der Flughafen ist größer als der in Verona, aber viel kleiner als der in Amsterdam und scheint einem normalen europäischen Flughafen in nichts nachzustehen. Nach wenigen Minuten auf der Straße tauche ich in die Realität Nairobis ein. Wahrscheinlich trägt der Linksverkehr, der in den ehemaligen britischen Kolonien Pflicht ist, dazu bei, das Chaos zu verstärken, sodass ich mich fühle, als sei ich in einer Autoscooter-Bahn auf dem Jahrmarkt. Ich sitze vorne links neben dem Fahrer und habe so eine privilegierte Sicht auf all die gewagten Manöver, die notwendig sind, um sich in einem Verkehr fortzubewegen, der verworren zu nennen, noch untertrieben wäre. Mir ist nicht klar, dass das nur ein kleiner Vorgeschmack auf das ist, was mich im Laufe des Tages erwartet. Entlang der Stadtautobahn, auf der der Verkehr auf einigen Abschnitten flüssig ist, sieht man typische Szenen des Stadtlebens: Frauen, die mit Einkaufstaschen auf Pfaden durch das hohe Gras nach Hause laufen, das als Gehweg dient; Jugendliche auf Motorrädern; kleine Verkaufsstände, die alles Mögliche anbieten; einige Ziegen oder Kühe, die spazieren gehen; Menschen, die die Straße überqueren, ohne sich um den Verkehr zu kümmern. Es gibt keine Zebrastreifen, Unterführungen oder Fußgängerbrücken. Diese erzwungene Koexistenz von Tradition und Moderne wird mich während meines gesamten Besuchs in Nairobi begleiten. Eine Stadt mit über 5 Millionen Einwohnern, ein typisches Beispiel für den jüngsten Urbanisierungsprozess in Afrika, bei dem viele Menschen aus den armen ländlichen Gebieten auf der Suche nach Arbeit in die Stadt strömen und sich an einen informellen Lebensstil und Gelegenheitsjobs anpassen, die man in Italien als dauerhaft provisorisch bezeichnen würde.

Patrick hatte auf meine Bitte hin zwei Zimmer im Kolping-Institut in Nairobi reserviert, wo wir die Nacht verbringen würden, damit ich mich nach der langen Nacht im Flugzeug ausruhen konnte. Das Kolping-Institut ist eine internationale Organisation mit Sitz in Köln, die von dem Priester Adolph Kolping im vergangenen Jahrhundert gegründet wurde. Ihr Ziel ist es, Zentren für Hilfe und berufliche Ausbildung zu schaffen, um engagierte, sozial verantwortliche Christen und kompetente Handwerker zu formen. Von Köln, wo das erste Gebäude errichtet wurde, breitete sich die Organisation weltweit aus und errichtete in etwa 60 Ländern Einrichtungen, darunter auch einige in Südtirol. Das Kolping-Institut in Nairobi lag am Stadtrand und bestand aus mehreren würdevollen Gebäuden, die als Hostel für Studenten, Unterkunft für Touristen, Konferenzzentren und Ausbildungsstätten dienten, umgeben von Gärten und einem Bananenhain. Die gesamte Anlage war von einer etwa drei Meter hohen Mauer umgeben, und das Tor wurde rund um die Uhr bewacht. Im Inneren herrschte eine Atmosphäre der Ruhe und Gelassenheit, die im völligen Gegensatz zu dem Lärm und Verkehrslärm draußen stand.

KOROGOCHO

*Das Leiden des Anderen
bringt die natürliche egoistische Essenz des Ichs
in Bedrängnis.*

Nachdem wir unser Gepäck im Kolping-Institut abgeladen hatten, fuhren wir direkt in den ärmsten Stadtteil von Nairobi, Korogocho. Ich hatte vor einigen Jahren alle Bücher von Alex Zanotelli gelesen, darunter auch das kürzlich erschienene *Lettera alla tribù bianca*, und wusste bereits, welche Bilder und Szenen mich erwarten würden. Fünfzehn Tage vor meiner Ankunft in Kenia hatte ich die Möglichkeit, persönlich mit Pater Alex zu sprechen, und bat ihn um seine Meinung zu einem Besuch in Korogocho. Pater Alex war sehr klar und stellte fest, dass es in der von ihm gegründeten Kombonianer-Pfarrrei in Korogocho keine Priester mehr gebe, und riet mir, nicht allein in dieses Viertel zu gehen. Ich nahm seinen Rat ernst und bereitete mich entsprechend vor. Ich hatte meinen Ehering und die Halskette mit dem Kreuz, die mir meine Frau vor vielen Jahren geschenkt hatte, zu Hause gelassen – die einzigen Wertgegenstände, die ich normalerweise immer bei mir trage. Eine Uhr trage ich seit etwa 20 Jahren nicht mehr. Meine Kleidung war auf das Nötigste reduziert: Sandalen, ein Sommer-T-Shirt und kurze Hosen, in die ich einige Innentaschen eingenäht hatte, um das Geld zu verstecken, das ich bei mir trug. In den äußeren Taschen hatte ich nur mein Handy und etwas Kleingeld, das ich für kleine Ausgaben und im Falle eines Überfalls durch Übeltäter verwenden konnte.

Auch Patrick und Michael waren sich vollkommen bewusst, dass der Besuch in Korogocho weder einfach noch sicher sein würde. Nachdem wir einen Teil der Stadt inmitten eines unbeschreiblichen Verkehrs durchquert hatten, kamen wir an unserem Ziel an. Wir hatten kein genaues Ziel und keiner von uns kannte das Viertel. Nachdem wir mit dem Auto in das Elendsviertel hineingefahren waren, entdeckten wir an der Hauptstraße neben einem großen Eisentor ein Schild mit der Aufschrift „Korogocho Community Justice Center“ und beschlossen, dort anzuhalten. Michael hatte erhebliche Zweifel daran, das Auto an der Straße stehen zu lassen, und nach einigem Drängen schaffte er es, den Wachmann zu überzeugen, das Eisentor für uns zu öffnen. Wir fuhren in einen kleinen unbefestigten Hof und parkten das Auto seitlich, um den Zugang für andere Fahrzeuge nicht zu blockieren. Der verfügbare Platz war wirklich sehr begrenzt. Der Hof war voller junger Menschen unterschiedlichen Alters, die sich von einer Seite zur anderen bewegten. Von diesem kleinen Hof aus konnte man zu einem eingezäunten Fußballfeld, einem eingezäunten Basketballfeld und einigen Gebäuden gelangen. Auf dem Fußballfeld fand gerade ein Spiel statt, und auch das Basketballfeld war voller aktiver Spieler. Es war später Samstagvormittag. So viele junge Menschen zusammen zu sehen, die in einem Elendsviertel korrekt Sport trieben, war für mich eine angenehme Überraschung. Ich lehnte mich an den Zaun und beobachtete neugierig das Fußballspiel, während Patrick den Wachmann, der uns das Tor geöffnet hatte, nach Informationen über die Einrichtung fragte, in die wir zufällig hineingeraten waren. Der Wachmann rief sofort einen etwa 20-jährigen, großen und schlanken Jungen, der sich sofort bereit erklärte, uns als Führer zu begleiten. Patrick wandte sich in Swahili an ihn und fragte erneut nach den Funktionen und Zielen dieses Zentrums, das so viele junge Menschen anzog. Nachdem er Patrick aufmerksam zugehört hatte, sagte er mir einfach: „Wir sind im Zentrum von Pater Alex gelandet. Wir hatten wirklich Glück.“

Der Junge erklärte uns, dass das Gelände von Pater Alex gekauft worden war und alles, was darauf gebaut worden war, von ihm errichtet wurde: ein Fußballfeld auf festgetretener Erde, ein regulär gepflastertes Basketballfeld, ein mehrstöckiges Gebäude, das als Schule und für Gemeinschaftstreffen genutzt wird, eine Kirche und ein weiteres Gebäude, das die Musik- und Tanzschule beherbergt. Bevor wir die Gebäude betraten, führte uns der Junge durch den gesamten kleinen Hof, in dem wir das Auto geparkt hatten, bis zu einer Umfassungsmauer aus verschiedenen Materialien, die das Zentrum an einer Seite begrenzte. Nachdem er eine kleine Tür im Zaun, bestehend aus rostigem Blech, geöffnet hatte, traten wir aus dem Zentrum heraus. Was uns dort erwartete, war beeindruckend: eine riesige Mülldeponie unter freiem Himmel.

Wir standen auf dem letzten verfügbaren Stück unberührter Erde am Rande eines steilen Hangs. Unter uns erstreckte sich ein Tal, durch das ein kleines Rinnsal langsam zwischen Müllbergen floss. Dort bewegten sich mehrere Menschen, die nach wenigen nützlichen Dingen suchten: eine verbeulte Blechtasse, ein abisolierter Stromkabel, ein platter Fußball, farbige und abgenutzte Plastikteller, gebrauchte Jutesäcke, defekte Kleingeräte, kaputte Steckdosenleisten, gebrauchte Küchenschwämme, gebrauchte Handyhüllen, abgetragene Schuhe. Auf der anderen Seite des Tals erhob sich ein höherer Hügel aus Müll, auf dessen Spitze große Bagger unermüdlich arbeiteten und den Abfall hin- und herschoben, während Menschen sofort heranstürmten, sobald sie etwas Nützliches zwischen dem bewegten Müll entdeckten. Bei jeder Bewegung der Maschinen erhoben sich große Vögel vom Boden, die zwischen den Abfällen wühlten und mit den „Letzten der Erde“, wie Alex Zanotelli sie nennt, um die Reste konkurrierten. Die Frauen, die ich sah, trugen nicht die üblichen farbenfrohen Kleider, die für alle afrikanischen Frauen typisch sind, sondern Lumpen, mit zusammengebundenen und mit farblosen Stoffetzen bedeckten Haaren, während die Männer lange graue Tuniken und zerknitterte Hüte trugen. In der Luft lag ein starker, fauliger Gestank.

Alles schien surreal, aber es war pure Realität. Es fehlte nur noch die Fähre von Charon, um es wie Dantes Inferno erscheinen zu lassen. Ein Kloß bildete sich in meinem Hals, als ich diese Bilder sah, und ich begann sofort, Fotos und Videos mit meinem Handy zu machen – nicht nur, um eine Erinnerung an das zu bewahren, was ich sah, sondern auch, um die Emotionen zu verbergen, die ich empfand. Die Atmosphäre war dicht von Verzweiflung, aber auch belebt von einem ständigen Gewusel von Leben, als ob Resignation und Hartnäckigkeit in einem schmerzhaften Gleichgewicht koexistierten.

Das Lesen der Bücher von Pater Alex, in denen all die schrecklichen Ereignisse beschrieben wurden, hatte mich tief bewegt. Aber diese Szenen des Lebens tatsächlich zu sehen, war beeindruckend. Nach ein paar Minuten kehrten wir in die Einrichtung zurück und besuchten die Musik- und Tanzschule. Ein weiterer junger Mann erklärte uns die organisatorischen Abläufe der Schule, die neben einem kleinen Büro aus drei Räumen von bescheidener Größe und einem Lager bestand, in dem verschiedene Musikinstrumente aufbewahrt wurden. Wir betraten einen Raum im Erdgeschoss, in dem ein Junge Klavier spielte, und luden ihn ein, ein Stück für uns zu spielen. Die Aufführung erschien mir hervorragend, ich bemerkte keine nennenswerten Fehler. Die Finger bewegten sich sicher über die Tasten, die Haltung war korrekt; nur sein informelles Outfit und der breitkrepelige Hut mit der Kordel unter dem Kinn, wie ein echter Entdecker, waren eine leicht unpassende Note. Trotz der unerwarteten Zuschauer spielte der Junge hochkonzentriert, begleitete die Musik mit leichten rhythmischen Bewegungen seines Körpers und zeigte dabei Leidenschaft und Engagement in seiner Darbietung. Ich hätte gerne mit ihm gesprochen und ihn gefragt, woher er kam, was er machte, wie er so gut spielen gelernt hatte und ob er diese Leidenschaft weiterverfolgen wollte. Nach dem Spiel verabschiedeten wir uns, er mit einem zufriedenen Lächeln und ich mit einem Daumen hoch als Zeichen der Anerkennung.

Leidenschaft, Fähigkeit und Engagement reichen nicht immer aus, um Erfolg und Bekanntheit zu erlangen, aber gerade im künstlerischen Bereich, wo Kreativität in Werken zum Ausdruck kommt, die nicht nur der Einkommenssicherung dienen, hat die persönliche Zufriedenheit über eine gelungene Aufführung einen unschätzbaren subjektiven Wert. Es war nicht nur eine musikalische Übung; es war ein Moment des Ausdrucks, eine Rebellion gegen die Armut. In diesem Raum, wo die Kunst zum Leben erwachte, sah ich klar die transformative Kraft der Musik, die in der Lage war, Hoffnung auch an den dunkelsten Orten zu spenden.

Im oberen Stockwerk tanzten drei Mädchen im Rhythmus der Musik, bewegten sich locker und elegant, während eine andere junge Frau mit heller Haut unaufhörlich Fotos mit einer professionellen Kamera schoss. Mir wurde klar, dass sie die erste weiße Person war, die ich gesehen hatte, seit ich den Flughafen verlassen hatte. Der Raum vibrierte vor Energie, und ich nutzte die Gelegenheit, ein kurzes Video mit meinem Handy zu machen. In einem Kontext, in dem das Überleben die oberste Priorität ist, stellte die Leidenschaft für Musik, Sport und Tanz ein Licht der Hoffnung dar, eine Geste des Widerstands gegen die bedrückende Armut, eine Chance zur Selbstbehauptung in einem Ort, der diese Würde zu leugnen schien.

Nachdem wir die Schule von außen besichtigt hatten, verließen wir das Zentrum, indem wir erneut am Fußball- und Basketballplatz vorbeigingen. Als wir wieder auf der Straße waren, holte uns die Realität erneut ein, und der Junge, der uns führte, bog in eine schmale, unbefestigte Gasse ein. Patrick und ich hatten beschlossen, immer auf den größeren und belebteren Straßen zu bleiben und nicht in die engen Gassen zu gehen, um die Gefahr schwieriger und gefährlicher Situationen zu vermeiden. Der Pfad zwischen den Wellblechhütten war eng und völlig uneben. In der Mitte floss ein kleines Rinnsal, das als Abwasserkanal diente, und zwang uns, ständig von einer Seite auf die andere zu springen, um uns nicht zu beschmutzen. Der August ist in Kenia die kälteste Jahreszeit, und die Temperatur war zu diesem Zeitpunkt ähnlich wie unser Sommer. Während ich zwischen den Hütten ging, dachte ich daran, wie heiß es in einer Wellblechhütte ohne Wasser, Abwasser und Strom in der heißesten und sonnigsten Jahreszeit sein musste.

Wir kamen an einem blauen Blechtor an, und unsere Führung informierte uns, dass Pater Alex hier etwa 12 Jahre lang gelebt hatte. Das Haus war geschlossen, es wurde nicht bewohnt und diente als medizinische Ambulanz zur Behandlung von HIV und Tuberkulose. Zum ersten Mal, seit wir die Gasse betreten hatten, holte ich mein Handy aus der Tasche und machte ein paar Fotos. Vorher hatte ich nicht den Mut dazu, sowohl aus Respekt vor den Menschen, denen ich begegnete, um sie nicht zu stören und aggressive Reaktionen zu vermeiden, als auch um aufdringliches Verhalten zu vermeiden, das die fragile Toleranz, die ich mir gegenüber zu spüren schien, hätte brechen können. Die Tatsache, dass ich weiß war, trug sicher nicht dazu bei, die Situation einfacher zu machen, und ich verstand, wie sich manche schwarze Menschen fühlen müssen, wenn sie allein in den Problemvierteln unserer Städte unterwegs sind. Ich hielt ständig meine Hände in den Taschen, um sicherzustellen, dass mein Portemonnaie und mein Handy noch da waren, und um möglichen Diebstahl durch die vielen Kinder und Jugendlichen zu vermeiden, die ich auf der Straße traf und die mich manchmal zu dicht folgten. Einige von ihnen gaben mir die Hand, und ich reagierte herzlich, steckte meine Hände jedoch sofort wieder in die Taschen, um unangenehme Zwischenfälle zu vermeiden.

Wir kehrten zu Fuß über die Hauptstraße zurück, wo zahlreiche Frauen mit Kindern an der Seite am Straßenrand saßen und versuchten, die wenigen Gegenstände zu verkaufen, die sie im Müll gefunden hatten, die chaotisch auf Plastikplanen auf dem Boden verteilt waren. Es schien mir unmöglich, dass jemand an solchen Dingen interessiert sein könnte. Es erinnerte mich an Szenen des einfachen Lebens aus den Elendsvierteln der französischen Städte während der Restauration im frühen 19. Jahrhundert, die Victor Hugo meisterhaft in *Die Elenden* beschrieb.

Mein Besuch in Korogocho war eine tief berührende Erfahrung. Mir wurde klar, wie ein Ort solcher Armut und Not auch ein Treffpunkt für Träume, Leidenschaften und Hoffnungen sein kann. Pater Alex hatte das verstanden, und seine Arbeit hat in dieser Gemeinschaft einen unauslöschlichen Eindruck hinterlassen. Für mich war es eine Lektion in Demut, ein tieferes Verständnis für die Ungleichheiten, die unsere Welt prägen, und für die Bedeutung, sich nicht von diesen Realitäten abzuwenden.

VON NAIROBI NACH KARIAKOMO

Geschichten zu schreiben bedeutet, eine imaginäre und faszinierende Reise des Geistes zu unternehmen. Eine Reise zu beschreiben heißt, den Geist zu nutzen, um wirklich erlebte Empfindungen und Erfahrungen zu vermitteln.

Nachdem wir Korogocho verlassen hatten, machten wir uns zunächst auf den Weg zum Bahnhof, um die Zugtickets von Mombasa nach Nairobi zu kaufen, und danach fuhren wir zur Busstation, um die Tickets von Nairobi nach Kampala in Uganda zu besorgen. Diese Reise, etwa 1200 km lang, würde ich in etwa 20 Tagen mit drei weiteren Personen unternehmen, die mich von Mombasa bis zur Schule in Buyoga in Uganda begleiten würden. Dort planten wir, gemeinsam mit anderen Servas-Mitgliedern einige Freizeit- und Bildungsaktivitäten durchzuführen. Ich hatte die Aufgabe, sowohl die Zug- als auch die Bustickets für uns vier zu besorgen. Da ich als Erster in Kenia ankam, übernahm ich diese Verantwortung gerne.

Die Fahrt durch die Stadt war wie ein Hindernisrennen, und ich verstand, warum Patrick beschlossen hatte, einen Fahrer für die Reise zu engagieren. Michael, unser Fahrer, wohnte in der Nähe von Patricks Pfarrhaus. Er war Landwirt, baute Kaffee an und hielt einige Kühe, und hatte sich bereit erklärt, uns mit seinem Auto zu begleiten. Wir kamen unversehrt durch, aber ich glaube, dass uns neben Michaels unbestreitbaren Fahrkünsten auch eine gute Portion Glück begleitete. Jedes Mal, wenn wir an einen Kreisverkehr kamen, konnte ich nie erkennen, wer Vorfahrt hatte, und sowohl im Stadtzentrum als auch auf der Umgehungsstraße lief ständig jemand über die Straße. Zahlreiche Motorräder zwängten sich zwischen die Autos und nutzten jeden Zentimeter, den sie finden konnten. Es war, als würde man ein Videospiel spielen, bei dem die Geschwindigkeit der Reflexe zählt – eine riesige Playstation für Erwachsene.

Im Zentrum von Nairobi verbrachten wir etwa zwei Stunden im Stau, aber es gelang uns dennoch, alle geplanten Aufgaben zu erledigen. Während dieser chaotischen Fahrten fielen mir zwei interessante Dinge auf: Erstens die starke Präsenz des Militärs an den wichtigsten Orten der Stadt, vor Banken, großen Geschäften und am Bahnhof. Um den Bahnhof zu betreten, mussten wir durch einen Metalldetektor gehen, unter den wachsamen Augen bewaffneter Soldaten, die zusammen mit den regulären Bahnwachen stationiert waren. Zweitens war die weit verbreitete Nutzung des Zahlungssystems M-Pesa bemerkenswert, das von der Firma Safari.com entwickelt wurde. Es ähnelt unserer Prepaid-Karte, funktioniert aber über das Handy mit einem zwölfstelligen Zugangscode. Ein fortschrittliches und viel genutztes System in einem Entwicklungsland – ein Zusammenleben von Rückständigkeit und Innovation.

Trotz Patricks wiederholter Warnungen machte ich weiterhin Fotos, während ich im Auto mit heruntergelassenem Fenster saß und damit perfekte Bedingungen für Taschendiebe schuf. Vor ein paar Jahren war mir schon einmal mein Handy gestohlen worden, aber offenbar hatte mir das nicht gereicht. Mein Verlangen, die Stadt und ihre Lebensszenen festzuhalten, überwog die Angst, erneut bestohlen zu werden. Nachdem wir das Stadtzentrum und den Bahnhof verlassen hatten – mit den Tickets in der Tasche – fuhren wir zu unserer Herberge. Im Garten des Kolping-Zentrums traf ich auf verschiedene Menschen unterschiedlicher Nationalitäten, darunter auch einige Inder, die ich an ihrer typischen Kleidung erkannte und die mich auf orientalische Weise begrüßten, indem sie den Kopf neigten und die Hände wie zum Gebet zusammenlegten. Ich war der einzige weiße Gast in der Herberge.

Nach einem einfachen Abendessen, einigen Kommentaren über den Tag und dem Programm für den nächsten Tag, zogen wir uns in unsere Zimmer zurück. In den letzten 36 Stunden hatte ich kaum geschlafen und begann, die Erschöpfung zu spüren. Die Nacht verging wie im Flug. Ich wachte um 7 Uhr auf, gerade rechtzeitig, um über die Erfahrungen des Vortages nachzudenken, meine ersten Eindrücke der Reise aufzuschreiben und mich auf das Frühstück vorzubereiten, das für 8 Uhr geplant war. Nach dem Frühstück verließen wir Nairobi in Richtung Meru und der Pfarrei Kariakomo, wo ich die ersten zwei Wochen meines einmonatigen Aufenthalts in Afrika verbringen sollte.

Bevor wir Nairobi endgültig verließen, besuchten wir das „Giraffe Center“, einen kleinen Park mit einigen Giraffen und Warzenschweinen, der zu den Sehenswürdigkeiten der Stadt gehört. Am Eingang des Parks waren neben den üblichen Wachen auch bewaffnete Soldaten anwesend. Diese ungewöhnliche Präsenz, die ich später an allen touristischen Orten wiedersehen würde, war zwar auffällig, aber nicht aufdringlich. Sie beschränkten sich darauf, das Geschehen zu beobachten und die zivile Ordnung aufrechtzuerhalten.

Ich hatte die Route von Nairobi nach Kariakomo bereits mit Google Maps überprüft. Es waren etwa 260 km asphaltierte Straße, die durch verschiedene kleine Ortschaften führte. Die Überprüfung der Strecke auf einem Computermonitor ist sehr hilfreich, um die Zeiten und Schwierigkeiten der Reise abzuschätzen, aber sie in Wirklichkeit mit dem Auto zu durchfahren, kann Überraschungen mit sich bringen. Ich hatte eine halbtägige Fahrt eingeplant, aber wir brauchten den ganzen Tag bis spät in den Abend.

KARIAKOMO

*Rückkehr zu den Wurzeln Zu einer ethischen Sicht auf menschliches Handeln,
weg vom selbstgefälligen Konformismus und dem vorherrschenden Gewinnstreben.*

Das Leben in der Pfarrei folgt einfachen und klaren Rhythmen, die mit der Gemeinschaft, der Natur und den lokalen Traditionen verbunden sind und ein starkes Gefühl der Zugehörigkeit und Fürsorge vermitteln, das mich tief beeindruckt hat. Der Arbeitstag in der Pfarrei beginnt täglich mit der Messe um 7 Uhr in der Kirche neben der Pfarrei. Unter der Woche nehmen nicht viele Menschen an der Zeremonie teil, aber am Wochenende wird die Kirche zu einem wichtigen Zentrum des Gemeinschaftslebens. Die Pfarrei von Kariakomo wurde von italienischen Missionaren gegründet und ist ein wichtiger Treffpunkt für mehrere kleine Siedlungen in der Umgebung, in denen etwa 600 Menschen leben. Die Gebäude der Pfarrei befinden sich in einem großen, grünen Areal, das von einer hohen Mauer umgeben ist. Das Eingangstor ist tagsüber immer offen, wird aber nachts geschlossen ohne Schlüssel um allen Bewohnern in Notfällen Zugang zu gewähren.

Das Pfarrhaus, in dem die beiden Priester von Kariakomo, Pater Peter und Pater Patrick, leben und wo ich etwa 15 Tage verbracht habe, ist ein würdiges und sauberes Gebäude mit geräumigen und hellen Innenräumen. Die Küchen- und Reinigungsarbeiten wurden von Francis erledigt, einer jungen Frau mit langen, geflochtenen Haaren, die kaum sprach und ihre täglichen Aufgaben dennoch tadellos ausführte. Das Frühstück war immer um 8 Uhr fertig, nach der 7-Uhr-Messe, während Mittag- und Abendessen variabel nach den Zeitplänen der Priester stattfanden. Francis passte sich an diese Flexibilität an und kam in einigen Fällen sehr früh ins Pfarrhaus, um das Frühstück vorzubereiten, falls erforderlich. Das Leben der beiden Priester im Pfarrhaus verlief nicht hektisch, aber mit täglichen festen Aufgaben. Es war ein Leben voller Verantwortung, fernab von einem einfachen, problemfreien Klerikerleben. Patrick beginnt jeden Tag um 7 Uhr mit der heiligen Messe und beendet seine Verpflichtungen normalerweise um 22 Uhr mit der abendlichen Ruhe. Im Laufe des Tages erhalten die Priester ständig Anrufe oder Besuche von Gemeindemitgliedern mit den unterschiedlichsten Anliegen, und ihre Aufgaben beschränken sich nicht nur auf die Seelsorge und pastoralen Tätigkeiten.

Die wirtschaftliche Verwaltung der Schule, die Sicherstellung des Zugangs zur Grundbildung, die Finanzierung der Schulkosten, die Bezahlung der Lehrergehälter und die Kosten für die Schulkantine für die Kinder lagen größtenteils in ihrer Verantwortung, neben der Organisation und Durchführung der normalen religiösen Zeremonien wie der Messe, Hochzeiten, Taufen, Beerdigungen und der Spendung der Sakramente. Auf dem Gelände des Pfarrhauses gab es auch einen kleinen Bauernhof mit einigen Kühen, Hühnern und Schweinen, einen Bananenhain und einen großen Gemüsegarten. Für die alltäglichen und einfachen Arbeiten sorgte ein älterer Mann aus der Gegend.

In der Pfarrei, wie auch in den privaten Häusern, gab es strenge hygienische Regeln. Man musste sich die Schuhe ausziehen, bevor man das Haus betrat, und Hausschuhe anziehen, die einem direkt von der gastgebenden Familie zur Verfügung gestellt wurden. Außerdem musste man sich vor dem Frühstück, Mittag- und Abendessen die Hände waschen – Hygieneregeln, die von Jung und Alt gleichermaßen beachtet wurden. Solche hygienischen Gewohnheiten sind typisch für die japanische Bevölkerung, und es überraschte mich, sie hier in Afrika zu erleben.

Ein weiteres Gebäude der Pfarrei beherbergte zwei Nonnen, die in der medizinischen Ambulanz arbeiteten, die auf dem Pfarrgelände, aber außerhalb der Mauer eingerichtet war. In dieser Ambulanz wurden Erste-Hilfe-Dienste von einem Arzt des Gesundheitsamtes angeboten. Die Kirche selbst war groß, aber sehr schlicht. Die bunten Wände waren aus Ziegelsteinen, das Dach war aus Wellblech und die tragenden Balken aus Eisen. Wäre da nicht das heilige Inventar und die schönen Gemälde mit Szenen aus der Bibel und der Passion Christi gewesen, hätte das Innere der Kirche eher an einen Hangar oder ein großes Lagerhaus erinnert. In Italien sind die Kirchen viel reicher und schöner, aber sie sind immer leerer wegen der fehlenden Gläubigen und werden immer häufiger geschlossen, weil es an Priestern mangelt. In Kenia hingegen sind die Kirchen zwar ärmer, aber viel belebter. Die Bänke für die Gläubigen waren aus Holz und auf das Wesentliche reduziert, ohne besondere Verzierungen.

Die Anordnung der Gläubigen in der Kirche entsprach genau dem Muster, das früher in unseren Ländern üblich war. In den vorderen Bänken nahe dem Altar saßen die Kinder, auf der rechten Seite die Männer und auf der linken Seite die Frauen. Die Sonntagsmesse war ein echtes Fest voller Farben, Gesang und Tanz von allen Gläubigen.

Die wirtschaftliche Verwaltung war sehr einfach. Die Pfarrei erhielt kein Geld vom Staat, und die Priester arbeiteten nicht als Lehrer an den öffentlichen Schulen, weshalb sie keine reguläre Bezahlung erhielten. Die einzige Einnahmequelle waren die Spenden der Gläubigen, besonders die Sonntagsopfer während der Gottesdienste. Mit diesem Geld wurden die Lehrer bezahlt, die ein Gehalt von 80 Euro im Monat erhielten, sowie das Essen für die 120 Kinder der Schule, die Lebensmittel für die Priester und die Kosten für die laufende Verwaltung wie Strom, Gas, Wasser und Reinigungsarbeiten. Außerdem mussten sie einen festen jährlichen Beitrag an das Erzbistum leisten. Das Geld reichte gerade für die laufenden Ausgaben, und es war nicht möglich, andere Projekte zu finanzieren. Das Auto, das Patrick benutzte, war eine Spende und nicht zuverlässig für lange Fahrten, sondern nur für kurze Strecken im Pfarrgebiet. Jedes Mal, bevor wir losfuhren, mussten wir den Wasserstand im Kühler überprüfen. Der Lüfter war nicht richtig befestigt und schlug auf den unebenen Straßen gegen andere Motorteile. Jedes Mal, wenn ich das Fenster öffnete, war es eine Herausforderung, es wieder zu schließen.

Die Pfarreischule erfüllte dieselben Funktionen wie die staatlichen Schulen. Etwa alle drei Monate wurden die Schüler von staatlichen Beamten geprüft, um den Bildungsstand und die Vorbereitung der Schüler zu überprüfen und sicherzustellen, dass das Bildungsniveau mit dem der öffentlichen Schulen im Land übereinstimmte. Obwohl sechs Jahre Grundschule Pflicht sind, schaffen es viele Schüler nicht, dieser Verpflichtung nachzukommen, sei es aufgrund des Mangels an Einrichtungen oder weil sie die notwendigen Kosten für Verpflegung, Schulmaterial, Schulgebühren und Schuluniformen nicht tragen können. Der Mangel an Grundbildung schränkt nicht nur die beruflichen Möglichkeiten erheblich ein, sondern macht die Jugendlichen auch anfällig für falsche Lebensvorbilder, was dazu führt, dass sie die überfüllten städtischen Slums bevölkern und illegale Aktivitäten betreiben. Viele Familien leben von der Subsistenzlandwirtschaft und verkaufen nur wenige Produkte an lokale Großhändler wie Kaffee und Tee oder verkaufen Früchte und Gemüse an den vielen Ständen entlang der Straßen. Wenn die Familie ein paar Kühe besitzt, wird die Milch, die nicht für den eigenen Bedarf verwendet wird, an private Unternehmen verkauft, die sie zu haltbarer Milch, Butter oder Käse verarbeiten.

Einige ältere Kinder, die die Kirche und die Pfarrei besuchen, sind an weiterführenden Schulen in verschiedenen Fachrichtungen in den nahegelegenen Städten eingeschrieben und werden die zukünftigen organisatorischen und administrativen Führungskräfte der lokalen Gemeinschaften bilden. Die in der Pfarrei tätigen Geistlichen spielen daher eine wichtige soziale Rolle im Bildungs- und Gesundheitsbereich.

Eine weitere Besonderheit Kenias ist die Präsenz zahlreicher religiöser Sekten, die von zweifelhaften Personen gegründet wurden. Diese nutzen ihre kommunikativen Fähigkeiten, um die wenig gebildete Bevölkerung anzulocken und gegen Bezahlung religiöse Zeremonien durchzuführen. Entlang der Straßen, neben den Schildern zu den offiziellen katholischen, protestantischen oder presbyterianischen Kirchen, sieht man Werbeplakate von Sekten mit den verschiedensten und fantasievollsten Namen. Einige religiöse Zeremonien ähneln unseren, aber die Beerdigungen sind deutlich anders. Im Todesfall findet die Beerdigung im Vorhof des Hauses des Verstorbenen statt, wo ein Zelt aufgestellt wird, unter dem sich alle Anwesenden einschließlich des Pfarrers versammeln. Der Pfarrer nutzt einen provisorischen Altar, der eigens für den Anlass errichtet wird. Nach der religiösen Zeremonie treten viele Menschen an den Altar, um Erinnerungen an den Verstorbenen zu teilen und frei Erlebnisse zu schildern, die sie mit ihm verbunden haben. Am Ende der langen Zeremonie, die bis zu ein paar Stunden dauern kann, folgt die Beerdigung im Garten des Hauses, wobei der Kopf des Verstorbenen immer in Richtung des Mount Kenya ausgerichtet wird. Nach der Beerdigung teilen die Anwesenden ein gemeinsames Mahl, bei dem Reis mit Gemüse und Hühnchen immer dazugehört. Die Tradition, ein einfaches Essen nach einer Beerdigung zu teilen, findet sich in vielen Kulturen wieder. In Südtirol ist es üblich, nach der Zeremonie ein einfaches Abendessen mit allen Verwandten einzunehmen, die daran teilgenommen haben. Diese Tradition diente ursprünglich dazu, die Menschen zu stärken, die weite Wege zu Fuß zurückgelegt hatten und vor der Rückreise zu ihren Bergbauernhöfen ein einfaches Essen zu sich nehmen mussten.

Während meines Aufenthalts in der Pfarrei wollte mich Patrick zu seiner Familie begleiten, damit ich seine Eltern kennenlernen und das Haus sowie die Umgebung sehe, in der er geboren wurde. Es war eine große Familie mit 11 Kindern, von denen drei den geistlichen Weg gewählt hatten, während einige andere in der Landwirtschaft geblieben waren. Zu diesen gehörten auch solche, die der traditionellen Landwirtschaft nachgingen, wie es ihr Vater tat, mit kleinen Teeanbauflächen, Kaffeeepflanzungen und der Haltung von wenigen Rindern, hauptsächlich zur Eigenversorgung. Ein jüngerer Bruder hatte jedoch die Universität besucht, war in Agrarwissenschaften ausgebildet und hatte einen modernen Stall nach innovativen Kriterien gebaut.

Meiner Meinung nach ist die Arbeit eines Landwirts in einem multifunktionalen landwirtschaftlichen Betrieb mit verschiedenen Erzeugnissen und Aktivitäten eine der schwierigsten Tätigkeiten, die es zu erlernen gibt. Sie erfordert ein breites Wissensspektrum, das oft durch Erfahrung gewonnen wird, aber durch Studium und Praxis erweitert werden muss. Die hochspezialisierte Monokultur, die mit einer modernen und effizienten Produktions- und Vertriebsorganisation verbunden ist, wie sie in vielen westlichen Monokulturen üblich ist, macht den Landwirt immer mehr zu einem Angestellten, der den Anweisungen technisch versierterer und kompetenterer Personen folgt. Dadurch verliert er viele seiner ursprünglichen Eigenschaften, darunter den natürlichen Respekt für die Erde und die natürlichen Zyklen. Die einzige wirkliche Monokultur, die ich auf meiner Reise durch Afrika gesehen habe, waren die riesigen Reisfelder nördlich von Nairobi, deren Produktions- und Verkaufsprozesse ich jedoch nicht kennenlernen konnte.

Der Besuch von Patricks Elternhaus und Bauernhof war für mich wie eine Wiederentdeckung des ländlichen Lebens, wie es früher in den Bergbauernhöfen der Alpen war. Das Elternhaus lag am Ende eines Tals, durch das ein Bach floss, dessen Hänge von einer Vegetation in verschiedenen Grüntönen bedeckt waren. Die Teefelder mit ihren grünen, glänzenden Blättern, die in der Sonne funkelten, bildeten einen grünen Teppich, der von Bananenstauden und einigen kleinen Kaffee- oder Maisfeldern unterbrochen wurde. Nur entlang des Bachs und in den steilsten Abschnitten gab es hochgewachsene Bäume, umgeben von dichtem Unterholz, die als einzige Zeugen des früheren Waldes verblieben waren. Das Haus war mit Wellblech gedeckt und die Wände bestanden größtenteils aus Holz. Wohnhaus, Lagerräume und Hühnerstall waren alle miteinander verbunden, während der Stall separat stand. Als wir ankamen, saßen die Eltern vor der Haustür. Der Vater begrüßte uns mit wenigen Worten und bat Patrick nach einer kurzen Begrüßung, ein Gebet zu sprechen, und für einige Minuten beteten wir. Die ländliche Umgebung, die uns umgab, strahlte eine friedliche und ruhige Atmosphäre aus. Der nahe gelegene Bach floss ruhig, umgeben von grünen Palmen und der vielfältigen Vegetation, die die Hänge bedeckte. Das Vogelgezwitscher und das Fehlen jeglicher anderer Geräusche ließen die Zeit fast langsamer vergehen. Der Zugang zur Wohnung erfolgte über einen steilen Pfad, der für jedes Fahrzeug unpassierbar war und das Ambiente noch einzigartiger und anziehender machte, sodass es wie ein idealer Ort für ein Eremitenleben erschien.

Nachdem Patrick mir die Methoden des Teeanbaus, die Tierhaltung auf dem Bauernhof und die Bedeutung der Aufforstung zum Erhalt des Bodens, insbesondere in der Nähe von Flüssen, erklärt hatte, gestand er mir seinen Traum, seine letzten Lebensjahre an diesem Ort zu verbringen. Die Rückkehr zu den Wurzeln, ein Ort der Meditation und des langen Schweigens, ein Gefühl der Einheit und Zugehörigkeit zu den anderen Formen der Schöpfung – all das fügte sich harmonisch zusammen. Als wir den steilen Hang hinaufstiegen, um zu unserem Auto zurückzukehren, musste ich ein paar Mal anhalten, um Luft zu holen. Dabei wurde mir nicht nur bewusst, dass ich älter bin als mein Begleiter, sondern ich fragte mich auch, ohne eine Antwort zu finden, wie zwei sehr alte Menschen einen solchen Weg schaffen könnten.

Nach dem Besuch seiner Eltern besuchten wir Patricks Bruder, einen Gemeindemitarbeiter, der einen Bauernhof mit über einem Dutzend selbst gezüchteter Kühe betrieb. Es war der erste und einzige modern organisierte landwirtschaftliche Betrieb, den ich sah.

Nach ein paar Tagen in der Pfarrei hatte ich mich vollkommen in die Umgebung integriert, die mich so warmherzig aufgenommen und kostenlos beherbergt hatte. Ich besuchte regelmäßig die Messe um sieben Uhr morgens und begleitete Patrick manchmal bei den religiösen Zeremonien während des Tages, indem ich ihm half, die notwendigen Materialien zu transportieren, darunter ein besonderes Instrument für die Segnung. Es war ein Gegenstand, dessen Funktion ich nie verstanden hätte, wenn ich nicht gesehen hätte, wie er benutzt wurde. Es handelte sich um einen langen Aluminiumstab von etwa vierzig Zentimetern, der an einem Ende an mehreren Stellen durchbohrt war, während sich am anderen Ende ein rundes Gefäß für Weihwasser befand. Da die Bohrungen ziemlich groß waren, musste das Gefäß oft nachgefüllt werden, und ich folgte Patrick mit einem Plastikkanister voller Weihwasser, um das Gefäß regelmäßig aufzufüllen. Es fühlte sich an, als wäre ich in die Zeit zurückversetzt, als ich noch ein Junge war und dem Pfarrer bei den Zeremonien assistierte.

Eines Tages gingen wir, um die Fundamente eines im Bau befindlichen Hauses zu segnen. Das Haus wurde an einem Hang errichtet, während das flachere und sumpfige Gelände im Talgrund als Garten genutzt werden sollte. Sobald wir ankamen, unterbrachen die Arbeiter die Arbeit und verfolgten respektvoll die Zeremonie.

Die Aushebung für das Fundament, das an manchen Stellen mehr als drei Meter tief war, wurde von Hand gemacht. Der einzige verfügbare Platz für Pausen war voller behauener Steine und Sand, die später für den Bau des Mauerwerks verwendet werden sollten. Es gab auch eine provisorische Box zur Aufbewahrung der Werkzeuge, bestehend aus Schaufeln, Hacken und Handsägen sowie Hämmern und Nägeln. Das Haus war für die örtlichen Bauverhältnisse von beträchtlicher Größe und gehörte Frau Mary Mugambi, einer Universitätsdozentin aus Meru. Nachdem wir das gesamte Baugelände besichtigt hatten, lud uns Frau Mugambi, die zusammen mit ihren Kindern der Zeremonie beigewohnt hatte, zum Abendessen in ihr Haus ein.

An diesem Abend bereitete ich mich etwas besser vor als sonst: Ich rasierte mich, zog lange Hosen an und trug ein neues T-Shirt. Frau Mugambi war eine kultivierte und kompetente Frau mittleren Alters mit einem starken und entschlossenen Charakter. Wir kamen leicht verspätet zum vereinbarten Termin, aber immer noch ein paar Minuten vor ihr. Sie empfing uns herzlich und ließ uns im Wohnzimmer Platz nehmen. Das Haus war schön und gepflegt, ebenso der Garten, in dem tropische Pflanzen zur Zierde wuchsen. Nach wenigen Minuten kam ihr Ehemann hinzu, ein Händler von Baumaterialien, sowie zwei jüngere Personen, von denen einer im Finanzwesen tätig war und Muwenda hieß. Das Abendessen war hervorragend und der Abend interessant, da wir zum ersten Mal nicht nur über alltägliche Themen sprachen, sondern auch über die internationale politische und wirtschaftliche Lage sowie über die Beweggründe und Ziele meiner Reise nach Afrika. Die Diskussion, an der sich alle beteiligten, fand Frau Mugambi so interessant, dass sie uns gleich wieder zum Abendessen für übermorgen einlud. Patrick konnte die Einladung jedoch nicht bestätigen, da er noch keine genauen Pläne für die kommenden Tage hatte, bedankte sich jedoch herzlich für das angebotene Essen. Während der Diskussion wurde ich ständig nach den Gründen für meine Reise, meinem Lebensstil in Italien und den Besonderheiten meiner Heimatregion gefragt. Es war eine der wenigen Gelegenheiten, mit einem Europäer zu sprechen und direkt eine Lebenserfahrung zu erfahren, die sich von der lokalen Realität unterschied, insbesondere für gebildete Menschen mit intellektueller Neugier. Bevor wir das Haus verließen, wurden Patrick und ich von Muwenda zu einem Mittagessen in seinem Haus in Nairobi eingeladen, wodurch wir unsere Rückreise in die Hauptstadt, die wir für einige Tage später geplant hatten, unterbrechen sollten. Wir nahmen die Einladung gerne an.

Die Erfahrung in Kariakomo war für mich wie eine tiefe Rückkehr zu den Wurzeln, ein Eintauchen in ein einfaches und authentisches Gemeinschaftsleben, fernab von der Hektik und den Komplexitäten des modernen Lebens. Die Pfarrei, mit ihrem täglichen Rhythmus, der durch die morgendliche Messe und die pastoralen Aktivitäten geprägt war, bildete einen Mittelpunkt des Lebens für die örtliche Gemeinschaft. Die Einfachheit und Schlichtheit der Gebäude, wie die Kirche und die Schule, standen im Gegensatz zum Reichtum der italienischen Kirchen, vermittelten aber gleichzeitig ein Gefühl von Authentizität und Bescheidenheit. Die Leben, die ich um mich herum sah, waren nicht von einem eigennützigen Konformismus oder von Profitdenken geprägt. Es waren einfache Leben, basierend auf Selbstversorgung, Solidarität und einer Spiritualität, die jeden Aspekt des Daseins durchdrang.

VERONIKA UND DIE SCHULE VON KIMONGORO

*Einfachheit, Wesentlichkeit, Bescheidenheit, Gastfreundschaft und Ernsthaftigkeit Verschmelzen gleichzeitig
In konstruktiver Weise.*

Die Region Maua liegt etwa 60 km nördlich der Pfarrei Kariakomo. Um die Reisezeit in Kenia abzuschätzen, ist es wichtiger, den Zustand der Straßen zu berücksichtigen als die Entfernung. In manchen Fällen muss man nur wenige Kilometer zurücklegen, dafür aber mit einem Geländewagen im Schrittempo fahren, da die Verbindungswege oft unbefestigte Pisten durch die Savanne sind, die kleine Bäche und steile Passagen durchqueren und größere Steine umgehen müssen. In anderen Fällen ist die Straße halbwegs asphaltiert und mit einem normalen Fahrzeug bei mäßiger Geschwindigkeit befahrbar, oder der Asphalt hat sich in eine Hindernisstrecke verwandelt, auf der die Fahrzeuge langsam zwischen oft tiefen Schlaglöchern manövrieren. Die Straße in Richtung Maua war größtenteils gut befahrbar und halbwegs asphaltiert. Nur in wenigen Abschnitten hatten Erdbeben während der letzten Regenzeit Teile der Fahrbahn beschädigt. Die letzten 6 oder 7 Kilometer waren jedoch grenzwertig befahrbar. Wir hatten ein normales Mietfahrzeug und keine andere Wahl. Wenn wir nach Kimongoro und zur Schule von Veronika, die mit allen Kindern auf uns wartete, gelangen wollten, mussten wir weiterfahren. Auf diesem letzten Straßenabschnitt begegneten uns nur Motorräder oder Geländewagen, die ebenfalls langsam fuhren.

Die Schule bestand aus mehreren einstöckigen Gebäuden, die aus Ziegeln gebaut und mit Blechdächern gedeckt waren. Die Böden in den Klassenzimmern waren aus Beton oder gestampfter Erde. Die Innenwände der Klassenzimmer waren größtenteils verputzt, die Holztüren waren handgefertigt und eher schlicht, und die schwarze Tafel, auf der mit Kreide geschrieben werden konnte, war aus feinerem Putz gemacht. Die Bänke und Stühle waren handwerklich aus Holz gefertigt, aber funktional. Die Schüler saßen auf ihren Plätzen und warteten gemeinsam mit den Lehrern in ihren sauberen und ordentlichen Schuluniformen auf uns. Unsere Ankunft war wie ein Fest. Wir besuchten die Klassen nacheinander, beginnend mit der Klasse der Kleinsten. Die ganze Schule vermittelte einen Eindruck von Armut und Schlichtheit, aber auch von Ordnung und Organisation. An den Innenwänden der Klassen hingen Lernmaterialien, ein paar Landkarten, Bilder von Tieren oder des menschlichen Körpers, wie man es auch in einer normalen Schule findet, nur waren die Bilder hier oft etwas abgenutzt und beschädigt. Für einen Moment fühlte ich mich in meine eigene Kindheit zurückversetzt, als ich die ersten Jahre der Grundschule besuchte, in einem Raum mit fünf Klassen, in denen viele Schüler bereits wiederholten.

Die Begegnung mit den Kindern war berührend, und zum ersten Mal hörte ich das Wort „Mzungu“ von einem Erstklässler, der vermutlich noch nie einen Weißen gesehen hatte. Das Wort „Mzungu“ bedeutet auf Swahili „weißer Mann“ und wird im alltäglichen Sprachgebrauch verwendet. Die Art der Aussprache und der Kontext bestimmen die endgültige Bedeutung des Wortes, das sowohl abwertend als auch lobend sein kann. In meiner Ansprache, die ich am Sonntagmorgen während des Gottesdienstes in der Kirche hielt, machte das Wort „Mzungu“, das ich als einziges Wort auf Swahili kannte, die Atmosphäre viel ungezwungener und aufgeschlossener. Nach der üblichen Ansprache, die darauf abzielte, die Kinder zum Lernen zu motivieren, um das notwendige Wissen für wichtige Tätigkeiten zur Entwicklung ihrer Gemeinschaft zu erwerben, wurden wir in Veronikas Haus eingeladen, um ein einfaches Mahl aus Reis, Gemüse und Fleisch einzunehmen. Der Raum, in dem wir untergebracht waren, war auf das Wesentliche reduziert, und das Dreisitzer-Sofa nahm fast die Hälfte des verfügbaren Platzes ein. Einfachheit, Wesentlichkeit, Bescheidenheit, Gastfreundschaft und Ernsthaftigkeit verschmolzen gleichzeitig in konstruktiver Weise. Beim Essen, vor dem einzigen Fenster des Raumes, von dem aus wir die zahlreichen spielenden Kinder auf dem von Gebäuden umgebenen Hof sehen konnten, erinnerte ich mich an eine Erfahrung, die ich einige Jahre zuvor in Neapel gemacht hatte, als ich die Wohnung von Alex Zanotelli besuchte. Ein Glockenturm, der als ständiger Wohnsitz umgebaut wurde, im Viertel Sanità von Neapel, in einer Senke nahe einer Hochstraße, auf der der Verkehr stark war – ein alles andere als ruhiger Ort, um dort friedlich den Lebensabend zu verbringen.

Veronika und Pater Alex. Zwei Menschen, die sich nicht kennen, aber eine ähnliche Lebenserfahrung und Lebensweise teilen. Pater Alex in den Elendsvierteln von Nairobi und später von Neapel, Zeugnis seiner engagierten evangelischen Berufung. Veronika, die nach einer verlassenen religiösen Berufung nun als Erzieherin arbeitet, um den jüngeren Generationen den Ausweg aus dem Teufelskreis von Armut und Gewalt zu ermöglichen. Nachdem wir die Schule verlassen und uns von allen Lehrern und Veronikas Eltern verabschiedet hatten, machte ich meine erste echte und gefährliche Erfahrung auf afrikanischem Boden. Auf den letzten Kilometern vor der Schule hatte ich einen Geländewagen voller junger Leute überholen sehen und ein Foto gemacht, was bei ihnen ein leichtes Missfallen hervorrief. Auf dem Rückweg begegneten wir zufällig demselben Geländewagen mit denselben jungen Männern, die nun zahlreiche mit Jutesäcken beladene Außenladungen hatten. Der Geländewagen sprang auf dem unebenen Boden auf und ab und wirbelte dabei ständig Staubwolken auf. Wir fuhren langsam mit dem Auto und versuchten, die Schlaglöcher und Steine auf der Straße zu meiden. Da ich die Gelegenheit nutzen wollte, um eine fotografische Dokumentation zu erstellen, die den tatsächlichen Zustand der Umgebung bestmöglich wiedergab, machte ich sofort einige Aufnahmen und fing den Geländewagen voller Jutesäcke inmitten des Staubs ein. Plötzlich hörte ich Flüche, und einige der jungen Männer im Geländewagen hoben die Hände und zeigten auf uns. Der Geländewagen hielt plötzlich vor uns und blockierte die Straße. Die jungen Männer, etwa fünfzehn im Alter zwischen 17 und 25 Jahren, mager, mit abgetragenen und von rotem Straßenstaub schmutzigen Kleidern, stiegen alle aus und kamen drohend auf uns zu. Sofort steckte ich mein Handy in die rechte Hosentasche an den Ort, den ich als am sichersten und geschüttesten empfand. Zwei von ihnen öffneten die Tür und versuchten, mich aus dem Auto zu ziehen. In all dem Lärm und den Schreien verstand ich nur das Wort „Mzungu“. Als Patrick merkte, dass die Situation zu eskalieren drohte, ergriff er sofort die Initiative. Er stieg aus dem Fahrzeug und sprach laut auf Swahili zu den Jugendlichen, um von allen verstanden zu werden. Nach wenigen Minuten hitziger Diskussion kehrten die jungen Männer in ihren Geländewagen zurück und fuhren in einer dichten Wolke aus rotem Staub davon. Als die Gefahr vorüber war, erklärte mir Patrick, was passiert war. Die jungen Männer waren Miraa-Sammler, die kenianische Droge, die aus einem der zahlreichen Anbaugebiete in der Region Maua stammte. Die Säcke waren voller Drogen und für den Markt in Nairobi bestimmt. Die Jungen waren drogenabhängig und wurden dafür bezahlt, die Droge für ein paar Münzen von den Bäumen zu sammeln, die sie dann für ihre Sucht ausgaben, ohne an die Zukunft zu denken. Sie lebten von Tag zu Tag, ohne familiäre Bindungen, in Umgebungen, in denen Gewalt alltäglich ist. Junge Menschen, die am Rande der Gesellschaft lebten, in der Illegalität oft eine gängige Überlebensstrategie darstellt. Solche Probleme gibt es auch in unseren westlichen Ländern, jedoch mit dem großen Unterschied, dass der Drogenkonsum bei uns nur eine schwere Abhängigkeit ist, die junge Menschen aus einer wohlhabenden und wertearmen Gesellschaft betrifft, während in Maua die Droge als Energiequelle für die verachtete Arbeit genutzt wird. Wenig später begegneten wir erneut demselben Geländewagen ohne Passagiere und ohne die Jutesäcke. Der Fahrer hielt an, ließ das Fenster herunter und sagte grinsend auf Swahili zu Patrick: „Diesmal ist es gut gegangen, aber seid vorsichtig, diese Jungs sind zu allem fähig und könnten in wenigen Minuten euer Auto zerstören.“

Auf dem Rückweg zur Pfarrei besuchte ich Brian und Mwendwa, zwei Kinder mit ernsthaften familiären Problemen, die ich durch verschiedene E-Mails von Patrick kennengelernt hatte. Der Besuch bei den Familien der Kinder fand in Begleitung der Sozialarbeiterin Pauline statt. Pauline betreute zu diesem Zeitpunkt etwa 300 Kinder mit schwierigen familiären Hintergründen, Waisen oder Kinder, die ohne das notwendige familiäre Umfeld aufwuchsen, das für eine ruhige und ausgeglichene Entwicklung notwendig wäre.

Brian, sechs Jahre alt und der Älteste von vier Geschwistern, hatte gerade sein erstes Schuljahr abgeschlossen. Seine Mutter lebte getrennt von ihrem Mann und wohnte in einer kleinen Holzhütte von wenigen Quadratmetern, für die sie monatlich eine bescheidene Miete zahlen musste. In der Hütte gab es keine Kochutensilien, nur ein Bett ohne Matratze, eine Decke und einen Teppich. Das Dach bestand aus Wellblech, das zumindest vor Regen schützte. Unser Treffen verlief herzlich und in einfachen Worten auf Englisch. Pauline sprach dagegen mit der Mutter und den Kindern auf Swahili. Zum Abschluss führte Patrick eine einfache religiöse Zeremonie durch, die mit einem Gebet und einem Segen für die gesamte Familie endete.

Die familiäre Situation von Mwendwa war noch schlimmer. Sie war von ihrer Mutter verlassen worden und lebte nach einem Aufenthalt beim alkoholabhängigen Vater nun bei ihrer Tante. Dort hatte sie zumindest ein Dach über dem Kopf und bekam warme Mahlzeiten. Mwendwa hatte kein eigenes Bett, schlief auf einer Decke in der Küche und musste ihrer Tante im Haushalt helfen. Als wir sie trafen, trug sie ihre Schuluniform, da es ihre einzige Kleidung war. Pauline erklärte uns, dass sie kein geeignetes und herzliches Familienumfeld hatte und auch die Tante ihr keine Zuneigung zeigte, sondern sie eher als zusätzliche Belastung für die Familie betrachtete. Während der wenigen Minuten, die wir vor der Unterkunft verbrachten, konnte ich einen kurzen Blick in die Hütte des Vaters werfen, der vor unserem angekündigten Besuch freiwillig gegangen war. Diese wenigen Sekunden reichten aus, um zu verstehen, dass es für ein junges Mädchen unmöglich war, dort zu leben.

Nach einem herzlichen Abschied von Mwendwa teilte Pauline mir mit, dass es eine Möglichkeit gäbe, sie bald in einem Internat unterzubringen, um ihr eine bessere Zukunft zu ermöglichen.

Auf dem Weg zurück zur Pfarrei trafen wir auf eine Polizeikontrolle. Ein großer, kräftiger Polizist näherte sich dem Auto und sprach mit Patrick, der pflichtbewusst das Fenster heruntergelassen hatte. Das Gespräch war sehr kurz, und der Polizist forderte uns auf, weiterzufahren. Sobald wir allein waren, erklärte mir Patrick, was geschehen war. Der Polizist hatte, wie es leider oft üblich ist, nach Geld gefragt, um uns weiterfahren zu lassen. Patrick jedoch nutzte meine Anwesenheit, um dem Polizisten nahe zu legen, uns sofort und ohne 'Trinkgeld' weiterfahren zu lassen. Er gab vor, ich sei ein ausländischer Beamter, der aus Prüfungsgründen nach Kenia gekommen sei, um mögliche Komplikationen zu vermeiden. Ich musste lachen über diesen Trick von Patrick, aber gleichzeitig wurde mir bewusst, wie weit verbreitet Korruption in Kenia ist. Ich hatte bereits davon gelesen, dass solche Vorfälle regelmäßig vorkommen. Eine ähnliche Erfahrung hatte ich vor vielen Jahren in der Slowakei gemacht, wo ich für die reguläre Rückkehr nach Italien zahlen musste. Nur die Anwesenheit meiner kleinen Kinder, die im Auto weinten, ermöglichte es mir, schnell weiterzukommen und die Ausgaben auf das Nötigste zu reduzieren.

„Was wohl auf höherer Ebene passiert, wenn Korruption auch bei einfachen Polizisten regelmäßig auftritt“, dachte ich und erinnerte mich daran, in den Büchern von Rampini und Wangari Maathai über dieses große Problem gelesen zu haben. Kenia, mit all seiner Schönheit und seinen Widersprüchen, überraschte mich weiterhin, während wir in Richtung der Pfarrei fuhren und hinter uns Staub, Armut und gleichzeitig eine außergewöhnliche Menschlichkeit zurückließen.

NATURPARK MERU

*Urtümliche Erinnerung
flache und sandige Savanne
langes trockenes Gras und dornige Büsche
große weidende Tiere
wo die Zeit stillzustehen scheint*

Einen ganzen Tag widmeten wir dem Besuch des Meru-Parks. Wir brachen sehr früh auf, standen um vier Uhr auf. Auch Florence war früh aufgestanden, um uns Frühstück und ein Lunchpaket vorzubereiten, das wir mitnahmen. Wir waren zu viert: Pater Peter, Pater Patrick, ich und Michael, der sich erneut als Fahrer angeboten hatte. Im Morgengrauen erreichten wir den Eingang des Meru-Parks, aber es dauerte etwa anderthalb Stunden, bis wir eintreten konnten, da es beim Kauf der Eintrittskarten einige Schwierigkeiten gab. Für kenianische Staatsbürger können viele Zahlungen über Mpesa erfolgen, das elektronische Zahlungssystem, aber für Ausländer war die Bezahlung nur mit Kreditkarte und einem Online-Kaufcode möglich. Ich konnte mich nicht an diesen Code erinnern, da ich ihn selten benutze. Um Diebstähle in stark frequentierten öffentlichen Bereichen, aber auch im normalen Geschäftsleben zu verhindern, müssen in Kenia alle Zahlungen elektronisch erfolgen, und Barzahlungen sind weder in Landes- noch in Fremdwährung möglich. Mit der telefonischen Hilfe meiner Frau und des jungen Soldaten am Zugangstor gelang es uns, die lange Formularflut auszufüllen und die Online-Zahlung durchzuführen. Es lohnte sich dennoch.

Der Besuch im Park war faszinierend, denn ich hatte die Gelegenheit, zum ersten Mal die großen afrikanischen Säugetiere in ihrem natürlichen Lebensraum zu sehen. Elefanten, Zebras, Antilopen, Giraffen, Büffel, Nashörner und Flusspferde bewegten sich frei in der Savanne.

Zu viert waren wir mit einem kleinen Kleinwagen auf einer der Pisten unterwegs, die durch diese Savanne führen. Ich dachte lächelnd bei mir: „Hoffentlich geht uns der Treibstoff nicht aus und der Motor hält noch ein paar Stunden durch, denn es wäre ziemlich ungünstig, hier anzuhalten und gar zwanzig Kilometer durch die Savanne zurückzugehen.“ Nach über fünf Stunden Safari in der Savanne machten wir uns auf den Rückweg. Nur wenige Kilometer vor dem Ausgangstor stießen wir auf eine Büffelherde, die die Straße blockierte. Nach einer Beratung auf Swahili, von der ich nichts verstand, wurde der Plan von Pater Peter, dem Ältesten der Gruppe, angenommen. Michael, unser Fahrer, drehte das Auto nach einigen Manövern in einem etwas breiteren Teil der Piste und begann sich der Büffelherde langsam rückwärts anzunähern. Auf diese Weise hätten wir im Falle eines Angriffs der Herde leicht fliehen können. Eine Flucht im Rückwärtsgang mit einem kleinen Fahrzeug über unwegsames Gelände wäre jedoch weder angenehm noch ratsam gewesen. Am Ende ging alles gut, und nachdem sie das Fahrzeug beobachtet hatten, zogen die Büffel langsam weiter und machten die Straße frei, sodass wir uns auf den Heimweg machen konnten. Es war ein Tag voller afrikanischem Zauber und eine Begegnung mit der ursprünglichen Natur, die einen daran erinnert, Teil eines größeren Plans zu sein.

MERU HERBS

Freier Wettbewerb und das Gesetz des Stärkeren oder wirtschaftliche Zusammenarbeit im Interesse aller Beteiligten und ethische Partnerschaft

Eines der Ziele, das ich mir für die Reise nach Kenia gesetzt hatte, war der Besuch bei Meru Herbs, einem Unternehmen, das Tee und Marmeladen für das Netzwerk des fairen Handels herstellt, zu dem auch der Weltladen Mandacarù in Trentino gehört. Während meiner freiwilligen Arbeit im Mandacarù-Laden in Cles hatte ich mehrere Produkte von Meru Herbs verkauft, darunter den berühmten Tee aus den roten Blüten des Hibiskus, und ich war neugierig, diese Realität mit eigenen Augen zu sehen. Ich wurde nicht enttäuscht, sondern war mit dem, was ich sah, voll und ganz zufrieden. Wir hatten unseren Besuch nicht angekündigt und mussten etwas auf die Ankunft des Direktors warten. Das Büro war sauber und ordentlich, die Regale gefüllt mit Aktenordnern, wie in einem typischen kommunalen Büro vor einigen Jahren. Der Direktor, ein vornehm gekleideter älterer Herr, erklärte uns kurz die Arbeit des Unternehmens und erlaubte uns sofort, die Anlage zu besichtigen, entschuldigte sich jedoch dafür, uns nicht begleiten zu können, da er an einer Beerdigungszeremonie für ein verstorbenes Familienmitglied teilnehmen musste. Unser Führer, ein kleiner, schlanker Mann in einer weißen Tunika, der indischer Abstammung zu sein schien, war sehr hilfsbereit und beantwortete geduldig all unsere Fragen. Er führte uns durch die verschiedenen Produktionsräume für Tee und Marmeladen, die Verpackungsräume und die zugehörige Unterkunftseinrichtung. Zertifizierte biologische Produktion, das Verbot von Kinderarbeit, gerechte Löhne unabhängig vom Geschlecht sowie gute Arbeitsbedingungen und angemessene Löhne waren die Grundprinzipien des Unternehmens, das dank des Netzwerks des fairen Handels in Europa und Japan seine Produkte vermarkten und wirtschaftliche und finanzielle Nachhaltigkeit erreichen konnte. Die wohlhabenden Menschen im globalen Norden konnten auf diese Weise hochwertige Lebensmittel erwerben und gleichzeitig zur Verbesserung der Lebensbedingungen einer Gemeinschaft in einem Entwicklungsland im globalen Süden beitragen, im Einklang mit den Prinzipien des fairen Handels. Auch die Wirtschaft kann ein ethisches Gesicht haben. Anschließend besuchten wir auch die Hibiskusfelder in der Nähe der Anlage, wo die Karakadé-Blüten geerntet werden. Nach einer kurzen Pause begannen wir die Rückfahrt. Unser Fahrzeug war ein alter Toyota-Geländewagen, gefahren von Pater Peter, ohne den wir den Weg nach Meru Herbs nicht hätten bewältigen können. Die Straße war komplett unbefestigt und in manchen Abschnitten für ein normales Fahrzeug unpassierbar, sowohl wegen des unebenen Untergrunds als auch wegen der Steigungen. Die Landschaft, die wir durchquerten, war wunderschön. Die Hügel waren mit wilder Vegetation und verschiedenen Kulturen bedeckt. Die wenigen Häuser entlang der Straße waren kleine, aus Holz und Lehm gebaute Unterkünfte. Kinder spielten stets vor den Türen oder auf dem staubigen, unbefestigten Vorhof. Der rote Staub, der bei jedem Fahrzeug vorbeiflog, bedeckte die Vegetation entlang der Straße und verlieh ihr eine unnatürliche Farbe.

In der Ferne waren die grünen Hänge des Mount Kenya zu sehen. Den Gipfel des Mount Kenya zu erklimmen wäre einer meiner Wünsche gewesen, aber ich musste darauf verzichten, um meinen sozialen Verpflichtungen Vorrang zu geben. Wenn man ein fremdes Land besucht, ist es oft nötig, zwischen Erfahrungen und Chancen zu wählen und auf einige zu verzichten, da die zur Verfügung stehende Zeit immer knapp bemessen ist und Prioritäten gesetzt werden müssen. Die Möglichkeit, den Mount Kenya zu erklimmen, den gesamten Nationalpark zu durchqueren und die mit teils unberührter Vegetation bedeckten Hänge zu besteigen, bleibt für einen zukünftigen Besuch.

Für die Rückfahrt zur Pfarrei nahmen wir eine andere Route, die länger, aber viel bequemer war, auf einer asphaltierten Straße durch einige Ortschaften. Am Abend kamen wir spät an und wurden von Schwester Annuncietta und Schwester Elisabeth in ihrem Haus neben der Pfarrkirche zum Abendessen eingeladen.

Die Geschichte von Meru Herbs

„Die Geschichte von Meru Herbs beginnt mit einer Gruppe von über 400 Familien, die sich in den 1960er Jahren auf Land niederließen, das die kenianische Regierung in den Distrikten Central Meru und Tharaka am Fuße des Mount Kenya zugeteilt hatte. Das Gebiet war halbtrocken, mit Regen, der sich auf einige Wochen Regenschauer in den Monaten Dezember, Januar und März beschränkte. Schon geringe Regenfälle in diesen Zeiträumen konnten die lokale Bevölkerung zu einem Jahr der Trockenheit und Hungersnot verurteilen. Der Anbau in diesen Bedingungen war nur mit dürreresistenten Pflanzen möglich. Um die Situation zu bewältigen, gründeten die Familien 1982 das Ng'uuru Gakirwe Water Project mit dem Ziel, Wasser durch die Kanalisierung des Flusses Kitheno in jeden Haushalt und jedes Feld zu bringen. Meru Herbs entstand im Rahmen dieses Projekts und wurde 1991 offiziell gegründet, um den lokalen Bauern finanzielle Zwänge zu erleichtern und gleichzeitig die Betriebskosten und den Unterhalt des Wasserprojekts zu unterstützen.

Heute ist Meru Herbs Produzent, Verarbeiter und Anbieter zertifizierter Bioprodukte, die über den Vertrieb des Fairen Handels erhältlich sind. Über 400 Familien profitieren vom zusätzlichen Einkommen des Fairen Handels, von Verbesserungen in der Landwirtschaft und vom direkten Zugang zu Wasser für den Haushalt. Seit 1999 bauen die Bauern von Meru Herbs ausschließlich Bioprodukte an und erhielten im Jahr 2000 die Bio-Zertifizierung der Soil Association Certification Ltd. Ein wesentliches Ziel ist die Schulung der Gemeinschaft in ökologischer Landwirtschaft.

Die weiteren Grundziele von Meru Herbs umfassen die Armutsbekämpfung in ländlichen Gebieten durch nachhaltige Löhne für Mitarbeiter und Bauern. Frauenförderung ist ebenfalls ein wichtiger Bestandteil des Entwicklungsplans: Meru Herbs erkennt die Unterrepräsentation von Frauen an und möchte ihnen Beschäftigungsmöglichkeiten bieten, weshalb die Arbeitsplätze überwiegend mit Frauen besetzt sind.

Im Rahmen des Ng'uuru Gakirwe-Wasserprojekts wurde der Meru Herbs Savings and Development Group gegründet, eine Finanzdienstleistungsvereinigung, die von Anwohnern, Mitarbeitern der Meru Herbs-Kooperative und weiteren Beteiligten geführt wird. Diese Vereinigung wurde ins Leben gerufen, um den Bewohnern im Bereich des Wasserprojekts und den Mitarbeitern von Meru Herbs Spar- und Kreditdienstleistungen anzubieten. Sie bietet eine Struktur zur sicheren Aufbewahrung von Überschussgeldern, die andernfalls ungenutzt geblieben wären.

Der Meru Herbs Savings and Development Group spielt eine wichtige Rolle bei der Verbesserung der Lebensstandards ihrer Mitglieder sowie ihrer landwirtschaftlichen und kommerziellen Tätigkeiten.

Das Hauptprodukt von Meru Herbs ist Hibiskus, eine ausdauernde Pflanze der Familie der Malvengewächse, die seit der Antike in Afrika verbreitet ist und wegen ihrer entzündungshemmenden und regulierenden Eigenschaften verwendet wird. Die Bauern in Meru bauen ihn auf vulkanischen Böden an, was zu einem vitamin- und mineralstoffreicheren Produkt führt. Die Kelche (der fleischige, rote Teil, der die Samenknospe des Blütenkelchs umhüllt) reifen im heißesten Teil des Sommers, und die Ernte beginnt im Herbst. Die Bauern ernten den Hibiskus von Hand und lassen ihn langsam an der Sonne trocknen, um seine Eigenschaften nicht zu verändern. Anschließend werden die Blütenblätter vom Rest der Blüte getrennt, sodass jede Pflanzenteil optimal genutzt werden kann.

Der Bio-Hibiskus von Meru Herbs ist der Hauptbestandteil von Ibisco Bio Natyr, einer Kosmetiklinie für Gesicht und Körper, die speziell für empfindliche Haut entwickelt wurde. Hibiskus hat eine hohe Konzentration an Tanninen, die beruhigende und entspannende Eigenschaften fördern; er enthält außerdem Schleimstoffe und Polyphenole für eine feuchtigkeitsspendende und antioxidative Wirkung.

Durch das Aufbrühen der getrockneten Blütenblätter entsteht Karkadeh: ein rubinrotes, erfrischendes und leicht säuerliches Getränk mit fruchtigem Aroma, das im Winter heiß und im Sommer kalt genossen werden kann.

Dank der Möglichkeit, die Felder zu bewässern, haben die Bauern in Tharaka über den Subsistenzanbau hinaus auch mit dem Anbau von Obst und Kräutern begonnen. Diese Produkte werden an Meru Herbs geliefert, wo sie zu hochwertigen Marmeladen und Teemischungen verarbeitet werden, die durch tropische Aromen wie Mango, Papaya, Passionsfrucht und Karkadeh geprägt sind. Die Marmeladen enthalten einen sehr hohen Anteil an biologischem Obst, das direkt nach der Ernte verarbeitet wird, ohne den Einsatz von Pestiziden oder chemischen Zusatzstoffen, und nur mit Vollrohrzucker gesüßt.

(Quelle: <https://www.altromercato.it/meru-herbs>)

Die Geschichte von Mandacarù

Die Mandacarù Onlus - Soziale Genossenschaft für fairen Handel - wurde im Mai 1989 unter dem Namen Cooperativa Nord-Sud gegründet. 29 Gründungsmitglieder sahen im fairen Handel, in der solidarischen Finanzwirtschaft und in der Bildungsarbeit für Entwicklungsmöglichkeiten ein Mittel, um Ideale und wirtschaftliche wie finanzielle Veränderung konkret zu verbinden.

Mandacarù ist eine Non-Profit-Organisation, die ihre Erträge in die Entwicklung ihrer sozialen Aktivitäten investiert. Dank des Engagements der Mitglieder - deren Zahl im Laufe der Jahre auf 2.970 gestiegen ist - ist die Genossenschaft heute in der Region Trentino/Alto Adige mit 14 Mandacarù-Läden präsent, von denen 11 ausschließlich von ehrenamtlichen Mitgliedern geführt werden. Der Name „Mandacarù“ stammt von einem brasilianischen Kaktus, der als Symbol für Widerstand gegen Ungerechtigkeit steht.

Mandacarù fördert den fairen Handel durch Informationsabende, Ausstellungen, Debatten und Veranstaltungen zu Handel, Wirtschaft und Menschenrechten. Darüber hinaus organisiert sie Schulungsprogramme in Grund-, Mittel- und Oberschulen und seit 2008 das Internationale Festival „Tutti Nello Stesso Piatto“ für Kino, Kulinarik und kulturelle Vielfalt.

Die Genossenschaft begann ihre Tätigkeit im April 1990 mit der Eröffnung des ersten Mandacarù-Ladens in Trient. 1991 wurde in Italien erstmals der Verkauf einiger Produkte im Sait-Supermarkt in Rovereto getestet, wo 1994 der zweite Mandacarù-Laden eröffnet wurde. 1992 übernahm die Genossenschaft die Vertretung von Ctm-Mag im Trentino. Ctm-Mag ist die Finanzgenossenschaft des fairen Handels, die 1988 in Bozen gegründet wurde und diesen Handel in Italien erstmals gefördert hat. Durch die Zusammenarbeit mit Ctm-Mag begann die Förderung der Kapitalbeteiligung und der sozialen Ersparnisse zur Unterstützung des fairen Handels.

Die von Ctm-Mag gesammelten Gelder werden für Vorfinanzierungen für Produzenten in Asien, Afrika und Lateinamerika sowie für die Entwicklung von Ctm und den Aufbau eines italienweiten Netzwerks für fairen Handel verwendet. 1996 nahm die Genossenschaft offiziell den Namen Mandacarù an, da sie mittlerweile weitgehend mit den Mandacarù-Läden identifiziert wurde.

Im Jahr 1998 beteiligte sich Mandacarù aktiv an der Umwandlung der Ctm in das Konsortium CTM Altromercato und trug zur Gründung der Banca Popolare Etica bei. Seit Frühjahr 1999 arbeitet sie mit Altromercato, Cric, Terre di Mezzo und anderen Organisationen zusammen, um das Magazin „Altreconomia“ wiederzubeleben. Im Jahr 2000 beendete Mandacarù die Zusammenarbeit mit Ctm-Mag/Etimos und schloss sich dem solidarischen Finanzprogramm von Altromercato an, um in Afrika, Asien und Lateinamerika Mikrofinanzinitiativen zu unterstützen.

Nach der Eröffnung der Läden in Trient und Rovereto wurden weitere Läden eröffnet: 1998 in Riva del Garda, 2001 in Predazzo, 2002 in Fiera di Primiero und Mezzolombardo, 2003 in Lavis, Cles und Tione. 2003 fusionierte Mandacarù mit der Famiglia Cooperativa di Martignano. 2004 wurden die Läden in Comano Terme (geschlossen 2012) und Pergine Valsugana eröffnet, 2005 folgte ein weiterer in Mori. Der Trienter Laden zog 2007 von der Via Oss Mazzurana auf die Piazza Fiera um.

Im Jahr 2015 fusionierte Mandacarù Onlus mit den Genossenschaften Microcredit Coop und Mcc Servire. Seit Januar 2020 vereinten sich Il Canale, eine Genossenschaft mit langjähriger Erfahrung in Entwicklungsprojekten in Ecuador, Peru, Brasilien und Kambodscha, und Le Formiche Die Ameisen Onlus, eine 1995 gegründete Organisation für fairen Handel mit drei Weltläden in Bozen und Leifers, zu einer einzigen Organisation mit Mandacarù Onlus. Die Le Formiche - Die Ameisen - Genossenschaft ist eine bedeutende Größe im fairen Handel Südtirols, mit über 400 Mitgliedern und zahlreichen Freiwilligen, die den fairen Handel auch durch Kulturveranstaltungen, wie die Reihe „Un altro Viaggio - Anders Reisen“ und Bildungsprojekte wie „Equonomia“ in Schulen fördern.

Zusammenarbeit ist unsere Stärke: Die Fusion mit Il Canale und Le Formiche Die Ameisen Onlus legt die Grundlage für die nachhaltige Schaffung synergetischen Wertes im Trentino-Südtirol.

Mandacarù Onlus erzielt einen Umsatz von 1,73 Millionen Euro, sammelt 2,4 Millionen Euro Eigenkapital von den Mitgliedern und 4,4 Millionen Euro an sozialen Ersparnissen. Alle Investitionen der Mitglieder fließen in die Förderung des fairen Handels und in Mikrofinanzaktivitäten. Mandacarù ist Teil des Netzwerks der solidarischen Wirtschaft im Trentino.

(Quelle: <https://www.mandacaru.it/chi-siamo>)

DER GEMÜSEGARTEN DER PFARREI

*Es sind die Geschmäcker des Herbstes,
die im Winter die Erinnerungen an den Frühling wecken werden.
(Giancarlo Seppi)*

Einer der Gründe, warum ich nach Afrika gereist bin, war der Wunsch, einen synergistischen Garten anzulegen, ähnlich dem, den ich jedes Jahr bei mir zu Hause anlege. Es handelt sich um einen kleinen, biologisch geführten Gemüsegarten, der ohne Pestizide und chemische Düngemittel auskommt. Seit rund 30 Jahren kultiviere ich diesen regelmäßig für meine Familie und habe bereits einige Gärten für Freunde angelegt. Warum also nicht auch in Afrika? Es war eine kleine Herausforderung, die ich angehen wollte.

Unter den verschiedenen Projekten, die ich den Lehrern der Friedensschule in Uganda - wo ich vom 24. bis 29. August tätig war - vorgeschlagen hatte, befand sich neben dem fairen Handel, dem richtigen Einsatz der Medien und der landschaftlichen Bedeutung unberührter Natur auch die Anlage eines synergistischen Gartens. Patrick hatte mir bereits sein Interesse mitgeteilt, einen ähnlichen Garten in der Pfarrei zu verwirklichen. Während seines Aufenthalts im April hatte er mir beim Anlegen meines Gartens geholfen und dabei die von mir verwendete Methode gelernt. Vor seiner Rückkehr nach Afrika im Vorjahr hatte er mir erneut seinen Wunsch bestätigt. So beschlossen wir gemeinsam, einen Tag dieser Initiative zu widmen. Das größte Problem des Pfarrgartens waren die zahlreichen, auch großen Vögel, die regelmäßig etwa die Hälfte der Setzlinge zerstörten. Die logischste und einfachste Lösung war der Kauf eines Vogelnetzes, um das frisch Gepflanzte zu schützen – genau wie ich es zu Hause mache. Was in Europa leicht zu bewerkstelligen ist, kann in Afrika jedoch eine echte Herausforderung sein. In der Umgebung gab es keine Geschäfte, die solche Netze verkauften, und so mussten wir eines aus Nairobi bestellen, etwa 260 Kilometer entfernt. Nach zwei Tagen kam das Netz an, und wir machten uns sofort an die Arbeit. Ein solcher Garten auf dem Gelände der Pfarrei war auch eine gute Vorbereitung für den geplanten Garten der Friedensschule in Buyoga. So konnte ich die Bodenbeschaffenheit prüfen und die Schwierigkeiten bei der Umsetzung der permakulturellen Schichtenmethode nach Bill Mollison und Sepp Holzer feststellen, die den Oberboden mit zehn Zentimetern fruchtbarer Erde anreichert. Ich war überzeugt, dass der Boden sehr fruchtbar war und nur eine geeignete Bearbeitung benötigte, um ausgezeichnetes Gemüse zu produzieren.

Mit den lokalen Hacken konnte der Boden leicht gelockert und die Erdschollen von Hand oder mit der Hacke aufgelöst werden. Der Boden war reichhaltig, feucht und plastisch, mit einem mäßigen Anteil an Ton, ohne jegliche Steine und bemerkenswert tief. Die Bedingungen erschienen mir optimal.

Zwei Bauern kamen, um das Holzgerüst zu bauen, auf dem das Netz in zwei Metern Höhe angebracht wurde – hoch genug, um bequem hindurchzugehen. Das verwendete Holz stammte von jungen Baumstämmen, da dies das einzige verfügbare Material war; in der Umgebung gab es keine Tischlereien, die genormte Pfosten anboten. Als die rudimentäre Holzstruktur fertiggestellt war, brachten die beiden Arbeiter das Netz an und verschlossen alle Öffnungen, um den Zugang für Vögel zu verhindern. Am Ende zeigten sowohl die Arbeiter als auch Patrick ihre Zufriedenheit.

Im Trentino würde ein solcher Bau der ersten Schneelast nicht standhalten, aber in dieser Region war das Konzept der "stabilen Provisorien" weit verbreitet – so waren auch alle Obstverkaufsstände entlang der Straßen gebaut. Anschließend hoben wir den Boden an, entfernten die oberste Schicht von zehn Zentimetern fruchtbarer Erde und legten die organischen Schichten an: eine erste Schicht aus Zweigen und Maisstängeln, eine zweite aus Blättern, Gras und pflanzlichen Resten und schließlich eine Schicht aus altem Mist. Die halbreife Kompostschicht fehlte, da alle Küchenabfälle und verdorbene Früchte als Schweinefutter verwendet wurden. Nachdem wir die Haufen mit der zuvor entfernten Erde bedeckt hatten, um Bodenverdichtung zu vermeiden, pflanzten wir verschiedene Gemüsearten: das langsamer wachsende und hohe regionale Kohlgewächs zusammen mit schnell wachsendem Spinat. Diese Kombination sorgte für eine gute Bodenbedeckung und erlaubte die gleichzeitige Ernte verschiedener Pflanzen auf demselben Beet. Da wir kein geeignetes Material für eine Mulchschicht wie Heu oder frisch geschnittenes Gras hatten, mussten wir darauf verzichten.

Trotz der provisorischen Statik und fehlender Mulchschicht war das Ergebnis zufriedenstellend. Die Arbeiter und Patrick zeigten sich sichtbar erfreut, da es das erste Gewächshaus dieser Art in der Gegend war. In den folgenden Nächten gab es Regenfälle, die das Anwachsen der Pflanzen förderten und zu meinem Erstaunen ein sofortiges Wachstum bewirkten. Der Boden war gut und fruchtbar, jedoch war die Sortenvielfalt der verfügbaren Gemüsearten minimal. Bis dahin hatte ich nur eine Art von gekochtem Gemüse gegessen, das ich für Spinat hielt, sich jedoch als Amaranth-Blätter entpuppte. Der Geschmack war gut, und ich aß sie gerne, um den Mangel an Rohkost auszugleichen, die normalerweise einen Großteil meiner Ernährung ausmacht. Rohes Gemüse hatte ich jedoch gemieden, da das Waschen häufig mit unsauberem Flusswasser erfolgte, was bei Ausländern oft zu Darmproblemen führt.

Die Diversifizierung der Nahrungsquellen ist zweifellos wichtig, um eine ausgewogene und gesündere Ernährung sicherzustellen, da die derzeitige Ernährung stark auf Matoke – einem Brei aus gekochten Kochbananen – basiert. Patrick und ich beschlossen daher, im nächsten Jahr ein Projekt für häusliche Gartenkultur für die Bewohner der Pfarrei zu starten, wobei das neue Gewächshaus als Setzlingsanzucht dienen würde.

Dieser Garten war mehr als nur ein kleines Landwirtschaftsprojekt. Er wurde zu einem Samen der Hoffnung auf eine nachhaltigere und selbstständigere Zukunft. Nach Abschluss der Arbeit am späten Vormittag gingen wir zum Mittagessen und beschlossen dann, weiter nach Mujwa zu fahren, wo der aus Romallo stammende Missionar Pater Vito Dominici begraben liegt.

PADRE VITO DOMINICI

Padri di noi, ki star in syelo, noi voliri ki nomi di ti star saluti. Noi voliri ki il paisi di ti star kon noi, i ki ti lasar ki tuto il populo fazer volo di ti na tera, syemi syemi ki nel syelo. Dar noi sempri pani di noi di cada jorno, i skuzar per noi li kulpa di noi, syemi syemi ki noi skuzar kwesto populo ki fazer kulpa a noi. Non lasar noi tenir katibo pensyeri, ma tradir per noi di malu. Amen.

Vaterunser auf Sabir, einer Lingua Franca, die in allen Häfen des Mittelmeers vom 11. bis zum 19. Jahrhundert verwendet wurde. Eine internationale Sprache mit starkem venezianischen Einfluss, aber auch mit Einflüssen aus dem Ligurischen, Sardischen, Türkischen, Sizilianischen, Spanischen, Griechischen und Okzitanischen.

Die Straße nach Mujwa war asphaltiert und in gutem Zustand. Patrick beschloss, ein kleines Auto zu mieten, um den Ort bequem zu erreichen. Nachdem wir einige Informationen entlang der Strecke eingeholt hatten, erreichten wir schließlich unser Ziel. Das Pfarrhaus, in dem Vater Vito Dominici lebte, befand sich in der Nähe der Pfarrkirche und bestand aus einer Reihe einstöckiger Gebäude, die miteinander verbunden und um einen gepflegten Innenhof mit Hecken und exotischen Pflanzen gruppiert waren. Ein langer Säulengang, der den Innenhof umgab und von dem aus man direkt zu den einzelnen Gebäuden und Zimmern gelangen konnte, verlieh der Anlage das Aussehen eines typisch mittelalterlichen Zisterzienserklosters. Die Stille, der grüne Innenhof und der bequeme Säulengang machten die Anlage zu einem idealen Ort für Gebet und Meditation. Zum ersten Mal fand ich in Afrika eine derartige Anlage. Die Pfarrei von Kariakomo war größer und enthielt mehrere Gebäude innerhalb der Mauern, darunter auch eine Schule, Hühnerställe, einen Bananenhain und einen Stall, doch die fehlende Pflege der Ästhetik ließ die Anlage gewöhnlicher und weniger friedvoll wirken, ganz anders als das Pfarrhaus in Mujwa.

Dank präziser Hinweise einer Angestellten betraten wir einen Empfangsraum mit einigen Sofas, in dem wir zu unserer Überraschung auf eine Gruppe von Italienern trafen: Franco Pereno, Laura, Renato, Cristina und Sara, die Mitglieder des Vereins „Amici di Mujwa“ aus Asti waren. Dieser gemeinnützige Verein kümmert sich um die Kinder der Region, ermöglicht ihnen den Schulbesuch und trägt dazu bei, ihr Lebensniveau und das der Gemeinschaft zu verbessern. Ein kurzer Austausch reichte aus, um eine Verbindung zu schaffen. Wenn die Ziele und Methoden der Arbeit ähnlich sind, fällt es leicht, gute Beziehungen aufzubauen. Für diejenigen, die im Bereich der Freiwilligenarbeit tätig sind, sind Kooperation und Zusammenarbeit der natürliche Weg, im Gegensatz zu Konkurrenz und Wettbewerb, die in der heutigen, auf Profit ausgerichteten Gesellschaft dominieren. Mein Ziel war es, möglichst viele Informationen über Pater Vito Dominici zu sammeln und in den wenigen Stunden, die wir hatten, so viele Fotos wie möglich von seiner Arbeit zu machen.

Franco Pereno und seine Freunde erklärten sich sofort bereit, unsere Anfragen zu erfüllen. Zunächst fassten sie das Leben und Wirken von Pater Vito Dominici zusammen und begleiteten uns dann zum Friedhof, wo sein Grab lag. Unter den interessanten Informationen, die Franco Pereno uns erzählte, war die bemerkenswerteste, dass Pater Dominici mehr als 20 Mal den Mount Kenya bestiegen hatte, oft in Begleitung von Gästen der Pfarrei. Die Leidenschaft für die Berge, die Sehnsucht nach seiner trentinischen Heimat und die Gelegenheit, gute Beziehungen zu besonderen Gästen aufzubauen, schienen sich in diesem ungewöhnlichen Erlebnis zu vereinen. Nach einer Weile machten wir uns zu Fuß auf den Weg zum Friedhof. In Kenia werden Verstorbene normalerweise im heimischen Garten beigesetzt, und nur in großen Städten oder wenn die verstorbene Person von Bedeutung ist, wird die Beisetzung an einem öffentlichen Ort vorgenommen, der mit unseren traditionellen Friedhöfen vergleichbar ist.

Der Friedhofsbereich war eingezäunt, und der lange Weg zu den Gräbern war weder mit Blumen, Kies noch porphyrischem Pflaster geschmückt wie in Italien. Alles wirkte verlassen und ungepflegt, doch zugleich schlicht und im Einklang mit der natürlichen Umgebung. Es gab keine glänzenden weißen oder bunten Marmorgräber, keine Laternen mit kleinen Kerzen, weißen Kies oder Plastikblumen wie auf italienischen Friedhöfen. Auch die ästhetische Gestaltung, die geschnittenen Hecken, echten Blumen, getrimmten Rasenflächen und kleinen kunstvollen Metallarbeiten, die an das Leben und Wirken des Verstorbenen erinnern und typisch für deutsche Friedhöfe sind, fehlten. Der Weg endete in einem flachen Bereich voller kleiner, gleichmäßig gepflanzter Büsche, die, wie uns Franco erklärte, die alten Gräber markierten und die verwitterten Grabsteine ersetzten.

Am Ende dieses Bereichs befanden sich einige Dutzend weißlicher Steingräber mit gleich großen Grabsteinen, darunter auch das Grab von Pater Vito Dominici. Nach einem Moment der Stille und des Innehaltens machten wir uns auf den Weg zur Tischlerei der Pfarrei.

Eine Sache, die Franco erwähnte und die mich beeindruckte, war, dass einige der dort begrabenen Menschen nicht eines natürlichen Todes gestorben, sondern spät abends vor der Heimkehr in der Dunkelheit getötet worden waren. Die Gefahr, spät in der Nacht nach Hause zurückzukehren oder sich nach Einbruch der Dunkelheit draußen aufzuhalten, wurde von vielen Menschen bei verschiedenen Gelegenheiten betont. Während des Monats, den ich in Afrika verbrachte, kam ich nur einmal in der Dunkelheit zurück, und ich bemerkte, dass mein Gastgeber wegen meiner Verspätung besorgt war.

Der Besuch in der Tischlerei war besonders interessant, da ich Herrn Daniele Schiavinato, einen erfahrenen Handwerker und Möbelbauer aus Venetien, kennenlernte, der viele Jahre Arbeit investiert hatte, um das Unternehmen zu modernisieren und effizienter zu gestalten. Die von den italienischen Missionaren errichtete Anlage nutzte ursprünglich Wasser als Antriebskraft. Dank Herrn Schiavinatos Engagement wurde später elektrischer Strom aus einer Turbine verwendet, um alle Maschinen zu betreiben, was die Produktion schneller und effizienter machte. Ursprünglich wurde dort das gesamte Holz produziert, das für den Bau der von den italienischen Missionaren gewünschten Kirchen und Gebäude im Norden Kenias benötigt wurde. Dann entwickelte sich die Anlage von einem einfachen Sägewerk zu einer vollwertigen Tischlerei, die mit präzisen und effizienten Maschinen aus Italien hochwertige Holztüren und Fenster herstellte. Die dort arbeitenden Handwerker, alle lokale Schwarze, führten ihre Tätigkeiten in aller Ruhe fort und zeigten damit ihre erworbene Selbständigkeit und Kompetenz. Es war die erste Tischlerei, die ich in Afrika sah.

Nach diesem interessanten Besuch holten wir das Fahrzeug ab, um zum Dorf zu fahren, in dem Jacinta Karimi lebte, die Person, die vielleicht Pater Vito Dominici am besten gekannt hatte und lange mit ihm in der Pfarrei Mujwa zusammengearbeitet hatte. Jacinta war eine ältere, zierliche Frau mit einem ruhigen und sanften Blick, der sofort Sympathie weckte. Sie empfing uns herzlich in ihrem Haus, erzählte uns kurz von den wichtigsten Momenten im Leben und Wirken von Pater Dominici in Afrika und zeigte uns stolz das Banner der Stadt Romallo, der Heimat des Missionars, die sie selbst vor vielen Jahren besucht hatte.

Wir mussten uns von Jacinta und den anderen verabschieden, da wir eine Verabredung mit Patricks Schwester und der Sozialarbeiterin Pauline mit ihren Familien hatten und bereits spät dran waren. In den folgenden Tagen schickte mir Franco die Fotos aller Kirchen, die Pater Vito Dominici in den benachbarten Dörfern gebaut hatte. Diese waren äußerst hilfreich, um die bedeutende Tätigkeit dieses Missionars aus Romallo in Afrika zu rekonstruieren. So hatte Pater Vito Dominici in Afrika nicht nur das apostolische Evangelium verkündet, sondern auch durch den Bau von Kirchen und anderen wertvollen Gemeinschaftseinrichtungen einen bleibenden Eindruck hinterlassen.

Pater Vito Dominici wurde am 30.11.1927 in Romallo als Sohn von Alma Albertini und Giovanni Dominici geboren. Bereits während der Grundschule trat er ins Kleine Seminar der Consolata ein, wo er seine Ausbildung fortsetzte und schließlich ein vollwertiges Mitglied der Consolata-Missionare wurde. Die Consolata ist ein Orden, der sich der Evangelisierung widmet und mit etwa tausend Ordensmitgliedern in verschiedenen Teilen der Welt, darunter zahlreiche afrikanische Staaten, tätig ist. Die erste Evangelisierungsinitiative der Consolata-Missionare begann zu Beginn des 20. Jahrhunderts in Kenia und breitete sich in den folgenden Jahren auf zahlreiche andere afrikanische Länder, Lateinamerika, Asien, Nordamerika und Europa aus. In Turin wurde er von Kardinal Fossati zum Diakon geweiht und am 20.06.1954 ebenfalls in Turin zum Priester ordiniert.

Das Leben von Pater Vito Dominici war wirklich intensiv und engagiert. Nach seiner Priesterweihe arbeitete er zunächst von 1954 bis 1956 als Jugendtrainer in Bevera und dann von 1956 bis 1958 in Rovereto. Im Oktober 1958 zog er nach London, um ein Jahr lang Englisch zu lernen, bevor er nach Kenia entsandt wurde, das seine offizielle Bestimmung wurde. Im Oktober 1959 begann er seine Missionarstätigkeit als Assistent des Pfarrers in der Pfarrei Tuuru in Kenia. Nach einem Jahr Dienst zog er im September 1960 in die Pfarrei Kiirua. Neun Monate später wechselte er ins Kleine Seminar St. Pius X in Nkubu, wo er bis 1973 tätig war. Im Januar 1973 wurde er zum Assistenten in der Pfarrei Nkubu ernannt und diente dort bis 1990. Anschließend war er in anderen Pfarreien wie Mikinduri, Munithu, Maua und Mujwa

Quelle: "Euology of the late fr. Vito Dominici" printed by Digital studio Nkubu

MATATU UND DIE BAHN NAIROBI–MOMBASA

Wenn eine Person träumt, ist es ein Traum.

Wenn mehrere Menschen träumen, beginnt die Wirklichkeit.

Nach 13 Tagen in der Pfarrei Kariakomo mit Pater Patrick und Pater Peter musste ich nach Mombasa im Süden Kenias reisen, um an einer internationalen Konferenz teilzunehmen, die von der Organisation Servas International organisiert wurde.

In *Nigrizia*, dem monatlichen Magazin der Comboni-Missionare über den afrikanischen Kontinent, hatte ich gelesen, dass die öffentlichen Verkehrsmittel in vielen Teilen Afrikas auf das Wesentliche beschränkt sind. Es gibt einige Flughäfen in den Hauptstädten oder größeren Städten und ein paar kurze Eisenbahnstrecken in den am stärksten frequentierten Gegenden. In Kenia gibt es nur zwei internationale Flughäfen – Nairobi und Mombasa – sowie einige kleinere, die hauptsächlich für Inlandsflüge touristischer oder militärischer Zwecke genutzt werden. Auch in Uganda gibt es den internationalen Flughafen Entebbe und ein paar kleinere Flughäfen. Uganda verfügt über kein Eisenbahnnetz, während Kenia nur eine Strecke von etwa 480 Kilometern zwischen Nairobi und Mombasa hat. Die meisten Menschen bewegen sich hier mit dem *Matatu*, einem kleinen neunsitzigen Minibus, der bis zum Rand mit Menschen und Gepäck gefüllt wird und von privaten Unternehmen betrieben wird. Ich konnte es kaum erwarten, dieses Verkehrsmittel selbst auszuprobieren. Für die 250 Kilometer, die die Pfarrei Kariakomo bei Chogoria von Nairobi trennen, brauchten wir mit dem *Matatu* einen ganzen Tag.

Frühmorgens fuhr uns Pater Peter mit seinem Toyota zur Asphaltstraße, wo die *Matatus* in Richtung Nairobi halten. Es gibt keine Beschilderung für die Haltestellen dieser Transportmittel, noch gibt es reservierte Parkbereiche für *Matatus*. Nur in den Städten und größeren Orten gibt es Plätze, die als Haltezonen für *Matatus* genutzt werden. Diese Plätze sind oft unbefestigt oder gepflastert, und an ihren Rändern gibt es kleine Supermärkte, in denen auch Obst und andere Waren verkauft werden. Diese Plätze sind voller Leben, mit *Matatus*, die sich zwischen den Reihen von Motorrädern, die oft nicht nur Menschen, sondern auch Waren transportieren, hindurchschlängeln. Man sieht Schlangen von Menschen, die in den Läden oder an Holzständen oder Matten, die direkt auf dem Boden oder Asphalt liegen, ihre Einkäufe erledigen. Es war, als würde man ein riesiges Ameisennest in einem Nadelwald beobachten, in dem alles in Bewegung bleibt, obwohl alles am selben Ort ist. Farben, Geräusche, Lärm und Stimmen vermischen sich ständig. Die *Matatu*-Fahrer schaffen es immer wieder, ein- und auszusteigen, unterstützt von den Schaffnern, die bei jeder Haltestelle potenzielle Fahrgäste anlocken und zum Einsteigen auffordern. Oft fährt das Fahrzeug ohne geschlossene Tür weiter, und der Schaffner steht auf der Außentrittsstufe, hält sich mit der rechten Hand an der Haltestange fest und in der linken Hand die nach Wert sortierten Geldscheine für die letzten Fahrgästeinnahmen.

Ich habe kein *Matatu* gesehen, das keine Beulen hatte oder das keinen Unfall erlebt zu haben schien. Die Fahrt verlief jedoch ohne besondere Zwischenfälle, und trotz der lauten Musik und des begrenzten Platzes war das Erlebnis angenehm und interessant. Wir mussten mehrfach umsteigen. Auf jedem Transportmittel war ich immer der einzige Weiße, und auch an den Haltestellen sah ich keine anderen Weißen. Kinder, die mit ihren Müttern einsteigen, sahen mich immer neugierig an, und ich nutzte jede Gelegenheit, um ihnen zuzuwinkern oder zu winken. Manchmal bekam ich eine freundliche Geste zurück, oft versteckten sie sich ängstlich hinter ihren Müttern. Zwischen den Erwachsenen gab es kurze Begrüßungen, die immer von gegenseitigem Respekt geprägt waren, ähnlich wie in westlichen öffentlichen Verkehrsmitteln. Auch wenn ich „anders“ war, fühlte ich mich sehr wohl, denn Patrick, der die Strecke gut kannte, wusste immer, wann wir aussteigen und das Fahrzeug wechseln mussten. Allein hätte ich diese Reise sicher nicht so leicht bewältigen können. Patrick hatte diese Strecke wohl oft als Student zurückgelegt, als er nach Nairobi pendelte, um zwei Abschlüsse – einen in Philosophie und einen in Theologie – zu machen.

Bevor wir Nairobi erreichten, hielten wir in einem Vorort der Stadt. Mithilfe eines Taxis kamen wir zum Haus von Muwenda, wo seine Frau ein Mittagessen für uns vorbereitet hatte. Es war schon später Nachmittag. Das Haus lag in einem kürzlich erbauten Viertel mit eleganten und herrschaftlichen Häusern. Um jedes Haus stand eine mindestens drei Meter hohe Mauer, oft mit Stacheldraht und Videoüberwachung. Mir fiel ein, was ich vor einigen Jahren in den Büchern von Zygmunt Bauman gelesen hatte, dem polnischen Soziologen, der wie kaum ein anderer die Probleme und Widersprüche unseres heutigen Lebensstils treffend analysiert hat. Der soziale Unterschied zwischen jenen, die Wohlstand und einen hohen Lebensstandard erreicht haben, und den weniger Glücklichen, die an den Rand gedrängt und in die ärmeren Schichten der Gesellschaft abgerutscht sind, ist besonders in Entwicklungsländern deutlich. Eine Minderheit lebt nach westlichem Lebensstil und ist gezwungen, sich und ihre Privilegien zu schützen, indem sie sich von der restlichen Gesellschaft abschottet und ihre Besitztümer verteidigt, teilweise sogar private Wachen anstellt.

Die Entwicklung vieler Städte spiegelt diese Widersprüche wider, besonders in Afrika, wo es in jüngster Zeit zu einer massiven Landflucht gekommen ist. Viele Menschen zogen von den armen ländlichen Gegenden an die Stadtränder, in der Hoffnung auf bessere Lebensbedingungen. Ein großer Teil dieser Bevölkerung lebt in prekären Behausungen ohne Grundversorgung und arbeitet in der Schattenwirtschaft. Dies hat zu den *Slums* geführt, riesigen Elendsvierteln, oft unweit der wohlhabenderen Viertel, wo hohe Mauern und Drahtzäune zur Normalität gehören. Dieser krasse Gegensatz wird oft ausgenutzt, um die soziale Ungleichheit zu zementieren und den Status quo zu bewahren. Wir wurden im Haus sehr gastfreundlich empfangen, und das lange Gespräch mit Muwenda und einem weiteren jungen Priester, der an der Universität von Nairobi studierte, war inspirierend. Muwenda teilte uns seinen Traum mit, in Meru, seinem Geburtsort, ein Zentrum für kulturelles und künstlerisches Leben aufzubauen, um jungen Menschen mit künstlerischem Talent eine Plattform zu bieten. Ich bekräftigte sofort meine Unterstützung, denn ich bin überzeugt, dass die afrikanische Kunst und Musik derzeit nicht die gebührende Anerkennung erhält. Muwenda erzählte mir auch, dass er im nächsten Jahr mit seiner Familie Europa besuchen möchte und mich in Italien zu besuchen hoffe. Auch wenn ich dieser Bitte zustimmte, war ich nicht bereit, ein Visum zu beantragen, da ich nur zu gut wusste, wie aufwendig dieser Prozess ist. Im Jahr zuvor hatte ich Patrick für 30 Tage zu Ostern bei mir aufgenommen und monatelang an den nötigen Formalitäten gearbeitet.

Zygmunt Bauman beschreibt in seiner scharfsinnigen Analyse der Gegenwart die arme Bevölkerung aus Entwicklungsländern als „verworfenen Leben“, da sie viele der Rechte nicht genießt, die der wohlhabenden Bevölkerung der Welt zustehen. Das Recht auf Bewegungsfreiheit, das wir selbstverständlich haben, bleibt der Mehrheit der Weltbevölkerung, die in Armut lebt, verwehrt. Ein Touristenvisum für Kenia ist für Italiener leicht zu bekommen, während ein Kenianer Monate und zahlreiche Dokumente benötigt, um ein italienisches Visum zu erhalten. Stacheldraht als Schutz für Eigentum und Privilegien kann auch eine bürokratische Form annehmen.

Nachdem wir Muwendas Haus verlassen hatten, kamen wir mit einem weiteren *Matatu* nachts in Nairobi an. Ich wusste, dass es nicht ratsam war, als weißer Tourist nachts durch die Stadt zu laufen, doch dank Patricks Hilfe erreichten wir schnell das Kolping-Zentrum, wo wir 12 Tage zuvor übernachtet hatten. Die Zugfahrt von Nairobi nach Mombasa sollte um 8 Uhr morgens starten, aber da wir mindestens zwei Stunden früher am Bahnhof sein mussten, standen wir sehr früh auf. Die einzige Bahnstrecke in Kenia und Uganda ist der 480 Kilometer lange Abschnitt Nairobi–Mombasa, der 2017 fertiggestellt wurde. Viele der großen Bauprojekte – Straßen, Eisenbahnen, Bahnhöfe und Stadtringe – wurden kürzlich von chinesischen Unternehmen errichtet und von der Export-Import Bank of China finanziert. Auch Hotels, Busse und Lastwagen sind größtenteils chinesischer Herstellung.

Die Sicherheitsvorkehrungen vor dem Einsteigen in den Zug erinnerten an eine Flugreise: Check-in, Dokumentenkontrollen, Metalldetektoren, Drogenspürhunde und Sicherheitschecks, die lange Schlangen und viel Zeit in Anspruch nahmen. Der Servas-Kongress hatte das Ticket für mich organisiert, und ich sollte es von jemandem am Bahnhof erhalten. Nach kurzer Suche fand ich Claudina, ein Mitglied von Servas aus Portugal, die mir das Ticket überreichte und mich während der Zugfahrt begleitete. Vor der Abfahrt verabschiedete ich mich herzlich von Patrick und bedankte mich für alles, was er in den vergangenen zwei Wochen für mich getan hatte, die für mich wie „ein belebender Atemzug frischer Luft“ gewesen waren. Ohne eine vertrauenswürdige ortskundige Person hätte ich diese Erfahrungen und Begegnungen nicht machen können. Ein zentrales Ziel von Servas ist es, Wissen und Freundschaften zu fördern und Reisenden einen authentischen Einblick in fremde Kulturen und Lebensweisen zu ermöglichen. Patrick, obwohl kein Servas-Mitglied, hatte diese Rolle vorbildlich übernommen. Claudina war die erste weiße Person, mit der ich nach den 15 Tagen in der Pfarrei Kariakomo sprach.

Servas ist eine internationale Vereinigung für FRIEDEN und FREUNDSCHAFT. Diese Werte werden durch Reisen und Gastfreundschaft geteilt. Wer sein Zuhause öffnet und wer mit Servas reist, glaubt an FRIEDEN durch gegenseitige Begegnung und direkten Austausch zwischen Menschen und Kulturen. Bei Servas nimmt der Gast am täglichen Leben des Gastgebers teil. Es wird nicht immer möglich sein, in den besten Bedingungen aufgenommen zu werden, aber für ein Servas-Mitglied zählen der Dialog und der Geist des Teilens. Der Gastgeber wird alles tun, um den Gast in seinem Zuhause willkommen zu heißen, aber der Gast wiederum sollte die Gastfreundschaft, die ihm angeboten wird, nicht missbrauchen. Servas ist daher weder ein Reisebüro noch ein Weg, günstig zu reisen, sondern eine Möglichkeit, Menschen und Welten kennenzulernen, die sich von der eigenen unterscheiden.

Servas wurde 1949 vom Amerikaner Bob Luitweiler gegründet, einem Pazifisten und Kriegsdienstverweigerer; heute ist die Organisation in allen Ländern der Welt verbreitet. Servas Porte Aperte ist mit Servas International assoziiert und bildet die italienische Sektion, die seit den 1970er Jahren in Italien besteht.

Servas Porte Aperte ist eine Vereinigung, die alle drei Jahre ihre Vorstandsämter erneuert und an der kulturellen Debatte ihres Landes teilnimmt. Wer Mitglied von Servas wird, teilt die grundlegenden Ideen der Organisation und möchte internationale Freundschaften pflegen, Völker und Kulturen kennenlernen und durch uneigennützig Gastfreundschaft einen persönlichen Beitrag zu Frieden und Zusammenarbeit leisten.

Servas-Gastgeber und -Reisende treten direkt über die nationale Liste jedes Landes miteinander in Kontakt. Diese Liste kann von jedem Mitglied in elektronischer Form auf der nationalen (für die italienische Liste) oder internationalen Website (SOL, ServasOnLine) eingesehen werden. Der Servas-Reisende nimmt am Alltag der Gastgeber teil und ermöglicht es auch Freunden aus seinem und anderen Ländern, an seinem Leben teilzunehmen, sei es nur für ein paar Tage. Der Servas-Reisende ist nicht nur ein Tourist, sondern jemand, der an Frieden durch direkte Begegnung und Austausch zwischen Menschen und Kulturen glaubt.

Jedes Land, in dem Servas vertreten ist, hat eine eigene Mitgliedsliste. Servas-Mitglieder treten über diese Listen oder bei für alle offenen Treffen in Kontakt.

Der Servas-Reisende organisiert seine Reise selbst, indem er andere Mitglieder kontaktiert, und nimmt bei Ankunft am Alltag der Gastgeber teil. Der Gastgeber ermöglicht es Freunden aus seinem und anderen Ländern, an seinem Leben teilzunehmen, auch wenn es nur für wenige Tage ist (in der Regel 2 oder 3 Tage), und bemüht sich, mit den anderen wirklich zu kommunizieren und Vorurteile zu überwinden. Die Servas-Mitglieder glauben, dass Frieden durch Begegnung und direkten Austausch zwischen Menschen und Kulturen möglich ist.

Die Servas-Mitglieder teilen sich in folgende Kategorien auf:

- *Open Door (Offene Tür)*
- *Day Host (Tagesgastgeber)*
- *Reisende*

Open-Door-Mitglieder bieten und erhalten Gastfreundschaft in der Regel für ein bis zwei Nächte (andere Aufenthaltsdauern müssen abgesprochen werden). Day Hosts bieten keine Übernachtungsmöglichkeiten, treffen aber gern Reisende, um ihnen Vorschläge zu machen, sie in ihrer Stadt zu begleiten, eine Mahlzeit zu teilen, Gedanken auszutauschen usw. Die Reisenden sind Mitglieder, die keine Gastfreundschaft anbieten oder erhalten, aber daran interessiert sind, andere Mitglieder während ihrer Reise zu treffen. Jedes Land hat eine nationale Liste von Mitgliedern.

Servas basiert auf der freiwilligen und kostenlosen Arbeit der Mitglieder und wird durch einen nationalen Exekutivausschuss sowie regional durch Regionalkoordinatoren und Local Helpers (örtliche Helfer) organisiert, die den Kontakt mit Mitgliedern und Interessierten pflegen; in der Regel wird Servas durch Mundpropaganda unter Freunden bekannt.

Die Anmeldung bei Servas ist nur nach einem oder mehreren persönlichen Vorstellungsgesprächen und eventuell nach der Teilnahme an einem unserer regionalen Treffen möglich.

Servas bildet ein internationales Netzwerk von Freundschaften, und die Anmeldung ist nach einem Treffen mit einem Regionalkoordinator oder einem Local Helper möglich – Mitglieder, die freiwillig ihre Zeit einsetzen, um den Kontakt zu Interessierten und den Mitgliedern selbst zu pflegen.

Quelle: <https://www.servas.it>

INTERNATIONALE SERVAS AFRIKA-KONFERENZ

Die kreative Geselligkeit mit der Akzeptanz des Anderen in seiner Verschiedenheit und Eigenheit ist ein wesentliches Werkzeug für das Wachstum einer Gemeinschaft.

Die Zugfahrt von Nairobi nach Mombasa war interessant, weil ich durch das Fenster eine Landschaft sehen konnte, die sich von dem bisher Gesehenen unterschied. Der südliche Teil Kenias ist trockener. Die trockene, flache Savanne weist nur wenige Feuchtgebiete auf, und die großen, vereinzelt stehenden Baobab-Bäume, die auf einem sandigen Boden zwischen trockenem Gras und einzelnen Sträuchern wachsen, verleihen der Landschaft einen einzigartigen Charakter. Wenige kleine Dörfer mit Hütten aus Lehm und Stroh und einige grasende Tiere sind die einzigen Zeichen menschlichen Lebens. Hin und wieder erheben sich felsige Hügel von einigen Dutzend Metern Höhe inmitten der Savanne und bringen etwas Abwechslung in die Landschaft. In der Ferne sind ab und zu Gruppen von Elefanten oder Giraffen zu sehen, die sich frei in diesem riesigen, endlosen Raum bewegen. Endlich kommen wir in Mombasa an und steigen zusammen mit anderen Servas-Mitgliedern verschiedener Nationalitäten in einen kleinen Bus, der von den Veranstaltern zur Verfügung gestellt wurde. Von der Station in Mombasa fahren wir nach Norden, um das Jumuia Resort, den Tagungsort, zu erreichen. Wir brauchten fast zwei Stunden, um etwa 40 Kilometer auf unbefestigten, provisorischen Straßen zurückzulegen, die neben einer großen, im Bau befindlichen Straße verlaufen. Die großen Baufahrzeuge und Lkw waren alle chinesischer Produktion, doch die Arbeitskräfte waren lokal. Entlang der Küste waren teils fertiggestellte und dann verlassene große Hotels zu sehen, die sich mit heruntergekommenen Sozialbauten und neuen, bewohnten Gebäuden abwechselten – Zeichen einer jüngsten, chaotischen Stadtentwicklung.

Verwirrung, Lärm und Staub herrschten vor. Schließlich erreichen wir das Jumuia Resort. Das Konferenzzentrum lag an einem ruhigen Ort, eingebettet in Grün und in der Nähe des Strandes. Anstelle eines traditionellen mehrstöckigen Hotels bestand das Resort aus vielen kleinen, verstreuten Gebäuden. Die Tagungsräume, das Speisesaal mit Küche und die Rezeption befanden sich in separaten Gebäuden, während die Zimmer in Gruppen von drei oder vier zusammenlagen. Es war ein idealer Ort für Kongresse und Geschäftsmeetings. Die Tage im Zentrum waren eine Abfolge von Vorträgen, Treffen und Diskussionen, an denen alle anwesenden Mitglieder teilnahmen. Die Konferenzsprache war Englisch, aber beim Mittagessen und in informellen Gesprächen wurden zahlreiche andere Sprachen gesprochen. An den Tischen konnte man Gespräche in Taiwanisch, Koreanisch, Kroatisch, Italienisch, Spanisch und Swahili hören, neben dem dominierenden Englisch. Das Thema der Konferenz lautete: „Wege für Frieden und Brüderlichkeit zwischen Menschen verschiedener Kulturen mit Umweltschutz für eine bessere Zukunft“. Die Beiträge in der Versammlung waren interessant, insbesondere der Film über das Leben und die Arbeit von Waangari Maathai, der kenianischen Friedensnobelpreisträgerin. Für mich war es sehr bereichernd, Freundschaften und Bekanntschaften mit Menschen aus verschiedenen Teilen der Welt zu schließen, insbesondere aus entfernten Ländern wie Korea oder Taiwan, die ich vermutlich nie getroffen hätte. Die beruflichen Tätigkeiten der Teilnehmenden waren vielfältig, und das Bildungsniveau war sehr hoch. Es waren Universitätsprofessoren, IT-Forscher, Lehrer verschiedenster Schularten, Ärzte, Beamte, Landwirte, Kleinunternehmer, Mitarbeiter von Fluggesellschaften und Sozialarbeiter anwesend. Die Mitglieder kamen aus 13 Ländern: Kenia, Uganda, Tansania, Ruanda, Ägypten, Großbritannien, Portugal, Italien, Mexiko, Taiwan, Südkorea, USA und Kroatien. Das Durchschnittsalter war hoch, aber die afrikanischen Mitglieder waren fast alle jung, und Frauen waren in der Mehrheit. Eine wirklich vielfältige Gruppe von Menschen mit unterschiedlichen Kompetenzen und Erfahrungen, die auf eigene Kosten eine lange Reise unternommen haben, um Wissen auszutauschen, Beziehungen der Zusammenarbeit und Freundschaft aufzubauen und gemeinsam darüber zu diskutieren, wie man Frieden und ein friedliches Zusammenleben zwischen Völkern fördern kann. Einige der Anwesenden würden sich später nach Uganda begeben, um an der Friedensschule in Buyoga teilzunehmen und das, was in der Diskussion geteilt wurde, praktisch anzuwenden. Drei Dinge gefielen mir an dem Hotel, in dem wir untergebracht waren, überhaupt nicht. Erstens war die klare Trennung zwischen den Hotelgästen und den Bewohnern der umliegenden Dörfer, die durch eine kleine Mauer formalisiert war, die den Hotelgarten vom öffentlichen Strand trennte. Die Hotelgäste konnten die Mauer nach Belieben überqueren, während die Anwohner dies nicht durften und keinen Zugang zum Garten hatten. Die Höhe der Mauer betrug auf der Gartenseite nur etwa 60 cm, während sie auf der Strandseite etwa 1,20 m hoch war, was die soziale Trennung noch offensichtlicher machte. Auf der einen Seite die Wohlhabenden mit voller Bewegungsfreiheit und auf der anderen die Benachteiligten, die nur in das Innere blicken und den Touristen gegebenenfalls einige Gegenstände verkaufen konnten, ohne jemals die Trennmauer zu überschreiten.

Zweitens war die ständige Anwesenheit von Wachen, die den ganzen Tag bis spät abends in der Nähe der Mauer stationiert waren. Diese waren wie richtige Sicherheitskräfte gekleidet und mit Schlagstöcken ausgestattet, um eventuelle Eindringlinge abzuwehren. Die Videoüberwachung und der Stacheldraht ließen die Anlage wie eine Kaserne wirken, während Wachen, die diskret, aber immer präsent waren, denselben Dienst leisten konnten, ohne das Bild eines Ortes der Entspannung und der idealen exotischen Ferien zu beeinträchtigen.

Drittens bestand aus Sicherheitsgründen die Möglichkeit, nur in Richtung Norden und nicht in Richtung Süden am Strand spazieren zu gehen. Entlang des nördlichen Strandabschnitts gab es weitere Hotels, während sich im Süden nur bewohnte Gebiete befanden, und es war sehr leicht, dort überfallen und ausgeraubt zu werden.

Das erste Mal, als ich den Strand betrat, ging ich sofort in Richtung Süden, jedoch in Begleitung von Piero, einem italienischen Servas-Kollegen, den ich seit einigen Jahren kannte und der bereits seit ein paar Tagen dort war. Giorgio, der uns begleitete und für unsere Sicherheit sorgte, war ein Straßenverkäufer aus einem benachbarten Dorf, der mit Piero eine Freundschaft aufgebaut hatte. Wir besuchten das Dorf und schauten uns Giorgios Haus an: eine einfache Hütte von wenigen Quadratmetern mit Wänden aus Ziegeln und einem Dach aus Wellblech und Palmblättern, das keinen angemessenen Schutz vor Regen bot. Der Lehm Boden war mit einem Teppich bedeckt, auf dem einige Decken und eine Bettdecke lagen, die als Bett für ihn, seine Frau und drei Kinder dienten. Die Küche befand sich in einer weiteren, unbedachten Hütte nebenan und bestand aus einigen verrosteten Steinen, auf denen die Töpfe zum Kochen gestellt wurden. Eine wirklich grenzwertige Lebenssituation, die, wie Piero mir zeigte, die schlechteste im ganzen Dorf war. Danach besuchten wir die Dorfschule, die in einem heruntergekommenen Zustand war. Auf Initiative von Piero und seiner Partnerin Franca und in Zusammenarbeit mit Elvis, einem kenianischen Servas-Mitglied, das an der Versammlung teilnahm, konnten in wenigen Tagen Gelder gesammelt werden, um sowohl das Haus von Giorgio als auch die Schule zu renovieren. Der Austausch von Informationen, Wissen und die kulturelle und bildende Vorbereitung der Mitglieder, die an der Versammlung teilnahmen, waren die Ziele der Konferenz. Doch das Realisieren eines Projekts, auch wenn es nur von bescheidener Bedeutung war, war wichtig, um einen konkreten und unmittelbaren Beitrag zu leisten.

Eine interessante und bemerkenswerte Sache war die Präsentation, die jede nationale Gruppe über ihr eigenes Land hielt. Da viele Länder vertreten waren und die Präsentationen abends nach den offiziellen Beiträgen stattfanden, waren wir jeden Tag bis spät abends beschäftigt. Es war unterhaltsam, Bilder und kurze Videos fremder Länder zu sehen, Lieder in unbekannten Sprachen zu hören und traditionelle Tänze von Personen zu sehen, die solche Darbietungen zum ersten Mal versuchten – das machte die Atmosphäre informeller und spielerischer.

Am letzten Tag der Konferenz war eine touristische Besichtigung der Stadt Mombasa sowie das Pflanzen zahlreicher Bäume im Bamburi-Wald nördlich von Mombasa geplant, um auch auf diese Weise zur Erhaltung der natürlichen Umwelt und der lokalen Naturschönheiten beizutragen.

MOMBASA UND DER BAMBURI-WALD

*Friedliches multikulturelles Zusammenleben und Biodiversität
sind zwei verschiedene Seiten derselben Medaille*

Eine große multikulturelle Stadt, reich an Geschichte und Kultur. Vor etwa 500 Jahren von den Portugiesen gegründet, später von Arabern und dann von den Briten erobert, zeigt Mombasa bis heute die Spuren und Überlagerungen verschiedener Kulturen, Sprachen und Religionen. Die islamische Präsenz ist deutlich sichtbar, mit zahlreichen Moscheen und islamischen Zentren in der Stadt. Sehr bekannt ist der Hindu-Tempel, der die bedeutende indische Präsenz in der Region bezeugt. Mombasa ist eine echte Hafenstadt, die von den Portugiesen während ihrer Reisen nach Osten als Zwischenstopp und Handelsplatz nach der Umsegelung Afrikas gegründet wurde. Heute ist es ein bedeutendes Touristenzentrum Kenias und ein unumgänglicher Durchgangspunkt für jeden, der die weißen Strände am Indischen Ozean besuchen möchte. In der Vergangenheit war es ein Umschlagplatz für orientalische Waren und indische Sklaven zwischen arabischen Händlern, europäischen Kolonialmächten und der Bevölkerung Äquatorialafrikas. Die indische und arabische Bevölkerung ist auch heute noch zahlreich und wichtig für die Wirtschaft der Stadt, sowohl im Handel als auch bei der Bereitstellung von Arbeitskräften für den Tourismus und den Betrieb aller Unterkünfte in der Region. Wenn man durch die engen Straßen des Stadtzentrums geht, findet man afrikanische Kunsthandwerksläden neben weißen Moscheen und indischen Restaurants. Das Zusammenleben der verschiedenen Völker und Kulturen war jedoch nicht immer friedlich und respektvoll. Kürzlich war die Stadt Ziel gewaltsamer Terrorakte radikalisierten islamistischer Gruppen, und in den vergangenen Jahrhunderten hat die portugiesische und arabische Präsenz unauslöschliche Spuren in der einheimischen Bevölkerung hinterlassen. Das wohl bedeutendste historische Denkmal der Stadt ist Fort Jesus, eine alte Festung, die von den Portugiesen zum Schutz und zur Verteidigung der Stadt gebaut wurde. Schon der Name der Festungsanlage „Fort Jesus“ stellt eine grundlegende Widersprüchlichkeit dar und steht sinnbildlich für die schwerwiegenden Fehler der Vergangenheit, die die Europäer gemacht haben. Mit ihrer überlegenen militärischen Organisation und fortschrittlicheren Waffen eroberten sie Gebiete und setzten ihre Kultur und Religion mit Gewalt durch.

Während meines Aufenthalts in Mombasa wurde ich unfreiwillig Zeuge der Widersprüche und Probleme, die in dieser Stadt und in weiten Teilen der afrikanischen Staaten bestehen.

Das erste, was wir uns nach unserer Ankunft anschauten, war der Hindu-Tempel im Stadtzentrum. Der Tempel war sehr bunt und zeigte in der Hauptkammer Gemälde, die Geschichten der hinduistischen Religionsgeschichte darstellten. Es war das erste Mal, dass ich einen hinduistischen Tempel betrat, und es war eine interessante Erfahrung, auch wenn die knappe Zeit, die wir zur Verfügung hatten, mir leider nicht die Möglichkeit gab, all die Informationen und Kenntnisse zu gewinnen, die ich gerne erfahren hätte.

Anschließend besuchten wir Fort Jesus, die von den Portugiesen erbaute Festung zur Verteidigung der Stadt und des in Kenia eroberten Territoriums. Es handelte sich um eine militärische Anlage mit hohen Verteidigungsmauern, Kanonen und anderen Waffen, einem Innenhof und Unterkünften für Soldaten und Offiziere. Das Einzige, was mir besonders auffiel und von historischem und künstlerischem Interesse war, waren einige besondere Malereien portugiesischer Seeleute, die Schiffe und das Militärleben darstellten. Während der Besichtigung des Gebäudes, das als Residenz des Festungskommandanten diente, musste ich einige Minuten in einem Flur warten, um eine Touristengruppe nicht zu stören, die in einem der kleinen Räume Fotos machen wollte. Ich lehnte mich an die Wand des Flurs, der zum Raum führte, und wartete geduldig auf meinen Eintritt. Auf meinem Rücken trug ich einen kleinen Rucksack mit einer Regenjacke und einigen Alltagsgegenständen von geringem Wert. Während ich wartete, bemerkte ich sofort, dass sich jemand hinter mir befand. Ich drehte mich jedoch nicht um, sondern wartete weiter auf meinen Eintritt. Als ich dann den Versuch hörte, den Reißverschluss meines Rucksacks zu öffnen, drehte ich mich sofort um und versetzte dem jungen Mann, der mich bestehlen wollte, eine Ohrfeige. Es war ein etwa 20-jähriger Junge, der überrascht den Blick senkte und wortlos das Gebäude verließ. Wie immer hatte ich meine Hände in den Taschen, in denen ich das Portemonnaie und das Handy hielt. Meinen Reisepass trug ich in einem Stoffbeutel um den Hals, der auf der Brust unter dem T-Shirt lag, und mein Geld hatte ich in der Innentasche meiner Hose versteckt. Das Einzige, das ungeschützt blieb, war mein Rucksack.

Nach der Besichtigung der Kommandantenresidenz gingen wir mit den anderen Gruppenmitgliedern in ein indisches Restaurant in der Nähe der Festung zum Mittagessen. Wir saßen im Außenbereich des Restaurants neben der Straße. Von der Straße, auf der viele Fußgänger und Autos unterwegs waren, waren wir nur durch eine künstliche Hecke in Blumentöpfen mit exotischen Pflanzen getrennt. Während wir aßen, kam ein Kind mit einem Plastikteller zwischen die Tische, um das übrige Essen aufzusammeln. Ich hatte gerade aufgegessen und konnte ihm nichts anbieten, während die kroatische Dame, die mir gegenüber saß, ihm etwas von ihrem Reis anbot. Statt jedoch nur den sauberen Teil des Reises zu nehmen, schaufelte das Kind mit einem Löffel den gesamten Teller leer und sammelte auch die Knochen und die gekauten und übriggebliebenen fleischigen Stücke ein. Aus den Augen des Kindes und seinen Gesten war die große Not offensichtlich. Solch eine Szene zu erleben, in der ein Kind die Reste vom Tisch aufsammelt, die wir sonst Tieren geben würden, verursachte ein starkes Gefühl von Unbehagen und Niedergeschlagenheit in mir. Die düstere Realität, wie sie Pater Alex Zanotelli in seinen Büchern beschreibt, wurde vor meinen Augen wahr.

Nach dem Mittagessen machten wir uns auf den Weg zu unserem kleinen Bus. Bevor wir einstiegen, trafen wir eine junge Frau mit einem kleinen Kind auf dem Arm. Die Frau war gepflegt und ordentlich gekleidet, ein Brustteil war vollständig entblößt und hervorgehoben, während der andere unter dem Kleid lag. Das Kind war nackt und sah gesund und kräftig aus. Es betrachtete neugierig die vorbeigehenden Menschen, nicht jedoch die „vermeintliche“ Mutter und ihre nahegelegte Brust. Die Frau bat um Almosen und spielte dabei eine Szene vor, die sich vermutlich täglich abspielte. Wenn sie sich um eine Statistenrolle in einem Film beworben hätte, wäre sie wohl aufgrund ihrer schlechten Darstellung durchgefallen.

Drei einfache Beispiele für Kriminalität, wahre Armut und freiwillige Abhängigkeit von Unterstützung — die drei großen Probleme Afrikas, die neben der Korruption seine Entwicklung blockieren.

Auf dem Rückweg zum Hotel machten wir Halt im Bamburi-Wald nördlich der Stadt, um verschiedene Bäume zu pflanzen und einen praktischen Beitrag zur lokalen Biodiversität und zum Umweltschutz zu leisten, ein Thema, das auch in der soeben abgeschlossenen Konferenz diskutiert worden war.

Am nächsten Tag verließ ich das Jumuia Resort und machte nach einem Stopp in Mombasa mit drei Reisegefährtinnen den Weg, zunächst mit dem Zug und dann mit dem Bus, in Richtung Kampala, der Hauptstadt Ugandas.

KAMPALA

*Frieden beginnt mit den Kindern, die in einer Welt voller Liebe aufwachsen
(Mehmet Ates)*

Die Reise von Mombasa nach Kampala dauerte einen Tag und eine Nacht. Bis Nairobi fuhren wir bequem mit dem Zug, danach nahmen wir einen Bus bis nach Kampala. Die Straßen in der Nähe der ugandischen Grenze waren voller Schlaglöcher, die uns daran hinderten, schneller voranzukommen. Wir benötigten fast eine Stunde, um die Zollkontrollen zu passieren, doch schließlich erreichten wir die ugandische Hauptstadt. Unzählige Baracken reihten sich aneinander, nur durch schmale, unbefestigte Gassen getrennt. Entlang der Straßen sah man kleine, bunte Läden mit Konsumgütern, Obst und allerlei Werkzeugen. Nur die Hauptstraßen waren asphaltiert, die Nebenstraßen dagegen unbefestigt und staubig. Wie immer waren Verkehr, Lärm und Staub die Hauptdarsteller dieser Szenerie. Ich hatte mich bewusst für die Fahrt von Nairobi nach Kampala, etwa 1200 Kilometer lang, mit öffentlichen Verkehrsmitteln entschieden, um gemeinsam mit den Einheimischen zu reisen, neue Menschen kennenzulernen und neue Erfahrungen zu sammeln, statt wie üblich per Flugzeug zu reisen. Diese Idee teilten auch meine drei Mitreisenden Margaret, Claudina und Emanuela. Margaret war die nationale Präsidentin von Servas Uganda, was für uns Europäer ein großer Vorteil hinsichtlich Sicherheit und Mobilität darstellte.

Der Linienbus war voll. Die anderen Servas-Mitglieder, die mit uns zur Schule in Buyoga fahren würden, waren entweder bereits in der Stadt oder würden am nächsten Tag mit anderen Bussen oder per Flugzeug ankommen. Der Treffpunkt war übermorgen am Vormittag im Hotel „La Grande“, wo wir alle zusammen in einen von den Organisatoren bereitgestellten Bus steigen und zur Schule in Buyoga fahren würden, wo eine Woche voller Aktivitäten mit den Kindern geplant war. Zwei Tage würden wir in Kampala verbringen, in Begleitung von Claudina und Margaret, die uns bei sich zu Hause unterbringen würde, da Emanuela im Hotel „La Grande“ auf ihre Tochter Chiara warten musste, die direkt aus Italien mit dem Flugzeug anreisen würde.

Die Fahrt verlief ohne Probleme, bis zur Ankunft. Auf Margarets Wunsch hielt der Bus noch vor der Ankunft an der Endstation mitten in der Stadt am Straßenrand. Der Schaffner forderte mich auf, auszusteigen. Claudina und Margaret waren bereits ausgestiegen und warteten mit ihrem Gepäck am Straßenrand auf mich. Ich stieg sofort aus und bemerkte, dass mein größeres Gepäckstück, mein Rucksack mit fast all meinen Kleidern und anderen wichtigen Sachen, fehlte. Weder der Schaffner noch meine Mitreisenden konnten mir eine genaue Antwort geben.

Da ich schon einmal mein gesamtes Gepäck in einem Zug in Norddeutschland verloren hatte, wollte ich diese Erfahrung, vor allem in Uganda, keinesfalls wiederholen. Der Schaffner begann sich zu beschweren, dass wir zu viel Zeit verloren und damit auch die anderen Passagiere aufhielten. Ich entschied mich, wieder in den Bus einzusteigen und mit allen zur Endstation zu fahren, um dort in Ruhe nach meinem Gepäck zu suchen.

Der Bus fuhr weiter und meine Reisegefährten Claudina und Margaret verschwanden besorgt in einer Staubwolke, während der Bus sich entfernte. Nach einigen Kilometern erreichten wir schließlich unser Ziel, einen großen, staubigen Platz voller Busse, Menschen und Taxis in einem chaotischen Durcheinander. Nach wenigen Minuten fand ich endlich meinen großen Rucksack im hinteren Teil des Bus-Gepäckraums und atmete erleichtert auf, da ich nun alle meine Sachen wieder beisammen hatte. Nun stand ich in einer fremden Stadt, auf einem staubigen Platz voller Menschen, schwer beladen wie ein Lastesel mit einem großen Rucksack auf dem Rücken und einem kleineren vorn. Mein Telefon war nicht nutzbar, da ich gerade die Grenze überquert hatte und keine ugandische SIM-Karte besaß, um mit Margaret zu kommunizieren, die mich für die nächsten beiden Tage bei sich aufnehmen wollte. Zum Glück entdeckte ich inmitten des Trubels Emanuela, die vor mir ausgestiegen war und gerade ein Taxi zum Hotel „La Grande“ suchte. Ich stieg sofort zu ihr ins Taxi und erklärte dem Fahrer auf dem Weg zum Hotel die etwas kuriose Situation, in der ich mich befand. Der Fahrer rief nach wenigen Minuten Margaret mit seinem Handy an und vereinbarte mit ihr einen Treffpunkt. Nachdem er Emanuela zum Hotel gebracht hatte, fuhr der Taxifahrer mich zum Treffpunkt, wo Margaret und Claudina bereits auf mich warteten. Nach diesem kleinen Zwischenfall verlief der Tag ruhig und ich konnte den während der langen Reise verlorenen Schlaf nachholen, die einen ganzen Tag und eine ganze Nacht gedauert hatte.

Margarets Haus war ein Backsteingebäude in einer ruhigen Gegend am Stadtrand von Kampala, umgeben von einer Mauer und mit einem Garten, in dem neben ein paar Obstbäumen auch ein Hühnerstall voller Hühner und Truthähne stand. Beim Abendessen waren wir eine große Runde: Margaret, ihr Mann Emanuele, Maria, die Adoptivtochter, Claudina, die Köchin, und ich. Die Köchin war von Margaret für die Hausarbeit angestellt worden, wurde jedoch wie ein Familienmitglied behandelt, und oft halfen Maria, die Adoptivtochter, und Margaret selbst ihr bei den Hausarbeiten. Auch ich trug zur Haushaltsarbeit bei, indem ich ein Nudelgericht mit Tomatensoße und zahlreiche Kartoffeltortelli zubereitete, wie ich es zuvor mehrfach in der Pfarrei von Kariakomo getan hatte. Die Geselligkeit am Tisch und der Austausch von kulinarischen Kenntnissen sind nicht nur eine Quelle der Verbesserung der persönlichen Fähigkeiten, sondern auch ein einfaches Mittel zur Sozialisierung und zum kulturellen Austausch.

Der folgende Tag war wirklich interessant. Am Morgen hatte ich, begleitet von einem Nachbarsjungen von Margaret, die Gelegenheit, ein großes Feuchtgebiet zu besuchen, das mit vielen verschiedenen Gemüsesorten, Gemüse und Obst bepflanzt war. Zum ersten Mal sah ich gute Pflanzengemeinschaften wie Buschbohnen und Mais, sowie das unvermeidliche Kaffeepflanzen. Ich sah auch erstmals, wie Pflanzen mit reifem Kompost gedüngt wurden. Der Gemüseanbau in dieser Region Ugandas war deutlich besser und vielfältiger als in den Gebieten Kenias, in denen ich bisher gewesen war.

Der Nachmittag war der Besichtigung des Stadtteils Kiteezi und der etwa 15 Hektar großen Mülldeponie gewidmet. Auf dieser Deponie leben viele Menschen, die wie in Korogocho in Nairobi wiederverwertbaren Müll sammeln. Infolge starker Regenfälle war es Anfang August auf der Deponie zu einem großen Erdbeben gekommen, das zum Tod mehrerer Menschen und zur Vertreibung zahlreicher Familien geführt hatte. Unter der Leitung von Margaret und mit ihrem kleinen Auto besuchten wir die Vertriebenen und konnten in die Zelte eintreten, in denen sie vorübergehend untergebracht waren und Unterkunft, Verpflegung und Lebensunterhalt teilten. Es fehlte weder an Lebensmitteln noch an Wasser, und das Gebiet war sicher und von Militär umgeben. Die großen Zelte, die von der Europäischen Gemeinschaft zur Verfügung gestellt wurden, waren in gutem Zustand und funktionell, und alle notwendigen Lebensmittel waren vorhanden. Das Einzige, was fehlte, waren Spielzeuge für die vielen Kinder, die gelangweilt im ihnen zugewiesenen Bereich herumliefen. Claudina dachte sofort daran, ihnen Spiele zu bringen, um die lange Wartezeit, die sie bis zur Aussicht auf eine neue Unterkunft erwartete, zu erleichtern. In wenigen Minuten fassten wir einen Plan, und innerhalb von zwei Stunden kehrten wir mit zwei Säcken voller Spielsachen und nützlicher Dinge für Kinder jeden Alters zurück, von Kleinkindern bis zur Pubertät.

Der Verantwortliche des Lagers rief sofort alle Kinder in die Mitte des Lagers und zeigte ihnen, mit bewundernswerter Redekunst und Mimik, die Spielsachen, die die Kinder in einem Ausbruch von Schreien und Jubel entgegennahmen. Unter den Kindern war ein kleiner Junge, dünner und schwächer als die anderen, mit einem Verband am linken Arm. Er zog immer wieder an meinem Hemd, weil er wollte, dass ich ihn auf den Arm nehme. Als ich ihn schließlich hochhob, blieb er die ganze Zeit bei mir und wollte nicht mehr herunter. Erst ganz am Ende, bevor wir aufbrachen, kam sein älterer Bruder zu mir, nahm ihn an der Hand und führte ihn zu seiner Mutter zurück. Bevor er sich entfernte, sagte mir der Bruder einfach, dass er sehr schwach sei, weil er an Malaria litt. Am späten Abend kehrten wir nach Hause zurück, erschöpft, aber glücklich.

DIE SCHULE VON BUYOGA

Erziehen, nicht belehren

Die Busfahrt von Kampala nach Buyoga war schlecht. Es waren nur 150 km, aber wir brauchten den ganzen Tag. Um aus der Stadt Kampala herauszukommen, standen wir im Stau und legten viele Kilometer im Schrittempo zurück. Am Straßenrand gab es viele Obst- und Wasserverkäufer, die ihre Waren ständig präsentierten, sich wohl bewusst, dass die Verkehrssituation keine Ausnahme, sondern die Regel war.

Mittags überquerten wir den Äquator und erreichten schließlich spät abends und in völliger Dunkelheit die Schule von Buyoga. Der Distrikt Kibinge, in dem das Dorf und die Schule Buyoga lagen, bestand aus hügeligem Gebiet mit verschiedenen Kaffee-, Bananen- und Maisanpflanzungen, die sich mit kleinen Abschnitten natürlicher Vegetation und brachliegenden Flächen abwechselten. Mir fielen viele Termitenhügel auf, wie ich sie in Kenia noch nicht in dieser Anzahl gesehen hatte. Die Häuser waren verstreut, und echte bewohnte Zentren gab es nur wenige. Die nächstgelegene Stadt war Masaka, einige Kilometer entfernt, erreichbar nur über eine unbefestigte und staubige Straße, die besonders in der Regenzeit nur schwer passierbar war.

Unser Aufenthalt in Buyoga war bereits von Prossy, der Lehrerin, organisiert worden, die alles Notwendige vorgeschlagen und koordiniert hatte, um das Ereignis erfolgreich zu gestalten. Jeder Freiwillige war bei einer Familie im Dorf Buyoga untergebracht. Es gab keine Hotels, keine Pensionen, und auch keine Restaurants, und für eine Woche sollten wir mit den einheimischen Familien leben, Frühstück und Abendessen mit ihnen teilen, während das Mittagessen in der Schule für alle Freiwilligen und Schüler organisiert wurde.

Ich war wirklich neugierig auf den Ort und die Familie, bei der ich die Woche verbringen würde. Ich hatte keine Ahnung, was mich erwarten würde, und hoffte auf ein Einzelzimmer, das bei Regen geschützt war und die nötigen sanitären Einrichtungen hatte. Ich hatte großes Glück. Ich wurde bei Stephen, dem Bürgermeister der Stadt, untergebracht, in einem Backsteinhaus, das für den lokalen Durchschnitt anständig und komfortabel war, in einem Einzelzimmer mit sanitären Anlagen und einem Bett, das von einem Moskitonetz umgeben war. Es fehlten lediglich ein Fenster und fließendes Wasser. Das Zimmer war minimalistisch eingerichtet, ohne Schrank, Stuhl oder Tisch. Wäre neben dem Bett ein Gebetsstuhl gewesen, hätte es fast einer Klosterzelle geglichen. Es war perfekt für mich, denn ich konnte lange schlafen und hatte die Möglichkeit, nach Belieben zu lesen und zu schreiben.

Im selben Haus, jedoch in anderen Zimmern, waren auch Claudina und ein koreanisches Ehepaar untergebracht, das ebenfalls freiwillig an der Schule arbeitete. Stephens Frau bereitete das Frühstück und Abendessen zu, das wir am einzigen Tisch des Hauses gemeinsam einnahmen. Es gab keine richtige Küche, und die Mahlzeiten wurden auf zwei typischen kleinen Holz- oder Kohlekokern zubereitet, die auf dem Betonboden des kleinen Innenhofs standen, der zugleich als Waschküche und Trockenplatz diente. Das zum Kochen und Waschen verwendete Wasser war Regenwasser, das in einer großen Zisterne aus Beton gesammelt wurde, die unter dem Hofboden angelegt und über einen Brunnen in der Mitte zugänglich war. Während meines Aufenthalts in Buyoga lernte ich, mich jeden Abend vollständig in einer kleinen Waschschüssel zu waschen, wie es unsere Großeltern taten. Eine Zeit ohne die Annehmlichkeiten zu verbringen, die wir in unseren Häusern haben, wäre für uns alle äußerst wertvoll, um diese zu schätzen.

Die Tage, die wir in der Schule verbrachten, waren voller Aktivitäten. Ursprünglich waren 80 Schüler geplant, aber am Ende waren es 317, was die Wertschätzung für diese Initiative zeigt. Die 40 anwesenden Freiwilligen kamen aus verschiedenen Ländern, darunter Taiwan, Belgien, Großbritannien, Türkei, Südkorea, USA, Venezuela, Mexiko, Portugal und Italien. Die größte Gruppe kam aus Taiwan und bestand aus 15 Personen.

Ich hatte in jungen Jahren, direkt nach dem Studium, als Lehrer gearbeitet und war auch kürzlich auf Anfrage von Lehrern mehrmals in Grundschulen gewesen, um Unterricht in fairem Handel, Imkerei und Umwelt zu geben. Daher wusste ich genau, was mich erwartete. Ich wusste auch, dass mir die Fähigkeit fehlen würde, mich optimal auszudrücken, da mein Englisch nicht fließend war und es mir an Spontaneität und Sprachreichtum mangelte. In den letzten Monaten hatte ich mein Bestes getan, indem ich versucht hatte, so viel wie möglich auf Englisch zu lesen und zu sprechen, insbesondere zu Themen, die ich im Unterricht verwenden wollte. So befand ich mich in der seltsamen Lage, recht präzise und angemessen über Permakultur, Natur oder den Umgang mit den Medien sprechen zu können, aber keine Witze, keine Redewendungen oder keine freundlichen Ausdrücke für einfache Spiele mit den Kindern zu kennen.

Der eigentliche Initiator und Organisator der schulischen Aktivitäten war Mehmet, ein Lehrer türkischer Herkunft, der gut Englisch sprach und jahrelange Erfahrung in dieser innovativen Form der Bildungsarbeit hatte, da er ähnliche Projekte in der Türkei und in Georgien erfolgreich gegründet und geleitet hatte. Ich bemerkte sofort, dass Mehmet viel Körpersprache und Mimik benutzte, um mit den Kindern zu kommunizieren, so wie ich es vor einigen Tagen bei den Vertriebenen in Kampala gesehen hatte.

Seine Mimik diente nicht nur dazu, die offensichtlichen Sprachbarrieren zu überwinden, sondern auch, um die kollektive Aufmerksamkeit zu gewinnen und gleichzeitig mehrere Kinder unterschiedlicher Altersgruppen und Interessen zu unterhalten. Mehmet war in seiner Arbeit sehr talentiert, konnte aber nicht dauerhaft allein so viele Schüler beschäftigen.

Nach einiger Zeit teilten wir uns in Gruppen von zwei oder drei Freiwilligen mit einer variierenden Anzahl von Kindern auf. Viele der Freiwilligen waren Lehrer, darunter viele pensionierte, aber es gab auch Angestellte, Sozialarbeiter, Künstler, Kaufleute und Unternehmer. Die Anlage des Synergiegartens, die ich vorgeschlagen hatte, bevor ich mich für diese informelle Schule anmeldete und nach Afrika aufbrach, war für den folgenden Tag geplant, und daher entschied ich mich, Freizeit- und Unterhaltungsaktivitäten wie die anderen zu machen. Mein gelegentlicher Helfer war Daniel, ein sympathischer und höflicher koreanischer Bauer, der wenig Englisch konnte. Mit Kinderliedern und dem Lernen der Zahlen in verschiedenen Sprachen verbrachten wir den Tag kreativ.

Am nächsten Tag wollte ich beginnen, den Garten mit den älteren Kindern anzulegen, aber trotz wiederholter Zusicherungen hatte mir noch niemand das notwendige Werkzeug zur Verfügung gestellt, es gab keine Setzlinge zum Pflanzen, und niemand hatte mir gezeigt, wo das umzugrabende Land war. Mit Hilfe von Piero, einem Servas-Freiwilligen aus Cuneo, Prossy, der Servas-Lehrerin aus Buyoga, und Claudina gelang es mir im Laufe des Tages, das gesamte notwendige Material zu beschaffen. Das Schwierigste war, den benötigten Tierdung zu sammeln, indem wir ihn im Wald und auf den Wiesen suchten, wo einige Kühe frei herumliefen. Ich hatte einen bequemen Haufen alten Dunges gesehen, aber mir wurde verboten, ihn zu nehmen, weil er für den Landwirt, der ihn gesammelt hatte, sehr wichtig war und er ihn für seine eigenen Pflanzen brauchte. Sogar eine Schubkarre voller Dung hatte hier einen großen Wert. Am Ende des Tages hatte ich jedoch das Nötigste für die Anlage des Gartens vorbereitet und ein kleines Stück Land zum Bearbeiten erhalten.

Am nächsten Morgen säuberten wir mit Hilfe von Piero und einigen Schülern das gesamte Bananenfeld neben der Schule, indem wir Plastiktüten, Nylons und Papier sammelten, und legten wie geplant ein kleines Beet an. Die Kinder gruben, entfernten die oberste Erdschicht und bereiteten die verschiedenen Schichten aus organischem Material vor. Dann bedeckten sie alles mit der zuvor entfernten fruchtbaren Erde und mulchten das Ganze mit kleinen Palmblättern. Die Setzlinge von Gemüse und anderen Pflanzen, die ich dringend angefordert hatte, fehlten jedoch weiterhin, sodass wir improvisierten und das, was wir hatten, aussäten. Das Endergebnis war zufriedenstellend, entsprach jedoch keineswegs meinen Erwartungen. Einen bepflanzten Garten zu sehen, in dem gesunde, kräftige Pflanzen auf fruchtbarem, produktivem Boden wachsen, schafft Zufriedenheit über die geleistete Arbeit und motiviert die Menschen, ihn zu pflegen und zu nutzen. Ein Schulbeet zu beenden, das lediglich auf die Vorbereitung und Aussaat des Bodens beschränkt ist, in der Hoffnung, dass der Regen das Wachstum anregt, war nicht das, was ich erwartet hatte.

Der Garten, den ich zwei Wochen zuvor in der Pfarrei von Kariakomo angelegt hatte, war ein voller Erfolg, weil er gemeinsam mit anderen Menschen gestaltet, geschaffen und bepflanzt worden war. Er wurde sofort produktiv und sollte später als kleine Baumschule genutzt werden, um für ein umfassenderes Projekt der Familiengartenbau Setzlinge zu liefern. Angesichts des unterschiedlichen Ergebnisses desselben Projekts entschied ich, Zeit und Energie zu konzentrieren, um das Familiengartenbauprojekt für das kommende Jahr nur in Kariakomo zu entwickeln.

In den folgenden Tagen nahm ich zusammen mit Joanne, einer Servas-Freiwilligen aus Nebraska, die spielerischen und kreativen Aktivitäten mit den Kindern wieder auf. Ich erinnerte mich an alle Spiele, die ich als Kind gespielt hatte, und hatte viel Spaß mit ihnen.

Die Erfahrung in der Schule von Buyoga in Uganda war äußerst positiv, weil zum ersten Mal viele Kinder aus einem abgelegenen Dorf in Uganda die Möglichkeit hatten, so viele Menschen aus aller Welt zu treffen, verschiedene Sprachen zu hören, viele verschiedene Gesichter zu sehen und zu erleben, wie diese Menschen mit ihnen essen, wohnen und wie Brüder zusammen spielen.

Am letzten Tag wurden alle Eltern der Schüler eingeladen, und die Kinder traten zusammen mit den Freiwilligen auf und zeigten die Tänze, Lieder und Spiele, die sie gelernt hatten. Die Freiwilligen stellten dem Publikum die Bildungs- und Freizeitaktivitäten vor, die in den letzten Tagen durchgeführt worden waren.

Einige Tage später schickte Mehmet allen Freiwilligen ein kleines Video, das schöne Momente unserer gemeinsamen Zeit zusammenfasst und mit einem Satz endete, der den Sinn unserer Arbeit mit einfachen Worten zusammenfasst: „Frieden beginnt mit Kindern, die in einer Welt voller Liebe aufwachsen.“

Die Tage in Buyoga waren für mich nicht nur wegen der Bildungsarbeit mit den Kindern wertvoll, sondern auch, weil ich die Gelegenheit hatte, Stephen, den Bürgermeister des Dorfes, kennenzulernen. Mit Stolz erklärte er mir seine Projekte im Bereich Landwirtschaft und Umweltschutz.

Auf seinem Bauernhof, der auf die Produktion verschiedener Obstsorten, Kaffee, Mais, Maniok und Kartoffeln spezialisiert ist, hat er zahlreiche hohe Bäume gepflanzt, um eine Waldschicht über den landwirtschaftlichen Pflanzen zu schaffen. Diese Bäume dienen als Schutzschirm gegen die starke Äquatorsonne und tragen gleichzeitig dazu bei, den Boden durch organisches Material aus den gefallen Blättern zu düngen – gemäß den modernen Prinzipien des „Agroforstwesens“. Seine Leidenschaft für die Wiederherstellung einer waldähnlichen Umgebung mit großen Bäumen auf verlassen oder intensiv bewirtschafteten Flächen, die gleichzeitig eine gute landwirtschaftliche Produktion mit biologischen Methoden ermöglicht und das natürliche Umfeld sowie die dort lebenden Tiere schützt, hat mich sehr überrascht. Das Agroforstwesen oder „Forest Gardening“ ist eine der Anbaumethoden, die in der Permakultur gefördert werden, und es war eine Freude, einen ugandischen Landwirt zu erleben, der diese Prinzipien bewusst fördert und umsetzt.

Bei unseren Abendgesprächen nach dem Essen diskutierte ich mit Stephen über Agroforstwesen und hörte von all seinen bisherigen Bemühungen, das Aufforstungsprojekt in Uganda zu organisieren und landwirtschaftliche Kooperativen aufzubauen, die gemeinsame Produktions- und Vermarktungsmethoden verfolgen. Ich begann darüber nachzudenken, wie ich solche Initiativen unterstützen könnte. An einem regnerischen Morgen, der mich daran hinderte, zur Schule zu gehen, unterhielt ich mich ausführlicher mit Stephen, und wir beschlossen, zusammen Patrick in Kenia anzurufen. Unterschiedliche Menschen mit denselben Leidenschaften, aber verschiedenen Kompetenzen und sozialen Rollen zusammenzubringen, könnte etwas Positives bewirken. Während des langen Telefongesprächs entschieden wir gemeinsam, im folgenden Jahr Schulungen in der Pfarrei von Kariakomo zu organisieren, um den Familiengartenbau und das Agroforstwesen zu fördern und eventuell eine Zusammenarbeit mit dem internationalen Netzwerk des fairen Handels aufzubauen. Die Pfarrei von Kariakomo verfügte über alle notwendigen Einrichtungen und Räume; sowohl Stephen als auch Patrick hatten die erforderlichen Kommunikationsfähigkeiten, und der Direktor von Meru Herbs hatte bereits sein Interesse an einer Beteiligung an fairen Handelsinitiativen geäußert. Es fehlte nur noch die Teilnahme eines Vertreters der Cooperativa Terzo Mondo (C.T.M.), um eine geeignete Gruppe von Referenten zu vervollständigen.

Auf der Rückreise nach Europa dachte ich darüber nach, auch einen Kochkurs für die örtlichen Frauen anzubieten, um die Nutzung des Gartengemüses zu fördern und das Projekt zur Förderung des Familiengartenbaus abzurunden. Eine einfache, kostengünstige Initiative mit einigen konkreten und sofortigen Ergebnissen, die also umsetzbar wäre.

Die letzten zwei Tage verbrachte ich in Gesellschaft von etwa zehn Servas-Mitgliedern und besuchte den Naturpark der Murchison Falls im Norden Ugandas, an der Grenze zum Kongo. Die Reise durch Uganda erfolgte in großen Geländewagen auf asphaltierten und stark befahrenen Straßen in der Nähe der wenigen Städte. Der Park war sehr groß, etwa 4000 Hektar, und zeigte verschiedene Vegetations- und Naturarten, von der Savanne bis zum tropischen Regenwald. Es gab viele frei lebende Tiere, und es war eine aufregende Erfahrung.

Für die Rückreise nach Europa flog ich vom Flughafen Entebbe, dem internationalen Flughafen südlich von Kampala, ab. Der Rückflug war, wie der Hinflug, eine Reise in Einsamkeit. Anders als auf dem Hinflug traf ich im Flugzeug ausschließlich weißes Personal. Alle Stewardessen waren überraschenderweise mittleren Alters, fast als wäre dies ein Vorzeichen für die Rückkehr ins geliebte alte Europa. Ich hatte die Wärme Afrikas hinter mir gelassen, doch ich trug etwas viel Wertvolleres mit mir: ein Projekt, Ideen und vor allem die Begeisterung von jemandem, der viele außergewöhnliche Menschen getroffen hatte.

Missionsgruppe von Romallo

Die Missionsgruppe von Romallo begann ihre Tätigkeit im Jahr 1983 mit einer Gruppe von Freunden, die beschlossen, die Arbeit in Uganda zu unterstützen, die von Dr. Carlo Spagnolli, einem Pionier der katholischen internationalen Zusammenarbeit, durchgeführt wurde. Im Laufe der Zeit hat sie ihre Aktivitäten erweitert, um den Gemeinden zu helfen, in denen die Missionare von Romallo tätig sind.

Die Gruppe besteht derzeit aus etwa zwanzig Mitgliedern, die sich monatlich treffen und sich insbesondere für die Unterstützung von Bildungs- und Sozialprojekten in Kenia und Bolivien einsetzen. Ihre Einnahmen stammen neben der Selbstfinanzierung aus den Erlösen einer jährlichen Lotterie, die anlässlich des Patronatsfestes von Sankt Laurentius veranstaltet wird.

Quelle: „Gruppo missionario Romallo“

FOTO

Seite	32	Naturpark Meru	52	Servas	
1	Abfahrt	34	Meru Herbs	54	Internationale Servas Afrika Konferenz
4	Karibu	36	Die Geschichte Von Meru Herbs	59	Mombasa Und Der Bamburi-wald
6	Korogocho	38	Die Geschichte Von Mandacarù	63	Kampala
14	Von Nairobi Nach Kariakomo	40	Der Gemüsegarten Der Pfarrei	67	Die Schule Von Buyoga
18	Kariakomo	43	Padre Vito Dominici		
27	Veronika Und Die Schule Von Kimongoro	48	Matatu Und Die Bahn Nairobi–mombasa		

